

RESOCONTO STENOGRAFICO

29.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 OTTOBRE 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	3193, 3177	Interrogazioni, interpellanze e mo-	
Disegni di legge:		zione:	
(Annunzio)	3124	(Annunzio)	3239
Disegni di legge di conversione:		Risoluzione:	
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	3177	(Annunzio)	3239
Proposte di legge:		Commissione parlamentare per l'indi-	
(Annunzio)	3123	rizzo generale e la vigilanza dei ser-	
(Assegnazione a Commissione in sede		vizi radiotelevisivi:	
referente)	3238	(Costituzione)	3225
Proposte di legge costituzionale:		Comunicazioni del Governo e discus-	
(Annunzio)	3123	sione di mozioni sull'insegna-	
(Assegnazione a Commissione in sede		mento della religione:	
referente)	3238	PRESIDENTE 3124, 3138, 3139, 3144, 3147,	
		3150, 3153, 3156, 3159, 3164, 3170, 3174,	
		3177, 3178, 3183, 3184, 3189, 3192, 3195,	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

PAG.	PAG.
3198, 3200, 3206, 3209, 3213, 3214, 3218, 3220, 3223, 3226, 3231, 3235, 3238	
ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	3159
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	3198
BERNOCCO GARZANTI LUIGINA (Sin. Ind.)	3235
BERTUZZI ALBERTO (Misto)	3183
BIANCHI BERETTA ROMANA (PCI)	3189
CASATI FRANCESCO (DC)	3193
CIOCIA GRAZIANO (PSDI)	3170
FERRARA GIOVANNI (PCI)	3138
FOLENA PIETRO (PCI)	3214
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (DC)	3150
GALASSO GIUSEPPE (PRI)	3178
GORIA GIOVANNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	3132, 3138
LANZINGER GIANNI (Verde)	3206
LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.)	3220
MARTINI MARIA ELETTA (DC)	3231
MELLINI MAURO (FE)	3226
MENSORIO CARMINE (DC)	3223
PANNELLA MARCO (FE)	3138, 3139
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)	3184
PROCACCI ANNA MARIA (Verde)	3164
RALLO GIROLAMO (MSI-DN)	3144
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	3156
	RUSSO FRANCO (DP) 3200
	SAVINO NICOLA (PSI) 3153
	SEPPIA MAURO (PSI) 3195
	SOAVE SERGIO (PCI) 3147
	STALLER ELENA ANNA (FE) 3213, 3214
	STERPA EGIDIO (PLI) 3209
	TESINI GIANCARLO (DC) 3218
	ZEVİ BRUNO (FE) 3174
	Corte dei conti:
	(Trasmissione di un documento) . . . 3177
	Documento ministeriale:
	(Trasmissione) 3178
	Ordine del giorno della seduta di domani 3239
	Ritiro di documenti di sindacato ispettivo 3239
	Allegati all'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri Giovanni Goria 3240

La seduta comincia alle 9.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati D'Aquino e Dutto sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 8 ottobre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MATTEOLI: «Legge-quadro in materia di cave e torbiere» (1631);

PARIGI ed altri: «Interpretazione autentica dei commi quinto e sesto dell'articolo 38 della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente l'esercizio del diritto di prelazione su immobili urbani adibiti ad uso diverso da quello di abitazione» (1632);

CAPRILI ed altri: «Misure per la tutela e la promozione del vetro artistico» (1633);

BOTTA: «Norme per la qualificazione professionale delle imprese che operano nel settore privato» (1634);

NICOTRA ed altri: «Nuove norme per l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Istituzione di corsi abilitanti presso le università di Stato» (1635);

NICOTRA ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di norme sulla disciplina delle libere professioni» (1636);

RENZULLI: «Modifiche al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, concernenti la tenuta del libro fondiario mediante elaborazione informatica dei dati» (1637);

TANCREDI ed altri: «Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (1638);

GARAVAGLIA: «Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale» (1645);

GARAVAGLIA: «Norme concernenti gli informatori scientifici» (1646).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 8 ottobre 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BERTOLI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernenti la durata in carica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia» (1630).

Sarà stampata e distribuita.

Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 8 ottobre 1987 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul passaggio degli Organi esecutivi al valico 'autostradale di Coccau-Arnoldstein, firmato a Vienna il 3 aprile 1986» (1639);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, firmato a Roma il 23 aprile 1986» (1640);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per evitare le doppie imposizioni sui redditi, firmata a Roma il 26 febbraio 1985» (1641);

«Norme d'attuazione della convenzione sull'amministrazione internazionale delle successioni, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973» (1642);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Abrogazione del terzo comma dell'articolo 10, dell'articolo 11 e dell'ultimo comma dell'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306, sulla incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione» (1643);

dal Ministro della sanità:

«Misure per la partecipazione dei medici alla programmazione sanitaria ed alla gestione dei servizi sanitari e per la disciplina delle incompatibilità in materia

di accesso ai rapporti convenzionali con le USL per l'espletamento di attività sanitaria» (1644).

Saranno stampati e distribuiti.

Comunicazioni del Governo e discussione di mozioni sull'insegnamento della religione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo e discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

tenuto conto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione, in data 29 settembre 1987, rese alla VII Commissione della Camera dei deputati per cui, su indicazione del Presidente del Consiglio, si chiedeva alla Commissione stessa una sospensione dei lavori all'ordine del giorno riguardanti l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, sulla base di "passi" diplomatici della Santa Sede nei confronti del Governo italiano al fine di riaprire un dialogo su problemi del Concordato;

ritenuto che la discussione, iniziata il 6 agosto in VII Commissione ha permesso il più ampio dibattito e confronto tra i gruppi politici fino alla presentazione di risoluzioni;

considerato che tutte le posizioni sono state pubblicamente espresse e, quindi, conosciute;

visto che il problema specifico riguarda una competenza dello Stato che regola sovranamente tutto quanto concerne la vita e l'organizzazione della scuola;

considerata l'urgenza, essendo ormai iniziato l'anno scolastico 1987-88;

impegna il Governo

1) a rendere ogni anno concretamente possibile, con le opportune e tempestive informazioni agli alunni e alle fa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

miglie, l'esercizio del diritto di scelta, anche nei casi di iscrizione scolastica d'ufficio;

2) poiché l'insegnamento della religione cattolica è impartito in conseguenza del Concordato ed è improntato ai principi e ai fini della religione cattolica, a considerarlo in ogni caso del tutto e solo facoltativo e che per tale ragione l'inclusione di esso negli orari scolastici deve essere intesa aggiuntiva al corpo del quadro degli stessi orari e in tale senso invita il ministro competente ad assumere e impartire le necessarie istruzioni;

3) a revocare quindi ogni disposizione relativa all'obbligo di partecipare ad attività alternative per gli alunni non avvalentisi, sulla base delle sentenze n. 1273 e 1274 del TAR del Lazio;

4) a sospendere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne pubbliche onde evitare il prolungarsi di inammissibili pratiche discriminatorie e consentire una revisione delle norme bilaterali che regolano tale materia;

5) poiché l'intesa prevede che l'insegnamento della religione cattolica sia "impartito in conformità alla dottrina della Chiesa" (al par. 4-1/b) e che gli insegnanti siano "riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica", a precisare che detti insegnanti non hanno voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali, anche per evitare disparità di trattamento tra gli alunni;

6) a dare reale efficacia al divieto di qualsiasi forma di discriminazione sia tra gli alunni e le famiglie, sia tra gli operatori scolastici.

(1-00028)

«Arnaboldi, Russo Franco, Tamino»;

(1 ottobre 1987)

«La Camera,

preso atto che il primo anno di attuazione dell'intesa fra il ministro della pubblica istruzione e la Conferenza episco-

pale italiana circa l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica è stato caratterizzato da confusione, tensione e turbamento;

consapevole del fatto che questa situazione non è frutto di circostanze contingenti ma il necessario risultato del sistema concordatario peggiorato rispetto a quello del 1929 con la recente revisione;

considerato che l'esperienza conferma la contraddittorietà e perciò l'inattuabilità di quanto stabilito all'articolo 9 comma 2 dell'accordo tra Santa Sede e Repubblica italiana e all'articolo 5 del relativo protocollo addizionale, ratificati con legge 25 marzo 1985, n. 121, ossia l'impegno per la Repubblica a impartire nella scuola pubblica l'insegnamento della religione nei termini e con le modalità ivi definiti rimanendo "nel quadro delle finalità della scuola" e "senza dar luogo ad alcuna discriminazione";

considerato che l'insegnamento effettuato nel quadro dell'accordo non può corrispondere alle finalità e ai caratteri di una scuola fondata sul principio costituzionale della libertà di insegnamento in quanto è impartito "in conformità della dottrina della Chiesa" da insegnanti nominati e sottoposti a controllo con possibilità di revoca da parte dell'autorità ecclesiastica in ragione dell'ortodossia del loro pensiero. Infatti l'articolo 5, comma a), del protocollo addizionale rende esplicito che "il rispetto della libertà di coscienza" riguarda solo gli alunni che seguono l'insegnamento religioso e non già gli insegnanti che sono vincolati alla "conformità alla dottrina della Chiesa";

considerato altresì che la discriminazione ha origine nell'inserimento stesso nella vita scolastica di un vero e proprio corpo estraneo confliggente con la natura e le finalità della scuola pubblica, qual è un insegnamento confessionale-apologetico;

udite le dichiarazioni rese il 29 settembre 1987 dal ministro Galloni alla VII Commissione permanente della Camera

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

secondo cui sarebbero intervenuti "passi diplomatici della Santa Sede nei confronti del Governo italiano" in seguito ai quali si sarebbe instaurata una trattativa tra Governo italiano e Santa Sede;

impegna il Governo

1) ad aprire un confronto con la Santa Sede per giungere a una profonda revisione degli articoli sopra menzionati dell'accordo e dei protocolli addizionali e per il superamento di un ormai anacronistico regime concordatario, eliminando ogni carattere confessionale-apologetico e limitatore della libertà di insegnamento dagli insegnamenti in cui si tratti del fatto religioso;

2) a presentare al Parlamento proposte volte ad assicurare che, contestualmente al superamento del sistema attuale, la scuola pubblica offra, nello spirito e con le modalità suoi propri, un'adeguata conoscenza di una realtà importante quale il fatto religioso nella sua storicità;

inoltre, considerato che fino a quando la revisione di cui al punto 1) non sarà effettuata, persiste comunque:

a) la necessità di assicurare il carattere effettivamente facoltativo dell'insegnamento religioso cattolico, possibilità offerta a chi decida di avvalersene e tale offerta da non comportare perciò obblighi aggiuntivi per coloro che decidano altrimenti;

b) l'impegno comunque assunto dalla Repubblica con legge 11 agosto 1984, n. 449, all'articolo 9 a far sì che l'insegnamento religioso "non abbia luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie" allo scopo di "dare reale efficacia" al diritto di non avvalersene in ragione "della libertà di coscienza di tutti";

c) l'imprescindibile necessità di sopprimere un separato insegnamento religioso nella scuola materna, inconciliabile con ogni criterio pedagogico;

impegna il Governo:

3) a raggiungere nei tempi più brevi una revisione dell'intesa con la Conferenza episcopale per chiarire e modificare quelle parti che ostino a quanto sopra, a partire dalla valutazione che un'eventuale indisponibilità della controparte comporterebbe un'esigenza di una denuncia unilaterale dell'intesa stessa e se necessario dello stesso accordo concordatario;

4) a collocare l'insegnamento religioso cattolico, pur nell'ambito dell'orario scolastico, in posizione agguantata ed esterna rispetto al corpo dell'orario comune delle lezioni;

5) a sospendere fin dal presente anno scolastico l'insegnamento religioso confessionale nella scuola materna;

6) a far cadere ogni ipotesi di "insegnamenti alternativi" e comunque a dare disposizioni a che non sia attuata la sconcertante proposta di costringere gli studenti dall'insegnamento della religione a restare confinati "in custodia" nella scuola, divenendo così il simbolo delle minoranze e dei diversi ostracizzati, emarginati e discriminati dalla maggioranza, con deprecabile atteggiamento prevalso per secoli;

impegna infine il Governo:

7) a non avviare, stante la rilevanza costituzionale e la delicatezza politica della materia, alcuna trattativa con la Santa Sede prima di avere riferito al Parlamento le ragioni, l'ambito e l'oggetto della trattativa stessa e prima di avere acquisito gli indirizzi che il Parlamento stesso vorrà in proposito adottare.

(1-00030)

«Teodori, Zevi, Rutelli, Aglietta, Faccio, Mellini, Modugno, Pannella, Stanzani Ghedini, Vesce»;

(5 ottobre 1987)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

«La Camera,

considerate le difficoltà, i contrasti e le contraddizioni cui ha dato luogo e dà luogo l'applicazione del Concordato con Santa Sede, anche nel testo revisionato con l'accordo ratificato dalla legge 25 marzo 1985, n. 121, riemersi recentemente sul particolare problema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, per il quale la regolamentazione pattizia rischia di ledere la sovranità dello Stato nel dettare le norme generali sull'istruzione, solennemente sancita dal secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione;

ritenuto che il Concordato tipico strumento di difesa dei diritti della Chiesa nei confronti delle tendenze a comprimerli da parte di Stati autoritari o totalitari, non ha ragione d'essere in uno Stato democratico qual è la Repubblica italiana, che assicura la più ampia libertà religiosa anche sotto il profilo della libertà d'insegnamento;

tenuto presente che anche nel mondo cattolico, specie dopo il Concilio Vaticano II, si registrano ampie e autorevoli prese di posizione per svincolare l'azione della Chiesa da ogni residuo temporalismo, affidando la diffusione del messaggio cristiano alla predicazione e all'apostolato, anziché a discutibili privilegi nell'ambito della legislazione statale,

invita il Governo

ad avviare immediatamente gli opportuni contatti con la Santa Sede per addivenire ad una modifica consensuale dei Patti lateranensi con le procedure previste dall'articolo 7 della Costituzione, che comprenda la risoluzione del Concordato, in vista di una revisione della legislazione italiana che affidi i rapporti con la Chiesa cattolica alla legge, sulla base di intese, così come avviene per le altre confessioni religiose, nel più assoluto rispetto della sovranità e della laicità dello Stato, nei confronti del quale — come afferma il primo comma dell'articolo 8 della Costituzione — "tutte le confessioni religiose

sono egualmente libere davanti alla legge".

(1-00033)

«Battistuzzi, Serrentino, Biondi, Sterpa, De Lorenzo»;

(8 ottobre 1987)

«La Camera,

premesso che

il principio della libertà religiosa è diritto fondamentale ed irrinunciabile di ogni individuo e deve essere riconosciuta ad ogni confessione piena libertà di espressione;

la sovranità, la laicità dello Stato e delle sue istituzioni — in particolare quelle educative — sono ugualmente principi fondamentali ed irrinunciabili per la tutela dei cittadini e per la piena garanzia della libertà religiosa;

qualunque forma di regime concordatario rappresenta un ostacolo e non una garanzia per la libertà religiosa stessa;

nessuna legge dello Stato e nessun trattato internazionale possono essere in contrasto con le norme della Costituzione;

l'articolo 9.2 degli accordi concordatari del 1984 stabilisce da parte dello Stato l'obbligo di "continuare ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica" nelle scuole pubbliche italiane di ogni ordine e grado, escluse le università;

tale obbligo è stato tradotto nell'intesa "Falcucci-Poletti" in modo improprio, con l'arbitraria collocazione nel quadro orario, comune a tutti gli studenti, dell'insegnamento della religione cattolica;

le cosiddette attività alternative non discendono né dagli accordi concordatari del 1984 né dalla intesa, ma dalla circolare ministeriale n. 368 del 20 ottobre 1985;

nel primo anno dell'applicazione dell'intesa si sono verificati nelle scuole di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

ogni ordine e grado innumerevoli ed inaccettabili episodi di discriminazione degli studenti che non hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, in piena contraddizione con il principio di non discriminazione e di libertà di coscienza affermati negli accordi conclusi tra Stato e Chiesa cattolica nel 1984 e ribaditi nell'intesa;

anche per quanto riguarda l'anno scolastico 1987/88 si è perpetuata una situazione di confusione e di malessere per il consenso forzato all'insegnamento della religione cattolica derivato dalla mancata o tardiva distribuzione dei moduli per la scelta in numerosissime scuole;

l'insegnamento della religione cattolica è particolarmente problematico nella scuola materna, per i traumi che comporta l'allontanamento dal gruppo dei bambini che non si avvalgono di tale insegnamento, ai quali non è ovviamente possibile spiegare le ragioni dell'allontanamento;

l'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare, a seguito degli accordi del 1984, è stato portato da 1 a 2 ore, senza alcuna valida giustificazione;

gli insegnanti di religione sono sottoposti — ed esposti — al *placet* dell'ordinario diocesano, cioè ad un regime di regolamentazione completamente sottratto al controllo dello Stato e nell'anno scolastico 1986/87 la loro presenza nei consigli di classe con voto deliberativo ha dato luogo a pesanti discriminazioni nelle valutazioni finali per gli studenti che non si erano avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica;

gli accordi del 1984 non sono stati applicati alle regioni di confine, configurando una ulteriore situazione di discriminazione, per cui in tali zone l'insegnamento della religione cattolica è ancora obbligatorio e vige l'istituto dell'esonerato;

nello stesso 1984 è stato raggiunto un accordo con la Tavola valdese (perfettamente conforme ai principi costituzio-

nali, in quanto rifiuta ogni pratica confessionale nelle scuole, ispirando le intese avventista, israelitica e pentecostale) a cui non è stata data ancora applicazione per la mancanza della circolare relativa da parte del ministro della pubblica istruzione;

una volta superata qualunque forma di regime concordatario, l'unica giusta collocazione del fenomeno religioso nella scuola sarebbe, ai fini della formazione dei giovani, lo studio dell'evoluzione storica del pensiero religioso, in forma aperta e non confessionale, impartito da docenti che siano sottoposti esclusivamente al controllo dello Stato,

impegna il Governo

a rendere pienamente esecutivo il principio di facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, così come è stato riconosciuto dalla sentenza del TAR del Lazio e dal Consiglio di Stato, e, conseguentemente, a collocare tale insegnamento in orario aggiuntivo, non curricolare, nella prima o nell'ultima ora di lezione, almeno sino alla revisione dell'intesa;

ad avviare le procedure per una revisione dell'intesa, sulla base degli accordi stipulati con la controparte nel testo dell'intesa stessa, essendo ampiamente dimostrata l'impraticabilità delle norme contenute in essa;

nelle more di tale definizione, ad abbandonare qualunque ipotesi di attività alternative, anche in conformità alla sentenza del tribunale di Bologna del marzo 1987 che ha stabilito l'illiceità dell'insegnamento di materie da parte di docenti sprovvisti della relativa abilitazione;

a restituire agli studenti che non si avvalgono né dell'insegnamento della religione cattolica, né delle attività alternative, né dello studio individuale, il diritto di allontanarsi dalla scuola, posticipando l'entrata o anticipando l'uscita, ponendo fine al regime di detenzione scolastica instaurato dalla circolare n. 28 del 18 settembre 1987;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

a riaprire i termini per la scelta dell'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole attraverso una chiara e capillare informazione, sia nei confronti degli studenti che dei genitori, sulle leggi che costituiscono il quadro normativo della materia, in particolare la legge n. 449, attualmente ignorata;

a sospendere immediatamente l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna;

a riportare ad un'ora l'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare, riconfermando la collocazione alla prima o all'ultima ora;

a stabilire la non partecipazione degli insegnanti di religione alla formulazione dei giudizi complessivi, in sede di valutazione finale, al fine di evitare forme di discriminazione tra studenti;

a riaprire il contenzioso sul protocollo addizionale al Concordato per quanto riguarda le regioni di confine;

a rendere immediatamente esecutiva, attraverso l'emanazione di una circolare, l'intesa conclusa con la Tavola valdese e a portare a termine le procedure già avviate con la comunità ebraica, la Chiesa pentecostale e avventista;

a non intraprendere trattative con la Santa Sede prima dello svolgimento del dibattito in Parlamento e ad agire solo sulla base delle indicazioni date da questo;

a garantire il principio di laicità dello Stato e delle sue istituzioni, ad assicurare la libertà religiosa nella sua pienezza, ad eliminare ogni elemento di confessionarietà nella scuola italiana, anche rimettendo in discussione l'articolo 9.2 degli accordi concordatari.

(1-00034)

«Procacci, Mattioli, Andreis,
Bassi, Filippini Rosa,
Cima»;

(8 ottobre 1987)

«La Camera,

ribadito che, a norma dell'articolo 7, primo comma, della Costituzione, i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica non sono qualificabili come rapporti tra Stati, ma come rapporti tra ordinamenti giuridici indipendenti e sovrani, e che pertanto, stante la loro specificità e la loro particolare natura costituzionale e politica, non possono adottarsi in tal caso — quanto al rapporto tra Governo e Parlamento — le regole procedurali normalmente impiegate nell'ipotesi di relazioni interstatuali;

ribadito altresì che, nel vigente ordinamento costituzionale, compete al Parlamento il potere di interpretare, dal punto di vista dello Stato, il significato e la portata delle norme concordatarie, dando ove occorra al Governo, nell'esercizio delle proprie indefettibili funzioni di indirizzo e di controllo, le necessarie indicazioni per eventuali trattative con la Santa Sede aventi ad oggetto l'interpretazione degli accordi sottoscritti;

disapprova

l'iniziativa intrapresa dal Presidente del Consiglio dei ministri con i contatti avuti con la Santa Sede, conclusisi con la redazione di un documento congiunto, prima che il Parlamento abbia potuto esprimersi sulla materia — come formalmente richiesto anche dalla mozione 1-00027, presentata fin dal 30 settembre scorso — impedendone così il dovuto, preventivo esercizio delle prescritte funzioni di indirizzo politico, che peraltro il Parlamento stava già legittimamente esplicando con il dibattito in corso alla VII Commissione della Camera sulle risoluzioni presentate in argomento dai diversi gruppi, tra cui una sottoscritta da tutti i gruppi della maggioranza di Governo;

constatati, nel merito della contrastata vicenda dell'applicazione della nuova disciplina dell'insegnamento religioso cattolico nella scuola pubblica, i diffusi disagi e i gravi inconvenienti cui essa ha dato luogo, sotto il profilo sia dell'effettività del diritto di libera scelta e del divieto

di qualsiasi forma di discriminazione, assicurati anche dall'articolo 9 della legge n. 121 del 1985, sia dell'organizzazione della vita scolastica e della salvaguardia dei principi costituzionali di indipendenza e sovranità dello Stato nel proprio ordine, di laicità della scuola, di libertà di insegnamento, di pari dignità ed uguaglianza di tutti gli individui e di tutte le confessioni religiose davanti alla legge "senza distinzione di religione" (articolo 3 della Costituzione);

considerato che l'indicata situazione di disagio e di diffusa illegalità, nonché le tensioni crescenti nei rapporti fra società civile e società religiosa, sono da ascrivere all'indeterminatezza e alla genericità dei contenuti delle nuove norme concordatarie, all'impropria attuazione che ne è stata data con l'intesa fra il ministro della pubblica istruzione e il presidente della Conferenza episcopale italiana, illegittimamente resa esecutiva con il decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, e alla volutamente ambigua forma di "accordo-quadro" — con rinvio a successive intese — assunta dal nuovo Concordato, così da confermare l'opportunità di addvenire quanto prima al superamento dello stesso regime concordatario;

ritenuto che la novazione dei Patti lateranensi operata con l'accordo di villa Madama del 18 febbraio 1984 rende inapplicabile al nuovo Concordato il richiamo, e il conseguente regime di fonte normativa rafforzata, di cui al secondo comma dell'articolo 7 della Costituzione, per cui la legge 25 marzo 1985, n. 121, è a tutti gli effetti legge ordinaria, come tale integralmente subordinata ai principi e alle norme tutte della Costituzione repubblicana, con la conseguenza che non possono avere efficacia nel nostro ordinamento le clausole del Concordato che comunque contrastino con la Costituzione stessa;

richiamati il paragrafo 7 della risoluzione approvata dalla Camera il 15 gennaio 1986 e il terzultimo capoverso della menzionata intesa fra il ministro della pubblica istruzione e il presidente della Conferenza episcopale italiana;

impegna il Governo:

1) a non concludere alcun accordo, anche soltanto interpretativo, con la Santa Sede, che possa comunque ledere i sopra ricordati principi costituzionali, con particolare riferimento all'esclusività della competenza dello Stato a regolare sovranamente tutto quanto concerne la vita e l'organizzazione della scuola pubblica, e ad applicare nel diritto interno le norme del nuovo Concordato esclusivamente entro il limite della loro compatibilità con i principi e con le norme della vigente Costituzione;

2) ad assumere ogni provvedimento e ad impartire le necessarie istruzioni agli organi scolastici competenti affinché, già con il corrente anno scolastico, l'insegnamento confessionale della religione cattolica sia collocato in orario aggiuntivo al normale orario degli insegnamenti curricolari, non potendosi altrimenti assicurare sia la sua facoltatività ed il conseguente carattere di materia non curricolare, sia il divieto di effetti discriminanti per gli alunni che non se ne avvalgano — in conformità anche all'inequivoco disposto dell'articolo 9 della legge 11 agosto 1984, n. 449 — e dovendosi altresì ritenere che tale collocazione non contrasti di per sé con la lettera dell'articolo 5, punto 2), del protocollo addizionale al Concordato, né con il paragrafo 2. 2. della ricordata intesa, in quanto le espressioni "nel quadro degli orari delle lezioni" e "nel quadro dell'orario settimanale" sono tali da ricomprendere l'intero arco dell'attività scolastica, sia quella svolta nel normale orario destinato agli insegnamenti curricolari, che quella — da prevedersi in orario aggiuntivo — per eventuali insegnamenti facoltativi e non curricolari;

3) a revocare, con effetto immediato, tutte le disposizioni amministrative che prevedono l'obbligatorietà della frequenza delle cosiddette attività alternative o l'obbligatorietà della permanenza nella scuola per gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento religioso cattolico, non essendo ammissibile che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

dall'esercizio del diritto di scelta degli uni, gli avvalentisi dell'insegnamento religioso cattolico, possa derivare obbligo alcuno per chi lecitamente esercita il medesimo diritto nel senso specifico di non volersi avvalere dell'insegnamento in questione, né essendo per altro verso accettabile l'idea della scuola come mera struttura di custodia;

4) a precisare che gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento;

5) ad assicurare, anche con le opportune e tempestive informazioni agli alunni e alle famiglie, che il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico sia effettivamente esercitato, in tempo utile e in piena libertà, per ciascun anno scolastico, anche per i casi in cui si proceda all'iscrizione scolastica d'ufficio;

6) ad assumere le opportune iniziative per addivenire alla revisione dell'intesa con la Conferenza episcopale italiana, da sottoporre al Parlamento prima della sua sottoscrizione, che, avendo come obiettivo un'interpretazione ed un'applicazione delle disposizioni concordatarie in materia di insegnamento della religione cattolica che sia conforme ai principi e alle norme costituzionali, escluda le scuole materne pubbliche dall'ambito di applicazione del nuovo Concordato e garantisca il rispetto dello statuto giuridico e delle libertà costituzionali degli insegnanti delle scuole elementari che si dichiarino disponibili a svolgere, nelle classi di titolarità, il predetto insegnamento.

(1-00035)

«Guerzoni, Rodotà, Balbo, Basanini, Becchi, Visco, Bernocco Garzanti, Beebe Tarantelli, Bertone, Cederna, De Julio, Diaz, Gramaglia, Levi Baldini, Masina, Paoli, Pintor, Rizzo, Tiezzi»;

(8 ottobre 1987)

«La Camera,

preso atto della situazione di grave disagio determinatasi nella scuola in seguito all'entrata in vigore della intesa e delle relative disposizioni concernenti l'insegnamento della religione cattolica e delle dichiarazioni rilasciate dal ministro della pubblica istruzione in varie sedi; preso atto inoltre delle sentenze del TAR del Lazio del 3 giugno 1987 che affermano;

a) il carattere facoltativo e aggiuntivo dell'insegnamento della religione cattolica così come stabilito dalla legge n. 121 del 1985;

b) la conseguente piena facoltatività di ogni attività cosiddetta alternativa;

c) la necessità che la collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro orario delle lezioni non comporti discriminazioni nei confronti dei non avvalentisi;

preso inoltre atto del successivo pronunciamento del Consiglio di Stato che, respingendo la richiesta di sospensiva sui suddetti pronunciamenti, ha ribadito la facoltatività sia dell'insegnamento della religione cattolica, sia delle attività cosiddette alternative;

ritenendo necessario che siano adottati tutti i provvedimenti opportuni al fine di garantire il pieno rispetto dei principi costituzionali, a tutela della libertà di tutti i cittadini credenti e non credenti, di impedire qualsiasi forma di discriminazione e di salvaguardare la dignità della funzione dei docenti;

tenuto conto infine del paragrafo 7 della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 15 gennaio 1986;

impegna il Governo:

ad avviare, con trattativa bilaterale, le procedure necessarie per la revisione dell'intesa in tutti quegli aspetti che contrastino con il principio di non discriminazione e piena facoltatività dell'insegnamento religioso concordatario;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

ad attenersi, nella trattativa, ai seguenti indirizzi:

1) collocare l'insegnamento facoltativo della religione cattolica nel quadro orario delle lezioni in orario scolastico aggiuntivo rispetto a quello delle discipline obbligatorie, in modo da tener conto delle esigenze di coloro che se ne avvalgono e di coloro che non se ne avvalgono, e ciò anche per dare una prima concreta applicazione alla legge n. 449 del 1984;

2) sospendere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne pubbliche, onde evitare il prolungarsi di pratiche profondamente antieducative in rapporto all'età dei frequentanti la scuola materna stessa;

3) precisare che gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche finali dei soli alunni avvalentisi e solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento;

4) assicurare che le clausole del nuovo Concordato relative alle "regioni di confine" non vengano interpretate, in violazione del fondamentale principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione, nel senso di disconoscere il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica,

impegna altresì il Governo:

1) a considerare le attività alternative come esse stesse facoltative;

2) a riferire al Parlamento sui contenuti della trattativa bilaterale, prima che sia stipulata ulteriore intesa.

(1-00036)

«Zangheri, Occhetto, Minucci, Bianchi Beretta, Soave, Follena».

(8 ottobre 1987)

Avverto che, come era già inteso, la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni, che vertono sullo

stesso argomento, avrà luogo congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è noto martedì 29 settembre, intervenendo alla seduta della VII Commissione, convocata per proseguire la discussione delle risoluzioni concernenti l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, il ministro della pubblica istruzione, onorevole Galloni, su incarico del Presidente del Consiglio evidenziò che erano insorte preoccupazioni circa la compatibilità tra orientamenti manifestati e normativa concordataria in ordine all'insegnamento della religione nelle scuole, sottolineando per altro la disponibilità, manifestata dalla Santa Sede, ad aprire un nuovo ed amichevole confronto su quei medesimi problemi.

Conseguentemente, e sempre su incarico del Presidente del Consiglio, lo stesso ministro chiese alla Commissione di voler rinviare la discussione in corso, in modo da consentire al Governo italiano ed alla Santa Sede di poter chiarire, nei modi più opportuni ed alla luce delle norme concordatarie, i termini esatti delle questioni sollevate. Per altro, il ministro Galloni ebbe cura di precisare esplicitamente che la richiesta di sospensione del lavoro parlamentare non era stata oggetto di alcun passo formale della Santa Sede, ma era conseguenza di una specifica ed autonoma valutazione del Presidente del Consiglio.

Successivamente, nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° ottobre, il Governo venne invitato a riferire in Assemblea sia sulle ragioni che avevano condotto a chiedere la sospensione della seduta della Commissione, sia sulle eventuali iniziative conseguenti sia, infine, sulle sue determinazioni fissando, d'accordo con il ministro per i rapporti con il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Parlamento, l'ordine del giorno della seduta odierna.

Il Governo è dunque presente oggi in quest'aula per riferire e per esporre alla Camera le proprie valutazioni e determinazioni, consapevole della delicatezza della questione, ma convinto anche che la Camera dei deputati, che insieme all'altro ramo del Parlamento svolsero un ruolo essenziale nella elaborazione della nuova normativa concordataria, non mancherà di apprezzare la prudenza e la concretezza dell'azione svolta dal Governo per superare, nel pieno rispetto della lettera e dello spirito dell'ordinamento italiano e dell'accordo concordatario, i problemi emersi.

Il Governo desidera innanzitutto rendere doverosamente noto al Parlamento il tenore dei passi fatti dalla Santa Sede, passi che concorsero ad indurre il Presidente del Consiglio a chiedere la sospensione della discussione nella seduta della VII Commissione di martedì 29 settembre. In data 27 settembre, l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Cagiati, comunicava che il cardinale Casaroli gli aveva espresso, con riferimento agli impegni concordatari, la preoccupazione della Santa Sede per gli orientamenti che parevano emergere circa la applicazione delle norme concordatarie medesime in materia di ora di religione.

L'ambasciatore Cagiati sottolineava, inoltre, che la Santa Sede intendeva appoggiare formalmente e totalmente le dichiarazioni della presidenza della Conferenza episcopale italiana rese il 26 settembre 1987.

Ricevuta la comunicazione, la Presidenza del Consiglio impartiva per le vie brevi istruzioni all'ambasciatore Cagiati affinché approfondisse con il cardinale Casaroli gli aspetti della vicenda per cogliere, nel modo più completo possibile, il tenore delle preoccupazioni espresse.

In pari data veniva, per altro, trasmesso al Governo un «appunto» della Santa Sede, il cui testo è ampiamente conosciuto, col quale si rendeva ufficialmente noto al Governo italiano che la Santa Sede condivideva le preoccupazioni

e il pensiero della presidenza della Conferenza episcopale italiana e chiedeva che nelle dovute sedi italiane se ne tenesse conto. Nell'appunto, tra l'altro, si sottolineava che le modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni, erano già state precisate dall'intesa fra Ministero della pubblica istruzione e Conferenza episcopale italiana del 14 dicembre 1985, secondo quanto previsto dal punto 5, lettera b), n. 2 del protocollo addizionale, cosicché l'eventuale determinazione di criteri diversi da quelli stabiliti nell'intesa per la collocazione dell'insegnamento della religione negli orari scolastici si sarebbe configurata come una modifica unilaterale e quindi come una violazione della normativa.

L'appunto concludeva osservando che, di per sé, «non sorprende il fatto che nell'introduzione del nuovo sistema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche» si manifestino difficoltà di applicazione, e che quindi, tanto la Santa Sede, quanto la Conferenza episcopale italiana confermavano la piena disponibilità a procedere nelle competenti sedi bilaterali a un attento esame di tali problemi, secondo lo spirito di reciproca collaborazione e di amichevole ricerca di superamento delle difficoltà richiamato dal testo concordatario.

In data 28 settembre, l'ambasciatore Cagiati completava le informazioni, rendendo noto di aver avuto un ulteriore colloquio con il cardinale Casaroli, nel corso del quale erano state ulteriormente precisate le considerazioni già esposte.

Di fronte a questa serie di considerazioni, il Presidente del Consiglio, come ho già ricordato, riteneva autonomamente e nella pienezza delle sue responsabilità di chiedere alla Commissione parlamentare di sospendere la discussione in corso.

A tale decisione il Presidente del Consiglio perveniva sulla base delle seguenti considerazioni.

La prima, e più importante, era ed è il valore che per la storia italiana e per i rapporti tra l'Italia e la Chiesa cattolica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

ha l'accordo concordatario stipulato nel 1984 e, soprattutto, lo spirito di reciproca collaborazione che ha condotto alla definizione della normativa concordataria e che ne deve guidare l'applicazione.

Il Parlamento italiano, alla definizione di tale normativa ha ampiamente partecipato, a cominciare dalla mozione del 5 ottobre 1967 della Camera, all'ordine del giorno 7 aprile 1971 ed alla risoluzione 3 dicembre 1976, sempre della Camera, alla successiva risoluzione del 6 dicembre 1978 del Senato, agli ordini del giorno 25 e 27 gennaio 1984 del Senato e della Camera, sino alle leggi 25 marzo 1985, n. 121 e 20 maggio 1985, n. 206, con le quali si approvarono rispettivamente l'accordo concordatario ed il protocollo addizionale da un lato, le norme per la disciplina della materia degli enti e beni ecclesiastici dall'altro; il Parlamento italiano, dicevo, non potrà non apprezzare l'attenzione con la quale il Presidente del Consiglio ha valutato l'«appunto» della Santa Sede, tanto più nel momento in cui la Santa Sede medesima dichiarava la piena disponibilità ad ogni chiarimento.

La seconda valutazione ha riguardato più specificatamente gli aspetti di carattere giuridico: la verifica, cioè, del significato e della portata della normativa concordataria.

Credo che in una tale situazione fosse non solo corretto, ma doveroso per la Presidenza chiedere la sospensione del dibattito parlamentare, al fine di accertare sia il quadro giuridico nel quale la risoluzione di cui si dibatteva veniva ad inserirsi, sia i termini della disponibilità dell'altra parte, per altro ribadita nell'«appunto», a verificare in via amichevole le rispettive posizioni.

L'atto del Presidente del Consiglio, dunque, deve essere valutato in questa luce ed in questa luce assume il significato di un estremo rispetto nei confronti del Parlamento e del suo potere di indirizzo verso il Governo.

Per quanto riguarda lo stato attuale della normativa in vigore e i vincoli che conseguentemente ne discendono, il Governo, considerati tutti i diversi elementi

che è necessario tenere presenti, ritiene oggi di potere esprimere le seguenti valutazioni.

Come è ben noto al Parlamento, in data 18 febbraio 1984 fra la Repubblica italiana e la Santa Sede sono stati stipulati l'accordo ed il protocollo addizionale, la cui ratifica è stata successivamente autorizzata dal Parlamento italiano con la legge 25 marzo 1985, n. 121.

L'articolo 9 dell'accordo, al punto 2, recita: «La Repubblica italiana riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento».

«All'atto dell'iscrizione — recita ancora il punto 2 dell'accordo — gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione».

Di fronte ad una norma di questo tenore, il Governo non può che riconfermare l'esistenza di alcuni vincoli concordatari per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Si tratta con tutta evidenza di un insegnamento del quale è facoltativo avvalersi per gli studenti, ma che lo Stato è impegnato ad «assicurare» in ogni scuola pubblica non universitaria.

Si deve precisare, per altro, che se è vero che si tratta di un insegnamento di cui gli studenti possono avvalersi, così come non avvalersi, è vero anche che, comunque, si tratta di un insegnamento che per coloro che all'atto della iscrizione esercitano la facoltà di avvalersene entra anch'esso a far parte degli obblighi scolastici.

A ciò concorre, del resto, non solo il tenore complessivo del testo dell'articolo 9, ma anche e specificamente il fatto che

l'articolo 9 afferma il dovere della Repubblica di assicurare l'insegnamento stesso «nel quadro delle finalità della scuola», chiarendo con ciò che, fatta salva la scelta di ciascuno se avvalersene o no, l'insegnamento stesso è parte del sistema scolastico e dunque, per chi se ne avvale, concorre, con gli altri insegnamenti, a raggiungere le finalità della scuola.

Da ultimo, il tenore della norma di cui all'articolo 9 è estremamente chiaro nel precisare che la scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica non può dar luogo ad alcuna forma di discriminazione, né a vantaggio o danno di chi abbia deciso di avvalersi di tale insegnamento, né a vantaggio o danno di chi abbia deciso di non avvalersene.

Non vi è dubbio, infatti, che sarebbe discriminatorio per quanti non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica non prevedere alcuna forma di prestazione o servizio scolastico di formazione, anche individuale, alternativi. Ne consegue che, ad evitare ogni discriminazione, occorre che autonomamente la Repubblica assicuri che chi ritiene di non avvalersi di tale insegnamento possa avere altra forma di prestazione, ovvero altro momento formativo, anche individuale, coerente col quadro delle finalità della scuola medesima, e da questa organizzato nell'ambito dell'orario scolastico, in modo tra l'altro da evitare qualsiasi artificiale disimpegno.

D'altra parte a confortare l'esattezza di questa interpretazione dell'articolo 9 concorrono, oltre alle considerazioni giuridiche esposte, anche valutazioni ulteriori, fondate su altre norme pattizie che hanno la specificità di porsi, al medesimo tempo, come norme interpretative ed integrative di quelle contenute nell'accordo.

Intendo riferirmi alle norme del protocollo addizionale stipulato, approvato e ratificato contestualmente all'accordo, il cui preambolo esplicitamente recita: «Al momento della firma dell'accordo che apporta modificazioni al Concordato lateranense la Santa Sede e la Repubblica ita-

liana, desiderose di assicurare con opportune precisazioni la migliore applicazione dei Patti lateranensi e delle convenute modificazioni, e di evitare ogni difficoltà d'interpretazione, dichiarano di comune intesa».

Va dunque riconosciuta alle norme del protocollo addizionale quella singolare natura di disposizioni integrative, ma anche interpretative delle norme dell'accordo, prima sottolineata.

Orbene, come è noto, il punto 5) del protocollo addizionale che riguarda appunto l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 9 dell'accordo recita alla lettera b): «Con successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana verranno determinati: 1) i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche; 2) le modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione alla collaborazione nel quadro degli orari delle lezioni».

Si tornerà più avanti su questa disposizione, per la parte in cui fa riferimento alla necessità di una intesa tra le autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana.

Quello che qui preme sottolineare è la parte in cui, con riguardo alle modalità di organizzazione, si fa riferimento alla collocazione dell'insegnamento nel quadro orario delle lezioni.

Questa disposizione che, lo ricordo, ha carattere applicativo ed interpretativo, concorre a confortare ulteriormente nella lettura che si ritiene di dover dare dell'articolo 9 dell'accordo.

Che l'insegnamento della religione cattolica debba trovare collocazione nel quadro orario delle lezioni conferma infatti, come ho già detto, che si tratta non solo di un insegnamento che la Repubblica deve assicurare, ma anche di un insegnamento che, per chi se ne avvale, concorre alle finalità della scuola.

Ma vi sono poi altre ragioni, oltre a quelle di natura strettamente giuridica, che meritano attenzione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Non vi è dubbio, ed è stato autorevolmente ricordato in questi giorni da chi, per parte italiana, all'accordo appose la sua firma, che nell'ambito della trattativa concordataria si ritenne di aver raggiunto, su questa materia, un complesso punto di equilibrio, secondo cui si riconosceva il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi, con uguali modalità, dell'insegnamento della religione cattolica, ma anche ci si impegnava a collocare l'insegnamento della religione nel quadro orario delle lezioni, onde evitare qualunque forma di discriminazione promuovendo artificialmente un disimpegno.

Per quanto riguarda più specificamente l'organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica, il quadro normativo di natura pattizia da tenere in considerazione deve necessariamente arricchirsi col riferimento all'intesa tra il ministro della pubblica istruzione ed il presidente della Conferenza episcopale italiana firmata il 14 dicembre 1985, ed alla quale è stata data esecuzione con il decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751.

Il riferimento all'intesa è necessario, giacché essa trova il suo fondamento nella già richiamata norma di cui al punto 2 lettera b) dell'articolo 5 del protocollo addizionale.

Il secondo comma del punto 2 di tale intesa stabilisce esplicitamente che «la collocazione oraria di tali lezioni (cioè delle lezioni di insegnamento della religione cattolica) è effettuata dal capo dell'istituto sulla base delle proposte del collegio dei docenti, secondo il criterio di equilibrata distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana, nell'ambito della scuola e per ciascuna classe».

Questa norma, che richiama per altro per la determinazione dell'orario di insegnamento della religione cattolica gli stessi criteri che valgono per altri insegnamenti e per le attività alternative, è comunque una norma coerente con quanto previsto dall'accordo e dal protocollo addizionale, ed una norma che, per

la fonte e il procedimento di produzione, ha carattere bilaterale.

A questa norma, dunque, lo Stato è vincolato, almeno sino a che non si giunga ad una eventuale revisione dell'intesa e sempre che sulla nuova normativa vi sia il consenso dell'altra parte.

Sembra necessario, allora, riconoscere che allo stato attuale spetta ai singoli capi di istituto fissare l'ora dell'insegnamento di religione, nel quadro scolastico e secondo criteri che evitino ogni discriminazione.

Si tratta, per altro, di una impostazione che, raccogliendo le sollecitazioni espresse dal Parlamento in questi anni, riconosce ampia autonomia alle autorità scolastiche periferiche, ed è tale da consentire a ciascun istituto di definire il proprio orario secondo le proprie specifiche esigenze didattiche.

D'altro canto la disposizione attuale, rispettosa delle esigenze didattiche delle singole scuole, appare come la più idonea ad evitare che si verificino fenomeni abnormi come quello di fare della collocazione oraria dell'insegnamento religioso (e delle attività formative ad esso alternative) un elemento di vincolo e di rigidità per l'orario delle altre materie; e non rischia di provocare l'aumento del numero dei docenti di religione cattolica che si potrebbe determinare se l'insegnamento dovesse essere obbligatoriamente concentrato per tutte le scuole e per tutte le classi in identiche fasce orarie rigidamente predeterminate.

Va da sé, per altro, che nel rispetto del quadro normativo attuale è pur sempre del tutto legittimo che il Ministero possa impartire disposizioni e indicazioni anche al fine di evitare incertezze e difficoltà di applicazione. Né mancano i modi e le sedi per risolvere bilateralmente eventuali difficoltà che si dovessero riscontrare in sede applicativa.

Altro e diverso discorso va fatto per quanto riguarda gli insegnamenti o le attività, coerenti con le finalità della scuola, che la Repubblica ha il dovere di assicurare a chi non intenda avvalersi dell'insegnamento dell'ora di religione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Su questo tema, per altro, il Parlamento si è espresso con il punto 1 della mozione Camera dei deputati del 15 gennaio 1986, che impegna il Governo a «fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e valutazione delle attività culturali e formative offerte dalla scuola nei suoi diversi gradi, a chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica al fine di assicurare la scelta fra alternative entrambe note e definite»; orientamento che il Parlamento ha confermato nel successivo dibattito svoltosi in occasione dell'approvazione della legge finanziaria per il 1987.

Ci si muove qui su un terreno che non trova nella normativa pattizia alcun vincolo se non quello di evitare insegnamenti che coincidano con le normali materie scolastiche, affinché quanti seguono l'insegnamento dell'ora di religione non si trovino in posizione discriminata rispetto a quanti, non avvalendosi di esso, potrebbero altrimenti fruire di un maggior numero di ore di insegnamento delle materie comuni.

Su queste premesse è potere e dovere del Governo predisporre con assoluta tempestività articolate soluzioni, così come è potere del Parlamento dare al Governo tutti gli indirizzi e gli orientamenti che ritenga opportuno. Do notizia, comunque, che il ministro della pubblica istruzione ha già predisposto a tal fine un apposito schema di disegno di legge che il Governo sottoporrà quanto prima all'attenzione del Parlamento.

Le valutazioni sin qui esposte, che trovano nella loro sostanza consenziente l'altra parte contraente, secondo quanto si è potuto verificare nei colloqui intercorsi tra lo stesso Presidente del Consiglio ed il cardinale Segretario di Stato, sono tali che, ove condivise dal Parlamento e tenute presenti negli indirizzi che esso intendesse adottare, consentono di escludere che si determini fra lo Stato italiano e la Santa Sede un disaccordo interpretativo tale da giustificare il ricorso alla commissione bilaterale di cui all'articolo 14 dell'accordo.

Tutto questo, per altro, non esclude che

possano prospettarsi opportune modifiche all'intesa Falcucci-Poletti ove se ne ravvisasse l'opportunità, nel quadro di quell'accordo con l'altra parte che è inscindibilmente connesso con il sistema concordatario, a suo tempo approvato dal Parlamento con grande maggioranza di consensi. In tal senso, sembra al Governo di poter sottolineare l'opportunità di una revisione dell'attuale normativa relativa all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne. Appare, infatti, obiettivamente necessario ricercare, per questo tipo di scuola, soluzioni che tengano conto dei delicati aspetti pedagogici ad esse propri. E non sembra invero che alcune determinazioni dell'intesa siano, sotto questo profilo, adeguate.

Altro problema, che sin d'ora s'individua come oggetto possibile di approfondimento e di esame, è quello della posizione degli insegnanti di religione per quanto riguarda i loro diritti ed i loro doveri nell'ambito della scuola, sempre e comunque garantendo eguale condizione fra gli studenti che si avvalgono e quelli che non si avvalgono dell'insegnamento di religione.

Il Governo resta comunque, anche su questi aspetti, attento agli orientamenti del Parlamento, pur sottolineando che, trattandosi di materia da disciplinare bilateralmente, occorre mantenere le indicazioni in termini di criteri e indirizzi, così rendendo davvero possibile un negoziato fruttuoso.

Contestualmente, appare coerente con l'ordinamento scolastico che la Repubblica assicuri ai docenti della materia, così come a quelli degli altri insegnamenti, uno *status* non precario giacché, dal punto di vista della Repubblica, l'insegnamento di tale materia deve essere assicurato alla stessa stregua degli altri ed i suoi docenti sono come gli altri meritevoli.

Onorevoli colleghi, le considerazioni sin qui svolte sono il frutto di un'attenta valutazione di tutta la complessa e delicata tematica.

Il Governo ha ragione di ritenere che, nell'ambito del quadro delineato, vi siano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

le condizioni per superare ogni contrasto e per consentire una concorde, positiva soluzione dei problemi insorti, nel pieno e assoluto rispetto dell'autonomia dello Stato, così come della normativa concordataria e dei vincoli che ne discendono.

Come ho già avuto modo di sottolineare, l'altra parte ha comunque confermato la propria piena disponibilità a negoziare, nel rispetto della normativa concordataria, eventuali modifiche all'intesa che, alla luce dell'applicazione concreta e degli orientamenti del Parlamento, dovessero dimostrarsi utili ed opportuni.

Il Governo, lo ripeto, seguirà, anche a questo fine, con la doverosa attenzione il dibattito parlamentare (*Vivi applausi al centro*).

GIOVANNI FERRARA. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GIOVANNI FERRARA. Per un richiamo per la posizione della questione, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, ho inteso dal Presidente del Consiglio il riferimento ad un appunto che egli ha affermato — se non erro — essere ampiamente noto.

Chiedo al Presidente del Consiglio se abbia ritenuto di allegare al suo discorso tale appunto, visto che non mi risulta che sia stato mai acquisito agli atti di questa Camera. Considerato che l'appunto costituisce la premessa ed il presupposto del dibattito, chiedo al Presidente del Consiglio di darne ufficiale comunicazione all'Assemblea, perché possa essere valutato nel suo significato e nella sua portata.

Il Presidente del Consiglio ha detto che l'appunto è ampiamente noto; infatti mi risulta che sia stato pubblicato dal giornale *la Repubblica*, che però non è ancora la *Gazzetta ufficiale* della Repubblica.

LUCIANO GUERZONI. Normalmente è più informato del Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, intende rispondere alla domanda formulata dall'onorevole Ferrara?

GIOVANNI GORIA. Signor Presidente, io sono piuttosto incerto sulle norme che regolano la trasmissione degli atti di questa natura.

Per altro, ho una fotocopia che, se ai colleghi interessa, sono ampiamente disponibile a consegnare subito (*Commenti*).

GIOVANNI FERRARA. Il Presidente del Consiglio doveva farlo conoscere a questa Assemblea a tempo debito!

PRESIDENTE. Il documento consegnatomi ora dal Presidente del Consiglio dei ministri sarà pubblicato in allegato ai resoconti della seduta odierna e sarà altresì immediatamente fotocopiato e distribuito ai deputati.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni Arnaboldi n. 1-00028, Teodori n. 1-00030, Battistuzzi n. 1-00033, Procacci n. 1-00034, Guerzoni n. 1-00035 e Zangheri n. 1-00036.

Il primo a parlare è l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, se in aula non ci fosse tanto rumore, potrei cominciare il mio intervento.

Signor Presidente del Consiglio, almeno per quel che riguarda il nostro gruppo, credo che vi saranno molti interventi, e in questo dibattito i vari apporti dovranno essere forniti in modo articolato ... Signor Presidente, non intendo supplire ai suoi compiti, ma non riesco a parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio.

MARCO PANNELLA. Collega socialista,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

iscriviti a parlare in aula, invece di rivolgerti ai tuoi colleghi!

FRANCO PIRO. Si è già iscritto!

MARCO PANNELLA. Meno male! Speriamo che non ripeta in aula le tesi, apparentemente socialiste, del PSI, che sono in realtà — ed entriamo subito nel dibattito — qualcosa che va denunciato come espressione non di riformismo, ma di trasformismo; e nemmeno di opportunismo radicale o gambettiano. Quindi, ascolteremo con interesse anche i compagni e colleghi socialisti, i quali in questa circostanza ci devono, e devono a tutti, la spiegazione della interpretazione del riformismo quale viene applicato in questa circostanza, attraverso giochi tattici, che mi sembrano forse consentire il sorriso o il divertimento — «Ma come sono bravi! Come sono riusciti a fare lo sgambetto alla democrazia cristiana! Come sono riusciti a mettere in imbarazzo Galloni!» — di coloro che vedono la politica in questo modo, ma che non consentono certo, in prospettiva, al partito socialista di assicurarsi i voti cattolici, ma legittimano piuttosto un trasferimento a Galloni e alla democrazia cristiana dei voti laici di tipo moderato.

Vorrei chiedere ai colleghi la cortesia di un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Pannella di proseguire nel suo intervento.

MARCO PANNELLA. Le chiedo scusa, signora Presidente. Forse sarà perché a quest'ora non siamo abituati a dibattere su dichiarazioni così importanti.

Signora Presidente, non vorrei disturbare i colleghi Scalfaro e Piccoli. Tra l'altro, si tratta di colleghi così autorevoli e così appassionatamente coinvolti in vicende di questa natura, per tutta la loro storia (umana, religiosa, confessionale, politica, di governo, di partito, eccetera), che in fondo nell'interrompere i rari scambi, che hanno tra di loro forse su problemi non di potere ma di idee, come

quello che stanno avendo in questo momento, provo un certo rimorso. Può anche darsi, onorevole Gorla, che, avendola ascoltata, non siano più molto motivati ad ascoltare questo dibattito.

La verità, comunque, signor Presidente del Consiglio, è che, per quel che mi riguarda, ho preso subito la parola, pur rendendomi perfettamente conto che bisognava meglio riflettere su quanto ho ascoltato. Ho, però, un elemento di tranquillità: so che i colleghi del mio gruppo (che interverranno quasi tutti) ed io stesso con loro, avremo meglio il modo di valutare quello che lei ci ha detto.

Sembra strano, tuttavia, (ho chiesto anche ad altri colleghi), non aver sentito pronunciare neanche una volta la parola «Costituzione» o l'espressione «diritti costituzionali»; ma può darsi che io mi sbagliai.

LUCIANO GUERZONI. Neanche la legge sui valdesi è stata citata!

MARCO PANNELLA. Giusto! Ma che cosa paghiamo qui? Paghiamo questi «patti madamensi», che sono stati un atto di imprudenza e — come tutti i frutti dei trasformismi, sostanzialmente e culturalmente parlando — l'espressione dell'incapacità di durare, di rappresentare nel tempo qualcosa di valido. Certo, in termini di drammaticità degli errori, gli accordi di Villa Madama non hanno nulla a che fare con quelli del 1929: sono piccole acque morte, non «acque vive»..., sono piccoli stagni, sono il putridume delle illusioni politiche!

I compagni socialisti, durante la scorsa campagna elettorale, volevano togliere alla Conferenza episcopale italiana quello che Mussolini poteva togliere in base al trattato del 1929 ma che essi non possono più toglierle: il diritto di fare politica come vuole. Se un prete, un vescovo o un cardinale vuole fare politica, in relazione al trattato del 1929 chiarissimamente commetteva un abuso; in relazione, invece, agli «accordi madamensi» questo non è chiaro per niente. Non ho capito perché i compagni socialisti (che poi

hanno perpetrato la piccola vendetta postelettorale, mediante cioè una dichiarazione anticlericale un mese dopo, se non vado errato) poi si sono doluti. Ma che cosa c'è da dolersi? La mia visione delle cose è questa: spero che prima o poi cominceremo a meritare di nuovo qualche prete non «spretato» o comunque non osteggiato, qualche canonico, qualche vescovo, qualche cardinale, se a loro farà piacere. Vorrei vedere qui quelle persone che da trent'anni parlano di politica in Italia, su divorzio, aborto, le leggi, lo Stato, il trattato, l'economia; se le avessimo qui, sarebbe un grosso apporto ed eviteremmo di perdere tempo. Insomma, per me, saremo veramente laici quando le sottane, le tonache, i colori, su su fino al livello cardinalizio, potranno venire ad interpretare quello che fa parte della storia del nostro paese.

Abbiamo, invece, questa posizione intollerante, indebita, non dei compagni socialisti, i quali si dolgono che la Conferenza episcopale, la Chiesa italiana si occupi dei propri interessi e voglia affidare ad un partito (e proprio a quello) i propri interessi. Ebbene, quando Dio vuole perdere qualcuno nella storia, si sa quello che fa! Se, appunto, la Conferenza episcopale vuole affidare alla democrazia cristiana la cura della anime, della religiosità e di altre questioni, è affar suo. Vuol dire che, forse, il Signore ci ha pensato, e ha cominciato a regolare i conti con chi ha amministrato, speculandoci sopra, i problemi dello spirito, della religiosità, del divino, e per decenni abusandone dove, essendo un po' quello che i compagni socialisti sono tatticamente oggi rispetto alle tradizioni e al patrimonio laico, cercando di sfruttarle qua e là, e, quindi, anche di svenderle qua e là. D'altronde, lo sfruttamento può essere fatto in diversi sensi!

Dovremmo dire, Presidente, che voi pagate una difficoltà! Ben vi sta, a tutti quanti! L'avete votato, il Concordato «madamense», malgrado quello che vi dicevamo! Noi avevamo detto che il Concordato-quadro significava far valere il Concordato anche il giorno in cui — vi chiedo

scusa — si porrà un problema di competenza dei servizi igienici, a Roma, nell'ambito di qualche questione di perimetro passando dai problemi di insegnamento, a quelli di attribuzione. In quei casi, avremo delle intese sui servizi igienici di un fabbricato o di una parte di un fabbricato!

Infatti, Presidente, non è che lei non abbia voluto citare la Costituzione. La Costituzione non era da citare! Il Concordato di Craxi, di cui egli è tanto fiero e che deve passare alla storia, è stato una solenne imbecillità in termini di calcolo politico, anche se qualcuno ha creduto che fosse qualcosa di diverso.

Io esprimo la mia solidarietà, non nel contenuto, ma in merito alla sua posizione, al ministro della pubblica istruzione. Da radicale, da socialista, da membro dell'area ideale del 20 per cento, devo dire che il sistema delle «scianghette» e delle «cappotte» non ha nulla a che vedere con la nostra area, con il nostro tipo di laicità. Non ho proprio nulla a che vedere con quella laicità che dissacra tutto, che non ha nulla di sacro al proprio interno, che rimette tutto in causa, che non si sente minimamente vincolata neanche dalle tradizioni e dalle posizioni tradizionali.

Questa è una posizione tradizionalmente trasformista che ricalca grosso modo le disinvolture crispine e mussoliniane, che erano trasformiste e anticlericali proprie di chi poi però cercava, ogni volta che poteva, di difendere i propri averi da bravo ateo, da non credente né nella religione né nella religiosità ma nemmeno negli ideali. E questa è poi la caratteristica dell'ateo di un certo tipo.

Prima annotazione: signor Presidente del Consiglio noi stiamo pagando, voi state pagando, tutti stiamo pagando (se ne può uscire fuori con maggiore o minore accortezza) l'esistenza di un Concordato-quadro. Noi l'avevamo detto. Certo, la stampa non riferì quanto noi dicemmo, non ci aiutò molto. Pochi avvertirono queste cose, perché questa Camera era stata pressoché unanime. Non c'erano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

nemmeno tutti i colleghi della sinistra indipendente.

LUCIANO GUERZONI. Tutti, tutti!

MARCO PANNELLA. Bene, bene! Vi ringrazio! Allora c'erano tutti i colleghi della sinistra indipendente, c'eravamo noi. Ma devo dire che le tesi contrapposte non sono state presentate nella loro chiarezza. Vi furono anche le riserve liberali, che erano sostanziose. Avemmo delle riserve da parte repubblicana che erano, o sembravano serie. Però va detto che nella vita politica, ad un certo punto, dobbiamo richiamarci non solo alle parole dette anche alle posizioni e ai voti che sono stati espressi.

Ci auguriamo che questa sia una giornata di riflessione. Gli amici liberali...

FRANCESCO RUTELLI. I liberali non votarono!

MARCO PANNELLA... appunto non votano, si astengono. Però, qui è Rodi e qui si salta!

Sulla tassa sulla salute i liberali hanno annunciato la possibilità di una crisi di Governo, nel caso in cui il Governo non rettifichi il tiro, nel caso in cui (mi pare di aver letto) la «piccola truffa» dell'altro giorno dello 0,50 non venga corretta nella direzione da loro richiesta.

Allora, visto che c'è una mozione nella quale si chiede di nuovo al Governo il superamento del Concordato vogliamo vedere se, di qui a domani, i liberali su una questione simile saranno disposti a dire che su questo punto ci potrà essere crisi di Governo. Altrimenti è poi inutile dire: «Ma...Ma...»!

Il segretario del partito repubblicano Giorgio La Malfa, che, mi pare, un momento fa ha onorato — cosa rarissima! — il Governo e la Camera della sua presenza, ha fatto benissimo, probabilmente, a criticare Craxi. Ma vorrei dire che non si deve essere bravi soltanto nel criticare Craxi! Adesso, in concreto, voglio vedere quale sarà il discorso e il comportamento dei repubblicani rispetto al Governo, in

questa circostanza e in questa situazione. Non possiamo continuare questo *mâcher de dupes*, per cui tutti dicono tutto ma poi, in concreto, politicamente, si consente che questa situazione continui ad andare avanti.

Noi radicali non abbiamo evidentemente nessun dubbio, nessuna esitazione a ricordare che, in qualche misura, su questo siamo prevenuti. È evidente che non abbiamo nessun affetto, nessuna serenità nei confronti di un insegnamento della religione che a nostro avviso turba e ferisce perfino la religiosità, che necessariamente, storicamente vive come catechesi e non come altro; in cui le attitudini pedagogiche, quello che si inserisce storicamente nella realtà scolastica è semmai, tutt'al più, la valorizzazione, la maggiore informazione su realtà e interpretazioni confessionali ed è invece impoverimento di tutto quello che è tensione religiosa e religiosità; è, tutt'al più, qualche indicazione sul sacro, così come si è iconizzato in questa o in quella confessione, a danno del divino, a danno del dato di fondo, quello del rispetto di ogni altra posizione nei riguardi dei credenti.

Riteniamo questa cosa profondamente negativa, diseducante, dannosa per la religiosità civile sia delle persone che dello Stato, anche perché espressione non del cattolicesimo o della cultura cattolica (che, in quanto tale, non esiste), ma di un certo tipo di cultura cattolica, quella che continua ad esprimersi nelle sue illusioni e nelle sue deviazioni di tipo temporalista e paleocostantiniana (e nemmeno neocostantiniana), con le quali dobbiamo fare i conti costantemente.

In quest'occasione, ci auguriamo che il dibattito parlamentare consenta alle forze laiche e alle forze cristiane, di non dividersi secondo lo spartiacque di partito o di gruppo, perché, a me sembra abbastanza impoverente e incredibile che funzionino gli spartiacque di gruppo anche in un'occasione di tal genere, quasi che, appunto, tutti appartenessimo ad un certo tipo di cultura, per cui voi siete tutti dei cattolici per i quali esiste la cultura cattolica e non culture diverse, per i quali,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

insomma, che sia Agostino o Tommaso è la stessa roba! Nessuna diversità! Nessuna diversità nemmeno fra chi si richiama a tradizioni nobilissime, anche integraliste, e quelli che sono cattolici liberali! Non si riesce a sentire uno di voi che parli — ma con fierezza — a nome della tradizione cattolico-liberale, che è stata, in certi momenti, necessariamente anticlericale; e non mi riferisco solo quella modernista, che lo è stata perché vittima di un vero e proprio terrorismo ideologico e di persecuzione.

In questa occasione ci auguriamo, signor Presidente del Consiglio, che vi sia da parte del Governo una maturazione.

Mi sembra che nei banchi del Governo non vi siano i compagni socialisti. Sono felice di vedere (onore al nostro Parlamento!) il compagno Spini, in compagnia, però, soltanto di un altro compagno.

Noi constatiamo il grado di interesse, di partecipazione e di ricchezza di esposizione sulla questione. Bene, cominciamo con il dire che uno dei temi del dibattito concerne i rapporti tra Stato e Chiesa. È un problema, questo, dal quale non vogliamo essere avvelenati costantemente. Noi, infatti, siamo contro l'emergere (puntuale, ad ogni stagione) di ogni cosa. Il problema di cui oggi stiamo parlando è lo stesso che ha consentito ad una sezione di nuova formazione (dal punto di vista sostanziale ma potremmo dire anche di cittadinanza, di rito avellinese) della Corte di Cassazione (ho avuto delle sorprese quando sono andato a vedere la sua composizione) di interpretare l'articolo 11 del trattato come purtroppo noi radicali avevamo detto che si doveva interpretare (per questo, votammo contro una revisione del Concordato che non interessasse anche il trattato).

Fra poco arriveremo al punto che tutto potrà essere un bene centrale della Chiesa, una istituzione centrale. Lo IOR è un'istituzione centrale! Qualsiasi altra operazione, eventualmente di truffa ai danni della Chiesa, oltre che ai danni della società, diventerà centrale, non solo, quindi, di portata nazionale, internazionale o multinazionale (per sua stessa defi-

nizione). Quindi, anche se fossero coinvolte, per esempio, la Banca del Lussemburgo e la Banca di Andorra, ci verrebbe comunicato che si tratta di un istituto centrale, che quindi non può essere toccato dalla nostra giurisdizione.

Insomma, è una vergogna che non sia il Governo della Repubblica a prendere l'iniziativa di rivedere il trattato del 1929,

So bene, signor Presidente del Consiglio, che a lei non piace che ci si accalori nel dibattito; sta di fatto, comunque, che sono ormai 35 anni che si continua a dire che il trattato del 1929 è vecchio, è pericoloso, è fradicio, è putrefacente, ma mai un governo della Repubblica — e di questo ci si rende conto quando si sentono le motivazioni fornite dalla Corte di Cassazione sulla questione IOR — ha preso una iniziativa in merito. Bene, mi auguro che arrivi il momento in cui, sbaagliando o no, i compagni del partito socialista, in particolare il compagno Craxi, ritengano opportuno, in termini elettorali, porre anche il problema del trattato.

Abbiamo la speranza che quando sarà caduto l'attuale Presidente del Consiglio e sarà di nuovo il turno di un capo del governo socialista (gli unici che possono mandare avanti decentemente, soprattutto se dimenticano, di fatto, i loro condizionamenti riformistici ed ideali...), allora avremo... Onorevole Gorla, cosa dovremo aspettare? Che vi sia un Presidente del Consiglio socialista, che possa andare a Villa Madama a firmare un nuovo trattato, come è avvenuto per il nuovo Concordato? Perché? Che bisogno c'è? Oltretutto, il trattato fa acqua da tutte le parti. Ritengo, altresì, che, anche dal punto di vista dei confini, la vecchia visione da cui prese le mosse tale trattato debba essere considerata superata. Dobbiamo allora porci il vero problema e cioè che la Città del Vaticano, (concepita, in quel modo, nell'Ottocento) dovrà diventare proprio uno Stato, dando ad esso, dal punto di vista territoriale e culturale, possibilità diverse. Tutto deve essere ridiscusso, perché niente può essere considerato un tabù!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Indubbiamente, se i compagni socialisti (lo dico in questa sede perchè in tal modo può darsi — ma ne dubito — che i compagni socialisti leggano gli atti ufficiali del Parlamento) non svolgono un minimo di consultazione con le altre forze laiche, di opposizione o no, con l'area del 20 per cento o con quella del 15 per cento, come si legge sui giornali...

Io non ho avuto la tessera socialista perchè non mi è stata data. Devo però anche dire che se non l'ho ottenuta è dipeso probabilmente dal fatto che forse io non sarei un socialista disposto a leggere sui giornali non del partito, tutti i giorni e puntualmente, ciò che ha deciso il partito; ad apprendere, sempre dai giornali non del partito, quale sia la mia posizione e quella del partito proprio, magari, su temi così importanti.

Per quanto mi riguarda — ed ho terminato, Presidente. — Poiché tutti o quasi i compagni del gruppo federalista europeo intervengono, intendevo assicurare personalmente e semplicemente un apporto che è, lo riconosco, di tipo quasi extraparlamentare, visto che questa vicenda non è stata tutta e soltanto parlamentare. Intendevo dire, inoltre, che il gioco dei ruoli e delle posizioni non mi può vedere connivente e complice fino a questo punto; che questo tipo di tatticismi non ci è piaciuto e non ci sembra servire nè alla Repubblica nè alla posizione del Parlamento nè a quella del Governo nè a quella delle opposizioni nè a quella dei laici nè a quella di nessuno.

Per carità, siamo nel regno della casistica. So benissimo, Spini, che il partito socialista potrà adesso spiegarci come sia ineccepibile la sua posizione. Tuttavia le ineccepibilità formali e formalistiche di questa o di quella posizione sono come quelle cui, per esercizio, il Presidente del Consiglio si è dedicato. Voi mi direte che ciò è del tutto lecito e legittimo, che va bene, che è laico, riformista e denso di tensioni ideali, ed anche di capacità concreta di governo. Per quel che mi riguarda, io dico che su questo terreno noi prepariamo la sconfitta delle forze riformiste, su questi comportamenti prepa-

riamo la sconfitta delle tensioni laiche e cristiane ai loro livelli migliori, per andare invece — con la cultura di monsignor Acquaviva (o di non so come si chiama) che sembra di nuovo prevalente in questo momento nel partito socialista e nel paese e che si vuole prevalga nei governi — verso il rischio di aggravare sempre di più i problemi che si pretende di risolvere.

È tutto qui, signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi. Vi ringrazio della pazienza con la quale mi avete ascoltato. Temo però che i miei suggerimenti faranno la fine di quello (da noi proposto ieri sera) di organizzare finalmente, dopo il 1953, il primo vero dibattito generale sulla politica estera e sulle sue finalità generali, un dibattito cioè sulla politica estera della fine del secolo e non, come ogni volta, sul Libano e su altre cose particolari. So che il ministro degli esteri personalmente è d'accordo su questo, ma è anche vero che i precedenti presidenti delle Commissioni estere del Parlamento su questo tema non ci hanno sentito dato che ciò avrebbe significato decidere su questi problemi, istruirli, compiere delle *hearings*, studiare, eccetera. Allo stesso modo, fin quando continueremo a risolvere i problemi legati al rapporto Stato-Chiesa mediante strumenti di questo tipo (che sono poi, ripeto, di tipo necessariamente casuistico, quasi delle esercitazioni, di volta in volta, di ineccepibilità formale di una cosa o di un'altra), recheremo molto danno, a quel che c'è di meglio non solo nelle tradizioni del nostro Parlamento e del nostro Governo, nelle tradizioni laiche della nostra società, ma sicuramente anche nella parte migliore delle tradizioni religiose del mondo confessionale, a tutto vantaggio delle tradizioni irreligiose ed ateistiche del mondo confessionale, di quello della simonia come regola, di coloro i quali regolarmente puntano su Cesare, sugli averi e non sull'essere perché, disperati come sono — senza *spes* ed anche senza *spem* —, hanno bisogno della loro sicurezza storica e sono, ogni volta, gli stessi che in fondo organizzano il furto ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

i mercanti del tempio (*Applausi del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, ho ascoltato con molta attenzione le comunicazioni del Presidente del Consiglio, le quali hanno toccato quasi tutti i punti controversi della questione. Dico quasi, perchè mi pare che non tutti siano stati esaminati, giacchè il Presidente del Consiglio ha slittato su qualche punto che, invece, mi permetterò di evidenziare alla sua attenzione.

Nella sostanza, dovendo fare un confronto — e ritengo che lo si debba fare — tra le dichiarazioni rese stamani dall'onorevole Gorla ed il contenuto della risoluzione discussa martedì 29 settembre dalla VII Commissione (che quel giorno avrebbe dovuto anche votarla), io rilevo un tono di respicenza, una specie di palinodia. Siamo ancora nel periodo dei pentiti: ritenevo che il pentitismo fosse una malattia da cui eravamo guariti, ma mi pare che non sia così.

In effetti il Presidente del Consiglio è stato costretto a sottolineare quelli che lui chiama «determinati vincoli concordatari». Dopo una premessa tesa a giustificare l'interruzione dei lavori della VII Commissione, il Presidente del Consiglio è passato ad affrontare la sostanza del discorso, parlando degli incontri Casaroli-Cagiati e di tutto quanto è stato deciso, o quanto meno ribadito, in quegli incontri.

Il Presidente del Consiglio ha espresso una valutazione sul Concordato e sul protocollo addizionale, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 9, punto 2), e noi riteniamo che qui sia riscontrabile il momento essenziale del tono di palinodia che ha usato.

Mi riferisco, nel dirlo, a quanto affermava la risoluzione firmata dagli onorevoli Casati, Fincato, Castagnetti, Ciocia e Sterpa (primo firmatario, quindi, il rappresentante della democrazia cristiana),

nella quale si diceva: «Ribadito che l'insegnamento facoltativo e non curricolare della religione cattolica...». La risoluzione, inoltre, riprendeva successivamente tale concetto, aggiungendo: «Tale insegnamento non può considerarsi ricompreso nel quadro degli insegnamenti comuni e curricolari».

Non sto ricordando questi passi della risoluzione della maggioranza per mettere in difficoltà la democrazia cristiana — ritengo che essa abbia notevoli motivi di difficoltà già per suo conto e che non sia il caso di accrescerne il numero con il mio intervento —, ma soltanto per sottolineare la differenza tra quella posizione e la posizione assunta dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni di stamane.

L'onorevole Gorla, infatti, ha sottolineato come sia facoltativo avvalersi dell'insegnamento della religione e come sia obbligatorio il servizio statale. Ma, guarda caso, ciò è quanto è stato sostenuto da chi vi parla, non soltanto durante il dibattito in Commissione, ma nel corso di tutti gli interventi pronunciati in materia. A riprova di ciò, potrei fare dei passi indietro, rifacendomi addirittura alla battaglia sull'articolo 3 del provvedimento di riforma della scuola secondaria superiore, occasione in cui si è passati dalla previsione della richiesta di esonero dall'insegnamento della religione (che ribadiva l'obbligatorietà di tale insegnamento) alla possibilità di «non avvalersi» di esso.

L'attuale ministro della pubblica istruzione, inoltre, sottolineava, nel suo intervento a favore dell'attuale concordato che questo aspetto particolare dell'«avvalersi» o del «non avvalersi» rappresentava una conquista illuminata e percorreva quello che sarebbe stato il contenuto degli emendamenti proposti in materia (mi consenta l'onorevole Galloni di sottolineare che questi emendamenti non erano proposti dalla democrazia cristiana, ma subito da essa e che, quindi, l'argomento non rappresenta una bandiera di cui la democrazia cristiana possa farsi vanto).

Ciò è tanto vero che in questo processo di deterioramento, di distacco costante da

quelli che sono i valori religiosi si è arrivati alla risoluzione di cui parlavo prima, che considerava addirittura come facoltativa e non curricolare l'ora dedicata all'insegnamento della religione. Oggi il Presidente del Consiglio ha fatto ammenda, rettificando quella posizione. Si è richiamato al punto 2) dell'articolo 9 del Concordato ed ha parlato addirittura di un vincolo concordatario. Prendiamo atto del nuovo atteggiamento del Presidente del Consiglio, che è anche un altissimo esponente della democrazia cristiana: si tratta di un elemento di cui dobbiamo tener conto nell'ambito del quadro generale.

L'altro argomento che è stato affrontato e che, a quanto mi risulta, rappresenta uno dei motivi di polemica interna tra i partiti della maggioranza, è quello della obbligatorietà delle attività alternative (anche individuali, come ha detto il Presidente del Consiglio). Al riguardo bene ha fatto l'onorevole Gorla a richiamarsi al contenuto della risoluzione approvata il 15 gennaio 1985 in quest'aula, che corrisponde per altro a quanto asserito da molto tempo. Mi si consenta di osservare, e non per orgoglio personale, che siamo particolarmente compiaciuti del fatto che la posizione del Presidente del Consiglio addirittura arrivi a coincidere con quella del Movimento sociale italiano (il che non accade molto spesso). Ciò che ho appena affermato può essere verificato leggendo degli interventi pronunciati da esponenti del nostro gruppo in Commissione e in Assemblea in quell'occasione. Mi si consenta sommessamente, senza gloriarmene troppo, almeno di compiacermi di questa svolta decisiva del Presidente del Consiglio, di questo suo atteggiamento palinodico, come ho detto poc'anzi.

Per quanto riguarda l'attività alternativa, il Presidente Gorla ha suggerito l'opportunità che quanto prima il ministro della pubblica istruzione presenti un disegno di legge volto a regolamentare, con lo stesso valore e con lo stesso significato dell'insegnamento della religione, il carattere e le modalità dell'insegnamento

alternativo. Certo, su questo punto devo rilevare una certa incompletezza: a che cosa si riferisce il Presidente del Consiglio quando parla di attività alternativa anche individuale? Che cosa succede se a non scegliere l'ora di religione, a non avvalersi dell'insegnamento religioso sia un solo alunno? Come viene trattato questo caso isolato? In base alle parole del Presidente del Consiglio, che parla appunto di attività alternativa anche individuale, si potrebbe ipotizzare la possibilità di un insegnamento *ad hoc* per quel ragazzo, il che pare rappresenti una soluzione un po' difficile, che tra l'altro arrecherebbe un ulteriore motivo di mortificazione al già troppo appesantito bilancio della pubblica istruzione. Mi sembra quindi che siffatta soluzione presenti parecchie difficoltà. Né mi pare che a questo proposito ci sia stata la dovuta chiarezza da parte del Presidente del Consiglio, che questi nonostante si fosse appunto ripromesso, nella sua introduzione, di essere chiaro.

Per quanto concerne la collocazione oraria dell'insegnamento della religione, il Presidente Gorla correttamente si è richiamato all'intesa e in particolare a quella norma che affida al capo d'istituto, al consiglio d'istituto ogni deliberazione al riguardo. Anche a questo proposito, mi si consenta di ricordarlo, il Movimento sociale italiano ha percorso i tempi. Noi abbiamo sempre sostenuto questa tesi e ci compiaciamo di notare come si sia giunti, anche se con un po' di ritardo, alle nostre stesse conclusioni. Non riteniamo comunque il problema di eccessiva importanza; si tratta di un polverone sollevato da chi vuole confondere le idee. Chi si intende di scuola, sa benissimo che la collocazione oraria delle lezioni scaturisce da molteplici esigenze ed è così complessa che il povero infelice costretto ad elaborare l'orario (il problema assume dimensioni maggiori quando si tratta di una scuola con molti insegnanti, come la scuola media superiore) si deve sobbarcare fatiche di Sisifo, adottando soluzioni che spesso scontentano tutti.

Comunque, a parte tali considerazioni, è stato affermato (mi sembra sia un'osserva-

zione abbastanza elementare) che, se l'insegnante di religione ha a disposizione 18 ore settimanali e se nei 5 giorni disponibili colloca il suo insegnamento nella prima e nell'ultima ora (così come tanti insistono si faccia), rimangono pur sempre 8 ore di insegnamento che inevitabilmente dovranno essere collocate al centro della giornata. Tutto ciò dimostra che siamo di fronte ad un falso problema.

La considerazione più importante, a mio giudizio, è quella di far rientrare l'insegnamento della religione nelle finalità della scuola, tenendo conto del valore che il cattolicesimo ha per il popolo italiano e di quanto stabilito nel secondo comma dell'articolo 9 del Concordato.

Vorrei ora trattare un punto che ritengo rivesta particolare importanza. Il Presidente del Consiglio ha parlato del problema dello stato giuridico (pur se non ha usato proprio questi termini), cioè della posizione giuridica degli insegnanti di religione e di quelli dell'ora alternativa. Egli ha affermato che tale problema deve essere superato al più presto. Concordiamo perfettamente con questa opinione, ma la questione deve essere superata partendo dal presupposto che l'incarico non abbia scadenza annuale, altrimenti non potrà mai avvenire il superamento dello *status* precario (così lo ha chiamato il Presidente del Consiglio) degli insegnanti di religione. Non mi sembra che questo punto sia stato trattato con sufficiente chiarezza durante l'intervento del Presidente del Consiglio.

Prendiamo atto che si cerca di dirimere la controversia attualmente esistente (è inutile negarlo) tra la Santa Sede e lo Stato italiano. Un certo chiarimento è sovrappiù, occorre però vedere se esso potrà o meno essere recepito interamente dalle varie forze politiche presenti in Parlamento. Riteniamo che un dissenso vi sia stato; per quanto riguarda in particolar modo la scuola materna, prendiamo atto che esiste la disponibilità a superare ogni controversia. Non possiamo che prendere atto con compiacimento di questo fatto, nella speranza che tutti gli altri punti del dissenso possano essere superati.

Il dissenso purtroppo esiste — dicevo — e ce ne siamo resi conto quando è stata presentata la famigerata risoluzione che metteva in dubbio lo stesso Concordato. Noi abbiamo rilevato ciò ed i fatti ci hanno dato ragione.

Se il dibattito sull'insegnamento della religione, che si annuncia lungo, speriamo appassionato, comunque senz'altro estenuante, dovesse limitarsi a questi aspetti, che hanno il sapore di una guerra di religione tra i cattolici da un lato e i cosiddetti laici dall'altro, se tutto dovesse essere ridotto a questo, riteniamo di non poter concordare sull'utilità del dibattito stesso.

Se invece qualcuno volesse spendere qualche parola sul significato dell'insegnamento della religione, nel quadro delle finalità della scuola, ciò sarebbe altamente positivo. Mi sembra questo, infatti, uno degli aspetti più interessanti della questione, che dovrebbe essere particolarmente sottolineato da coloro che si sono occupati e si occupano dei problemi della scuola.

Mi riferisco proprio al valore dell'insegnamento della religione, che non può e non deve essere meramente catechistico. Non è certo questo il luogo più adatto per lanciare un messaggio a chi sceglie gli insegnanti di religione, ai vescovi, cioè, ai quali spetta questo preciso compito. È evidente che qualora gli insegnanti di religione — purtroppo ce ne sono ancora tanti — dovessero limitarsi ad un insegnamento puramente catechistico, essi allontanerebbero i ragazzi dalla religione stessa e l'utilità dell'insegnamento verrebbe vanificata. Se invece l'insegnamento medesimo venisse inserito nel quadro delle finalità della scuola, allora esso avrebbe ben altro sapore. Si potrebbe benissimo — ecco il fenomeno osmotico di passaggio da una materia all'altra — insegnare italiano, leggere Dante e fare ora di religione, viceversa fare ora di religione con richiami costanti alla letteratura, alla scienza, all'arte. Vi sono, insomma, mille strumenti per poter vivacizzare questo insegnamento e ottenere che sia veramente efficace sul piano didattico.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Tuttavia il dibattito di oggi «vola più basso» (mi permetto di usare un termine del quale si è servito il Presidente del Consiglio qualche tempo fa), limitandosi a trattare gli aspetti ai quali ho fatto cenno in precedenza. Vi è soprattutto la preoccupazione di ricucire la maggioranza, che oggi si presenta frammentata su posizioni che sono in netto contrasto l'una con l'altra.

Riteniamo che la nostra posizione sia abbastanza chiara: essa è sancita dalla risoluzione da noi presentata, insieme ad altre, nella VII Commissione. Rifacendoci ad essa, vediamo oggi ribadita la nostra posizione dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Ci compiacciamo di tutto questo. Finalmente la democrazia cristiana tenta di ripagare, in parte, i voti che la Conferenza episcopale le ha indirizzato nel corso dell'ultima campagna elettorale. A nostro giudizio, tutto ciò non fa che degradare il livello del dibattito, il quale dovrebbe essere più elevato.

Concludiamo con un auspicio: che si possa rappattumare questa maggioranza, ma sulla base di condizioni chiare e precise, nel rispetto di quelli che il Presidente del Consiglio ha chiamato vincoli concordatari. Noi, andando più in là, rifacendoci a parecchi aspetti particolari che egli ha trascurato di citare, pensiamo che questi vincoli possano e debbano essere ribaditi mantenendo la posizione di sempre del Movimento sociale italiano (posizioni che abbiamo evidenziato) in difesa di quello che riteniamo uno dei principi fondamentali della vita spirituale del popolo italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, quanto è accaduto in queste settimane ci conferma nella convinzione che fosse opportuno, oltre che politicamente corretto, chiedere, come abbiamo chiesto, il dibattito in aula sul tema dell'ora di religione.

Esso riguarda essenzialmente una questione di coerenza tra l'intesa Falcucci-Poletti ed il testo concordatario sottoscritto nel 1984. Se si delinea in questo modo e prioritariamente il campo della disputa, sarà forse più facile addivenire a conclusioni chiare.

Non voglio tuttavia sottrarmi, all'inizio di questo intervento, ad alcune considerazioni più generali, perché non vorrei che la delimitazione netta cui ho accennato fosse interpretata come la volontà di sottrarsi del tutto alla disputa sul valore e sulla natura del Concordato.

Abbiamo infatti già sentito in quest'aula, e sentiremo probabilmente ancora qui e fuori, voci di colleghi che ritengono che la questione debba essere ascritta direttamente al Concordato. In quel testo si anniderebbero tutti gli equivoci che, in fase applicativa, hanno permesso alle due parti interpretazioni difformi. Né è mancato chi dal dibattito di queste settimane ha tratto, o si è confermato in essa, la convinzione che debba mettersi sotto accusa il regime concordatario *tout court*, come non più adeguato a regolare i rapporti tra Chiesa e Stato in un paese libero e democratico che garantisce ad ogni suo cittadino i diritti costituzionalmente sanciti.

Si tratta di posizioni che non ci paiono cogliere il senso vero dei problemi che abbiamo di fronte. Questo Concordato — che è un Concordato aperto e demanda ad intese tra le parti l'attuazione dei principi in esso contenuti — determina infatti una situazione assai più simile, di fatto, a quella dei paesi che regolano i propri rapporti con la Santa Sede senza il supporto di concordati che non alla situazione concordataria vigente in Italia prima del 1984; tanto che non sarebbe del tutto fuor di luogo argomentare, magari con una certa malizia, come tutto quello che sta accadendo possa in definitiva dipendere da tale innovazione.

In realtà, la singolarità della presenza in Italia di uno Stato Vaticano e di una Chiesa cattolica così forte mal sopporta omologazioni giuridiche con altri paesi che hanno altra storia e che alla afferma-

zione di un autentico pluralismo religioso hanno pagato ben altri e ben altrimenti dolorosi tributi. Radicali semplificazioni, così come adamantine petizioni di principio non servono a risolvere la singolarità della questione religiosa in Italia.

D'altro canto, ci pare sempre meno contestabile la nostra affermazione secondo cui la maggior parte delle difficoltà sono sorte in relazione ad una intesa che non traduceva coerentemente i principi dell'articolo 9 del Concordato. Tale affermazione noi avanzammo sin dall'inizio, respingendo il testo che venne presentato e chiedendo contestualmente le dimissioni del ministro Falcucci. Non fummo ascoltati e la maggioranza di pentapartito salvò allora sia l'intesa sia il ministro.

Tuttavia, quello che ci fu negato in sede politica, per contingenti ragioni di rapporti politici tra i partiti, venne riconosciuto da una sentenza del TAR del Lazio, cui si erano rivolte chiese, associazioni di genitori e singoli cittadini per lamentare proprio che l'intesa era in contrasto non solo con il Concordato ma persino con leggi che lo Stato aveva precedentemente introdotto nel proprio ordinamento, come la legge n. 449, contenente l'intesa con la Tavola valdese.

A chi parla a vanvera di laicismi esasperati, forse per coprire i propri imbarazzi e le proprie incoerenze, questo innanzitutto occorre ricordare: la ripresa del dibattito sull'ora di religione in questa X legislatura è originata anzitutto, anche se non solo, dalla situazione venutasi a creare a seguito della pronuncia di un tribunale della Repubblica.

Per la verità, prima che il dibattito si involgarisse con le sortite del vicesegretario del partito socialista, al quale bisognerebbe pur ricordare che la mancanza di misura è sicuro indizio di mancanza di cultura, da più parti responsabilmente si prese atto che occorreva apportare correzioni sostanziali agli ordinamenti scolastici, proprio per evitare quelle discriminazioni che di fatto neppure il ministro della pubblica istruzione poté negare ci fossero state nella scuola italiana nel primo anno di sperimentazione del nuovo

regime. Non fu negato da nessuno in via pregiudiziale che tali correzioni toccassero in alcuni punti l'intesa e che questa andasse quindi rinegoziata con la Conferenza episcopale italiana.

D'altro canto, tutto ciò rientrava e rientra nella normalità dell'intesa stessa, che prevede la possibilità di apportare quelle modificazioni che siano ritenute necessarie per meglio adeguare la lettera degli accordi allo spirito del documento cui devono uniformarsi, cioè il Concordato. Questa consapevolezza anzi fu tanto generale che la stessa maggioranza redasse una risoluzione nella quale era leggibile il rinvio alla revisione dell'intesa. E noi, che pure giudicammo quella risoluzione insoddisfacente per taluni equivoci che continuavano ad essere presenti (e troppi equivoci già avevano costellato l'iter di formazione del Concordato), ci apprestammo a votare per parti separate quegli indirizzi nei quali, limpidamente, ci riconoscevamo. Mi riferisco alla facoltatività e alla conseguente collocazione oraria, alla sospensione delle norme vigenti nella scuola materna e alla ridefinizione dello stato giuridico degli insegnanti di religione, anche in ordine ai loro diritti e poteri nei collegi dei docenti.

Avremmo aggiunto, per parte nostra, anche la questione delle normative da prevedere per le regioni di confine e quella dell'ora alternativa. Fu però impossibile giungere alla votazione perché, a seguito dei noti passi della Santa Sede, il Governo italiano decise di chiedere una sospensione dei lavori in base ad una interpretazione inopportuna e singolare del significato di ciò che stava avvenendo nella VII Commissione: non si trattava affatto, come lei ha sostenuto stamane, onorevole Gorla, di incompatibilità tra orientamenti emersi e normativa concordataria.

Quello che è accaduto successivamente non costituisce certo una bella pagina della vita politica italiana. Dopo avere sostanzialmente accusato di irresponsabilità la VII Commissione, il Governo, come il conte zio di manzoniana memoria, ha implicitamente esteso la critica all'intero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Parlamento e ha di fatto concluso un nuovo patto prima di ascoltarne il pronunciamento. E, mentre occorreva discrezione e responsabilità, il segretario del partito socialista non ha mancato di lanciare vistosi segnali per far intendere che, qualora il Governo avesse continuato a trattare nel solco della linea indicata dal ministro della pubblica istruzione e accettata dalla maggioranza della VII Commissione della Camera, sarebbe stato possibile per il Vaticano trovare un altro e più disponibile interlocutore.

Che da tutto questo sconsiderato muoversi sia derivato un rilancio dei settori più intransigenti della Conferenza episcopale italiana non è che la dolorosa e inevitabile conseguenza di un comportamento che ha dimostrato di tenere in assai poco conto i diritti e le prerogative della Repubblica, così come indicati nella Costituzione italiana. Ciò getta una luce inquietante sul futuro perché, colleghi deputati, quello attuale è un Concordato aperto, che prevede nei prossimi anni non solo nuove intese su materie altrettanto delicate concernenti i rapporti tra Stato e Chiesa, ma altresì possibilità di rinegoziazioni qualora una delle due parti non ritenga soddisfacente l'equilibrio raggiunto, o non lo reputi coerente con il testo concordatario.

Per evitare che ciò possa comportare un contenzioso continuo e lacerante, occorre da entrambe le parti un alto senso della misura. Da parte dell'Italia sarebbe semplicemente un suicidio giocare le delicate questioni di un così difficile rapporto sul tavolo delle convenienze politiche dei singoli partiti. E occorre anche ricordare a chi forse ci ascolta dall'altra parte del Tevere che posizioni intransigenti, come quelle che pur abbiamo ascoltato, turbano non solo la coscienza laica del paese ma anche settori non indifferenti del mondo cattolico.

Il nicodemismo rovesciato — che è una delle strade più percorse dal popolo italiano (verrebbe da dire: la strada obbligata) nel suo rapporto con una Chiesa tanto potente — al dunque di certi appuntamenti non ha mancato di dare alla

Chiesa stessa cocenti delusioni. Ciò che appare non sempre corrisponde a ciò che è reale: nel rapporto con la coscienza libera dei singoli, i vincoli esterni e le posizioni di privilegio non costituiscono alla lunga una prospettiva vincente.

Perché, in fondo, che cosa si chiedeva dalla maggior parte delle forze politiche? Che cosa era possibile rintracciare, pur nel travagliato delinearci di posizioni differenti, se non quei tre punti che noi abbiamo sempre indicato come primi nell'elenco delle materie che andavano riviste, e cioè la limpida riproposizione della facoltatività, con le logiche, conseguenti derivazioni sull'orario; il superamento del regime vigente nella scuola materna; la questione dello stato giuridico degli insegnanti?

Se quei tre punti venissero considerati alla luce del testo concordatario, non staremmo qui a discutere sulle modalità dell'ora alternativa che, voglio ripeterlo, con l'intesa ed il Concordato non hanno nulla a che vedere, o sull'obbligatorietà (addirittura!) per gli alunni non avvalentisi di rimanere comunque all'interno dell'edificio scolastico per godere di pari servizi. Tutto questo non c'è nel Concordato, neanche a seguire le contorte volute interpretative che abbiamo ascoltato stamane dall'onorevole Gorla su questo punto!

Il testo del nuovo Concordato innova perché prevede la libertà di una scelta (avvalersi o non avvalersi), non quindi la opzionalità tra scelte diverse (avvalersi di «a» o avvalersi di «b»).

Quanto all'obbligo di rimanere nella scuola (che pure non è scritto e quindi non è rintracciabile in nessuna parte del Concordato), basterà dire che non veniva fatto valere neppure sotto il regime concordatario sottoscritto dal cardinal Gasparri e dal cavalier Benito Mussolini.

Se la stessa questione dell'orario fosse vista in coerenza con il testo concordatario, e senza dimenticare la doverosa considerazione di ciò che sta scritto nell'intesa con la Tavola valdese, la soluzione nel quadro orario, ma in collocazioni non discriminanti, sarebbe consequenziale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Del resto, occorre qui ricordare a chi ora polemizza così aspramente con l'opportunità di una collocazione, di norma, alla prima e all'ultima ora, definendo questa collocazione marginalizzante, che tale indicazione era contenuta non solo in una risoluzione della Camera del gennaio 1986, ma persino in circolari emanate dal ministro Falcucci.

E poi: sta forse scritto nel Concordato il diritto degli insegnanti di religione di far parte del collegio giudicante per i soli avvalentesi, diritto che giunge a violare i principi di uguaglianza costituzionalmente sanciti? No davvero!

Sta forse scritta nel Concordato la materia alternativa che tante incertezze e tante difficoltà organizzative ha introdotto nella scuola italiana e che ha generato quell'equivoco concettuale (facoltatività-opzionalità) su cui ora giocano i nemici della facoltatività? No davvero, di tutto questo non vi è traccia nel Concordato!

Si torni dunque innanzitutto ad esso, si faccia pulizia di tutto ciò di cui è stato indebitamente caricato; si realizzi una coerenza piena e la si realizzi su tutti i punti, perché può essere furbesco, ma non adeguato al caso, ciò che ha fatto il Presidente del Consiglio, e cioè indicare una soluzione, sia pur lontana, sulla scuola materna e sullo stato giuridico degli insegnanti, facendo poi confusione (e confusione grave) sulla facoltatività che è, e resta, il punto di principio centrale dell'edificio concordatario.

Se c'è qualcosa di leggibile nel Concordato è infatti il riconoscimento del valore della libertà; l'affermazione di una religione cui si riconosce un grande ruolo nella società, ma che non è più religione di Stato; la conseguente, piena realizzazione del principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di religione, come dice la Costituzione. Quando i rapporti numerici, in questo caso tra avvalentesi e non, sono così sperequati, può accadere che discriminazione ci sia, anche con la migliore volontà possibile di evitarla, perché il diverso fatalmente paga la sua diversità.

Ma poiché il grado di civiltà di un paese si misura innanzitutto dalla sua capacità di riconoscere pari diritti a tutti, anche a chi fa parte di infime minoranze, si dimostri che questo vuole essere un paese davvero civile! Dal momento che il Concordato aveva fatto qualche passo innanzi, rispetto al passato, nella direzione di un paese più civile, pur contenendo ancora qualche ambiguità — quelle ambiguità che la storia e soltanto essa faticosamente ha il compito di superare —, si sappia che noi continuiamo a rivendicare la nostra partecipazione alla maggioranza concordataria.

MAURO MELLINI. Arco costituzionale! Altro che maggioranza concordataria!

SERGIO SOAVE. E continueremo a batterci contro tutti i tentativi, quale quello di stamani, di ridurre il senso e la portata di quel testo che abbiamo ritenuto rispecchiare, in un equilibrato e difficile rapporto, la sostanza delle relazioni tra Stato e Chiesa nella società italiana, alle soglie del terzo millennio (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fumagalli. Ne ha facoltà.

OMBRETTE FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, in questo dibattito che si annuncia intenso, almeno quanto a numero di interventi (e mi auguro vivamente anche quanto ad elevatezza), desidero richiamare l'attenzione su una polemica generale, serpeggiante dentro e fuori quest'aula, circa un presunto contrasto di fondo tra strumento concordatario e natura democratica del nostro Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

OMBRETTE FUMAGALLI CARULLI. Da parte di alcuni si afferma che il Concordato, ogni concordato come tale, come negozio giuridico internazionale, non sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

affatto necessario in un regime di libertà, appartenendo piuttosto alla logica politica di sistemi, come quelli assolutistici del passato o autoritari del presente, nei quali esso realizza la sua vera, e si dice, esclusiva natura di scambio di privilegi, di alleanza di vertice fra trono ed altare.

Questa polemica viene rispolverata ogni volta che una norma concordataria trova difficoltà attuative per una qualunque ragione. Oggi è l'ora di religione, domani, chissà, potremo ascoltare la stessa polemica sul matrimonio o sui beni culturali ecclesiastici. È una polemica, a mio avviso, pretestuosa, che, tra l'altro — non tiene conto di un dato reale, dell'esistenza cioè di un'ampia politica concordataria perseguita da Stati democratici diversi che, evidentemente, non considerano il negoziato concordatario elemento spurio o contrastante con la loro configurazione politica.

Di questa politica concordataria consentitemi di richiamare alcuni esempi, i più salienti, anche al fine di sprovvincializzare — o almeno di tentare di sprovvincializzare — l'intera polemica. Già nel secolo scorso, nella democraticissima Svizzera si ha, sin dal 1828, una convenzione con il cantone di Basilea; più tardi con quello di Lucerna. In tempi a noi più prossimi, si hanno concordati con gli Stati democratici più diversi, non solo europei, ma anche d'oltreoceano: con il Venezuela del presidente Betancourt e con la Columbia, entrambi nel 1964.

Nota comune degli accordi concordatari, stipulati con comunità politiche e democratiche, è l'abbandono da parte dello Stato, di un atteggiamento di diffidenza, tipico dello Stato assoluto o in genere di quello autoritario, relativamente alla sovranità della Chiesa nell'ordine suo proprio e dell'autonomia delle associazioni confessionali per una più ampia tutela della libertà della Chiesa e dei fedeli.

In tempi moderni e democratici si affida infatti al Concordato una funzione nuova, quella di favorire e disciplinare un regime di cooperazione tra Stato e Chiesa

che riconosca e garantisca soprattutto esigenze essenziali di promozione della persona umana e della sua libertà, nelle varie sue articolazioni, come pare del resto del tutto naturale (direi un corollario) in un modello di Stato democratico a struttura personalistica e pluralistica nello stesso tempo.

Questa nuova linea appare evidente in vari accordi stipulati dalla Santa Sede dal 1965 al 1973 con i più importanti Stati della Germania Federale (con la Baviera, con la Renania Palatinato, con il Saarland, con la Bassa Sassonia), nei quali — si noti — si disciplina soprattutto la scuola, anche universitaria, dal punto di vista dell'osservanza della fede cattolica nell'insegnamento pubblico.

Nella Spagna uscita dal franchismo si mantiene la politica concordataria grazie ad accordi parziali, stipulati dal 1976 al 1979, tra i quali va segnalato proprio quello sull'insegnamento religioso, con una normativa dell'ora di religione per tutti i centri d'insegnamento pubblici e privati a parità di condizioni — come si dice — con le altre discipline fondamentali.

Ancora più recentemente, con la Renania Settentrionale — Vestfalia (siamo nel 1984) viene disciplinata la formazione dei maestri. Un'altra convenzione con il Saarland, del febbraio 1985, concorda la normativa circa l'insegnamento della religione e la formazione degli insegnanti.

Si tratta di accordi stipulati tutti in età post-conciliare, a dimostrazione concreta che un'altra polemica, diffusa anche in parte del mondo cattolico, è infondata. Mi riferisco a quella secondo la quale il Concilio Ecumenico Vaticano II avrebbe dichiarato guerra ai concordati, e li avrebbe banditi — per così dire — dagli strumenti di composizione dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Molti degli accordi che ho appena citato sono stati stipulati — si noti — con governi socialdemocratici, a riprova del fatto che anche da questi il Concordato è visto non solo come garanzia di rispetto della sovranità di entrambi i contraenti (anche della sovranità dello Stato, non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

bisogna dimenticarlo), ma anche come veicolo di collaborazione tra società civile e società religiosa, necessario per coordinare servizi a beneficio della persona.

Non mi risulta che i vari Stati con i quali la Santa Sede ha concordato i suddetti accordi siano venuti meno all'impegno pattizio, né che lo abbiano nei fatti svuotato di contenuto, come si tenta di fare oggi nel nostro paese, forse per dar prova, semmai ce ne fosse bisogno, di una originalità tutta italiana.

In questa linea di corretta cooperazione per il miglioramento della società di tutti si collocano anche i nostri accordi di revisione del Concordato lateranense. Non è un caso se essi esordiscono ponendo come norma fondamentale della nuova disciplina l'impegno di Stato e Chiesa per la reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e per il bene del paese.

Se è così, non si comprendono, se non come un rigurgito di antistorico laicismo di lotta (ben diverso, anzi opposto alla doverosa laicità dello Stato), certe spinte anticoncordatarie, che prendono a pretesto le difficoltà attuative della nuova disciplina dell'ora di religione per contestare l'opportunità del mantenimento del patto concordatario.

Va dato atto ai colleghi radicali della loro coerenza e tenacia sul punto: eredi di una tradizione separatista (che non condivide, ma che tuttavia rispetta), vogliono denunciare o abrogare il Concordato (oggi abbiamo sentito qualcosa anche in riferimento al trattato), non curandosi granché evidentemente, — essi che al diritto di continuo si richiamano, — del riferimento fatto al Concordato dalla nostra Costituzione repubblicana nell'articolo 7.

Altri, come i colleghi comunisti, evidentemente pentiti (sono di moda, oggi, i pentiti!) di avere votato a favore degli accordi concordatari, e pertanto anche della norma relativa all'ora di religione (come già a suo tempo a favore dell'articolo 7 della Costituzione), sembrano all'improvviso dimenticare che l'ora di religione è stata concordata con caratteristiche precise. Nel dibattito di ratifica essi non la-

mentarono che l'ora di religione fosse negli orari curricolari, né che il principio di non discriminazione comportasse come logico corollario la non marginalità del corso; ora invece sembrano lamentarsene.

Ai colleghi socialisti vorrei dire che apprezzo la loro difesa del principio generale *pacta sunt servanda*, i patti vanno osservati, nella specie quelli da cui discende che la collocazione della lezione di religione non deve essere marginale. E sono certa che ciò non sia dovuto, come i soliti maligni insinuano, al solo fatto che firmatario del Concordato da parte italiana sia stato il Presidente Craxi. Ma vorrei auspicare altrettanto rispetto per la legge anche unilaterale dello Stato, e non solo per gli accordi concordatari. Mi riferisco in particolare a quanto riguarda la posizione degli insegnanti, fissata in una legge del 1930, che è tuttora vigente, e per abrogare la quale occorre una nuova normativa, secondo i comuni principi della successione della legge nel tempo.

Mi limito a segnalare, infine, come lo spirito informatore delle modificazioni avutesi in questa materia sia conforme all'impianto pluralistico della nostra Costituzione. Lo Stato italiano con il Concordato non ha compiuto la scelta di una religione da difendere; ha, anzi, abbandonato il principio (comune, si badi, sia allo Stato liberale, sia allo Stato fascista) della religione di Stato, ma tutela l'interesse religioso dei propri cittadini, nelle linee previste dalle rispettive confessioni. Di qui la diversità di disciplina contenuta negli accordi con la confessione cattolica e nelle intese con le altre confessioni, a cominciare da quella con i valdesi.

La Chiesa cattolica afferma il valore formativo-pedagogico dell'insegnamento religioso confessionale nella scuola; la Tavola valdese ritiene tale insegnamento compito della famiglia; lo Stato, in omaggio al pluralismo confessionale (unica via per uscire dal principio della religione di Stato, non più in vigore), tutela queste posizioni, offrendo la conseguente disciplina non solo agli apparte-

menti alla singola confessione, ma a tutti i cittadini, per un estremo rispetto del principio di libertà di scelta religiosa.

Vorrei infine dire che condivido ed apprezzo le precisazioni svolte oggi dal presidente Gorla, e non le ritengo affatto contorte quanto a linea espositiva ed interpretativa (come è stato da altri detto, in questa sede). Apprezzo la sottolineatura che la nuova disciplina deve essere fedele ai principi di libertà e di non discriminazione sanciti concordatariamente.

Nel concludere il mio breve intervento, faccio mie le dichiarazioni che Victor Hugo, in una sede politica non meno autorevole della nostra, cioè al Senato francese, più di un secolo fa, fece nel concludere il suo discorso: «Non manderei mai mio figlio in una scuola sulla porta della quale fosse scritto: qui non si insegna religione». Sono lieta che il 90 per cento degli italiani la pensi nello stesso modo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, lei stamani ha limitato la sua relazione alle questioni interpretative poste dal protocollo addizionale e dall'intesa Falcucci-Poletti. Ella ha tracciato una linea che non sembra aver tenuto conto né del dibattito svoltosi in questi mesi, né delle posizioni già concordate e sottoscritte nella VII Commissione. Sicché, occorrerà attendere la replica per comprendere quanta parte delle valutazioni e dei punti svolti nel dibattito sarà stata presa in adeguata considerazione.

Eppure, negli ultimi giorni, la ormai famosa questione della collocazione dell'ora sembrava essere svanita, per lasciare piuttosto in evidenza i problemi di fondo. Questo accadeva forse perché, nonostante l'affermazione retorica della necessità di guardarsi dagli «storici steccati», qualcuno si era già fatto prendere la mano dalla polemica; o forse anche per superare quel senso di fastidio che la gente cominciava ad avvertire nei con-

fronti di una questione che, da sempre, è stata anche risolta con il buon senso nelle singole scuole.

Sta di fatto che, ancora ieri e in certa misura anche stamattina, erano tornate in campo talune rivendicazioni, come quella del primato della società sullo Stato, e non lievi denunce dell'insensibilità pubblica rispetto alla libera parità delle scuole private. Tutto ciò avveniva non certo con toni pacati, o con lo stile riflessivo e problematico usato da molti che, da più versanti, lavorano alla ricerca di uno Stato moderno ed autonomo. Invece si sono usati toni che potremmo quantomeno definire «spocchiosi» e che, di solito, si indirizzano ai maltollerati; sicché soprattutto antipatica era apparsa ad alcuni addirittura la Costituzione repubblicana. Si riteneva, infatti, che essa non avesse coerentemente dedotto, a giudizio di costoro, il criterio della «ragione dei più» — come abbiamo letto — dal principio della sovranità popolare, e che avesse il torto di non aver sancito il primato della società su «poteri» che dovrebbero tradursi in «funzioni» al servizio della società medesima. Oppure si presumeva che esistesse una contraddizione, nell'articolo 33 della Costituzione, tra la mai amata espressione «senza oneri per lo Stato» e l'altrettanto famoso «trattamento equipollente», furbescamente riferito non agli alunni ma alle scuole «che ottengono la parità».

Questo ovviamente per accusare lo Stato di panteismo e di illiberalità, e probabilmente per acquisire premesse utili alla privatizzazione dei servizi pubblici; ed anche, perché no?, per fiaccare (con lettere e telegrammi, aperti e meno, o con ironie benevole o con toni anche perentori, che abbiamo letto e ascoltato) la dichiarata volontà di quanti, come il ministro Galloni, si comportano lealmente (e gliene va dato atto) innanzitutto nei confronti della Costituzione, secondo l'obbligo assunto da chi presta giuramento.

La verità che si scorge, che si è intravista, onorevoli colleghi, è quella di una tendenza negativa da non sottovalutare, cui sembra corrispondere, invece che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

un'adeguata reazione, un diffuso senso di imbarazzo e quasi di soggezione culturale: forse un senso di colpa per le tante, le troppe, cose che non vanno!

Nonostante tutto, anche in questa vicenda però sembrava possibile che prevalsero equilibrio e responsabilità. Invece occorre ancora riflettere se nei contenuti dell'accordo che si auspica, ma che non è ancora vicino, non restino tracce di quelle teorie. Occorre altresì approfittare della circostanza per convincersi della necessità di impegnarsi anche in altre direzioni, sia non trascurando più di contestare quelle posizioni sul loro stesso terreno e nel vivo stesso della società; sia irrobustendo il senso dello Stato, con gestioni indirizzate chiaramente agli interessi generali, non indulgenti né alla sua privatizzazione né alla sua inefficienza; sia, infine, risolvendo le stesse delicate questioni del rapporto con la Chiesa in modo rigorosamente giusto e corretto, senza pretese, ma anche senza cedimenti dannosi per il prestigio e la credibilità delle istituzioni.

A ben vedere, si tratta di una vicenda apertasi per rimuovere reali difficoltà insorte, dalla quale però i facili detrattori di uno Stato non giusto (purtroppo!), non efficiente (purtroppo!), non incorrotto (purtroppo!) aspettano di trarre vantaggio per determinare una situazione pre-moderna, per esercitare potere su quanto possa rimanere salvo dalla lunga occupazione dello Stato e della pubblica amministrazione. Sono detrattori che, magari, hanno contribuito a gonfiare e rendere più intricata la vicenda, con l'obiettivo di sollecitare ben altri disaccordi tra Stato e Chiesa che non soltanto le molte incomprensioni sugli aggettivi.

La risposta giusta a queste tendenze, sul piano generale, è di rendere dignitosa e tempestiva l'azione dello Stato, e quindi innanzitutto di rendere efficiente il Parlamento. Sul piano specifico la risposta giusta è di rispettare la Chiesa rispettando gli accordi ma tutti, anche quelli con le altre confessioni, senza alcuna mortificazione dello Stato, cioè senza andare oltre lo spirito e la lettera del Concordato.

Onorevole Presidente del Consiglio, occorre auspicare uno sforzo più adeguato per il superamento delle difficoltà che tuttora permangono e per una soluzione davvero equa, che non sembra ancora ipotizzata nella linea della relazione ascoltata questa mattina.

Il principio delle rispettive sovranità può essere ancora compiutamente riportato in questa vicenda. Se la collocazione dell'ora di religione è materia bilaterale, attualmente, non altrettanto sembra potersi dire dell'ora alternativa e della stessa ora di libertà, le quali rientrano sicuramente nella competenza esclusiva dello Stato.

Il diritto di un giovane maggiorenne, di un cittadino, alla piena potestà di sé stesso o di un ragazzo autorizzato dai genitori a non essere «trattenuto», non può essere negato né da sentenze né da dichiarazioni delle autorità ecclesiastiche né da eventuali ulteriori artifici interpretativi.

Il Presidente Gorla ha, per altro, annunciato che il ministro Galloni sta preparando una bozza di disegno di legge sull'ora alternativa e — ci auguriamo — sull'ora di libertà, che andrebbe immediatamente riconosciuta, tanto è da considerarsi naturale.

Ebbene, noi ci auguriamo che il ministro prepari la bozza interpellando i partiti, e non si accinga, dunque, a tale opera in splendido isolamento.

Un grande protagonista di questa vicenda (che ora dovrebbe concludersi e francamente auspichiamo che ciò avvenga nel migliore dei modi) è stato, purtroppo, il vocabolario dei sinonimi. Pertanto, anche il «quadro-orario» ha avuto la sua parte di celebrità con un riferimento confuso e contestato alle sole ore antimeridiane delle lezioni. In effetti non si capisce per quale motivo il riferimento interpretativo debba limitarsi alle ore antimeridiane: non sta scritto da alcuna parte, non è logico e non è fondato sulla esperienza che, dappertutto, mostra il contrario. Questa interpretazione restrittiva alle ore antimeridiane ha generato, altresì, la questione della aggiuntività, che

diversamente non avrebbe avuto la possibilità di esistere. Recentemente, ma soprattutto nella giornata di ieri, del «quadro-orario» si è parlato con riferimento ad un numero specifico e chiuso di ore. Nessuno studente avrebbe cioè la possibilità di prescindere da questo «quadro-orario» e, quindi, di assentarsi da una lezione non curricolare, senza che ciò sia permesso da una intesa bilaterale. Eppure, la stessa espressione «quadro-orario delle lezioni» aveva ricevuto, guarda caso, una specifica definizione nell'intesa Falcucci-Poletti. Tale intesa l'aveva identificato con il quadro settimanale delle lezioni, da sempre destinato, sul diario personale o all'albo della scuola, a fornire agli studenti le indicazioni sulle attività scolastiche. Un quadro che non è sacro, che non può significare altro se non quello che è già scritto nell'intesa. Né si può ricondurre tale interpretazione alla bilateralità con l'argomento, *a contrario*, che l'ora di libertà possa diventare l'ora della tentazione antireligiosa. Chè, se così fosse, anche di quella tentazione ci sarebbe diritto nello Stato repubblicano del pluralismo!

Sembrava che ci fossero le condizioni per un accordo. Per liberare il campo dalle preoccupazioni pratiche dei docenti, vi è infatti tutto lo spazio pomeridiano nel «quadro-orario» delle lezioni. Essendosi poi preso atto delle vie non percorribili, sul versante logico, della interpretazione dei patti, non dovrebbe risultare infondato l'auspicio di un ulteriore sforzo per una giusta soluzione del problema.

Un analogo auspicio può essere formulato per quanto riguarda il ruolo degli insegnanti di religione nei consigli di classe. Un ruolo che potrebbe diventare discriminante per i non cattolici, in quanto implicante addirittura «collegi imperfetti», con una composizione numerica diversa a seconda del ragazzo esaminato; e tale discriminazione deriverebbe da una transvalutazione (questo è il tentativo negativo che si è fatto nella relazione del Governo) della facoltatività in obbligatorietà, per chi la sceglie, di una disciplina che, comunque, non è curricolare e,

quindi, non può essere rilevante ai fini del passaggio alla classe successiva.

Possiamo scegliere ed inventare mille definizioni dell'obbligatorietà e della facoltatività, ma quello che resta fermo è che chi sceglie la religione cattolica non deve aver bisogno della promozione in quella materia per poter superare l'anno. Se ciò è vero, non si può riproporre una obbligatorietà che non c'è più e non si può tornare indietro sulle cose che sembravano già chiare e definite, circa il ruolo stesso degli insegnanti di cattolicesimo nel consiglio di classe.

Analogamente, ci auguriamo che vi sia uno sforzo di chiarezza nei confronti della prospettiva di rivedere la questione centrale dell'insegnamento religioso nella scuola materna. Esso deve riferirsi alla cultura religiosa in generale, sia per l'obbligo costituzionale previsto dall'articolo 3, di «rimuovere gli ostacoli che impediscono» il libero sviluppo dell'allievo, sia per non rendere giuridicamente insostenibili le posizioni dei docenti non credenti, i quali sarebbero obbligati — se l'insegnamento diffuso fosse specificamente cattolico — a sostenere l'esame di idoneità presso i vescovadi.

Prima di concludere, c'è un altro auspicio, altrettanto significativo, da formulare. Esso si riferisce ad una delle due indicazioni più importanti che la vicenda può fornirci. La prima riguarda la necessità che la scuola, innanzitutto quella secondaria, sia rapidamente ed organicamente riformata, attraverso il riconoscimento dell'autonomia di ogni istituto. Sembra che su questo punto ci sia un vasto consenso delle forze politiche, e che per questa via si possa rispondere in positivo a coloro i quali vorrebbero tentare la privatizzazione dei servizi a carico del bilancio pubblico. I servizi, al contrario, si possono rendere competitivi restando nell'ambito pubblico, con gestioni sensibili al mercato e con profitti aggiuntivi rispetto alle retribuzioni, da commisurare alle capacità ed all'impegno del personale.

In questo senso, stiamo sviluppando una riflessione sulla riforma della scuola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

secondaria superiore, che, appena terminata la doverosa fase di esame e di approfondimento in seno al partito, presenteremo in Parlamento.

Il suo principio informatore è che ciascuno si possa impiegare, nell'ambito della struttura pubblica, con motivazioni analoghe a quelle con cui si opera in un'azienda privata.

L'altra indicazione, che ci deriva dalla vicenda, è che la libertà, onorevoli colleghi, una volta acquisita, diventa «impren- dibile» ed inarrestabile. Si pone quindi con chiarezza e senza stanchezze l'esigenza di soluzioni organizzative adeguate alla nuova fase ed al nuovo regime creato dal recente rinnovo del Concordato.

La qualità e la quantità delle questioni sorte e di fronte alle quali siamo, nonché le difficoltà di accordo che tuttora permangono, segnalano quanto sia grande la novità del Concordato del 1984 e come difficilmente quest'ultima possa coerentemente attuarsi nel vecchio schema rigido, burocratico e accentrato della struttura scolastica.

I frutti del passaggio dalla obbligatorietà alla facoltatività sono evidenti e non neutralizzabili, né con le astuzie né con le contorsioni logico-semantiche, poiché tali novità comunque riesploderebbero e non sarebbe perciò saggio tentare di coprirle sotto la cenere.

Questa libertà, acquisita nel 1984, deve ora trovare adeguata cornice in una scuola sburocratizzata e competitiva, e deve costituire la condizione irrinunciabile per conseguire il fine autonomo che solo la scuola democratica può correntemente perseguire. E rispetto a tale fine, onorevole Presidente del Consiglio, che il Concordato stesso vuole che sia indirizzato (non voglio fare una sottolineatura, usando il termine subordinato, ma esso non sarebbe fuori luogo!) lo stesso insegnamento religioso. Essendo confessionale, esso incontra difficoltà a conciliarsi con la formazione critica degli allievi come ha sottolineato il cardinale Martini sul *Corriere della Sera* qualche giorno fa, tale conciliazione «richiede un equilibrio arduo e delicato», essendo difficile conci-

liare i fini della formazione in uno Stato democratico, con un insegnamento che si è voluto confessionale.

Si tratta, dunque, ed anche di costruire una scuola che lavori per la piena autonomia critica del giovane, diventato cittadino di uno Stato, che deve assicurare ai singoli ed alla società la garanzia della uguale e piena libertà di tutti, e, innanzitutto, delle minoranze.

Onorevoli colleghi, nel ringraziare dell'attenzione, termino con l'auspicio che questa X legislatura, soprattutto dopo il 5 di giugno, sappia porsi adeguatamente la necessità di raggiungere questi obiettivi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato dal Presidente del Consiglio, oggi, comunicazioni reticenti, sostanzialmente sprezzanti per il Parlamento e prive — insisto — di quel senso di dignità dell'essere in questa materia egli il primo rappresentante dello Stato italiano.

La reticenza è addirittura clamorosa. Come è possibile che nelle comunicazioni del Governo non abbiano trovato posto notizie che riguardano l'incontro del Presidente del Consiglio con monsignor Casaroli, che ha addirittura costituito oggetto di un comunicato congiunto, oltre ad essere stato immortalato (penso per i posteri o per gli storici del futuro, ma non certo a beneficio dei parlamentari) da foto ampiamente rese pubbliche?

Eppure, si tratta di un passo fondamentale per ciò che sta accadendo in questi giorni. E vorremmo sapere dal Presidente del Consiglio se ha parlato stamane a titolo personale o come rappresentante del Governo, dal momento che un incontro di maggioranza, ieri sera — di cui apprendiamo, ovviamente, notizia dai giornali — non si è concluso con un accordo e che il capogruppo del partito cui appartiene il Presidente del Consiglio dice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

che non si può andare al voto in ordine sparso. A che titolo ha parlato? Le sue comunicazioni sono state sottoposte preventivamente al Consiglio dei ministri? Sono state approvate? Qui, davvero, la procedura è sostanza!

Non riusciamo a comprendere (o lo comprendiamo troppo bene) come sia stata condotta questa partita. Il Presidente del Consiglio dice di avere assunto in piena autonomia talune determinazioni. In piena autonomia, forse, sicuramente, però, in violazione di espliciti indirizzi già dati al Governo da questo Parlamento!

Tra le reticenze del Presidente del Consiglio, ci sono quelle che riguardano la mozione approvata dalla maggioranza di questa Camera (presentata e sottoscritta dai partiti di maggioranza, eccezion fatta per i liberali), nella quale, a proposito dell'ora di religione nelle scuole materne ed elementari, si leggono queste parole: «Collocare entrambe le attività» — ripeto che si tratta di una mozione approvata e di un indirizzo valido per il Governo dall'inizio del 1986 — «nell'ora iniziale o finale delle lezioni, in relazione» — attenzione — «alla finalità di non dar luogo a nessuna forma di discriminazione».

La maggioranza, quindi, nel 1986 era dell'opinione esattamente opposta a quella espressa oggi in quest'aula con argomento francamente molto debole, dal Presidente del Consiglio e cioè che proprio la collocazione distinta consentiva di non discriminare gli studenti in ordine al problema dell'ora di religione, dato che il problema della discriminazione riguarda tutti gli allievi. Oggi il Presidente del Consiglio ci presenta una posizione completamente ribaltata. Anche qui, è un orientamento personale? Riflette quello del Governo? Trova corrispondenza nelle valutazioni della maggioranza?

Sono interrogativi che, credo legittimamente, debbano essere posti. Ma ancora: c'è una legge dello Stato, che è la legge n. 449 relativa all'intesa con la Tavola valdese, che anch'essa precisa, in questa medesima direzione, quale debba essere la collocazione dell'insegnamento religioso

e la finalità di non discriminare fra gli studenti.

Della mozione che ho ricordato è stata data attuazione con due circolari, la 128 e la 129 del 1986, del ministro della pubblica istruzione. Fino a questo momento, la Santa Sede non aveva mai eccepito rispetto a questo punto.

E qui si innesta, allora, quello che io credo, giustamente, debba essere definito il disprezzo manifestato oggi dal Presidente del Consiglio nei confronti del Parlamento, perché due atti di tale rilevanza, una mozione sulla materia specifica ed una legge, non sono stati ritenuti dal Presidente del Consiglio un indirizzo da dover essere tenuto fermo. Ed ancora, nel momento stesso in cui veniva consumata la sospensione della discussione in Commissione, noi abbiamo presentato una mozione, con la quale chiedevamo esplicitamente che nessuna trattativa venisse aperta.

L'onorevole Presidente del Consiglio non mi sembra interessato.

LUCIANO GUERZONI. Il Presidente del Consiglio sta leggendo il giornale.

STEFANO RODOTÀ. C'è un ministro che fa parte del suo Governo, il ministro Mattarella, che nella Conferenza dei capigruppo ha chiesto che la discussione venisse spostata dal martedì al venerdì, impegnando il Governo a non compiere alcun atto che potesse in qualche modo essere inteso come una trattativa.

Chiedo ai parlamentari, per il rispetto che hanno nei confronti di sé stessi (perché quella era una dichiarazione fatta dal ministro Mattarella, ministro per i rapporti con il Parlamento), se in questi giorni sia stata svolta o no una qualche trattativa. Credo che veramente l'intelligenza media del parlamentare sia profondamente offesa dalla dichiarazione che ha fatto il Presidente del Consiglio, e dalla palese violazione di impegni assunti nella Conferenza dei capigruppo. Altrimenti non avremmo approvato il calendario, altrimenti avremmo, in quella giornata, portato in aula il problema, avremmo di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

scusso, ed avremmo chiesto, allora, una votazione.

Questo è stato il modo di comportarsi del Governo nella vicenda, e noi riteniamo di doverlo sottolineare.

Presidente, noi protestiamo formalmente nei confronti della Presidenza di questa Camera, per avere accettato una procedura che ha gravemente espropriato il Parlamento delle sue prerogative.

Altri colleghi hanno già espresso la loro preoccupazione in ordine al fatto che questo possa essere considerato un precedente in future occasioni. Noi vogliamo che questo precedente non si ripeta, e cioè che alla vigilia di un voto su una risoluzione presentata dal Governo in sede di Commissione, un intervento esterno interrompa lo svolgimento ordinario dei lavori della Camera.

Noi rimpiangiamo, in questo momento, la dignità di una vecchia maggioranza, l'onestà di un altro Presidente del Consiglio, Emilio Colombo, quando nel corso della discussione parlamentare sul disegno di legge di divorzio, di fronte ad una protesta della Santa Sede ebbe la sensibilità istituzionale di limitarsi ad uno scambio di note, e di non chiedere che la discussione di quel disegno di legge dello Stato venisse interrotta.

Ecco la distanza enorme che separa da quella odierna una maggioranza che certo non ci piaceva, allora (e non ci piace oggi, nel ricordo!). Ma quella maggioranza ebbe il senso delle istituzioni.

Ecco perché, signor Presidente del Consiglio, ho ritenuto mio dovere usare espressioni pesanti nei confronti delle sue comunicazioni: perché il suo comportamento è stato ben diverso rispetto a quello di un suo omologo, di un suo collega di partito in altre occasioni.

E non ci dica che allora c'era un altro Concordato, perché se questa è l'argomentazione di fondo, allora la tesi che noi, pochi, per la verità! — sostenemmo in quest'aula (e cioè che questo nuovo Concordato sarebbe stato un clamoroso passo indietro per ciò che riguardava i poteri dello Stato italiano) avrebbe una

clamorosa ed ulteriore conferma. Questa è la verità! Non si può, signor Presidente del Consiglio, adoperare poi gli argomenti giuridici come lei ha fatto. Sappiamo bene che vi è stato, e vi è, un margine di ambiguità in quelle norme: ciò è stato voluto, è stato il prezzo che si è pagato per raggiungere l'accordo prima, e l'intesa poi. Riteniamo però che l'interpretazione debba essere data coerentemente agli altri atti scaturiti da questa Camera che la Santa Sede non ha contestato. Diventa perciò grave, per altro motivo, la scelta da lei compiuta.

Se si fosse ritenuto che qualcosa si era incrinato nei rapporti tra Santa Sede e Stato italiano, era assolutamente necessario che si ricorresse all'unica via corretta e proceduralmente ammissibile, quella prevista dall'articolo 14. Ma quella sede, in quel momento, non era praticabile. Interpretazioni non ve ne erano ancora state, per cui la risoluzione presentata in Commissione poteva essere respinta; meno che mai erano state avviate applicazioni. Dunque, quella che era l'unica sede possibile non era in quel momento attivabile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente del Consiglio, ciò che lei ci dice circa la collocazione dell'ora di religione, nei termini in cui è stata attuata, e l'interpretazione che lei dà nell'ambito delle finalità della scuola non è certamente accettabile. Qui siamo di fronte ad un insegnamento confessionale che non può essere certamente assunto tra le finalità complessive dell'insegnamento della scuola pubblica. Il riferimento all'orario delle lezioni è estremamente generico. In ogni caso, considerando che si fanno molti esercizi interpretativi, sarebbe opportuno ricordare che in precedenti bozze vi era il riferimento ai termini «curricolare» ed «ordinaria», che sono venuti meno. Un argomento, dunque, forte, per ritenere che la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

facoltatività è quella che noi intendiamo.

Quanto poi all'ora alternativa, i termini sono quelli di una offerta di scelta agli studenti. Altro che obbligo! È una concezione carceraria della scuola quella di tenere lo studente chiuso dentro, e ciò con il vecchio Concordato non sarebbe stato ammissibile. Forse il Presidente del Consiglio che è troppo giovane (ho qualche anno più di lui e so bene quanto mi accingo a dire) non ricorda che quando si chiedeva l'esonero dall'ora di religione si poteva andare liberamente a casa.

Colleghi, prestiamo attenzione alle cose. Gli strumenti a nostra disposizione non consentono aggiustamenti facili. Mai i rapporti tra Stato e Chiesa sono stati così conflittuali come in questo momento: la nostra facile previsione ha avuto conferma nei fatti.

Mi auguro che i laici diano prova di coerenza in questo dibattito, perché sono responsabili di molte cose, non ultima, l'accettazione del rinvio della discussione in Commissione; le proteste elevate dai liberali e dai repubblicani sono sacrosante, però avrebbero potuto pensarci il 29 settembre. Spero che oggi siano più coerenti e rigorosi.

Noi difendiamo ragioni non transitorie, signor Presidente del Consiglio. Lei non ha citato mai la Costituzione; cosa grave! Ricordiamo che la misura della libertà non è quantitativa. Gli accenni al 90 o al 10 per cento degli studenti che non usufruiscono dell'ora di religione non mi sembrano pertinenti. Anche se si trattasse dello 0,1 per cento noi ci preoccuperemmo lo stesso. La discriminazione è l'ultima regressione culturale, e mi ricorda un infelice passo contenuto nella dichiarazione di voto, fatta in quest'aula dall'onorevole De Gaspari, sull'articolo 7 del Concordato. Egli motivò, con un tratto di insensibilità e di disprezzo, le scarse ragioni per garantire l'insegnamento delle religioni alternative, dicendo che erano solo 300 mila coloro che in Italia non erano classificabili cattolici in base al censimento. Ebbe una singolare caduta di gusto quando disse che gli

israeliti erano diminuiti da 54 mila a 30 mila per effetto delle persecuzioni.

Non vi è alcun malinteso anticlericalismo: laicismo sì, senso dello Stato molto! Vorremmo che questo dibattito aiutasse tutti, non solo noi che non abbiamo avuto un momento di pentimento e di dimissione, a recuperarlo (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signora Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, non credo che la comunicazione che è stata fatta oggi in quest'aula dal Presidente del Consiglio lasci estremamente insoddisfatto solo il gruppo di democrazia proletaria; essa dovrebbe suscitare l'insoddisfazione di tutti i parlamentari.

Poco ci è stato detto sul perché, sui passi diplomatici che hanno portato a questo dibattito; poco si è detto e poco si è spiegato. In questa situazione credo che ognuno possa ricostruire la storia di quest'ultimo mese soltanto sulla base delle conoscenze e delle interpretazioni personali.

Noi ci troviamo però, oggi, in quest'aula, nella massima istituzione dello Stato, dove non possono esistere interpretazioni: esistono fatti, confronti, organismi a cui riferirsi e riferire.

Si è arrivati alla discussione che si svolge in questa Assemblea a seguito della richiesta di un chiarimento, non solo per sapere, ma anche perché il Parlamento potesse esercitare il diritto di esprimere orientamenti rispetto ad un problema importante, fondamentale a cui si è riferito anche il Presidente del Consiglio: quello dei rapporti tra Stato italiano e Santa Sede.

Ci troviamo oggi di fronte ad una situazione già definita: questi accordi, questi rapporti sono già stati, di fatto, determinati, si sono già conclusi. Ne prendiamo atto! Non è questo un fatto nuovo, inusitato per questo Parlamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Credo che già lo svolgimento di tutta la vicenda dell'intesa sia stato significativo e abbia costituito un pericoloso — questo sì! — precedente rispetto ai fatti che si stanno verificando oggi.

Del problema dell'ora di religione si è cominciato a parlare nella VII Commissione già dal 6 di agosto (lo abbiamo sottolineato anche nella mozione n. 1-00028 oggi in discussione); in quel giorno ci è stato chiesto un rinvio, perché il problema era talmente importante, di dimensione così ampia da richiedere un approfondimento. Il 15 di settembre era stata fatta una nuova convocazione della VII Commissione (dopo una serie di precedenti sconvocazioni), peraltro, anch'essa rimandata.

Nel momento in cui si è dato avvio al dibattito in Commissione, lo si poteva fare approfonditamente e ampiamente, visto che erano state depositate presso la Presidenza della Commissione stessa ben sette risoluzioni. La stessa maggioranza aveva trovato un livello e un terreno di confronto e di accordo sulla base di una risoluzione unitaria.

Il 29 settembre ci è stato comunicato che, in seguito a passi diplomatici non meglio identificati, su consiglio del Presidente del Consiglio — scusate il gioco di parole — si chiedeva un rinvio, in quanto erano state manifestate serie preoccupazioni da parte della Santa Sede sull'applicazione e articolazione dell'intesa e del Concordato, per quanto riguardava il problema dell'ora di religione.

Voglio sottolineare alcuni aspetti. In primo luogo lo stesso ministro Galloni ha fatto notare in Commissione l'estrema difficoltà, per l'anno scolastico 1986-87, dell'applicazione dell'intesa nella parte che si riferisce all'ora di religione. Gravi ritardi inerenti ai moduli, ai modelli informativi, non garantivano a tutti la possibilità di scelta annuale (era questo un problema già emerso il 6 agosto scorso).

Inoltre, rispetto alla stessa preoccupazione espressa dalla Santa Sede, credo che siamo di fronte non tanto ad un equivoco, quanto invece ad un fatto di gravità inaudita.

Non si potrà mai minimamente affermare che il gruppo di democrazia proletaria abbia o possa avere avuto margini di adesione al Concordato. Noi abbiamo sempre denunciato il Concordato e le modalità con cui si è arrivati a firmare quello nuovo, sottolineando anche come il suo carattere aperto avrebbe costantemente offerto l'occasione per ritrattazioni e contrattazioni, mai una certezza, e determinato, a seconda degli equilibri e delle prove di forza, interferenze in scelte riguardanti aspetti fondamentali della vita sociale, culturale e politica del nostro paese.

Se questo, dunque, ripeto, è quanto abbiamo sempre ribadito, oggi qui non si discute su o del Concordato. Possiamo e dobbiamo parlare delle sue conseguenze e di ciò che concretamente si sta verificando nelle scuole.

In questi giorni si è scritto molto sui giornali a proposito del problema che qui dibattiamo. Tra l'altro credo che proprio dai giornali, più che da altre fonti, il Parlamento e i singoli parlamentari abbiano seguito ed appreso le vicende della trattativa e dell'accordo con la Santa Sede. In questi giorni, dunque, i giornali sono stati fonte non solo di notizie, ma di vera e propria informazione per tutti noi.

In tutto questo scrivere, vi è stata una nota, a mio giudizio, significativa, in cui si chiedeva ai politici di pensare, almeno loro, per un'ora all'ora di religione, all'ora della scuola. Credo sia necessario molto meno di un'ora, ma certo dobbiamo riflettere sulla situazione scolastica e su come questo problema si ripercuota nella struttura della scuola. Altrimenti, anche qui tutto si riduce ad equilibri, a scelte, a terreni di incontro o scontro tra le forze politiche e ben poco spazio rimane per gli studenti, i docenti, il personale della scuola, la scuola stessa e le sue finalità, quelle finalità auree della scuola pubblica italiana cui tutti facciamo riferimento. Su questo dovremmo riflettere in profondità.

Consideriamo un primo dato per quanto riguarda l'ora di religione e la sua attuazione nella scuola italiana. Credo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

che con il definire facoltativa l'ora di religione non si venga meno a quanto previsto dall'articolo 9 del Concordato.

Si afferma, infatti, che l'ora di religione cattolica deve essere assicurata. Mi sembra un salto logico o un'interpretazione lessicale molto ardita riportare l'«assicurato» alla obbligatorietà e all'interno del quadro scolastico.

Qui non si sta discutendo — perché il Concordato lo afferma con chiarezza — se lo Stato italiano debba o meno assicurare l'ora di insegnamento della religione cattolica agli studenti che chiedono di avvalersene. Se ne sta discutendo, invece, il senso e la collocazione; quindi la possibilità, per tutti coloro che se ne vogliono avvalere, di partecipare all'ora di religione. Non si tratta di rimettere in discussione un punto, ma di trovare una risposta razionale, non discriminante per tutti gli studenti, sia per quelli che intendono avvalersi dell'ora di religione sia per quelli che non intendono avvalersene.

L'affermare, come facciamo nella nostra mozione (che riprende brani di altre mozioni e risoluzioni presentate in Commissione da altri gruppi politici, non certo assimilabili ad un preteso — non c'è mai stato — anticlericalismo o laicismo esasperato di democrazia proletaria), l'affermare dicevo, che l'ora di religione cattolica è facoltativa, cioè viene assicurata, per chi voglia avvalersene, al di fuori e non nell'ambito del *curriculum* scolastico prefissato, credo garantisca fino in fondo l'impegno che lo Stato italiano e il Parlamento hanno assunto nei confronti della Chiesa e della gerarchia cattolica, e soprattutto permetta di tener fede ad un principio che non solo deve essere contenuto nel Concordato o nell'intesa, ma deve attenersi anche al funzionamento e alle finalità del Parlamento stesso: non creare alcuna discriminazione tra coloro che frequentano la scuola pubblica italiana.

Se è questo il senso della discussione odierna, se si tratta di ridefinire la pregnanza e il contenuto della facoltatività, ritengo sia questa l'interpretazione corretta, oserei dire di buon senso, che può

aiutare concretamente nella soluzione di quelli che, apparentemente, sembrano gravi problemi di interpretazione, sempre che dietro ad essi non vi siano questioni di equilibri politici.

Se un punto importante è dunque quello di porre l'ora di religione all'interno del *curriculum* scolastico, senza dare ad essa non carattere aggiuntivo, ma carattere di servizio doveroso assicurato dallo Stato in base alle decisioni adottate dal Parlamento, ritengo che dietro al problema della facoltatività vi sia — lo ricordava giustamente il collega Rodotà — il dato che in realtà non si vuole assicurare la libertà e il servizio dell'insegnamento religioso secondo la tradizione e le esigenze del popolo italiano, nonché secondo le richieste provenienti da rappresentanti della nostra storia e della nostra cultura. Vi è un dato più profondo, cioè il tentativo non tanto di fornire un servizio ai cittadini quanto di intervenire pesantemente per conferire un carattere confessionale all'insegnamento della religione cattolica e a tutta la scuola.

Nessuno ha parlato dei programmi della religione cattolica, che devono essere vagliati parallelamente dalla Santa Sede e dal Ministero della pubblica istruzione. Se leggiamo i programmi della religione cattolica previsti per i vari ordini e gradi della scuola (materna, elementare, media inferiore e superiore), vediamo che non tanto la dottrina e la storia della dottrina della Chiesa quanto l'insegnamento della religione cattolica diventa una pesante interferenza, un punto di vista generale nei confronti di tutte le forme di cultura, di storia, di analisi della nostra società. Esso entra quindi in tutti i compiti e in tutte le funzioni della scuola pubblica, e questo non è poco. Non siamo, quindi, dinanzi ad un problema di collocazione di un servizio oppure di risposta alle richieste di una parte dei cittadini, ma siamo di fronte al tentativo di rendere sempre più connotati ideologicamente l'approccio e le finalità della scuola, di attribuire ad essa un carattere sempre più confessionale.

Non è un caso che di pari passo, magari con minor vigore, stia andando avanti il discorso della scuola privata, al quale, in questo periodo, sono interessati molti gruppi politici. Si tratta di una scuola privata sempre più ancorata ad interessi di parte e vero la quale anche lo Stato italiano è impegnato con sovvenzioni e fondi, tesi alla privatizzazione di tale servizio, sulle finalità del quale quindi si finisce per intervenire.

Crediamo che il problema oggi sia non tanto quello di mettere in discussione il nuovo Concordato, quanto piuttosto quello di valutare l'applicazione di un'intesa, in parte rivedibile e da ridiscutere. Si tratta di questo e non di altro. Il problema pertanto non è valutare e riproporre quello che sembra essere un dogma.

Presidente del Consiglio, lei ci è venuto a ripetere quanto giù ci avevano detto i vescovi...

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senza pretese!

PATRIZIA ARNABOLDI. Sono convinta che lei si sia impegnato e che abbia lavorato, ma il risultato è noto, forse perché i vescovi, la CEI e la Santa Sede, più che esprimere preoccupazioni, hanno posto delle condizioni pesanti. Si tratta di un dato di fatto innegabile che bisogna tener presente. Occorre però saper dire chiaramente se è il parere della CEI che regola questo Parlamento su determinate materie, se è la Santa Sede che ha il primato rispetto alle decisioni delle Camere.

Io credo, lo ripeto, che le interferenze di strutture gerarchiche, (e non la fede o la libertà di coscienza) abbiano influito su scelte di ordine sociale, politico e di prospettiva nel nostro paese. Il problema però è essere chiari, anche su posizioni distanti; occorre sapere di che cosa dobbiamo discutere, perché forse dietro l'ora di religione (a questo punto l'abbiamo capito tutti!) c'è ben altro.

Desidero accennare brevemente anche ad altri due problemi. In primo luogo, vi è la decisione da assumere su un altro ele-

mento di discussione sia in Commissione sia nella trattativa generale: la scuola materna.

La stessa CEI, gli stessi vescovi hanno argutamente ammesso (perché a volte sanno fare politica meglio di noi, lanciando al momento giusto quello che è giusto lanciare) che sono state le forze politiche italiane a richiedere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne; non si è trattato perciò di una richiesta pressante della stessa CEI. Io ritengo che si debba sospendere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne, in quanto si tratta di una cosa inammissibile e improponibile.

L'altro problema che desidero infine affrontare riguarda gli insegnanti di religione. Se ne è molto discusso, ed affrontarlo ora diventa estremamente difficile, perché concerne insegnanti che, in quanto tali, godono degli stessi diritti di tutti gli altri operatori della scuola. Essi tuttavia si trovano in una posizione assolutamente anomala, nel senso che le graduatorie non sono le stesse predisposte per gli altri insegnanti: il beneplacito viene dato da una struttura esterna all'ordinamento dello Stato italiano.

Ritengo che non dobbiamo assumerci responsabilità che sono di altri; dobbiamo assicurare un servizio per il quale lo Stato paga. A mio giudizio vi sono alcune assurdità, e vorrei fare un esempio concreto. Se, una volta licenziatasi una terza media inferiore nella quale la maggioranza degli alunni aveva chiesto di avvalersi dell'insegnamento di religione, la classe dell'anno successivo è formata da alunni che non intendono avvalersene, che ne è di quell'insegnante? Che collocazione, che ruolo avrà? Sembrano quisquillie mentre invece sono problemi reali.

Occorre pertanto verificare lo stato e la condizione specifica e non astratta di tali insegnanti, che sono in condizione di precarietà — determinata proprio dal diritto di avvalersi o non avvalersi di questo tipo di insegnamento —, che devono insegnare evidentemente secondo la dottrina della Chiesa ma che hanno anche poteri notevoli di interferenza su tutto ciò che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

riguarda i rapporti culturali, perfino il folclore. Esiste, infatti, nella disposizione sulle materie e sui programmi, la possibilità di una interpretazione alla luce della religione cattolica. Lo stesso sindacato CGIL, ha denunciato tale pesante interferenza nelle finalità complessive della scuola.

Per quel che riguarda gli organi di valutazione degli studenti e la partecipazione di questi insegnanti ad essi, non soltanto noi di democrazia proletaria ma anche alcuni settori dei lavoratori della scuola (magari sarebbe opportuno ascoltare chi vive in prima persona tali problemi) abbiamo manifestato un orientamento contrario. Non per operare una discriminazione nei confronti di questi insegnanti, ma proprio perché si tratta di un servizio prestato a chi lo vuole non si può consentire loro di esprimere un giudizio globale sull'attività e sui rendimenti scolastici. In base alla mia esperienza, ricordo che l'insegnante di religione (anche se nella sua ora, nelle scuole medie inferiori, i ragazzini tiravano gli aeroplani o facevano i compiti per l'ora dopo o ancora scherzavano tra loro) esprimeva un proprio parere, che non era irrilevante all'interno del collegio dei docenti. Si trattava di una valutazione morale che, comprendendo un giudizio sulla persona, connotava il giudizio complessivo finale. Parlo, comunque, di tanti anni fa, dei miei tempi. Se il senso dell'etica contribuisce alla formazione del giudizio su una persona, soprattutto in una delicata fase di formazione, il fatto non è di poco conto.

Prima di concludere, desidero accennare ad un'altra questione. La discussione in atto qui e tra le forze politiche sull'ora di religione ha trovato all'esterno, guarda caso, una grandissima eco, accompagnata da una serie di alleanze o di concomitanze di pareri e di giudizio nell'ambito di un fronte amplissimo di settori socioculturali che vanno dagli intellettuali di tradizione libertaria e illuminista ai gruppi di genitori democratici; da settori consistenti del sindacato (quindi di lavoratori della scuola) a tanti giovani, da

strutture sociali e di base interessate ad uno sviluppo della scuola in senso democratico alle comunità israelitiche, ai rappresentanti delle Chiese evangeliche e della Tavola valdese.

Come mai questo articolato e variegato fronte afferma che l'ora di religione cattolica deve essere considerata come servizio, quindi come ora facoltativa e aggiuntiva? Non potremmo certo dire che i valdensesi o gli appartenenti alla chiesa evangelica abbiano interessi di parte: esistono dei patti, sottoscritti dal Governo precedente e approvati dal Parlamento, che riguardano queste comunità religiose.

La cosa più grave di cui si sta discutendo — al di là delle finalità della scuola confessionale — riguarda la ricerca del percorso che ha portato alla sospensione dei lavori della Commissione su richiesta del Governo e in primo luogo del Presidente del Consiglio, visto che, se non erro, i passi diplomatici — lo ha ripetuto anche il ministro Galloni — erano stati compiuti presso il Presidente del Consiglio; quindi è stato su richiesta di quest'ultimo che si è avuta la sospensione del dibattito.

Credo che quanto è oggi in discussione abbia un valore non solo culturale, ma anche storico e politico, giacché porta con sé un modo ben determinato di organizzare la realtà sociale: si discute non la libertà di fede, ma di coscienza, che oggi deve essere riproposta fino in fondo come libertà di tutti e di ciascuno.

Non esiste un diritto che valga più di un altro. Esiste solo la garanzia per tutti i diritti, non solo la tutela delle minoranze; la possibilità di esercitare e di esprimersi con libertà costituisce la prima libertà di ciascun cittadino.

Credo che molti di noi siano annoiati da questa difficile e brutta vicenda dell'ora di religione (poco fa notavo gesti di insofferenza del Presidente del Consiglio): siamo tutti annoiati perché il problema è chiarissimo. Arriviamo dunque a definirlo e a decidere! Cerchiamo un orientamento!

In questo senso io condivido quanto ha detto poco fa l'onorevole Rodotà, quando chiedeva alla maggioranza, oggi divisa,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

come mai sia stata così compatta e sollecita sul rinvio della discussione. Noi (concordatari o no) ci siamo opposti! I gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente, il gruppo comunista, quello verde e i rappresentanti del gruppo federalista europeo, erano tutti d'accordo nell'opporci.

Il discorso relativo alla libertà di coscienza costituisce pertanto il fulcro e la base di ogni possibile discussione che riguardi l'ora di religione o le scelte politiche ed economiche che il Parlamento deve compiere; se non ci rendessimo conto di questo ci nasconderemmo dietro un dito.

Per cortesia, non veniteci a dire che l'attuazione dell'ora alternativa rappresenta una garanzia per tutti gli studenti che non hanno chiesto di avvalersi dell'ora di religione!

Sull'ora alternativa, o sulle attività individuali (non ho ben capito questo termine, visto che è stato coniato da poco), ricordo che il 18 settembre scorso il ministro Galloni ha emanato una circolare in cui si davano disposizioni su come dovessero occuparsi gli studenti che avessero deciso di non avvalersi dell'insegnamento della religione, non essendo stata ancora ben definita l'«ora alternativa». Se leggessimo i dati disponibili presso alcuni provveditorati, ci accorgeremmo che esistono anche studenti che hanno preferito non scegliere, non sapendo che cosa decidere.

Nella circolare si precisava che, comunque, l'alunno dovesse rimanere all'interno della scuola. Prima si parlava di un vero e proprio sequestro, ed io ribadisco tale concetto. In mancanza di un chiarimento su che cosa facciano gli altri alunni durante l'ora di religione, mi chiedo anche perché coloro che si avvalgono dell'insegnamento della religione non possano frequentare l'insegnamento alternativo, se questo riguarda, ad esempio, la storia del teatro, la lingua francese o quella inglese.

Senza addentrarci in questa noiosa e confusa (perché tale vuole essere) argomentazione, crediamo che oggi il Parla-

mento abbia chiari i terreni di confronto e le implicazioni che scaturiscono da questo problema. Se il filo conduttore non è quello che vede contrapposti i favorevoli e i contrari al Concordato, ma quello di pervenire ad un corretto inserimento dell'insegnamento religioso nei programmi e nell'organizzazione della scuola, dobbiamo chiarire che l'ora di religione è assicurata a tutti gli studenti che di tale insegnamento vogliamo avvalersi, ma che tale ora va posta nell'orario scolastico come facoltativa e aggiuntiva. Tali chiarimenti, insieme con una sospensione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne, così come noi abbiamo più volte richiesto, sono il minimo che i cittadini si attendono dal Parlamento, sulla base di una decisione ispirata, non dico alla razionalità, ma al buon senso (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA PROCACCI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, è mezzogiorno e, mentre noi in quest'aula (molto meno gremita, devo dire, di quanto sarebbe opportuno) stiamo discutendo sul problema dell'ora di religione, molti alunni di tante scuole del nostro paese si trovano in una situazione grottesca: una parte è «parcheggiata» nei corridoi, sorvegliata a vista dai bidelli (e forse questi sono i più fortunati); un'altra vaga liberamente; un'altra ancora viene trattenuta a forza in classe, sebbene non si avvalga dell'insegnamento della religione cattolica. Ad alcuni di questi ragazzi può accadere anche di essere richiamati dall'insegnante di religione come esempio negativo o come esempio di un'ottusità culturale di fondo. C'è anche chi, soprattutto nella scuola dell'obbligo, non ha magari il coraggio di uscire (parlo sempre di ragazzi che non si avvalgono di questo insegnamento) e resta in classe.

Vorrei che le mie osservazioni non suscitassero la sorpresa o l'ilarità del Presi-

dente del Consiglio, come mi è sembrato di vedere, perché non sto lavorando di fantasia. Questi, infatti, sono episodi accaduti in scuole di questa città, e ve le cito: liceo scientifico Kennedy, liceo scientifico Cannizzaro, liceo classico Vivona, scuola media San Saba, istituto tecnico Duca D'Aosta. Potrei continuare, ma ve lo risparmio.

Chiedo se questa è la risposta che voi date a quel celebre articolo 9 del Concordato, dove viene affermato solennemente, e ribadito, il principio della libertà di coscienza e quello della non discriminazione («La loro scelta non può dar luogo ad alcuna forma di discriminazione»: così si chiude l'articolo 9).

Voltiamoci un attimo indietro e facciamo un bilancio dello scorso anno scolastico! Mi dispiace ripetere, almeno in parte, quanto il ministro della pubblica istruzione mi ha già sentito affermare tenacemente in Commissione istruzione, ma lo farò ugualmente, perché penso che molti colleghi ignorino completamente tali questioni. Si parla spesso, in questa sede, di principi e di interpretazioni giuridiche, ma lo si fa vergognosamente, con arroganza, visto che poi in pratica quegli stessi principi vengono violati sulla pelle di ragazzi tanto giovani. Tutti noi portiamo la responsabilità di questo!

Voltiamoci un attimo indietro, dicevo, e guardiamo che cosa è successo l'anno scorso. Vi sono dati parziali. Non faccio riferimento ai dati ministeriali che ho già avuto occasione di discutere in Commissione ma ai quali riconosco (come riconosco all'onorevole Galloni) una sostanziale correttezza, un tentativo di sostanziale correttezza nel comunicarci la situazione della scuola italiana nel primo anno di applicazione dell'intesa. Ma, come ho già avuto modo di dire, il quadro che offrono è molto lontano dalla reale dimensione e portata del problema.

Voglio citare invece alcuni dati tratti da un *dossier* curato dal comitato ebraico per la difesa dei diritti costituzionali. L'esame è stato condotto in 66 scuole di Roma ed in 13 altri comuni: vi sono state assemblee e si sono svolti dibattiti per

chiarire le idee ai ragazzi ed ai genitori soltanto in un quinto delle scuole prese in esame. Quando ciò è avvenuto, si è verificato soltanto perché qualche genitore è stato abbastanza tenace da richiedere una pubblica discussione. Sono state fornite informazioni scritte soltanto in un terzo di queste scuole e nell'80 per cento di esse non è stata fornita alcuna informazione sulla possibilità di avvalersi dello studio individuale, che pure era una possibilità esistente. Soltanto in metà degli istituti in esame i genitori sono stati consultati prima di procedere a qualunque definizione della cosiddetta attività alternativa. Infine, due terzi dei ragazzi interpellati per questa indagine, hanno ammesso che la loro attività alternativa consisteva nel girare per la scuola.

Parliamo di qualcosa di più incisivo: le pressioni. Non si è parlato, in questa sede, delle pressioni che vengono esercitate sulla minoranza, su quel 10 per cento che non ha scelto l'insegnamento della religione cattolica, minoranza della quale vorrei arrivare ad una definizione. Leggo testualmente dal citato *dossier*: «Si sono verificate pressioni in molte scuole, soprattutto nelle scuole elementari. In un primo tempo, le pressioni sono state esercitate dalle segreterie delle scuole e direttamente, in seguito, dalle direzioni didattiche, che spesso hanno convocato in colloqui privati i diversi». Vedete questo concetto di diversità come è presente! Io vi invito (e mi rivolgo anche a chi scuote la testa) a fare un giro per le scuole italiane, perché penso che spesso il distacco tra quest'Assemblea e il paese reale si trasformi veramente in un abisso.

Si è pretestuosamente sostenuto che i problemi organizzativi per i «no» sarebbero stati così forti da farli spesso rientrare. Nelle scuole elementari, poi, si è spesso detto che il bambino sarebbe stato lasciato solo. Con il regime del ricatto si è evidentemente cercato di tamponare una situazione di caos e di confusione totale. A questo proposito, io consiglierei a tutti una sana lettura delle dichiarazioni dei presidi e degli operatori scolastici che sono apparse, negli ultimi giorni, sulla

stampa. Ne emerge una situazione esplosiva, caratterizzata dal caos, dalla confusione, dal malessere, dallo sconcerto, che diventa automaticamente situazione di discriminazione.

Dice un preside: «I genitori e gli studenti domandano che cosa si intenda fare sull'ora di religione e sulle materie alternative». I professori, frastornati da tante notizie contraddittorie, non sanno che cosa rispondere, e men che mai lo fanno i capi di istituto.

Un altro preside, riferendosi alla minoranza degli studenti, variamente abbandonata, afferma: «Il tutto suscita l'impressione del parcheggio. E a questo punto meglio sarebbe davvero poter lasciare liberi i ragazzi nell'ora in cui non sono impegnati».

Questa è la voce della scuola, che rappresenta una situazione di profondo malessere, cui oggi non è stata data assolutamente alcuna risposta nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Si parla del diritto di scelta ma il diritto di scelta nella scuola italiana è rimasto ancora allo stadio di utopia o di affermazione di principio. Vi assicuro che trovo irritante la citazione del principio di scelta (che ho sentito fare anche dal Presidente Gorla), dato che la scelta nella pratica viene negata: la scelta non è un'astrazione, deve essere un diritto tradotto e calato nella realtà attraverso adempimenti burocratici e scolastici da espletare con apposito modulo. Ma dalle indagini condotte su tante scuole d'Italia è risultato che la stragrande maggioranza degli istituti non ha distribuito i moduli per la scelta e vi è stata una reiscrizione d'ufficio: se non è violenza questa, che cos'è?

In molte delle scuole in cui i moduli sono stati invece distribuiti, ciò è avvenuto soltanto su sollecitazione (o, dovrei dire, su insistenza) dei genitori; o, addirittura questi moduli sono stati consegnati all'atto della iscrizione, quindi tardivamente, senza concedere la possibilità di una riflessione, di una maturazione del problema. E questo vale non soltanto per i genitori, ma anche per i ragazzi che

sono ormai padroni delle proprie scelte e che hanno il diritto, anche per quanto riguarda i tempi, di scegliere.

La percentuale del 90 per cento — e voglio dirlo anche alla collega Fumagalli — non esiste, perché è una percentuale gonfiata, che si basa sulla violenza derivata dalla negazione del diritto di scelta. Non mi si venga più a parlare di 90 per cento, quando chi, in quanto operatore scolastico, conosce dall'interno questi problemi sa che si tratta soltanto di letture parziali, apparenti, di facciata!

La realtà della scuola è profondamente diversa. Vorrei davvero dire una frase sgradevole, e cioè che forse si stava meglio quando si stava peggio. In questa occasione è una frase non qualunquista, perché almeno sotto il vecchio regime concordatario c'era chiarezza, con l'obbligo dell'insegnamento religioso e con la religione confessionale di Stato. Per chi non intendeva essere sottoposto all'insegnamento della religione esisteva il regime dell'esonero. Il «mostro giuridico» che è venuto fuori dagli accordi concordatari del 1984 ha prodotto, invece, una situazione di ambiguità e di ipocrisia, che si nasconde dietro il principio della scelta e dietro il salto di qualità da un regime confessionale ad un regime non più confessionale.

Si gioca spesso con le parole, si porta avanti una trattativa negando che sia una trattativa.

Quanto accaduto nella VII Commissione è un fatto vergognoso. In base a quali principi, se non al desiderio di soffocare la discussione, è stata presentata e approvata (non solo richiesta ma anche approvata!) la proposta di sospendere il dibattito e di rinviare le votazioni sulle tante mozioni in esame? Considero inaccettabile e gravissimo tutto quello che è accaduto, poiché significa che sull'ora di religione il Parlamento non deve decidere. In realtà, si vuole mettere di fronte a fatti compiuti — poi vedremo come — alcune forze politiche della maggioranza che intendono salvare certe tradizioni culturali e ideologiche di sovranità e di laicità dello Stato.

L'altra parola su cui si gioca spesso è «facoltatività». E tale concetto viene posto in relazione al principio di non discriminazione. Ma se non vogliamo discriminare, dobbiamo tradurre in realtà il principio della facoltatività e ciò significa, dal punto di vista operativo, che l'ora di religione cattolica dovrà essere collocata nella prima o nell'ultima ora dell'orario delle lezioni. Non esistono soluzioni diverse. A mio avviso, è questa l'unica soluzione chiara, pulita e ragionevole della questione; una soluzione che, per altro, era stata prospettata nel documento presentato dalla maggioranza. Ma i passi successivi compiuti dalla Santa Sede si sono tradotti in passi indietro rispetto all'atteggiamento concordato in seno alla maggioranza.

Attualmente, pertanto, rimane l'obbligo dell'ora di insegnamento ed è un obbligo che non dovrebbe più esserci.

Esso viene, infatti, reintrodotta in modo del tutto surrettizio, con l'*escamotage* dell'attività alternativa.

Tutto questo è soltanto colpa dell'intesa? Direi di no: soltanto in parte è colpa dell'intesa, che ha dato un'interpretazione, particolare, o allargata, della collocazione curricolare dell'insegnamento della religione cattolica. Il problema è assai più complesso. Noi siamo stati abituati, purtroppo, dalla precedente gestione del Ministero della pubblica istruzione, ad un regime di circolari, e tale regime è tornato indietro come un *boomerang*, anche per colpa di quelle circolari che oggi sono in discussione.

Al riguardo, è mia intenzione riferirmi, in modo particolare, alla circolare n. 368 del 20 ottobre 1985, con la quale è stata «inventata» l'attività alternativa. Ma che cos'è, in pratica, l'attività alternativa? Sulla base della mia esperienza, posso dire che in Italia vi è stato di tutto: dallo studio della storia del libertinaggio allo studio dell'educazione civica, ma soprattutto c'è stata una menzogna: l'ora di alternativa non c'è, ma si fa finta che ci sia.

A mio avviso, sembrano molto gravi, inoltre, certe soluzioni prospettate in rife-

rimento alla suddetta attività alternativa. Avrei gradito che, in questa sede, si fosse almeno accennato all'ipotesi di «costruzione» dell'attività alternativa. Il nostro gruppo è, in ogni caso, nettamente contrario a riconoscere l'ecologia come materia alternativa.

Perché ho parlato proprio dell'ecologia? L'educazione ambientale, che dovrebbe essere patrimonio di tutti gli studenti, viene inserita come una pezza, come un cerotto. Questo discorso, però è valido per qualsiasi altra disciplina. O l'ora alternativa è una cosa seria; rappresenta, cioè un insegnamento di valore culturale riconosciuto, e in questo caso rimane difficile capire perché tale insegnamento dovrebbe essere rivolto ad una minoranza di studenti del 10 per cento, che non si avvale dell'insegnamento religioso, oppure è una stupidaggine, come è accaduto fino ad oggi, e anche in questo caso non vedo perché quella minoranza del 10 per cento dovrebbe essere discriminata nella discriminazione, rimanendo parcheggiata a studiare cose stupide.

Questa mattina, il Presidente del Consiglio Goria non ci ha fornito nuove risposte, anche se ho percepito con un certo interesse, il suo riferimento alla scuola materna. Ma tutto continua ad essere lasciato nell'ambiguità e nel vago, così come viene affidata ai presidi ed agli operatori di istituto la possibilità di decidere sul collocamento orario dell'ora di religione. Questa sembrerebbe essere un'apertura, ma non lo è, perché diventa, nei fatti, una chiusura nel momento in cui si sconsiglia vivamente una collocazione dell'ora di religione nella prima e nell'ultima ora di lezione. Che cosa significa tutto ciò? Certo, non ci troviamo dinanzi ad idee e proposte chiare.

Si è parlato di libertà di coscienza e di libertà di scelta. Signor Presidente del Consiglio, come si possono conciliare queste libertà con il «regime di detenzione» instaurato per tanti studenti della scuola italiana, a seguito della circolare n. 284 del 18 settembre scorso? In base a tale circolare, i ragazzi non si possono allontanare dalla scuola!

Pensate a quale situazione di malessere possa esserci non soltanto fra i bambini ma anche tra i ragazzi che oramai capiscono e che possono finire per considerare la scuola come una sorta di galera! Con una scuola italiana che già lascia tanto a desiderare per carenze culturali, noi vogliamo imporre un regime che oltre ad essere di discriminazione è anche di detenzione, di clausura vera e propria?

È molto triste che, in questo momento, le risposte ai gravissimi fatti che ci sono dinanzi, non vengano dal Parlamento bensì dalla magistratura. Ed è alla magistratura che molti genitori hanno deciso di rivolgersi. Come è noto, dalla magistratura è venuto, a metà del luglio scorso, il riconoscimento della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica e delle attività alternative. Mi riferisco, in particolare, alla sentenza adottata dal TAR del Lazio. Dalla magistratura verrà la risposta addirittura alle denunce per sequestro di persona che alcuni genitori hanno deciso di sporgere in base a questa circolare.

Ciò che sicuramente emerge da questa situazione è una grande mortificazione per gli studenti, per gli insegnanti ed anche — e questo è forse l'elemento che vi dovrebbe far riflettere di più — per il fatto religioso in sé. Ma che senso può avere una religione forzata, un parcheggio a scuola, una surrettizia attività alternativa che non esiste e che automaticamente induce i ragazzi, che si sentono sbandati, a rientrare in classe durante l'ora di insegnamento della religione cattolica? Non credo che a questo noi tutti, credenti e non, aspiriamo quando parliamo di religiosità.

Abbiamo mortificato ed umiliato tutta la scuola italiana. Abbiamo mortificato la Costituzione, soprattutto l'articolo 3 che, per quanto riguarda l'ora di religione, è stato veramente calpestato. Abbiamo mortificato la religiosità come fatto individuale e privato, che non può essere fatto oggetto di mercanzia, di orario e di coartazione scolastica.

Del resto, se c'è tanta attenzione e preoccupazione per una corretta lettura e per

un'interpretazione accurata e non distorta di ciò che è stato scritto tra la Santa Sede e lo Stato italiano, perché, vi chiedo, non abbiamo riservato tutta questa attenzione anche alla Chiesa valdese? La Tavola valdese ha concluso, l'11 agosto 1984, un'intesa — non un Concordato, badate bene — con la Repubblica italiana. Tuttavia, quell'accordo non ha ancora avuto alcuna applicazione. Eppure, si tratta di un accordo di grande valore anche culturale, che dovrebbe far riflettere sulla odierna regolamentazione dei rapporti tra la Santa Sede e la Repubblica italiana.

La Chiesa valdese non richiede di svolgere, nelle scuole gestite dallo Stato o da altri enti pubblici, l'insegnamento di catechesi o di dottrina religiosa o pratiche di culto. In conseguenza di tale principio, è stato raggiunto l'accordo secondo il quale l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano effetti comunque discriminanti per gli alunni. Tutto ciò, tradotto operativamente, significa la collocazione dell'ora di religione alla prima o all'ultima ora di lezione. Ancora una volta, si torna allo stesso punto. Questa è una legge dello Stato, ma nelle scuole italiane la si ignora completamente.

In una interrogazione ho anche chiesto al ministro Galloni come mai non venga inviato tempestivamente materiale informativo alle scuole, poiché né i capi di istituto né, spesso, gli organi collegiali sono a conoscenza delle norme che pure, per quanto manchi la circolare relativa, sono ormai legge della Repubblica. Per questi motivi può anche accadere ciò che è successo martedì scorso a Roma, dove un'intera scuola elementare statale è andata a messa in ora di lezione, per aprire l'anno scolastico. Non vi sembra; questo, un fatto grave? Vi chiedo: tutto questo è nello spirito del nuovo Concordato oppure è nello spirito del vecchio? Io risponderei che è nello spirito del nuovo Concordato, perché esso, evidentemente, è basato su una sostanziale ipocrisia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Discriminazione degli alunni, discriminazione degli insegnanti: voglio soltanto ricordarvi — sono contenta che la collega Arnaboldi abbia già richiamato questo problema, per cui sorvolerò su molti suoi aspetti — che l'intesa ha stravolto ogni sistema di graduatoria tra gli insegnanti, creando corsie preferenziali per alcuni di loro. Ad esempio, i docenti che sono stati nominati incaricati, nelle scuole elementari, per le ore di religione, hanno un monte-ore ridottissimo rispetto ai maestri, che ne hanno ventiquattro settimanali. Questi docenti hanno un monte ore ridotto della metà, se è vero che l'ora di religione cattolica è collocata, almeno nelle scuole elementari, all'inizio o alla fine dell'orario giornaliero.

Al tempo stesso, sussiste la mostruosità per cui gli insegnanti in questione sono sottoposti al *placet* dell'ordinario diocesano, sono controllati nelle proprie coscienze, sono titolari di un rapporto di lavoro che si trova completamente nelle mani di qualcuno che non è lo Stato italiano.

Ma tutto questo non può essere ridotto semplicemente ad una demonizzazione dell'intesa. È chiaro che l'intesa va rivista, ma non basta, essendo chiaro che all'origine di tutto c'è l'articolo 9 del Concordato.

Non posso condividere le affermazioni avanzate dai colleghi del partito comunista. L'articolo 9, punto 2) del Concordato continua ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, esclusa l'università: è da qui che nasce tutto quello che oggi noi dobbiamo affrontare, è da qui che nasce ogni forma di discriminazione.

Noi verdi tre anni fa, non eravamo in Parlamento, quando furono conclusi gli accordi concordatari del 1984, ma, certo, se ci fossimo stati, non li avremmo mai approvati.

Consideriamo ogni regime concordatario non una garanzia per la libertà religiosa, ma soltanto un impedimento ad essa. Siamo profondamente convinti che la libertà religiosa sia un principio irri-

nunciabile fondamentale e, d'altra parte, siamo profondamente convinti che principi irrinunciabili e fondamentali siano la laicità dello Stato, la sovranità dello Stato e di tutte le sue istituzioni (compresa, ovviamente, la scuola).

Nella mozione da noi presentata abbiamo, credo con molta chiarezza, esposto tutti i nostri punti di vista: no all'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna; revisione dell'intesa. Bisogna, inoltre, riprendere in mano ciò che riguarda le regioni di confine, perché oggi viviamo, sotto questo aspetto, non solo in una situazione di discriminazione tra studenti ed insegnanti, ma anche in una situazione di discriminazione geografica, in quanto, per le clausole contenute nel protocollo addizionale, le regioni di confine sono rimaste escluse dall'applicazione delle nuove norme concordatarie. Dunque, discriminazioni a non finire!

Non vi potete nascondere dietro un dito, non potete darci le risposte che ci ha dato il Presidente Gorla questa mattina, che praticamente riversano per intero sulla scuola italiana una situazione di totale confusione, che essa deve a risolvere da sola!

Credo che questa sia una delle chiavi di lettura migliori, perché, se l'ambiguità è tale da lasciare molte cose come stanno e da aprire spiragli del tutto imprecisati su altre, io vi chiedo che cosa si voglia far accadere per il corrente anno scolastico, che è già iniziato. Evidentemente, tutta questa situazione di confusione finirà per confermare le condizioni in cui abbiamo vissuto lo scorso anno.

Voglio concludere questo mio intervento richiamando alla vostra attenzione parole non mie; voglio leggermi un breve passo di un documento che forse qui dentro non ha mai avuto possibilità di entrare. Si tratta di un documento dell'Unione buddista italiana (se parliamo di religione, la religione non è solo quella cattolica, perché ci sono tante religioni) in cui, nell'esprimere vivissima preoccupazione per quello che sta accadendo — è un richiamo a tutti noi — si afferma:

«L'UBI ribadisce la ferma convinzione che a nessuna religione può giovare la ricerca di appoggi statali, meno che mai in condizioni privilegiate. Nessuna religione può attendersi una crescita del proprio patrimonio spirituale mescolandosi fra le materie di insegnamento scolastico. La scelta religiosa è diritto inalienabile della personalità, da realizzare nella sfera privata personale e familiare, ed uno Stato laico e democratico ha soltanto l'obbligo di rispettare tutto questo».

Ecco, avrei voluto che il Presidente Goria, riflettendo su tali considerazioni, fosse venuto stamattina a darci risposte diverse, con più pretese, dal momento che ha detto di non averne (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciocia. Ne ha facoltà.

GRAZIANO CIOCIA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, quando la nostra parte politica insieme ad altre si richiama alla tradizione laica del rapporto tra Stato e Chiesa, non intende certo riproporre un inattuale e desueto anticlericalismo. Non voglio ripercorrere qui la storia della concezione laica; basta ricordare le posizioni assunte nel '600 da fra' Paolo Sarpi e nel '700 da Pietro Giannone. Ma allora si trattava di prese di posizione di principio, che caratterizzavano una corrente filosofica e politica come l'Illuminismo.

La questione divenne concreta già agli inizi del secolo XIX, allorché cominciò a maturare il processo di unità e di indipendenza del nostro paese. Basti ricordare per tutti l'atteggiamento del Cavour, quando era Presidente del Consiglio del regno subalpino, e soprattutto la sua direttrice fondamentale quando, nel 1861, poté giungere alla solenne proclamazione della costituzione del Regno d'Italia. La massima, che molti insieme a noi hanno ricordato in questi ultimi tempi e in particolare in questi ultimi giorni, affermava: libera Chiesa in libero Stato.

Tale posizione venne condivisa da alcuni cattolici liberali. Ricordiamo tra tutti Alessandro Manzoni. In questi giorni mi è accaduto di ricordare, e mi è stato anche ricordato da altri, uno scritto del Presidente del Senato, Giovanni Spadolini, intitolato *Manzoni tra le due Roma*. In esso, mentre si sottolinea la generosità e la preveggenza politica dell'autore dei *Promessi sposi*, che accettò (come Spadolini ricorda) la nomina a senatore del Regno, si fa poi rimarcare la chiusura dei cattolici integralisti che, sulle orme di Pio IX, rifiutarono di accettare la realtà del nuovo Stato nato dalle lotte risorgimentali.

È stato anche ricordato da molti in questi ultimi giorni l'ampio volume del cattolico progressista Arturo Carlo Jemolo *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni*.

Questa rilettura, questi riferimenti, questi ricordi ci conducono a rivivere la difficoltà del rapporto Stato-Chiesa. La posizione dei laici ritengo sia stata conseguente. Anche Giolitti riprese la posizione del Cavour quando affermò: Chiesa e Stato sono due parallele che non si incontrano mai. E voglio ricordare che quando si verificò, con l'avvento del fascismo, la cosiddetta conciliazione del 1929, essa fu colta nel suo carattere strumentale da cattolici generosi come lo stesso De Gasperi.

Il fascismo concesse molto alla Chiesa; diversi personaggi ci hanno invitato in questi giorni a rivedere sia il trattato sia, soprattutto, la convenzione economica. Il fascismo concesse molto alla Chiesa, dicevo, in quanto aveva bisogno dell'avallo del Vaticano per l'immagine che intendeva costruire presso i paesi di tutto il mondo, specie in quelli in cui era forte la presenza dei cattolici.

A nulla valse il voto contrario espresso in Senato da Benedetto Croce, il quale affermò testualmente: «Enrico IV, re di Francia, ebbe a dire per giustificare la sua conversione da ugonotto a cattolico che Parigi valeva bene una messa. Io sostengo che non vi è Parigi che possa giustificare il tradimento dei principi fondamentali del proprio vivere morale».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Questo diceva Benedetto Croce, l'uomo che aveva scritto il volumetto *Perché non possiamo non dirci cristiani*, testo tante volte richiamato da Giuseppe Saragat nei suoi frequenti interventi sul delicato problema del rapporto tra Stato e Chiesa e nella sua rigorosa azione di Presidente di questa Repubblica.

In questo secondo dopoguerra, allorché si elaborò la Costituzione, la mia parte politica, unitamente al partito socialista ed a quelli laici, votò contro l'articolo 7, che inserì nella Carta costituzionale i Patti lateranensi. Lo votarono invece i comunisti, che già si mantenevano sulla linea della svolta di Salerno voluta da Togliatti, sebbene la Chiesa di Pio XII avesse deciso di comminare la scomunica a quanti militavano nei partiti della sinistra italiana, anche se non accettavano i fondamenti del marxismo.

Per fortuna di tutti oggi siamo lontani da quelle aspre contese, che culminarono nelle elezioni politiche del 1948. Gli stessi comunisti si sono mossi ben oltre la svolta di Salerno; ci preme ricordare in questa sede le prese di posizione di Togliatti durante il pontificato di Giovanni XXIII e lo scambio di lettere tra Berlinguer e monsignor Bettazzi.

Non abbiamo mai condiviso quelle scelte politiche, non perché siamo eredi di un anticlericalismo arcaico, come qualcuno ha voluto inopinatamente ricordarci in questi giorni, bensì perché le abbiamo considerate al servizio di quella politica compromissoria che ebbe il primo battesimo nella fase della solidarietà nazionale. Riteniamo infatti che quanto più la Chiesa viva il suo magistero come lezione di spiritualità, tanto più essa possa essere davvero *mater et magistra*.

Siamo quindi per una ferma distinzione tra potere politico e vocazione spirituale, specie in un periodo come l'attuale in cui vi è bisogno di un pieno recupero della concezione integrale dell'uomo. Ma proprio per questo abbiamo la ferma ma serena convinzione che non vi sia contrasto tra l'umanesimo cristiano e quello socialista,

Se non vivessimo in Italia, che ha in Roma il centro del cattolicesimo, sa-

remmo convinti che la stessa formula del Concordato dovrebbe essere considerata superata. Pertanto, non rinneghiamo il voto favorevole che abbiamo espresso sul nuovo Concordato, anche perché riteniamo che esso abbia cancellato alcune posizioni inaccettabili dell'accordo lateranense del 1929. Su questo si è sempre convenuto.

Il nuovo Concordato non ripropone la vecchia formula secondo la quale la religione cattolica dev'essere considerata la religione dello Stato; non si dice più che la religione cattolica deve essere considerata fondamento e coronamento dell'educazione. Questo dato è il forte, irrinunciabile, non disconoscibile elemento di novità del nuovo strumento concordatario.

Veniamo, quindi, per qualche minuto, alla questione su cui si sta discutendo e su cui dovrà pronunciarsi la Camera, tenendo conto, a questo proposito, non solo del dibattito e del documento elaborato dalla maggioranza in Commissione cultura, ma anche dei diversi, autorevolissimi interventi fatti sulla stampa (fra tutti vogliamo sottolineare quelli di Galante Garrone e di Norberto Bobbio). Dobbiamo cioè esaminare i risultati dell'intesa e quelli dell'intervento che il Presidente del Consiglio ha svolto in quest'aula.

Ebbene, a me pare che quanto abbiamo ascoltato costituisca un incomprensibile arretramento rispetto a ciò che è stato proficuamente concordato in seno alla Commissione cultura fra le forze della maggioranza parlamentare (perché la maggioranza parlamentare non è stata chiusa ad apporti o ad eventuali convergenze di altri gruppi politici). Anzi, personalmente mi sono permesso di rivolgere in quella sede una forte sollecitazione, un vivo appello ai compagni comunisti, della sinistra indipendente, ai compagni radicali a riconsiderare alcune delle ragioni che in quella sede li portarono a non tentare di trovare insieme convergenze utili per sciogliere quanto meno i nodi di fondo, per dare una risposta irrinunciabile alle questioni che insieme ritenevamo essenziali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

A questo proposito voglio riaffermare l'apprezzamento forte, convinto, nei confronti del ministro Galloni, che ha straordinariamente testimoniato un alto senso della responsabilità, un altissimo senso dello Stato, rappresentandosi degno ministro della Repubblica di questo Governo, del Governo di uno Stato democratico moderno e liberale.

Vogliamo ricordare brevemente il clima di collaborazione che ha caratterizzato, anzitutto in sede di Governo, gli incontri fra le forze politiche che si dichiararono disponibili a discutere per decidere insieme: un clima di collaborazione rigorosa, ma serena. Ricordiamo le obiezioni, i suggerimenti, le indicazioni, le questioni di principio da tutti affermate, l'apertura, la sensibilità, l'intelligenza del ministro nel recuperare ciò che pur era emerso e che era stato formalizzato nelle proposte di emendamento poi presentate dalla collega del gruppo socialista, onorevole Fincato; tali proposte di modifica recuperavano e davano risposta alle obiezioni, alle perplessità, alle dichiarazioni irrinunciabili di ogni parte, su cui alla fine nessuno poté obiettare alcunché, nel convenire che quanto alla fine si andava a sottoscrivere rispondeva all'esigenza fondamentale di tutela piena dei diritti generali di libertà e di uguaglianza.

Come ritenere possibile, quindi, un passo indietro rispetto a quelle formulazioni, a quella risoluzione, a quella che riteniamo tutt'ora la sintesi più alta e più adeguata per sciogliere il nodo che insieme abbiamo davanti?

Ricordiamo i capisaldi di quella risoluzione su cui non si può tornare indietro, presidente Gorla e ministro Galloni: l'insegnamento facoltativo e non curricolare della religione cattolica che, lo abbiamo ripetuto, quasi configura una libera scelta aperta a tutti gli studenti, credenti e non credenti; l'affermazione che questo insegnamento non può considerarsi compreso nel quadro di quelli comuni e curricolari. Ma su questo non ci siamo neanche scontrati, se vogliamo essere tra noi leali e testimoniare reciproca onestà intellettuale. Vero, Casati?

Quando abbiamo sottoscritto questo punto non abbiamo registrato forti obiezioni, così come quando abbiamo considerato che la frequenza facoltativa di un autonomo insegnamento della religione nella scuola non può essere fondata che su principi di libertà e non può, quindi, essere intesa come l'opzione tra l'insegnamento ed attività elettive. Neanche su questo ci siamo accapigliati. Si è discusso e tutto è stato recuperato in proposte di modifica rispetto alla bozza sottoposta alla valutazione comune. Soprattutto, addirittura ovvio è stato il ribadire la competenza dello Stato a regolare sovraneamente tutto quanto concerne la vita e la organizzazione della scuola.

Ecco allora gli impegni conseguenti che ponevamo, come poniamo, al Governo: la presentazione dell'apposito disegno di legge per regolare la condizione degli studenti che scelgano di non avvalersi dell'insegnamento cattolico; il collegamento di quest'ultimo nell'ambito dell'orario scolastico; soprattutto il tener conto delle esigenze di coloro che non si avvalgono dell'insegnamento religioso cattolico, al fine di evitare ogni forma di discriminazione.

A questo proposito, abbiamo apprezzato vivamente l'impegno del ministro, che non poteva essere formulato per iscritto, a confermare nella sua circolare quanto pure a parole fu concordato e, quindi, a collocare nella prima o nell'ultima ora l'insegnamento della religione per evitare discriminazioni ed anche per ragioni di ordine pratico — pensiamo ai doppi e tripli turni di gran parte delle scuole delle nostre regioni meridionali — che non vogliamo qui ricordare. Lasciamo questi aspetti per altre occasioni.

In base ad un emendamento presentato dai compagni socialisti e da noi sollecitato, gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali ma solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento. Questa formulazione fu ritenuta irrinunciabile, sulla base di considerazioni che furono, questa volta sì, vive

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

e serrate; e fu accolta dal ministro, dai colleghi ed amici democristiani e da tutti noi. Per quanto riguarda la scuola materna, si ritenne opportuno escluderla dall'ambito di applicazione della normativa concordataria.

Allora, se questa è la risoluzione, se su ciò abbiamo discusso e concordato, perché poi sospendere la discussione ed impedire la sua conclusione con un voto? Noi socialdemocratici sollevammo forti preoccupazioni e proteste, accettammo il rinvio soltanto perché fu poi detto, correggendo affermazioni precedenti, che la richiesta proveniva dal Governo, in particolare dal Presidente del Consiglio. Accedemmo dunque a quella richiesta solo per solidarietà di maggioranza, sottolineando però la gravità della interruzione di un dibattito che in sede di Commissione fu bloccato, ma che ora continua e non può non avere il suo sbocco naturale.

Se sono questi gli argomenti sui quali tutti concordarono con convinzione, allora perché dire e rimarcare che qualcuno vuole porre in discussione l'obbligo dello Stato di assicurare l'insegnamento della religione? Nessuno ha meno in dubbio quest'obbligo dello Stato per quanto riguarda le scuole pubbliche!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

GRAZIANO CIOCIA. L'ora di religione occorre dirlo, signor Presidente del Consiglio — è facoltativa. Non riesco a capire il suo timore: se si dice che è facoltativa, allora dobbiamo dire che è facoltativa la sua funzione. Si tratta di una questione tanto sottile da diventare inafferrabile. L'ora di religione è facoltativa per una sola ragione: perché lo studente può scegliere di non avvalersene. Al riguardo, già in precedenza abbiamo fatto riferimento ad alcuni interventi autorevoli e prestigiosi.

Rileggiamo le parole che, con la consueta chiarezza e con grande tensione ideale e morale, sono state scritte su tale questione da Bobbio. Egli dice che l'ora di

religione è diversa da tutte le altre perché mentre queste sono obbligatorie quella non lo è. Non essere obbligatorio significa essere facoltativo (e aggiungerei: «elementare Watson»); obbligatorio e facoltativo sono due termini contraddittori: ciò che non è obbligatorio è facoltativo e viceversa. E in quanto facoltativo, quella della religione costituisce una materia in più: questo è il senso della aggiuntività. Eppure si grida allo scandalo quando tali conseguenze logiche ed elementari vengono sottolineate. Lo ripeto: la religione è una materia in più, che si aggiunge a quelle obbligatorie per coloro che decidano di avvalersene. Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio su questo punto non si è chiari, non si danno risposte, o meglio si glissa; come pure si salta a piè pari la questione degli insegnanti, che diventa — ahimè — complicata e complessa quando non la si affronta, ma che noi nella risoluzione abbiamo collocato in un quadro di chiarezza.

Passiamo alla questione dell'ora alternativa. Qui viene il pasticcio: qualcuno ha parlato di solita ambiguità dei testi giuridici tipica del nostro paese, ambiguità cui siamo abituati anzi, come dice il cittadino, cui è abituata la classe politica.

Hanno ragione gli intellettuali laici, ha ragione, ancora una volta Bobbio, abbiamo ragione un po' tutti noi; anche i colleghi democristiani non possono riconoscere il senso di questa ragione, cioè quelli di una vera e propria alternativa all'insegnamento religioso.

L'unica alternativa possibile all'insegnamento confessionale è un altro insegnamento confessionale. Gli studenti che decidono di avvalersi dell'ora di religione, ci ricorda l'intellettuale laico e socialista, possono seguire il corso da loro scelto; gli altri avrebbero invece l'obbligo di seguire una materia imposta.

Ad una facoltà, signor Presidente del Consiglio, colleghi, non può corrispondere alcun obbligo: non possiamo introdurre surrettiziamente una obbligatorietà che non esisteva neppure prima quando, come ha ricordato la collega Procacci, si stava peggio. Ciò è in netto contrasto con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

il testo concordatario, il quale stabilisce che la scelta degli studenti non deve dare luogo ad alcuna forma di discriminazione.

Tutto questo è vero in forza della logica della coerenza, dell'onesta intellettuale, che in questo caso hanno portato le forze della maggioranza a definire questo tipo di risoluzione.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, che cosa è accaduto? Perché questo arretramento? Noi attendiamo puntualizzazioni, precisazioni, chiarificazioni in sede di replica, altrimenti non potremo dichiararci soddisfatti di quanto abbiamo ascoltato. Non voglio anticipare nulla, soprattutto per quanto riguarda altre parti politiche, tuttavia ritengo che neppure i colleghi e compagni socialisti possano, allo stato delle cose, dichiararsi soddisfatti.

Se non avremo risposte sulle questioni degli insegnanti e su quella dell'ora alternativa, non potremo prendere atto di nulla, signor Presidente del Consiglio, se non dell'impossibilità di dare risposta ad una questione che è diventata politica da quando il Santo Padre, riferendosi ai militanti dell'Azione cattolica, ha preso posizione contro l'interpretazione dell'intesa sull'ora di religione concordata dai cinque partiti della maggioranza e dallo stesso ministro della pubblica istruzione. Non ricordo chi abbia detto che il Pontefice ha fatto ricorso ai Cobas del movimento cattolico nel pieno della cauta, sottile trattativa diplomatica tra il nostro Stato e la Chiesa, ma mi sembra che abbia ragione.

Ci troviamo pertanto allo scoperto, in un braccio di ferro forte, che ci preoccupa e che, comunque si concluda, fa correre al paese il rischio — questa volta sì! — di rimettere in piedi quegli steccati storici tra cattolici e laici che nessuno vuole rievolvere.

PRESIDENTE. Onorevole Ciocia, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GRAZIANO CIOCIA. Grazie, signor Presi-

dente. Ha ragione Galante Garrone quando scrive che questo Pontefice non sa che la storia italiana è assai diversa da quella polacca; che probabilmente ignora che a fondamento della nostra democrazia c'è la tradizione libera di Cavour e di Giolitti, c'è quel socialismo che si è ispirato sempre ai valori del cristianesimo, assai diversi però da quelli del confessionarismo. Ricordiamo che nella storia del movimento cattolico, del partito popolare di Sturzo e della democrazia cristiana di De Gaspari si è sempre insistito sulla laicità dello Stato e sui pericoli dell'integralismo.

Signor Presidente, colleghi, cedere non è possibile, significherebbe umiliare lo Stato. Quindi, signor Presidente del Consiglio, la preghiamo di tener conto nella sua replica di queste nostre esigenze di chiarezza. Ai colleghi della democrazia cristiana diciamo: cedere significherebbe cambiare l'identità del vostro partito e farne il punto di forza di quella «compagnia delle opere» cui si stanno dedicando in diversi. Questa volta, probabilmente, non ci sarà il miracolo. Se si pensa ad un'ennesima crociata dirò, come intelligentemente ed argutamente ha scritto un mio autorevole compagno di partito; «Le sacre trombe non faranno crollare le mura della Gerico statale» (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI e del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zevi. Ne ha facoltà.

BRUNO ZEVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia è anzitutto una testimonianza. Appartengo al popolo di Maria ebrea, di Giuseppe falegname ebreo e del loro figlio Gesù ebreo circonciso. Appartengo al popolo dileggiato, perseguitato, schernito, oltraggiato per duemila anni dalla Chiesa cattolica, un popolo costante oggetto di nefandezze discriminatorie, esasperate nel periodo del potere temporale dei papi.

Poiché ci occupiamo dei problemi della scuola, va ricordato l'atteggiamento assunto dalla Chiesa verso gli ebrei fino a 117 anni fa. Fino al 1870, i vescovi non si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

sono preoccupati, come fanno oggi, di impedire che gli ebrei uscissero dalla scuola durante l'ora di religione. Si sono preoccupati di non farli entrare, di non permettere loro di seguire né le classi elementari né i ginnasi né i licei né le università. Gli ebrei — popolo o razza perfida e maledetta; peggio: popolo deicida! — non avevano diritto all'istruzione ed alla cultura. All'ora di religione sì, avevano diritto, anzi non potevano esserne esentati. Così, periodicamente, in una chiesa vicino al ghetto erano costretti ad ascoltare una predica diretta a farli convertire al cattolicesimo.

Del resto, meno di cinquant'anni fa, nel 1938-1939, quando i bambini, i ragazzi, i giovani ebrei furono violentemente espulsi dalle scuole elementari, dai ginnasi, dai licei e dalle università, cosa fece la Chiesa? Nulla. Proprio nulla. In qualche caso spiegò che se lo meritavano in quanto membri del popolo deicida e maledetto.

È sullo sfondo di questi precedenti, di un millenario antisemitismo cattolico (cui tutti gli altri antisemitismi si sono ispirati) che dobbiamo giudicare gli eventi incredibili di questi giorni, le farneticanti, gravi preoccupazioni dei vescovi, la partecipazione e solidarietà del Pontefice a tali preoccupazioni espresse, tanto per rendere lo scenario più teatrale e retorico, davanti ad una folla di settantamila persone.

Cosa significa la dichiarazione dei vescovi? È vilipendio della libertà, vilipendio della democrazia, vilipendio della convivenza civile, vilipendio del diritto delle minoranze, vilipendio dell'individuo. È frutto di un fanatico istinto da inquisizione che sembrava represso negli ultimi decenni e che invece riemerge con inaspettata virulenza, una virulenza così rozza e brutale da richiedere la pronta, recisa risposta dei liberali, dei socialisti, dei liberal-socialisti, insomma degli eredi di Benedetto Croce, Carlo Rosselli, Pietro Nenni e Ugo La Malfa.

GRAZIANO CIOZIA. Non dimenticare Saragat!

BRUNO ZEVI. «Non possiamo accettare», ripetono i vescovi, di fronte ad ogni sia pur minima esigenza liberale, magari solo formale, come quella contenuta dai termini «facoltativo» e «non curricolare» del documento dei cinque partiti.

Ebbene, a tale superbia dobbiamo rispondere oggi qui, e domani, se necessario, sulle piazze, di fronte a settantamila persone: «Non possiamo accettare le vostre tesi dispotiche, il vostro autoritarismo insolente, che rischia di riaprire una contesa tra Stato e Chiesa dannosa per l'Italia e gli italiani, ma anche e soprattutto per la Chiesa».

Dopo l'aberrante dichiarazione dei vescovi, Eugenio Scalfari, che non è certo sospettabile di simpatia per l'intransigenza radicale, ha scritto: «La questione dell'ora di religione va molto al di là dei suoi contenuti specifici, che del resto sono di grande rilevanza. Ci riconduce al nocciolo del problema, che è quello della incongruenza di un Concordato tra Stato e Chiesa in un paese fondato sulla democrazia, e quindi sulla libertà di tutti e sull'abolizione di ogni privilegio, a cominciare dal privilegio di un insegnamento obbligatorio sancito da un patto con una istituzione extra-statuale». Asserzione incontrovertibile, che è stata ribadita anche in occasione del Concordato rinnovato tre anni fa dai laici che reincarnarono le posizioni di Croce, Rosselli, Nenni e La Malfa di fronte al Concordato del 1929 e al voto sull'articolo 7 della Costituzione.

Il Concordato firmato da Benito Mussolini, il Concordato firmato da Bettino Craxi e qualsiasi altro immaginabile concordato, firmato da qualsiasi altro *leader* politico, risulta inconciliabile con una società democratica. È una spada velenosa che penetra, inquina e corrode il terreno democratico.

Tuttavia, sia pur contro la logica, un concordato può esistere se viene interpretato in modo equilibrato e flessibile, con senso diplomatico, con la volontà di non calpestare l'interlocutore. Le autorità cattoliche invece hanno tradito la buona fede di quanti prevedevano un'interpretazione razionale, equilibrata, non dogma-

tica ed intollerante delle trame concordatarie.

I vescovi hanno scatenato una crociata di cui il Pontefice si è fatto vessillo. Sono oggetto di condanne e anatemi i socialisti, i repubblicani, i liberali, i socialdemocratici, che hanno sottoscritto un documento sottoposto all'esame della VII Commissione della Camera. È un documento pasticciato, logorato dai «tira e molla», dal desiderio di fare contenti Dio e il diavolo, di dire e di non dire, pur di uscire da questo *impasse* grottesco, da questa pagliacciata dell'ora di religione.

Pur così ostile al documento, quasi mi commuovo pensando ai titanici sforzi acrobatici che deve essere costato; e tanto più mi indigno per l'atteggiamento oscurantista, sprezzante per la democrazia italiana, dei vescovi.

Attenti, signori vescovi, l'Italia è cambiata: ha votato contro di voi per il divorzio; non è disponibile a farsi mortificare accogliendo nelle sue istituzioni, meno che mai nella scuola, metodi totalitari, intolleranti e ricattatori. Battezzate pure le bambole dei bambini che seguono l'ora di religione; ma attenti, perché un giorno potrebbero sbattervi queste bambole in faccia!

C'è un'altra ragione per cui i vescovi dovrebbero essere più prudenti, ed è questa: oggi in Italia le minoranze religiose non sono più impotenti e paralizzare come nei secoli del potere temporale della Chiesa o nei decenni della prima metà del secolo; hanno acquistato dignità, prestigio e vigore politico. I valdesi possono coinvolgere l'universo protestante, come gli israeliti il mondo ebraico.

Avete visto che, prima di recarsi negli Stati Uniti, il Papa ha ricevuto una delegazione delle comunità israelitiche americane; e, non appena attraversato l'Atlantico, ha incontrato altri rappresentanti dell'ebraismo degli Stati Uniti, che hanno duramente criticato vari comportamenti della Chiesa e dello stesso Pontefice, dall'invito al criminale nazista Waldheim al non riconoscimento dello Stato di Israele. La questione italiana dell'ora di religione non era ancora sorta.

In breve, né il popolo italiano nel suo insieme, né le sue minoranze religiose sono inermi e disposte a subire le prepotenze di quelli che Scalfari definisce «i nuovi clericali in salsa polacca».

La cultura liberale e socialista italiana, vituperata dall'insolenza dei vescovi, troverà l'energia di rispondere in difesa della democrazia. Nessuno vuole uno scontro; ma, se continua questa provocazione dell'ora di religione, allora non l'intesa, ma il Concordato dovrà essere abrogato.

Per avere un'idea della perfidia dei vescovi (*perfidus iudaeos fummo* donominati per secoli, noi ebrei, nelle chiese cattoliche, e questa è una buona occasione per restituire il termine) basta ricordare che essi dichiarano di non poter accettare «che ci sia possibilità, per coloro che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, di assentarsi dalla scuola». Avete capito? Non ci deve essere possibilità di assentarsi dalla scuola! Sicché, i casi sono due: o i presidi diventano gendarmi al servizio dei preti, oppure i vescovi dovranno appellarsi alle guardie svizzere affinché circondino tutte le scuole della Repubblica, controllando che nessuno si assenti.

BRUNO FERRARI. Basta!

BRUNO ZEVI. A qualcuno è scappato il piede dalla frizione, si dice (l'ho imparato ieri) al paese del Presidente del Consiglio. Qui non è un piede, è un pezzo di cervello che è scappato!

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Guarda la frizione!

BRUNO ZEVI. Romano da duemila anni, voglio chiudere con due ricordi personali sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane. 1924, prima elementare, scuola Ugo Bartolomei, alla Batteria Nomentana: tutte le mattine, non appena la maestra entra in classe, ci alziamo in piedi; tutti gli altri bambini si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

fanno il segno della croce e poi recitano il *Pater noster*: io, in piedi, immobile, attornito e smarrito in quel coro che mi attornia e da cui sono escluso. Quanto del mio carattere dipende ancora da quella lontana esperienza? Non so, e poco importa; ma sotto il profilo pedagogico, quell'insegnamento della religione cattolica era, a dir poco, aberrante.

Secondo ricordo: 1936, liceo Tasso, in via Sicilia. Nella sezione B insegna religione un sacerdote intelligente e simpatico. Egli dice agli studenti: «So benissimo che a voi, alla vigilia della maturità classica, della religione non importa un'acca, perciò vi darò ripetizione di matematica e fisica». Destino beffardo e baro: espulso dall'aula in quanto non cattolico, fragile, anzi fragilissimo in matematica e fisica, mi trovo a girare per i corridoi del Tasso in attesa che finisca l'ora di religione. Ma in terza liceo si è ormai maturi: antifascista, membro del gruppo Zangrandi, connesso l'atteggiamento arrogante della Chiesa con quello del regime mussoliniano. Totalitarismo cattolico, totalitarismo nazifascista, totalitarismo stalinista, per me, ormai membro del movimento «Giustizia e libertà», fondato da Carlo Rosselli, tutto è chiaro, *tout se tient*.

Invece, non è chiaro, onorevoli colleghi. Non capisco come l'ora di religione imposta dai vescovi sia compatibile con la democrazia italiana. La nostra è davvero una democrazia così flaccida ed imbellè da sopportare simili oltraggi?

Conclusione: tre no, oppure l'alternativa di un quarto no. No all'ora di religione nelle scuole materne; no all'ora di religione nelle altre scuole, a meno che non sia esplicitamente facoltativa, non curricolare, situata fuori dell'orario, all'inizio o alla fine delle lezioni; no a qualsiasi potere degli insegnanti di religione che non riguardi strettamente la loro disciplina. Al di fuori di questi tre no, ve n'è un quarto alternativo: no al Concordato (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 14,30.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Rossi è in missione per incarico del suo ufficio.

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) e la I Commissione permanente (Affari costituzionali) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, rispettivamente, sui seguenti progetti di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 360, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria» (1444);

S. 410. — «Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1987, n. 349, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza» (*approvato dal Senato*) (1557).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 5 ottobre 1987 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali, per gli esercizi dal 1973 al 1985. (doc. XV, n. 9).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Trasmissione del ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 7 ottobre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 18 giugno 1987, riguardanti le reiezioni delle istanze presentate da alcune aziende ai fini del riconoscimento dello stato di crisi o di ristrutturazione aziendale.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non saremmo leali e franchi, com'è nostra abitudine, se non dicessimo che il dibattito sull'ora di religione, in questa e in altre sedi, non sempre è stato di alto livello. Abbiamo avuto spesso l'impressione — e con noi, siamo sicuri, la pubblica opinione — di un immeschinimento della questione in problemi pratici e minuti, con un riferimento puramente astratto ai grandi principi e alle vere questioni di fondo, che invece rappresentano l'origine sostanziale del problema.

Con tutto ciò, non vogliamo affatto associarci a chi sostiene che si sia trattato e si tratti di un problema dovuto al gonfiamento, com'è stato detto, operato dalla stampa o alle dichiarazioni dell'uno o dell'altro uomo politico, che si è sentito in dovere di esprimersi.

Tra le questioni pratiche, del tipo talora

meschino cui facevo riferimento, quella della collocazione dell'ora di religione ha avuto un privilegiamento probabilmente incongruo. Incongruo, ma non casuale e non inutile. La collocazione dell'ora di religione all'inizio o alla fine della giornata scolastica quotidiana — intesa come principio di massima, ovviamente — ha una sua consistenza pratica che merita di essere sottolineata. Si obietta che si opererebbe, in tal modo, una discriminazione, a carico di coloro che intendono avvalersi dell'insegnamento della religione. Onorevole Presidente, vorrei spiegare in due parole, perché non è così. Se l'insegnamento della religione è posto alla prima o all'ultima ora, coloro che se ne avvalgono non hanno nessun motivo di ritenersi discriminati, perché alla prima e all'ultima ora della giornata scolastica quotidiana sono di norma collocate materie di grandissima importanza: la prima ora scolastica è ritenuta ora di grande applicazione, e sappiamo che a volte, addirittura, tra i professori si fa una specie di gara per conseguire la collocazione della propria materia insegnamento nella prima ora. Considerazioni analoghe valgono per l'ultima ora.

Per coloro che, invece, non intendono avvalersi dell'insegnamento della religione, la collocazione intermedia — quella sì! — rappresenterebbe una discriminazione, in quanto in quel periodo essi dovrebbero gironzolare per la scuola, andarsene in palestra, insomma, trovarsi altre occupazioni o addirittura non cercarsene alcuna, nell'ambito scolastico. Questo sì, assolutamente, costituirebbe una discriminazione!

Ciò nonostante, abbiamo detto altre volte e ripetiamo, in questa sede, che se si intende inserire nei documenti che si stanno predisponendo in materia la frase secondo la quale la collocazione dell'insegnamento di religione deve essere discriminante per chi voglia avvalersene (e neppure per chi non voglia), da parte nostra non vi saranno resistenze. Noi abbiamo sempre dichiarato che la collocazione esatta di tale insegnamento rappresenta un espediente pratico con il quale si

può superare una difficile questione di principio.

Respingiamo l'affermazione ripetuta da molti, secondo cui la collocazione alla prima o all'ultima ora comporterebbe l'estromissione di questo insegnamento dall'orario scolastico: ciò, per una serie di ragioni, comprese quelle di ordine materiale. In proposito, le nostre valutazioni sono confortate da alcuni precedenti. Intendo qui richiamarmi alla circolare adottata circa un anno fa dal ministro Falcucci, molto significativa al riguardo, anche se riguardava specificamente, la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Ebbene, essa stabiliva che tale insegnamento dovesse aver luogo, per l'appunto, nella prima e nell'ultima ora di lezione. Oso credere che la senatrice Falcucci non avesse alcuna intenzione di discriminare l'insegnamento dell'ora di religione, né per gli alunni delle scuole elementari né per gli alunni di ogni altro ordine e grado!

Al ministro Galloni, poi, intendo fornire dei dati, secondo i quali gran parte degli organi scolastici, sin dall'inizio dell'anno, ha collocato ugualmente l'insegnamento di religione, nella grandissima maggioranza dei casi, alla prima e all'ultima ora di lezione.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non alla prima! Tendenzialmente, all'ultima ora.

GIUSEPPE GALASSO. Meglio ancora, signor ministro. Sono felicissimo che lei mi corregga. Le do atto di aver segnalato questo dato importantissimo, con quella lealtà che lei ha mantenuto in tutta la vicenda.

Ciò ci conferma, tra l'altro, nella convinzione che rimettere la decisione alle competenze degli organi scolastici costituisce un doveroso rispetto dei principi attinenti all'ordinamento della scuola italiana, e rappresenta, nel contempo, un'espedito pratico, e insieme intelligente, per arrivare ad un ridimensionamento, nei fatti, della questione, non nel senso di un suo immeschinimento (cui

prima ho fatto cenno), ma nel senso di una soluzione felice, o almeno relativamente soddisfacente per tutti quelli che, come noi, hanno ritenuto di impegnarsi a fondo e senza riserve in tale vicenda.

Per tutte queste considerazioni, avevamo condiviso l'accordo di maggioranza; tanto più che l'accordo raggiunto era stato verbalmente accompagnato, da parte dello stesso ministro Galloni, dall'illustrazione dei criteri generali contenuti in una circolare che egli si proponeva di inviare alle scuole, per fornire un criterio di indirizzo: circolare che però, più non è stata emanata, proprio a seguito delle vicende che sono successivamente intervenute. Ora, tale circolare avrebbe appunto dovuto contenere il suggerimento della collocazione dell'insegnamento religioso nella prima e nell'ultima ora di lezione. Noi riteniamo che fu commesso un errore, nel non votare in Commissione la risoluzione già predisposta dalla maggioranza.

Tra le altre ragioni, per cui il nostro gruppo si era riconosciuto nell'accordo di maggioranza, che consideriamo tuttora come una base estremamente valida di intesa, vi era anche la definizione dell'insegnamento religioso come un insegnamento non curricolare. Su questo specifico aspetto, è mia intenzione spendere alcune parole. Sembra, infatti, che proprio la definizione di «insegnamento non curricolare» sia stata tra gli elementi che hanno prodotto determinate reazioni.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, l'insegnamento religioso non è materia curricolare, se per curricolare si intende — come deve intendersi — la serie degli insegnamenti che danno luogo alla formazione professionale e culturale di coloro che studiano nelle scuole italiane, conseguendo i relativi titoli di studio. Ciò è luminosissimamente dimostrato dal fatto che i ragionieri, i maestri elementari, i «maturi» del liceo classico e del liceo scientifico, i periti industriali, i periti chimici, che si diplomano senza essersi avvalsi dell'insegnamento religioso sono in possesso di un titolo di studio che è a tutti gli effetti e assai giustamente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

considerato dalla legislazione, dall'ordinamento e dalla amministrazione italiana come perfettamente equivalente a quello dei loro colleghi che scelgono, invece, di avvalersi dell'insegnamento religioso. Se l'insegnamento religioso fosse curricolare, come potrebbe aver luogo questa totale e giusta parificazione, professionale e culturale, tra coloro che se ne avvalgono e coloro che non ne fruiscono? Ecco perché ripetiamo, è incongrua la reazione messa in atto di fronte a quella espressione «non curricolare» che invece, a nostro avviso, ha il valore di una esplicitazione fondamentale.

Ci fornirebbe qualche altro argomento in materia il fatto che, in documenti più o meno recenti che regolano la materia, si è registrata la sostituzione dell'espressione: «nel quadro dell'orario scolastico», con l'espressione: «nel quadro orario scolastico». Si tratta di una sostituzione non casuale: ma non vi insistiamo in questa sede, per lealtà e semplicità di discorso.

Vogliamo, invece, richiamare la circostanza che, con gli ultimi accordi concordatari, siamo passati dal regime dell'esonero a quello della facoltatività, per quanto riguarda il regime della fruizione dell'insegnamento religioso nelle scuole. Tutti considerammo, allora, questo come un passo avanti. Attenti adesso a non farne un passo indietro!

Occorre distinguere tra facoltatività, opzionalità ed alternatività. Ciò che è facoltativo non può essere confuso con ciò che è opzionale o alternativo. A meno che non sia mutata la logica elementare o, addirittura, che non sia mutato il vocabolario, nella opzionalità e nell'alternatività è implicito inderogabilmente un elemento di obbligo, mentre nella facoltatività nessun elemento di tale genere è compreso. Ciò è tanto vero che nell'articolo 9 dell'accordo non vi è alcun accenno all'ora alternativa. Tale riferimento non c'è nemmeno nel Concordato; anzi, non esiste nemmeno nella intesa Falcucci-Poletti.

La verità — che noi vogliamo dire tutta per intero perché sentiamo anche il bisogno di operare idealmente un chiari-

mento, di fronte alla grande confusione che è stata fatta e di fronte all'immischiamento delle questioni cui mi riferivo al principio —, ed alla quale, onorevole signor Presidente, occorre che noi guardiamo realisticamente, è che tra Concordato e Costituzione c'è una certa tensione di principi, che non possiamo disconoscere.

La domanda che noi dobbiamo perennemente rivolgerci è, a nostro avviso, la seguente: è il Concordato a dover stare nella Costituzione o viceversa? La Costituzione sancisce l'assoluta libertà di coscienza, non solo come principio, ma anche come prassi. Il giorno in cui la Repubblica proclamasse la libertà di coscienza e di idee come principio e non la assicurasse come prassi — cioè come esplicitazione immediata, concreta e piena di tale principio —, la Costituzione verrebbe meno. Vi invito a riflettere sul fatto che, se venisse inferta una ferita alla Costituzione in questo suo aspetto, ne soffrirebbe lo stesso Concordato, che sulla Costituzione si trova ad essere fondato. Chi non si rende conto di questa tensione, e non ne coglie tutte le complesse implicazioni filosofiche e di principio, nonché giuridiche e amministrative, non rende un buon servizio né al Concordato, né alla Costituzione.

Il problema è rappresentato dallo spirito con cui si vive questa tensione. Da parte nostra la viviamo — uso un'espressione non casuale, avendo come interlocutori gli amici cattolici — con spirito di uomini di assoluta buona volontà, che di quella tensione non vogliono fare una miccia sempre sul punto di esplodere sotto le fondamenta della nostra Repubblica, ma che invece vogliono che da quella tensione nasca un livello complessivamente più alto di tutta la vita civile della Repubblica, per i cattolici, per i credenti e per coloro che non lo sono.

Nessuno più di noi è sensibile al patrimonio storico ed ai valori trasmessi attraverso la componente cattolica della nostra storia nazionale.

Anche per tale ragione, vorrei dire che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

non possiamo essere d'accordo con coloro i quali, nel quadro delle rivendicazioni specifiche in tema di insegnamento religioso, inseriscono l'argomentazione secondo cui si tratterebbe, attraverso quell'insegnamento, di trasmettere un prezioso patrimonio che fa parte della nostra tradizione e coscienza nazionale. Su questo non c'è alcun dubbio, ma oso sperare e credere (anzi credo senz'altro), anche per la mia esperienza di ex alunno e di docente, che la componente per cui la civiltà italiana è in tanta parte civiltà cattolica, e per cui la civiltà cattolica è in tantissima parte civiltà italiana, derivi da tutto il complesso degli insegnamenti della scuola italiana, dalla storia politica, dalla storia della filosofia, dalla storia della letteratura, dalla storia dell'arte. Sarebbe forse possibile scrivere e studiare la storia dell'arte, nelle nostre scuole, senza fare luogo, il debito luogo, l'imponente luogo, a ciò che la tradizione e il patrimonio della spiritualità, creatività e cultura cattolica hanno significato, non solo — permetteteci di dirlo — per i cattolici, ma per tutti, (e neanche solo per gli italiani)?

Altrettanto fuori questione è per noi il valore formativo dell'insegnamento religioso. Ci fa veramente torto chi crede che noi vogliamo o possiamo disconoscere il valore formativo dell'insegnamento religioso. Noi poniamo una questione di collocazione e di dimensionamento giuridico-costituzionale, nonché di principio di libertà; non mettiamo in dubbio minimamente il valore formativo dell'insegnamento religioso.

Né ci fa paura, il fatto che, — come da qualche parte è stato detto, con una certa volgarità di ragionamento — l'educazione cattolica impartita attraverso l'ora di religione, in virtù della scelta del 90 per cento degli studenti possa influenzare la vita morale e pratica del paese, per il condizionamento che arrecherebbe agli spiriti dei giovani alunni.

Signor Presidente, l'insegnamento cattolico esiste in Italia da tanti decenni e la fisionomia politica del paese non ne ha subito alcun danno, perché la geografia

politica ed elettorale del nostro paese è molto, molto diversa da quella religiosa.

Teniamo anzi, a sottolineare che l'insegnamento cattolico già pone in una condizione privilegiata questa parte della nostra cultura e tradizione. Ciò per due ragioni: in primo luogo perché si tratta di un caso di insegnamento di una religione specifica nella scuola; in secondo luogo, perché l'insegnamento attinente a questa specifica religione è accompagnato da un controllo degli insegnanti rimesso totalmente alle autorità ecclesiastiche.

Privilegio c'è, come negarlo! Ma con questo noi non intendiamo assolutamente porre in causa il Concordato. Noi riteniamo che il Concordato sia da rispettare per due ragioni: prima di tutto perché è un accordo in atto e il nostro principio è stato sempre quello che, fino a quando i patti sono in vigore devono essere osservati.

In secondo luogo — ci siamo espressi in questo senso anche in occasione dell'ultima votazione al riguardo — perché il Concordato, noi riteniamo, è un accordo valido, sempre che esso venga a collocarsi nel quadro costituzionale generale italiano. Ed è non elemento valido per la pace religiosa (questa mi pare un'espressione troppo solenne rispetto alla concreta fisionomia della vita pubblica italiana, morale e materiale); ma elemento valido per la scioltezza dei rapporti fra Chiesa e Stato, tra credenti e non credenti e rispetto ad altre analoghe questioni, peraltro di primaria importanza.

Ecco perché noi solleviamo questioni di principio e questioni pratiche, ma senza addentrarci in questioni giurisdizionalistiche, come qualcuno di noi sarebbe tentato magari di fare, per vecchia educazione giannoniana e illuministica. Poniamo — ripeto — questioni di principio e questioni pratiche. E siamo sicuri di essere in buona compagnia: sicuramente in compagnia, il che non è disdicevole, dell'onorevole Moro. In sede di Costituente, dove era prevalsa l'idea che lo Stato dovesse assicurare l'insegnamento religioso nelle scuole non universitarie agli studenti che avessero voluto usu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

fruirne, l'onorevole Moro, uno dei sostenitori del richiamo costituzionale dei Patti, affermava giustamente che la piena facoltatività di quell'insegnamento era in perfetta linea con l'impegno concordatario. La Costituente, quindi, avrebbe dovuto limitarsi a modificare la regola posta unilateralmente dallo Stato nel 1930.

Ci sentiamo dunque nell'ottima compagnia dell'onorevole Moro e ad essa, ed alle questioni pratiche e di principio in base alle quali accettiamo e rispettiamo il Concordato, sacrifichiamo anche un'altra considerazione non meno essenziale. Noi infatti nutriamo il dubbio che obbligare i cittadini che non volessero, a fare dichiarazioni connesse al fattore religioso (irrelevante sul piano dell'uguaglianza giuridica) costituisca una violazione dei principi costituzionali di uguaglianza e di libertà religiosa. Sottolineo ciò perché su queste valutazioni è basata una delle nostre vedute pratiche sul problema. Non siamo affatto contrari, su questi fondamenti, alla massima considerazione possibile delle esigenze portate avanti da parte ecclesiastica. Lo abbiamo dimostrato in ripetute occasioni. Recentemente, quando vi sono state prese di posizione politiche alla vigilia di scadenze elettorali da parte della Conferenza episcopale italiana, in settori del mondo politico italiano si è avuto un attacco massiccio. Ebbene, in quella occasione noi difendemmo i vescovi, sostenendo il loro diritto di esprimersi sulle questioni politiche italiane, sulla base della considerazione che, se i vescovi parlano di politica in Polonia, nei paesi del Sudamerica ed in tanti altri Stati del mondo, davvero non si capisce perché non dovrebbero farlo anche in Italia!

Siamo, piuttosto, turbati da un fatto. Per vecchia tradizione, la cultura cattolica muove una rivendicazione privatistica della formazione dei fanciulli, dei bambini, dei giovani ed è sensibilissima a tale rivendicazione privatistica, che noi comprendiamo e paradossalmente condividiamo (perché qui veramente siamo sul piano dei diritti di fondo della persona), valga sempre o valga a seconda dei regimi. Essa vale sotto i regimi totalitari,

come accadde in Italia ed in Germania e come accade oggi in tanti altri paesi, o vale a pure nei regimi liberi?

Se essa vale anche nei regimi liberi, non si può da un lato pretendere (giustamente, almeno secondo noi) la competenza privata, individuale e familiare in materia di educazione, e dall'altro lato insistere con rivendicazioni eccessive. Sulla base di un accordo concordatario, accordo su cui peraltro, come ho già detto, noi conveniamo pienamente e del quale auspichiamo il pieno rispetto ed il massimo sviluppo possibile.

Francamente, non crediamo che da questioni come quella della collocazione oraria possa dipendere la decisione di usufruire o meno dell'ora di religione. L'insegnamento religioso è scelto per considerazioni, se non proprio di ordine religioso, voglio sperare almeno di ordine morale. Certamente non sarà il fatto che tale insegnamento sia collocato alla prima o all'ultima ora, o in altra qualsiasi ora, a determinare il mutamento della scelta. Se volessimo davvero cercare rotture sul piano concordatario, credo che dovremmo prendere in considerazione anche le note vaticane relative all'applicazione del Concordato, le quali giungono regolarmente (come del resto è giusto che sia) presso il nostro dicastero degli esteri.

Signor Presidente del Consiglio, personalmente, se posso permettermi un'impertinza, considero di grande importanza la questione relativa ai beni culturali ecclesiastici i quali, nell'attuale regime, sono fonte di parecchie preoccupazioni sia per la Chiesa, sia per lo Stato. Se si operasse un minimo di riflessione a questo riguardo, forse non sarebbe male. Comunque, noi non cerchiamo alcuna rottura, tanto è vero che avevamo manifestato, in ordine alla questione, le migliori intenzioni possibili. Qualcuno ci ha rinfacciato: non siete voi i firmatari di quella mozione Battaglia che poneva la questione dell'ora di religione e dell'ora alternativa? Perché ora sostenete la terza opzione, quella di chi non vuol seguire nessuna delle due «ore»? Sì, siamo pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

prio noi — rispondo —; e consideriamo questo elemento di fatto una dimostrazione incontrovertibile della nostra buona volontà e serenissima disposizione al riguardo. Firmammo quella mozione, però dobbiamo far frutto dell'esperienza e del tempo trascorso tra la data di presentazione di quel documento e l'attuale situazione.

Lo Stato non è ancor oggi in condizioni di organizzare gli insegnamenti alternativi, rivelando così una carenza superiore a quella che pessimisticamente immaginavamo; e, d'altra parte, nella scuola sono maturate rivendicazioni di altro genere che non abbiamo inventato noi. Ecco perché oggi insistiamo tanto, anche in termini di principio, senza contraddirci affatto rispetto a quella mozione, sulla necessità di non considerare soltanto l'ora di religione e l'insegnamento alternativo, ma anche la terza opzione, quella di coloro che non vogliono (e ne hanno tutto il diritto) avvalersi di nessuno dei due insegnamenti.

Vorremmo sgomberare la nostra posizione da un equivoco. Spesso ci troviamo confinati nella generica definizione di laici. Questo ci fa onore; alla laicità noi crediamo come principio storico, come filosofia civile, come valore di dottrina. Sappiamo però che il termine laico ha un'ampiezza enorme di riferimenti culturali e politici. Non vorremmo perciò che questa denominazione, o imputazione, di laicismo, finisse con il confondere la specificità di particolari rivendicazioni di libertà, come quella che intendiamo fare sulla presente questione. Per tali motivi, troviamo frettolose le identificazioni tra il laicismo ed un generico, e per di più vieto, anticlericalismo. Facciamo attenzione! Nel campo laico vi sono tante posizioni culturali, politiche, tante confessioni religiose che, paradossalmente, occupano lo spazio laico, in quanto si trovano di fronte ad una situazione religiosa maggioritaria nel paese. A tale riguardo lo Stato deve porsi dei problemi. Sarebbe forse opportuno che, una volta per sempre, qualcuno ci spiegasse se vi è perfetta congruenza tra le cose di cui stiamo par-

lando e l'accordo che lo Stato italiano ha firmato con la Tavola valdese.

Io per esempio (ed amerei molto essere smentito) non credo che vi sia perfetta congruenza. Ritengo però che anche all'accordo con la Tavola valdese lo Stato debba rispetto. Noi parliamo per una piccola minoranza, parliamo per poche decine di migliaia di valdesi, per qualche centinaia di migliaia di ebrei, per alcuni che non appartengano ad alcuna confessione. Si tratta di una minoranza, ma essa rappresenta la discriminante del giudizio che si può formulare sulla questione, in pendenza nella nostra vita politica, per decidere se si possano o meno accettare alcune soluzioni.

In conclusione signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già detto prima che la risoluzione presentata nella VII Commissione dai capigruppo della maggioranza, la cui discussione è stata rinviata, rappresentava una buona soluzione dei problemi. Sappiamo di essere di fronte ad ore travagliate, non troviamo disdicevole questo travaglio, ma riteniamo semplicistico e poco nobile speculare su di esso. Vogliamo esprimere l'auspicio che sui margini offerti da quella risoluzione si possa fare un'ulteriore riflessione, soddisfacente, che non pregiudichi nulla di ciò che non deve essere pregiudicato e che la conclusione del travaglio sia positiva (*Applausi dei deputati dei gruppi del PRI e liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertuzzi. Ne ha facoltà.

ALBERTO BERTUZZI. Onorevole Presidente della Camera, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, in quest'ora, per così dire, sacrificale della dolce pennichella romana sarò il più breve possibile. Quindi utilizzerò solo 5 o 6 minuti dei 30 a mia disposizione.

Dopo le imprevedibili genuflessioni di un parlamentare laico di fronte ad un cardinale un po' invadente, ritengo necessario difendere la dignità della nazione che ognuno di noi rappresenta, pur nel democratico rispetto di tutte le fedi reli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

giose, peraltro salvaguardando la nostra sovranità nazionale. Il che significa che ogni accordo deve essere a due sensi, dunque bilaterale, come ha giustamente affermato l'onorevole Chiarante in un vivace dibattito, alla radio, mercoledì scorso.

Infatti anche l'articolo 7 della Costituzione afferma: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani».

Il bilateralismo comporta in primo luogo che, se lo Stato italiano ammette l'insegnamento scolastico della religione cattolica, lo Stato vaticano deve ammettere l'insegnamento nelle chiese del nostro catechismo laico, la Costituzione: entrambi a parità di condizioni; in secondo luogo che, sede lo Stato vaticano gradisce l'affissione del crocefisso nelle nostre aule scolastiche, lo Stato italiano deve manifestare il suo gradimento alla permanente esposizione nelle chiese del nostro simbolo di sacralità laica: il tricolore.

A tal proposito ricordo che nella nostra Costituzione repubblicana il crocefisso non è mai menzionato, mentre alla bandiera della Repubblica è dedicato l'intero articolo 12.

Dopo questi due punti, forse paradossali (ma il paradosso, diceva Bernard Shaw, è il mezzo migliore per rivelare agli uomini una verità nascosta), dopo questi due punti, dicevo, prima di formulare un suggerimento propositivo, ricorderò due curiosità storiche.

Ecco la prima: il presidente della Corte d'appello di Milano tiene affisso nelle aule giudiziarie il crocefisso, da lui definito «oggetto di arredamento», essendo ancora vigente, a parer suo, la circolare del ministro di grazia e giustizia, datata 29 maggio 1926, che così recita: «Prescrivo che nelle aule di udienza, sopra il banco dei giudici ed accanto alla effigie di Sua Maestà il Re, sia restituito il crocefisso secondo la nostra antica tradizione. I capi degli uffici giudiziari vorranno prendere accordi con le amministrazioni comunali affinché quanto ho disposto sia eseguito con sollecitudine e con decoro di

arte, quale si conviene all'altissima funzione della giustizia».

Ecco il secondo ricordo storico. Tra la III e la IX legislatura furono presentati ben nove tra disegni e proposte di legge sulla esposizione della bandiera nazionale nelle aule scolastiche ed in quelle di giustizia. Tra i firmatari ho notato l'onorevole Tina Anselmi e l'onorevole Galloni, che oggi, per così dire, incarna il crocefisso democristiano per il suo generoso impegno sul tema.

Concludo con la annunciata proposta operativa. Pur condividendo alcune considerazioni dell'onorevole Galasso, pur condividendo anche le dichiarazioni dell'onorevole Teodori nel ricordato dibattito alla RAI, riguardanti il taglio dei vincoli concordatari voluti da Mussolini per ottenere il sostegno del Vaticano al regime fascista, sono dell'opinione che convenga operare con gradualità.

Conseguentemente, onorevole Presidente Gorla, propongo di sostituire l'ora di religione e l'ora di lezione alternativa, entrambe facoltative, con l'ora di storia delle religioni, quale materia curricolare e, quindi, obbligatoria. Chi vorrà l'insegnamento specifico della religione, cattolica o altra, potrà liberamente fruirne nei rispettivi luoghi di culto. In tal modo si spegnerà la miccia di tutti gli integralismi religiosi, laici e atei.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro, chi oggi si attendeva, da parte del Presidente del Consiglio, comunicazioni chiare e definitive, suppongo abbia subito l'ennesima delusione.

Leggevamo da ieri sui giornali che i laici (metto tra parentesi il concetto di laicismo o di laicità in considerazione delle valutazioni testè espresse dall'onorevole Galasso), i cosiddetti laici, dicevo, avrebbero voluto che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio fossero sfumate.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Casaroli si raccomandava invece vivamente che tali dichiarazioni non fossero troppo vaghe. Il Presidente del Consiglio, con quello che ormai è il consueto atteggiamento in vigore da troppo tempo nel nostro Parlamento, è venuto incontro alle istanze degli uni e dell'altro con soluzioni di compromesso. La chiarezza è diventata ormai elemento sconosciuto ed estraneo al dibattito parlamentare, ma cerchiamo noi di far chiarezza sull'ultima vicenda.

Il problema relativo all'ora di religione è ormai diventato annoso e contrastato, ed è caratterizzato da una serie di piccoli gialli che si susseguono. Tra questi deve essere ricordato l'ultimo, del quale abbiamo avuto conferma stamattina, quando soltanto qui, in aula, ci è stato consegnato il cosiddetto appunto della Santa Sede.

Da tale appunto si comprende che vi sono date che non quadrano e che vi sono delle vicende da chiarire ulteriormente, per stabilire se la posizione della Santa Sede sia stata o meno valida fino in fondo, in una vicenda triste come quella dell'ora di religione. Le date ci aiutano nella lettura di questa vicenda. Intendo riferirmi agli incontri richiesti dal ministro Galloni, sulla base «di una istanza di democrazia aperta a tutti i partiti presenti in Parlamento e — come disse il ministro Galloni — in primo luogo alle opposizioni».

Lo stesso ministro, in un incontro avuto con membri del nostro partito martedì mattina, ci aveva dato un documento (che indubbiamente non poteva essere fatto circolare) che doveva costituire la base di una risoluzione dai contenuti ben diversi rispetto a quelli della risoluzione concordata, o di compromesso, tra i partiti della cosiddetta maggioranza e che è stata poi sottoposta nel pomeriggio all'attenzione della VII Commissione della Camera.

Perché faccio riferimento all'appunto della Santa Sede? Perché questo è del 27 settembre, cioè di quattro giorni successivo alla consegna da parte del ministro Galloni di quella che avrebbe potuto essere una risoluzione. Bisogna chiarire se la scorrettezza è stata compiuta da questo

Governo di compromesso oppure, come ha sostenuto la maggior parte dei colleghi laici intervenuti nel dibattito, deriva da una ingerenza estranea, o comunque inopportuna, della Santa Sede, così come poteva apparire a prima vista.

La prima scorrettezza è stata compiuta probabilmente da questo Governo di compromesso che, nella sua incertezza di vedute, nella sua incapacità di operare e nel contestuale desiderio di andare comunque avanti con le cinque raccogli-tiche forze governative, ha dovuto offrire una soluzione inevitabilmente compromissoria, comunque diversa rispetto al progetto iniziale di risoluzione da sottoporre all'attenzione della Santa Sede. Altrimenti, non si comprende perché quest'ultima si sia risentita soltanto dopo quattro giorni e non lo abbia invece fatto subito, all'atto della presentazione del progetto di risoluzione. Evidentemente dovevano essere due i progetti di risoluzione. Uno, a nostro avviso, rispecchiava più da vicino la lettera del Concordato (ma io non voglio riferirmi al Concordato — che tutti i partiti dicono debba essere salvato, anche se poi ne mettono in dubbio la sostanza — quanto piuttosto alla intesa). Dicevo dunque che dovevano essere due i progetti di risoluzione: uno che rispecchiava la lettera del Concordato ed i conseguenti contenuti dell'intesa; l'altro che metteva in discussione tutto l'iter che il Parlamento aveva seguito, con delle fasi drammaticamente alterne. Chi di noi infatti non ricorda le prime vicende dell'ora di religione?

La generosità del pur bravo collega Gallasso, la cui coerenza di studioso e storico nessuno può contestare, va al di là dei limiti nel momento in cui vuole trovare una giustificazione anche politica alla presenza determinante del gruppo repubblicano allorché venne presentata in parlamento quella risoluzione. Il partito liberale trovò invece uno sprazzo di autonomia.

Tale risoluzione era stata modificata di pugno del capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Rognoni, il quale, lo ricordiamo bene, dopo sofferta contrattazione con gli altri partiti del già vacillante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Governo pentapartito e senza l'assenso del partito liberale, ma con quello completo del partito repubblicano (non ricordo infatti che vi furono dei dubbi), portò in quest'aula una risoluzione che indicava gli indirizzi che il Parlamento doveva dare a se stesse e al Governo, il quale poi si dimostrò incapace di rispettarli.

In quel documento proprio l'onorevole Rognoni, di suo pugno, introduceva il concetto dell'ora alternativa. Alle nostre osservazioni (dicevamo che questo rientrava nell'organizzazione che lo Stato voleva darsi dopo l'approvazione del Concordato e della conseguente intesa), veniva costantemente obiettato che il concetto dell'ora alternativa era insito nella intesa stessa.

Oggi, a distanza di tanto tempo, si viene a dire in questa stessa aula che non è concepibile parlare di ora alternativa e si rimette tutto in discussione, facendo delle grosse dissertazioni di carattere filosofico sulla parola «facoltativo». Intorno al concetto della facoltatività si costruisce tutta una serie di vicende, come ha messo in evidenza (forse con una certa ingenuità) il collega Ciocia; al quale potrei far riferimento per ricordare quanto si è verificato nel corso di questi due anni in rapporto alla messa in discussione di determinati concetti, che dovevano invece risultare chiari, se si voleva andare avanti su una determinata strada.

Voglio dire con franchezza, e lo ribadirei anche in seguito, onorevole Presidente del Consiglio, che ciò che manca in quest'aula, e soprattutto nel più grande partito di maggioranza, è il coraggio di avere fino in fondo le proprie idee. La democrazia cristiana non ha questo coraggio. La democrazia cristiana ritorna continuamente sui suoi passi, rimette disinvoltamente in discussione tutto quanto sembra finalmente concluso ed acclarato, pur di mantenere in piedi gli attuali equilibri politici. La democrazia cristiana, che qui dentro è presente con 234 deputati in virtù di quegli appelli che la Conferenza episcopale ha fatto in periodo elettorale e in virtù della mobilitazione della Chiesa

in quello stesso periodo, non ha fino in fondo il coraggio delle proprie idee, il coraggio di ribadire ciò che in campagna elettorale ha affermato. Duecentotrentaquattro deputati che qui dentro si fanno scavalcare persino dal disinvoltissimo, più che disinvolto, onorevole Craxi che, una volta smentendo sé stesso, una volta smentendo il suo partito, ma comunque con il desiderio di essere sempre all'avanguardia, sempre protagonista, supera questa incapace democrazia cristiana che si fa imporre una linea di condotta che da sola non sa trovare!

Vedo vicino a me il collega Rivera, ed immagino una specie di campo nel quale si gioca una partita di calcio nella quale non si confrontano due squadre una di fronte all'altra, ma una accanto all'altra, da una sola parte del campo. C'è la squadra Gorla-Craxi e c'è la squadra Galloni-laici. Mettetevi d'accordo, cari amici della democrazia cristiana, perché non potete venire, prima nella VII Commissione con una risoluzione di compromesso, che è quella che avete barattato, a costo di barattare le vostre idee, con gli altri, quattro partiti dell'area governativa, e poi qui a dirci cose diverse! Con quale legittimazione, soprattutto con quale coerenza? Qualcuno ha detto che il Presidente del Consiglio parla a nome del Governo, a nome della democrazia cristiana: ci dovrà pur far sapere, onorevole Gorla, se avrà fino in fondo il coraggio di quanto ha affermato.

È vero che il documento non è chiaro come noi avremmo voluto, ma è pur vero che sono state fatte affermazioni che contrastano in tutto e per tutto con il contenuto della risoluzione portata in VII Commissione, che pure era il frutto di una elaborazione sofferta — qualcuno l'ha definita così — di una mediazione che, con molto spirito laico, il ministro della pubblica istruzione ha portato avanti in questo clima di concordanza con gli altri partiti dell'area governativa.

Sta di fatto che oggi si vogliono rimettere in discussione una serie di principi. Perché allora non ricordare quanto la cosiddetta area laica ha voluto fare in tutto

questo tempo, tutti i tentativi che ci sono stati di togliere la religione dalla scuola? Ciò rientra in un disegno ben preciso: perché non dare atto, a chi ha delle idee, di averle e di volerle portare avanti fino in fondo? Per lo meno qualcuno ha delle idee ed il coraggio di affermarle. Lo ha ed ha dimostrato di averlo. Purtroppo la DC no! I laici il loro tentativo di togliere la religione dalle scuole lo portano avanti fino in fondo con ostinazione e con tenacia perché per loro significa imporre un certo modello di società, alternativo a quello della società cattolica nella quale la democrazia cristiana dice di volersi riconoscere nel momento in cui ritualmente fa riferimento all'articolo 9 del Concordato, che pure sancisce determinati principi, ma che disattende sempre puntualmente in tutti quegli atti che dovrebbero essere consequenziali al contenuto di tale articolo, mentre invece sono perennemente contraddittori.

Oggi — e lo ha detto il collega Ciocia — si rimette in discussione il concetto di facoltatività, il concetto della garanzia da parte dello Stato di offrire un determinato servizio. E mi consentirete di dire che non è soltanto un servizio, ma soprattutto un'impostazione etica, la definizione di un modello di società che questo Stato è legittimato a darsi. Altro che le minoranze! Indubbiamente vanno considerate, ma non sarete certamente voi a venirci a dire che le minoranze debbono essere tutelate. Su questo siamo d'accordo, ma considerando il grande spessore del concetto di democrazia, crediamo che forse la maggioranza abbia ancora più diritto di essere tutelata; se poi rappresenta il 90-92 per cento ha il diritto di essere tutelata fino in fondo.

Se i laici pongono in discussione il concetto dell'avvalersi o meno dell'insegnamento dell'ora di religione, al fine di discutere anche quello della facoltatività, è per arrivare alle estreme conseguenze, ossia introdurre il concetto di «aggiuntività». Il disegno è ben chiaro: l'espulsione dell'insegnamento della religione! Altrettanto chiaro è il disegno conseguente: l'idea secondo la quale, essendo aggiun-

tivo, l'insegnamento della religione non debba rientrare nell'orario scolastico, non debba essere considerato insegnamento curricolare e, di conseguenza, non debba sussistere uno stato giuridico ben riconosciuto per i docenti di religione. Oggi i partiti laici sostengono questo, anche se in passato vollero inserire tale insegnamento nella risoluzione del gennaio 1986.

Sempre secondo tale idea, l'insegnamento della religione deve essere considerato fino in fondo aggiuntivo, non essendo riuscito il disegno di trovare, con l'ora alternativa, una competitività con l'ora di religione. Quanti tentativi sono stati fatti lo scorso anno! Se solo scorressimo le pagine dei giornali, se solo guardassimo le cosiddette «deliberazioni» dei vari consigli di istituto, quanta fantasia vi troveremmo, soprattutto nelle espressioni di quella larga e disinvolta fascia laica che spesso cercava di individuare la competitività nella storia del sesso o in altre materie. A questo riguardo, qualcuno potrebbe anche ricordare un liceo di Roma che aveva deciso all'unanimità di studiare storia del fascismo; ma non so fino a che punto questo insegnamento potesse essere gradito a qualcuno della cosiddetta «area laica».

Visto fallito anche il tentativo di scegliere la competitività come contenuto dell'ora alternativa, oggi si afferma che questa è inutile, sostenendo che non può essere alternativa poiché non è curricolare, mettendo quindi in discussione una serie di elementi che noi invece consideravamo acquisiti.

Come ho già avuto modo di fare nella VII Commissione, desidero rivolgermi, a questo punto, al collega Soave che, nel suo intervento, ha sostenuto la non validità dell'ora alternativa.

Ho letto con molta attenzione gli interventi pronunciati a proposito dell'articolo 7 della Costituzione e ho notato una grande differenza di impostazione culturale — indipendentemente dalle posizioni ideologiche — fra quegli interventi, pur costruiti, forse il più delle volte, nella loro ipocrisia, ma con una coerenza interna: la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

coerenza di Togliatti, quando sosteneva che l'articolo 7 della Costituzione dovesse disciplinare i Patti lateranensi; e la poca coerenza del partito comunista che oggi si tira indietro persino rispetto alle proprie idee sostenute in passato. Tempo fa, infatti, non solo chiedeva, anzi pretendeva l'ora alternativa, ma si affrettava anche — come di consueto il partito comunista usa fare — a presentare la proposta di legge n. 3823 il 6 giugno 1986, a firma — mi consentirai, Soave — non di un personaggio qualsiasi del tuo gruppo, ma del tuo presidente di gruppo. Come fate oggi a sostenere, colleghi del partito comunista, che l'ora alternativa non ha alcuna validità? Avevate proposto norme relative all'insegnamento della religione cattolica e alle attività parallele di carattere culturale ed educativo predisposte per gli studenti che non intendano avvalersi di tale insegnamento: un disegno lo avevate probabilmente anche voi; idee chiare probabilmente ve le eravate fatte. Avevate accettato il discorso dell'ora alternativa e, quindi, con ciò stesso ne avevate accettato i presupposti. Poi, nel momento in cui bisognava definire i contenuti dell'ora alternativa, è venuta fuori tutta una serie di dissertazioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, non sappiamo come andrà a finire questa vicenda; ma non siamo i soli, probabilmente non lo sa neanche lei. Forse, in un impeto di cattolicesimo spinto, pregherà il buon Dio che le cose oggi le vadano bene, anche perché non so in quale altro sostegno possa sperare dopo aver ascoltato le dichiarazioni (lei le definirà molto caute, noi le definiamo molto esplicite) fatte a nome del gruppo socialdemocratico e del gruppo repubblicano, con tutte le critiche, tutti i ripensamenti (quanti ripensamenti, questo partito repubblicano!), tutte le riserve, nonché quelle espresse dal rappresentante del gruppo liberale, che ha preso le distanze dalle posizioni della maggioranza, e quelle rese dagli esponenti della formazione laica, più o meno allargata, che pare abbia la preponderanza in questa Assemblea.

Non so in quale modo si concluderà

questo dibattito, non so cosa lei proporrà alla fine: lei ha letto che cosa è stato scritto sul suo incontro con la Santa Sede, ma si è guardato bene dall'impegnarsi, dal dire una parola definitiva su quei motivi di contrasto che fino ad oggi hanno impedito di andare avanti. E se l'ha detta, onorevole Presidente, perché dal suo gesto mi pare di capire che lei ritiene di aver detto una parola definitiva...

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Era un concetto definitivo!

ADRIANA POLI BORTONE. Se l'ha detta, onorevole Presidente, sia coerente e porti fino in fondo le istanze di un mondo cattolico che non è certo culturalmente inferiore al mondo laico (ugualmente qualificato, per carità!); un mondo cattolico che non ha nulla di cui vergognarsi, che non ha alcun motivo per tirarsi indietro, che deve difendere la sua cultura e le sue tradizioni, che è stato sempre accettato nella sua storia e nella sua cultura, tant'è che ha visto accogliere le proprie istanze in quell'articolo 9 del Concordato che non solo il mondo cattolico ha voluto, ma che hanno voluto anche gli altri partiti laici dell'area governativa.

Allora, sostenga fino in fondo, onorevole Presidente del Consiglio, chiarisca queste sue idee! Spieghi una volta per tutte (questo non lo ha fatto, non me lo può contestare) che cosa devono fare i docenti di religione per acquistare la loro dignità!

È possibile che in Italia la parola «dignità» non la si possa neanche pronunciare perché costituisce uno dei tanti tabù? Quando arriviamo ai valori, persino la parola non si può pronunciare! Se parliamo di religione, è altro tabù; se parliamo di dignità, è ennesimo tabù. È possibile che non si abbia il coraggio di parlare delle cose per quello che sono e di sostenere fino in fondo quello che nel proprio animo si vuole?

E allora, se almeno nel vostro animo avete chiarezza, dite una volta per tutte al mondo cattolico che cosa volete! Dite fi-

nalmente ai docenti di religione se devono continuare a vergognarsi del proprio lavoro, non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto quello della dignità, dato che manca loro — unico caso in Italia — uno stato giuridico! Dite loro quale sia tale stato giuridico! Dite loro come devono fare per avere una dignità di docenti! Dite loro che quell'insegnamento deve avere pari dignità con tutti gli altri insegnamenti! Non si è mai visto che uno Stato imponga un insegnamento senza attribuirgli alcuna dignità.

Signor Presidente del Consiglio, proprio per fare riferimento non dico alla sua parte, ma alla sua area politica, voglio rileggerle un brevissimo passo di un settimanale che le è, credo, molto vicino, dal momento che nel vostro partito ci sono esponenti di quell'area cattolica che notevole apporto hanno dato a conseguire il risultato dei famigerati o famosi 234.

Nell'editoriale de *Il Sabato*, della settimana del 25 dicembre 1986, si fa rilevare: «La DC ha finora mostrato una fragilità ideale che desta una grave inquietudine e fa pensare che ormai il rapporto con la sorgente che l'ha motivata, cioè il vivo popolo cattolico, sia invecchiato, al punto di non essere più affidabile, nemmeno nelle grandi questioni».

È vero che anche l'aggettivo «affidabile» è stato molto usato, e di esso si è addirittura abusato. Ma noi ci auguriamo che anche tale aggettivo recuperi la sua dignità fino in fondo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bianchi Beretta. Ne ha facoltà.

ROMANA BIANCHI BERETTA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, da quattro settimane ormai la Camera dei deputati è impegnata a rinviare la discussione sulle disposizioni necessarie alla scuola italiana per regolare l'ora di religione cattolica, dopo la sentenza del TAR del luglio di quest'anno e la successiva sospensiva del

Consiglio di Stato, emessa a seguito del ricorso presentato dal ministro per la pubblica istruzione.

Per la verità, la pratica del rinvio è iniziata il 6 agosto, presso la VII Commissione, della Camera, quando, dopo le dichiarazioni del ministro per la pubblica istruzione Galloni e prima che il ministro stesso predisponesse il ricorso avverso la sentenza del TAR, era possibile e necessario votare un documento che consentisse di iniziare, in modo corretto e certo, l'anno scolastico, riconoscendo i diritti degli studenti, sia di quelli che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, sia di coloro che non se ne avvalgono.

La pratica del rinvio (ultimo quello richiesto dal ministro e votato dalla maggioranza di Governo, dopo il ben noto intervento della Santa Sede) ha prodotto un risultato che peserà su tutto l'anno scolastico in corso. Mancano indicazioni certe; si continuerà con situazioni se non di caos, di difficoltà; si proseguirà con incertezze e si accentueranno reali discriminazioni per gli studenti, sia per coloro che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica sia, sotto certi aspetti, per quelli che se ne avvalgono. Non è né esagerato né fuori luogo usare il termine «discriminazione» perché, se guardiamo alla realtà della scuola, di tale realtà dobbiamo prendere atto con onestà e chiarezza.

D'altra parte, lo stesso ministro Galloni aveva correttamente riferito, alla VII Commissione della Camera sulle difficoltà incontrate da studenti, docenti, presidi, direttori didattici, per garantire l'effettivo esercizio del diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Egli aveva, inoltre, riferito sulle difficoltà, serie e grandi, esistenti perché il rispetto della libertà di scelta, non rimanesse una semplice enunciazione.

In questi giorni, però, non si parla più della scuola reale, dei soggetti reali che ogni giorno si devono misurare con i problemi della vita scolastica. Di ciò non si è parlato nelle dichiarazioni dei segretari

dei partiti di maggioranza, e le questioni attinenti all'applicazione corretta della norma concordataria, al rispetto dei principi sanciti nel Concordato e nella Costituzione sono state utilizzate come pretesti per una furibonda polemica politica, tanto più grave, non solo perché verte su una materia complessa e delicata, ma soprattutto perché tende a far dimenticare (e quindi a perpetuare in negativo) i problemi degli studenti e dei docenti.

Vi è un altro aspetto che ci preoccupa: il modo ed i contenuti della polemica tendono a ridurre la politica e i suoi contenuti ad un affare che riguarda pochi, con obiettivi di altra natura, accentuando, in tal modo, quel distacco tra cittadini ed istituzioni, tra cittadini e politica, che toglie voce e spazio a idee, elaborazioni, proposte, esperienze con cui ci dovremmo, invece, continuamente confrontare ed alle quali dovremmo fornire risposte.

Il ministro Galloni, in questi giorni, ha dichiarato che la vicenda, qualunque sia la sua conclusione, avrà effetti concreti soltanto a partire dal prossimo anno, dato che i programmi ormai sono già stabiliti e i presidi di tutta Italia hanno definito il quadro orario delle lezioni. Ciò non sembra vero, però, stando alle notizie che io ed altri colleghi abbiamo raccolto in proposito. Ma se anche ciò fosse vero, non solo testimonierebbe la rinuncia del Governo e del Parlamento ad intervenire sulla scuola, ma in genererebbe anche la sfiducia che dal Governo e dal Parlamento possano venire indicazioni tempestive ed utili per correggere distorsioni, per evitare discriminazioni e per consentire uno svolgimento sereno della vita scolastica che tale è quando si fonda sul più rigoroso rispetto dei diritti di tutti.

Ognuno cerca di arrangiarsi come può: talora con il buon senso, talora con la riapertura di nuove e più pesanti conflittualità che gravano davvero sulla testa e nel cuore di individui concreti. Ed è impressionante come a questi individui, alle loro ragioni, ai loro sentimenti gli esponenti delle forze di Governo sembrano non voler guardare.

Nelle passate settimane molti di noi si sono incontrati con genitori, studenti, docenti, direttori didattici e presidi e ritengo che, come me, i colleghi e le colleghe di questa Camera siano allarmati per lo stato di disagio che viene denunciato. L'assenza di risposte chiare per una più qualificata professionalità degli insegnanti, la carenza di strutture e di strumenti pesano su docenti e studenti, non aiutano o addirittura ostacolano le domande dei giovani di un sapere e di una scuola che sia il luogo culturalmente più elevato per la loro formazione.

Le discussioni, le polemiche, tanto violente, sull'ora di religione cattolica, insieme alle complessità dei problemi che incontrano, aumentano il disagio degli studenti. È un dato da cui dovremmo partire per concludere in modo proficuo e utile il dibattito parlamentare di questi giorni. Questo dato infatti ci dice tante cose: la difficoltà di seguire un dibattito che ormai sembra non riguardare più né il luogo — la scuola — né i soggetti che in esso vivono; l'impotenza a far valere la loro voce; il desiderio di non vivere conflittualità, bensì di eliminarle, non in ragione dell'indifferenza o della costrizione, ma con il rispetto dei diritti di ognuno.

Vi è anche chi, partendo da questo reale disagio, ne strumentalizza le ragioni, affermando che sarebbe meglio che il Parlamento si occupasse di altro. A parte il dubbio gusto che connota tali affermazioni (le quali provengono da esponenti dei partiti di Governo, che, in questi anni, hanno bloccato ed impedito qualsiasi discussione su ciò che riguarda la scuola) va ribadito che non è questione di poco conto quella che stiamo trattando, non è una «cosetta» da buttarsi dietro le spalle o da affidare solo alla buona volontà di questo o quel capo d'istituto.

È importante non trascinarsi tra un rinvio e l'altro, tra ricerche di mediazioni e accordi da funamboli, affidati poi ad ulteriori estenuanti trattative. È invece necessario concludere con chiarezza un dibattito che, proprio perché si incentra su questioni di principio e di tanta rilevanza, non può e non deve prescindere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

dal perché si è reso necessario, non può e non deve prescindere dai soggetti cui si riferisce, non può e non deve prescindere, infine, dal modo in cui, dai principi, si ricavano norme certe che, nella scuola, rispettino il dettato costituzionale e i contenuti del Concordato. Si tratta di concludere, presto e bene, e non di dire che bisogna occuparsi di altro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

ROMANA BIANCHI BERETTA. Non intendo riprendere le argomentazioni illustrate dal collega Soave oggi e da altri colleghi, da ultimo il collega Galasso, a proposito dell'applicazione della norma concordataria. Mi interessa solo ricordare che la laicità dello Stato, il rispetto dei diritti di chi si avvale e di chi non si avvale dell'insegnamento della religione non possono essere proclamati e poi negati nei fatti. È davvero penoso parlare di un presunto pentitismo dei comunisti a proposito del nuovo Concordato: se dovessimo anche noi immiserire così il dibattito, dovremmo parlare di pentitismo di una parte della DC e, con un po' di confusione, di capriole, di inversioni rapide di rotta, di altre parti dei partiti laici, rispetto a quanto sancito nel Concordato e nel protocollo addizionale, dove si afferma il diritto di avvalersi o non dell'insegnamento religioso e della sua collocazione in relazione al quadro-orario delle lezioni.

Il valore della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica (che innova e cambia il vecchio regime concordatario), non può continuamente essere sottoposto ad interpretazioni che dipendano dagli umori, dallo stato dei rapporti politici fra i partiti della maggioranza di Governo, prima ancora che dai rapporti tra il Governo italiano e la Santa Sede e tra il Governo italiano e la Conferenza episcopale italiana.

Come garantiamo la facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica? Come collochiamo tale insegna-

mento nel quadro-orario delle lezioni, tenendo conto delle distinzioni tra l'orario delle materie obbligatorie e l'orario di questa materia che è facoltativa? Già il collega Galasso ha posto l'accento su questo aspetto, richiamandosi, tra l'altro, ad una risoluzione presentata dalla maggioranza e approvata dalla Camera il 16 gennaio 1986, nella quale — senza scandalo — si affermava che era opportuno dare indicazioni ai presidi e ai capi d'istituto perché l'insegnamento religioso fosse collocato nella prima o nell'ultima ora dell'orario scolastico.

Si tratta, quindi, di ragionare sulle garanzie della libertà di scelta, dei diritti di chi si avvale o non si avvale dell'insegnamento religioso, avendo presente la realtà della scuola, e di poter compiere una scelta serena, tenendo presenti le esigenze dei giovani, dei ragazzi, dei loro genitori e dei docenti. Questo, non perché non si sappia che cosa accadrà o perché l'una o l'altra scelta abbiano lo stesso risultato di inutilità.

A me sembra davvero poca cosa, in una materia come questa, sbandierare la forza dei numeri o, come si cerca di fare, sottolineare il carattere distensivo e non impegnativo dell'ora di insegnamento della religione cattolica, con l'intento di svilirne o diminuirne il significato.

Il collega Rodotà ha ricordato quest'oggi che, anche se vi sia un solo studente che non intenda avvalersi dell'insegnamento religioso, a questo deve essere garantita non solo la piena libertà di scelta, ma anche una non discriminazione.

A me sembra, che questa debba essere una scelta fondata non solo sulla mera tolleranza; occorre, cioè, aiutare gli studenti a compiere la scelta, fornendo loro strumenti adeguati e vere opportunità.

Perché ridurre a poca cosa scelte che la scuola stessa deve saper far vivere in tutto il loro valore, sapendo che in questo modo assolve un proprio compito educativo oltre che formativo? Se si vuole procedere sminuendo il valore di tutto, allora si che viene marginalizzato il valore dell'educazione come scelta di libertà.

Come mettiamo in condizione la scuola di assolvere a questo compito? Quando fu approvato il nuovo Concordato, l'articolo 9 fu salutato come una felice rottura rispetto al vecchio regime. Si volevano superare norme che facevano del nostro uno Stato confessionale; il carattere facoltativo dell'insegnamento della religione cattolica poneva le condizioni per costruire una reale parità tra i cittadini. D'altra parte, questo è quanto sancito negli articoli della Costituzione.

Oggi, con la formula adoperata dal Presidente del Consiglio in riferimento all'obbligo della presenza nell'ora di religione, si viola lo spirito e la lettera del Concordato; direi che si peggiora addirittura l'intesa Falcucci-Poletti. Si cerca, infatti, di annullare quella novità e di accentuare le disparità e le discriminazioni tra gli studenti. Questo è quanto, a mio avviso si verificherà.

Quando si afferma che lo Stato deve garantire l'insegnamento della religione cattolica, e, per chi non se ne avvale, soltanto servizi alternativi, si sancisce, di fatto, una obbligatorietà, con due possibili opzioni. Scompare, cioè, il diritto di non avvalersi e rimane solo l'obbligo di avvalersi di una delle due opzioni.

La collocazione dell'ora dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro-orario delle lezioni, in un orario aggiuntivo rispetto a quello previsto per le materie obbligatorie, non è, quindi, una questione nominalistica. Essa rappresenta, infatti, il solo modo per consentire una applicazione della norma concordataria, che permetta una corretta organizzazione scolastica, ma, ancor prima (è questo il punto fondamentale) che consenta a chi si avvale e a chi non si avvale dell'insegnamento religioso di poter davvero sentire e vivere questa come una scelta impegnativa, fondata sul riconoscimento pieno dei propri diritti.

Per concludere, due brevi osservazioni. Nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio non mi sembra di aver colto riferimenti precisi sugli intendimenti del Governo a proposito dello *status* dei docenti di religione cattolica. Vi sono questioni rela-

tive alla modifica della legge del 1930 che vanno affrontate attentamente. Ciò che mi interessa sottolineare in questa sede è che gli insegnanti di religione cattolica partecipano ai consigli di classe solo per la materia che insegnano e per la valutazione degli studenti che si avvalgono.

Un altro elemento è il seguente. Nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio si riconosce l'urgenza di rivedere l'intesa nella parte relativa alle scuole materne. A questo proposito vi è — credo che su ciò dovremo riflettere — il segno più evidente del modo in cui il Governo ha proceduto nell'ambito dell'intesa e di come intenda comportarsi oggi dopo la sentenza del TAR.

Solo se guardiamo ai problemi veri della scuola e di chi la vive ci rendiamo conto di quello che accade, e potremo così evitare quanto si è verificato per la scuola materna, quando si è dimenticato sia come quella scuola è organizzata, sia del fatto che le persone che ci vivono sono bambini dai 3 ai 6 anni. L'introduzione dell'insegnamento della religione cattolica ha generato divisioni e separazioni sbagliate ed incomprensibili. È necessario ed urgente rimediare a questo guasto, nonché provare a ragionare — lo ripeto testardamente — su come applicare tutte le norme concordatarie, in modo da garantire davvero la parità di studenti, genitori e docenti, non accentuando discriminazioni in una organizzazione scolastica sempre più caotica.

A me sembra che le comunicazioni del Presidente del Consiglio non rispondano a questi problemi, lontane ed estranee come sono dai bisogni di una scuola laica e dallo scrupoloso rispetto dei diritti dei singoli. Esse sono lontane, in definitiva, da quella pace religiosa che cattolici e non, sentono di dover e poter vivere qualora si eliminassero realmente quelle pratiche discriminatorie con cui troppo spesso essi si scontrano. (*Applausi alla estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casati. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

FRANCESCO CASATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, che si incontrino difficoltà e problemi nella prima applicazione di nuove norme relative all'insegnamento della religione cattolica è del tutto comprensibile. Che queste difficoltà siano state, consapevolmente o no, ingigantite da una parziale e a volte faziosa interpretazione della normativa concordataria e delle norme applicative contenute nell'intesa è una realtà che ha contribuito a portarci a questo passaggio parlamentare alquanto stretto e difficoltoso.

La revisione del Concordato ha comportato quasi venti anni di lavoro, di dibattiti e di verifiche parlamentari ed è giunta in porto dopo un lungo periodo di approfondimento e di riflessione su una materia di per sé complessa e delicata. Il lavoro svolto è stato avvalorato da un consenso parlamentare molto ampio, più ampio, significativamente, della stessa maggioranza che, in sede di Assemblea costituente, approvò l'articolo 7 della Costituzione.

Secondo taluni, le difficoltà cominciarono con l'intesa Falcucci-Poletti che, a loro dire, conterrebbe norme applicative in parte non collimanti con la lettera e lo spirito del Concordato e, in parte, inadeguate rispetto all'attuazione pratica dei problemi. Può darsi che, sul piano procedurale, l'esigenza — che era reale — di far presto (ma il ministro di allora era spinto a questo proprio dalle stesse forze dell'opposizione di sinistra) non abbia garantito lo spazio sufficiente ad una adeguata verifica dell'intesa in sede parlamentare. In quella occasione, tuttavia, nessun passaggio formale era stato saltato. È appena il caso di ricordare che l'intesa ebbe la verifica delle Commissioni parlamentari competenti, le quali poterono esprimere i propri orientamenti, con l'avallo del Consiglio dei ministri, nel quale sedevano allora ben tre segretari della maggioranza di Governo: Craxi, Spadolini e Nicolazzi.

Ma si potrebbe ricordare che proprio allora il partito comunista, dopo quasi quarant'anni di lealismo concordatario,

assunse una posizione più critica e meno impegnata, in ragione di dissensi espressi sui contenuti dell'intesa. Personalmente, sono portato a credere che il parziale ripiegamento del partito comunista sul terreno concordatario non tragga principalmente origini da questioni di merito, ma da ragioni politiche contingenti: il partito comunista pensava, cioè, di utilizzare temi che in passato gli erano serviti per gettare ponti verso il mondo cattolico e verso la stessa democrazia cristiana, in funzione di rottura dell'alleanza di pentapartito e di possibile alleanza con le forze laiche.

Il Parlamento ebbe per altro, l'occasione di un approfondito dibattito sull'intesa nel gennaio del 1986, a conclusione del quale diverse forze politiche presentarono risoluzioni su questo tema. E proprio la risoluzione che venne approvata in quella occasione dalle forze di maggioranza, escluso il partito liberale italiano, è un'utile chiave di lettura per comprendere l'opinione degli stessi partiti sui temi che ora sono alla nostra attenzione.

È il caso, ad esempio della collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica. Su questo tema non avrebbero dovuto nascere equivoci di sorta o interpretazioni forzate, proprio perché gli atti preparatori alla revisione del Concordato ed il dibattito che ne accompagnò la ratifica, con le relative dichiarazioni dell'allora Presidente del Consiglio Craxi, non possono lasciare dubbi in proposito.

Una ulteriore conferma deriva dal dibattito e dalle trattative che precedettero la approvazione della risoluzione parlamentare del gennaio 1986. Era talmente sicuro e certo per tutti che la collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica fosse da considerarsi alla stregua di tutte le altre materie di studio, che lo sforzo maggiore fu speso per individuare che cosa avrebbero dovuto fare i ragazzi che non avessero scelto tale insegnamento.

Il risultato di questo sforzo è testimoniato dal punto 1) della risoluzione, che impegnava il Governo a predisporre norme con le quali offrire ai ragazzi la

possibilità di scegliere, all'inizio di ogni corso di studio, tra due alternative, entrambe note e definite, come opportunamente ha ricordato il Presidente del Consiglio.

Si potrebbe, a questo punto, ricordare, con il ministro Galloni, che l'unico punto di quella risoluzione a non aver trovato attuazione è stato proprio il punto 1), riguardante le attività alternative. Perché mai? Per negligenza del ministro della pubblica istruzione? Non credo che sia questa la risposta. In realtà, il ministro non ha potuto dare attuazione a quel punto della risoluzione, in quanto il consenso, inizialmente esplicito e motivato, è andato via via scemando.

Io non credo, come alcuni dicono, che questo ripensamento da parte di alcuni partiti sia nato dall'inaspettato, elevatissimo livello di consensi riservato all'insegnamento religioso da parte degli interessati, creando con ciò una sproporzione troppo grande tra il numero di coloro che hanno scelto l'insegnamento della religione e quello di coloro che non l'hanno scelto. Ritengo, piuttosto, che il ripensamento (mi riferisco in particolare ai partiti dell'opposizione di sinistra; l'onorevole Poli Bortone ricordava qui che il partito comunista ha presentato addirittura una proposta di legge su questo tema) sia nato dalla volontà di collocare l'insegnamento della religione cattolica in posizione oraria marginale, al fine — essi dicono — di non discriminare i ragazzi che non scelgono l'insegnamento della religione.

Si dimostra, in questo modo, di non comprendere che così facendo si opera un clamoroso sovvertimento delle norme, che vorrebbero un equo trattamento nei confronti di tutti i ragazzi, passando sopra la testa proprio di coloro che costituiscono la stragrande maggioranza degli studenti, di coloro, cioè, che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica.

È, quindi, un evidente tentativo, questo, di introdurre, a palese violazione dei principi concordatari, una norma che incentiva il disimpegno e la non scelta da parte

dei giovani e delle famiglie. Noi democristiani abbiamo sempre osteggiato questi tentativi che, invece di essere orientati al superamento delle inevitabili difficoltà attuative, finiscono per utilizzare le stesse difficoltà per ledere i principi concordatari e creare di fatto una situazione diversa da quella prevista dal Concordato e dall'intesa.

La nostra prima preoccupazione è quella di onorare gli impegni assunti in sede concordataria, nella convinzione che il senso dello Stato e della sua autonomia si mostra innanzitutto osservando i patti e le leggi che li sostengono. Se qualcuno ritenesse di essersi sbagliato, ha il dovere di chiedere in modo esplicito la revisione del Concordato, visto che le stesse norme dell'intesa, in quanto attuative dello stesso, sono parte specificante ed integrante del Concordato.

Ci si potrebbe chiedere se queste considerazioni non debbano ritenersi in contrasto con la risoluzione di maggioranza che abbiano sottoscritto. Rispondo di no ed aggiungo che se avessimo avuto la coscienza di questo contrasto, non avremmo certo sottoscritto quella risoluzione. In realtà, l'operato del ministro Galloni e nostro, come altre volte è accaduto, ha dovuto esplicitarsi in presenza di diverse proposte dei partiti dell'opposizione di sinistra ed anche di alcuni partiti della maggioranza (parlo del partito repubblicano, del partito liberale, del partito socialista con la proposta di risoluzione Savino), i cui contenuti erano chiaramente contrastanti con le nostre posizioni ed anche, secondo noi, con talune norme del Concordato e dell'intesa. L'essere riusciti, con un lavoro attento, paziente e onesto, i cui meriti maggiori vanno attribuiti al ministro Galloni, a ridurre ad unità le posizioni della maggioranza e a stilare una risoluzione che non comprometteva nulla di sostanziale, mi sembra francamente un risultato apprezzabile. La stessa reazione della Conferenza episcopale italiana e la nota della Santa Sede mi pare traggano origine, più che dalle soluzioni indicate nella risoluzione, dalle interpretazioni successive di un testo non privo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

certo, di ambiguità e quindi suscettibile di possibili e contrastanti interpretazioni. Proprio per questo abbiamo accolto con serena disponibilità l'invito che ci veniva rivolto ad approfondire ulteriormente i problemi per arrivare a soluzioni più chiaramente collimanti con lo spirito e la lettera del Concordato.

Qualcuno ha parlato anche di scavalco socialista nei nostri confronti. Non mi pare che l'intervento di Craxi, al di là dell'innegabile effetto psicologico, possa essere considerato, nella sostanza, correttivo nei confronti delle stesse posizioni socialiste, tanto meno nei confronti della nostra posizione riguardante la collisione oraria dell'insegnamento della religione cattolica, che è sempre stata limpida e chiaramente ancorata ai principi concordatari. Abbiamo evidentemente accolto con favore questo intervento che ribadiva la posizione socialista su questo importante punto, facendola collimare con la nostra.

Spiace infine constatare che su altri punti importanti, come il ruolo dei docenti e l'obbligatorietà della presenza a scuola di coloro che non scelgono l'insegnamento della religione cattolica, non si sia ancora potuta raggiungere una piena convergenza tra i partiti laici e concordatari. È comunque apprezzabile, per quanto mi riguarda, lo sforzo compiuto dal Presidente del Consiglio per conseguire una chiara e valida soluzione ai diversi problemi sulla base di un ampio consenso parlamentare. Questo obiettivo è a mio avviso raggiungibile, purché non prevalgano logiche che esulano dal merito dei problemi e attengono alla sfera meno nobile delle strumentalizzazioni e degli opportunismi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Seppia. Ne ha facoltà.

MAURO SEPPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito anzitutto un richiamo alla necessità di un clima di serenità e di responsabilità, pur in presenza di forti emozioni e di delicate questioni di merito, nel quale mi sembra

giusto che si affronti un dibattito che nei giorni scorsi (sulla stampa, nelle dichiarazioni politiche, nei commenti) ha raggiunto toni altissimi e assolutamente sproporzionati.

Delle due l'una: o si voleva rimettere in discussione il Concordato (come ha fatto qualche voce, isolata ma coerente), oppure si doveva convenire che la materia del contendere era circoscritta e limitata, risolvibile, ove da entrambe le parti si fosse osservato buon senso e senso della misura.

Al contrario, sembrava si fosse scatenato il diluvio; e proprio da parte di forze che i nuovi patti concordatari avevano votato o che — come i colleghi comunisti — 40 anni fa avevano pattuito, votando l'inclusione letterale nella Costituzione italiana dei Patti lateranensi, che violentemente contrastavano con gli ordinamenti democratici, liberali e civili che l'Assemblea costituente intendeva porre, ed effettivamente pose, a presidio della nuova democrazia italiana.

Questo è il punto, e una discussione aperta, serena, di spirito effettivamente laico, cioè liberale e tollerante, da qui doveva partire. Doveva partire dal grande rinnovamento sancito nei nuovi patti concordati, dalla nuova e matura concezione dei rapporti fra Stato e Chiesa che essi realizzano, fino a prefigurare la reciproca collaborazione per la promozione degli individui e il bene del paese. La conciliazione degli interessi dello Stato e della Chiesa è stata integralmente riportata nello spirito e nei dettati della Costituzione italiana. Lo Stato italiano ha realizzato le aspirazioni della nazione al pieno rispetto della propria sovranità e indipendenza; la Chiesa ha assicurato a sé e ai credenti la piena espressione di tutte le libertà garantite dall'ordinamento costituzionale ai cittadini italiani.

In tema di religione, i nuovi patti riconoscono la piena libertà di religione e di coscienza, elementi essenziali per il progresso civile e morale degli individui e della comunità. Una concezione che ha permesso allo Stato italiano la stipula

delle intese con altre importanti confessioni religiose operanti in Italia, già previste nell'articolo 8 della Costituzione, ma rimaste neglette per quarant'anni.

Non credo di dovermi qui molto dilungare sull'importanza e sulla novità dei nuovi patti, di cui il Parlamento italiano ha già ampiamente discusso, sottolineandone, con il suo voto quasi unanime, il valore storico. Ho voluto solo ricordarne lo spirito e i tratti essenziali, perché mi sembra ben lecito chiarire, in sede politica, la contraddizione di quelle forze politiche e intellettuali che per quarant'anni non hanno detto niente, o pochissimo, rispetto a una situazione che anno dopo anno e giorno dopo giorno diveniva sempre più anacronistica e che solo oggi, dopo la riconquistata piena sovranità dello Stato, dopo la riconquistata piena libertà di religione e di coscienza, sono esplosi in furori di un laicismo spesso malinteso, certamente fuori luogo rispetto alla materia in discussione.

Lo spirito laico, inteso come tolleranza e libertà, non come neutralità e indifferenza di fronte a ogni valore, ma come fermento morale e spirituale d'ogni individuo, è pienamente rispettato nei nuovi accordi pattizi. E noi così intendiamo la nostra laicità, nella quale i valori religiosi possono ampiamente confluire, per dare risalto ai sentimenti di moralità, di spiritualità, di responsabilità, senza i quali è assolutamente impossibile la vita della comunità, dei popoli e delle nazioni.

È in questa visione che abbiamo visto e approvato anche le nuove norme concordatarie in materia di insegnamento religioso, nelle quali abbiamo letto non un compromesso tra interessi diversi e conflittuali ma una sintesi equilibrata di azioni dirette alla valorizzazione della libertà, della volontà, della responsabilità, della coscienza individuale: l'impegno dello Stato a garantire l'insegnamento religioso, nel quadro delle finalità assegnate alla scuola, per il valore che esso dà alla cultura religiosa e al continuo intrecciarsi del messaggio cristiano con la nostra cultura e la nostra storia; il diritto e la facoltà degli studenti e delle famiglie alla

libera scelta, con assoluta parità di diritti tra coloro che si avvalgono e coloro che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale cattolico.

Se si fosse riflettuto con serenità su questo quadro ben più alto, di reciproco rispetto e di grande libertà, in cui il problema dell'insegnamento religioso veniva posto, molte polemiche pretestuose sarebbero venute meno.

Dopo il primo anno di applicazione della nuova legislazione concordataria, sono insorti dei problemi, delle difficoltà dovute a situazioni oggettive ma anche a carenze nell'azione amministrativa. Già le parti, come è scritto nell'intesa fra la Conferenza episcopale e il ministro della pubblica istruzione, avevano sancito e convenuto la possibilità di integrazioni e modificazioni fino a prevedere «di poter procedere alla stipulazione di una nuova intesa», nonché la necessità «di ricercare un'amichevole soluzione qualora sorgessero difficoltà di interpretazione».

La questione principale che è insorta, anche in carenza di un provvedimento legislativo per regolare la condizione degli studenti che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento cattolico, è stata quella di garantire l'effettiva parità dei diritti tra gli studenti, evitando la discriminazione e l'isolamento delle minoranze.

In tale quadro la rigida e totale collocazione della religione alla prima ed all'ultima ora scolastica appariva come una tesi semplificatrice per la risoluzione del problema. Rispetto a tale ipotesi, le preoccupazioni espresse dalla Conferenza episcopale ed il richiamo alla norma del Concordato, che si fonda sul principio della bilateralità, non potevano che far riconsiderare la questione, proprio alla luce delle affermazioni di rispetto dei patti, sempre ribadite dalle forze politiche italiane che avevano approvato il Concordato ed anche in considerazione del fatto che il valore che lo Stato dà all'insegnamento della religione, non può conciliarsi con la marginalizzazione di detto insegnamento, specie se introdotto surrettiziamente con iniziativa unilate-

rale. Un concetto questo che già l'onorevole Craxi, Presidente del Consiglio, aveva sottolineato al Senato nella seduta del 25 gennaio 1984.

Le osservazioni in questo senso di parte vaticana sono dunque giuste e ragionevoli; e come tali vanno accolte, rimettendo interamente la questione alle autorità scolastiche cui compete la compilazione del quadro orario delle lezioni, come peraltro prevede la legislazione dello Stato italiano in materia. Né d'altra parte si può ricorrere a precedenti, citando le norme in vigore per le scuole elementari, data la profonda diversità delle situazioni didattiche.

Infatti l'adesione del Governo Craxi e del PSI alla risoluzione della Camera dei deputati del 15 gennaio 1986 per quanto riguarda «l'esigenza di collocare entrambe le attività nell'ora iniziale o finale delle lezioni», era dettata in primo luogo dalla finalità, prevista dallo stesso accordo del 1984, di non dare luogo ad alcuna forma di discriminazione nella scuola e, in secondo luogo, dall'essere agevole il tener conto di tale esigenza nella scuola elementare, dove la religione cattolica è insegnata in grandissima parte dall'insegnante di classe. Non ci sono infatti nelle scuole elementari le difficoltà di collocazione oraria che negli altri ordini di scuole sono oggettivamente conseguenza della presenza di specifici incaricati di religione.

Per quanto riguarda la questione degli insegnanti, fatta salva la questione dello *status* giuridico, è evidente che l'intervento degli insegnanti di religione alle riunioni collegiali non può comportare un diritto di voto che non sia limitato alla valutazione dell'insegnamento stesso. Una diversa previsione violerebbe il principio costituzionale di uguaglianza, poiché opererebbe una vera discriminazione tra gli studenti, che si troverebbero ad essere giudicati da collegi scolastici diversi.

Le libere e plurime scelte alternative non possono prevedere valutazioni formali e devono anche comprendere attività di studio meramente individuali. Di

conseguenza, se non si limitasse il voto degli insegnanti, il diritto di scelta sancito dal Concordato si trasformerebbe nell'obbligo di frequentare comunque un insegnamento, ciò che non era previsto nemmeno dalla legislazione fascista.

Una delle più significative innovazioni dei nuovi patti è proprio l'eliminazione, concordata tra le due parti, dell'impegno dello Stato ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica «a parità di condizione con le discipline comuni» che figurava nelle precedenti bozze.

Altro aspetto è quello della scuola materna, per cui data la delicatezza degli aspetti pedagogici, vanno ricercate soluzioni adeguate.

Le vicende delle ultime settimane, sono state molto confuse. Probabilmente sono stati distorti i canali di informazione fra la CEI e certi settori politici e questo ha reso più complicata una materia già di per sé molto delicata. Anche le voci di buonsenso, che in questi giorni hanno cercato di richiamare ad un esame dei problemi, nel rispetto dei principi e dello spirito del Concordato, sono state oggetto di attacchi scomposti e perfino tacciati di lesa laicità.

Noi abbiamo parlato e difeso la laicità e l'autonomia dello Stato quando altri tacevano, ma l'opinione pubblica ha buona memoria e non confonde le considerazioni ragionevoli con opportunismo e tatticismo.

Comunque, oggi non serve ripercorrere le polemiche dei giorni trascorsi; non serve allargare i fossati e le incomprensioni. Se non vogliamo modificare il Concordato, abbiamo di fronte a noi la strada per dare certezza alla Conferenza episcopale sulle nostre intenzioni, nello spirito della positiva collaborazione e per offrire al Governo le basi per risolvere i problemi emersi in sede di prima applicazione della nuova legislazione concordataria e le questioni di competenza dello Stato.

Il Presidente del Consiglio, in presenza delle varie prese di posizione della Conferenza episcopale, ha intrapreso la strada degli incontri, dei confronti, per risolvere in modo amichevole le difficoltà: ci

sembra una strada opportuna. Le sue dichiarazioni rese in Assemblea ci sembrano però molto prudenti ed in alcuni passi non chiare. Quanto la stampa ha riportato circa le disponibilità avanzate dalla Conferenza episcopale ovvero dall'altra parte contraente, come ha puntualizzato il Presidente del Consiglio nella sua comunicazione, ci è apparso in alcuni passaggi non secondari più puntuale e chiaro. Perché questo divario? Cattiva informazione della stampa od impropri e certamente fuori luogo tatticismi partitici? Quel che è certo è che noi ci attendiamo nel corso di questo dibattito e nella replica del Presidente del Consiglio chiarimenti e puntualizzazioni. La prudenza e la genericità, nel momento in cui si avviano confronti, trattative, per modificare l'intesa del 1985, sono comportamenti necessari, ma non vorremmo trovarci, alla fine di questo processo, di nuovo al punto di partenza.

Il Paese e la scuola hanno bisogno del massimo di certezza e di chiarezza; il Presidente del Consiglio deve fare la sua parte offrendo al Parlamento le indicazioni per una soluzione chiara delle questioni. A questa esigenza si atterrà il PSI (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente del Consiglio, mi limiterò a svolgere un solo argomento perché già il collega Rodotà ha formulato molte fondate critiche alla sua relazione ed altri colleghi del mio gruppo interverranno successivamente.

Mi pare vi sia una singolare contraddizione, anzi una vera e propria inversione logica alla base del ragionamento che innerva le sue comunicazioni di questa mattina.

Le cronache riportano che lei si è valso della collaborazione di stimati costituzionalisti. Eppure la contraddizione che vorrei rilevare tocca proprio i fondamenti costituzionali della questione, sul terreno sia delle fonti che dei principi.

Non vi è dubbio che il Concordato trae fondamento e legittimità dalla Costituzione; che l'intesa trae fondamento e legittimità dal Concordato; che le norme di applicazione dell'intesa, a loro volta, traggono fondamento e legittimità, dall'intesa stessa. Il Concordato, dunque, dovrebbe interpretarsi alla luce dei principi costituzionali e l'intesa alla luce dei principi costituzionali e concordatari.

Per la verità, dubito — espressi già altre volte in quest'aula tale dubbio — che in un ordinamento che garantisce a tutti libertà di opinione, di coscienza, di religione e di culto vi sia bisogno di accordi concordatari. E temo — continuo a temere, e l'esperienza me ne fornisce ulteriori argomenti — che un concordato non possa, in un ordinamento siffatto, non trasformarsi in fonte di discriminazione e di privilegi. Ma non vi è bisogno, credo, di rimettere in discussione il Concordato per risolvere, in maniera coerente con i principi di libertà della nostra Costituzione, la questione al nostro esame.

Nella Costituzione è chiara l'affermazione (e la garanzia) dei principi di libertà di religione, di coscienza, di insegnamento, di opinione per tutti, indipendentemente dalle scelte, dalle convinzioni religiose.

L'articolo 9 del nuovo Concordato, nella innovazione fondamentale che contiene rispetto al precedente, mi pare sufficientemente chiaro, nell'affermare il principio della libertà di avvalersi o meno dell'insegnamento religioso, come proiezione ed attuazione del principio costituzionale della libertà di coscienza, di religione e di opinione, rafforzandolo con il divieto di qualunque forma di discriminazione.

Nell'articolo 9 c'è anche il riconoscimento del valore della cultura religiosa, e quindi dei valori religiosi. Questi per altro sono tali — lo sono per tutti noi — se sono frutto di libere scelte, di libere convinzioni ed acquisizioni, e non se sono il prodotto di imposizioni, condizionamenti o pressioni.

L'intesa deve quindi anzitutto essere misurata, letta ed interpretata sulla base

di questi principi. Che cosa fa invece nelle sue comunicazioni il Presidente del Consiglio? Esattamente l'opposto. Mi limiterò a trattare un solo problema, quello della collocazione oraria dell'insegnamento della religione e della connessa obbligatorietà o meno, per gli studenti e per le famiglie, dell'opzione tra l'insegnamento della religione e quello alternativo.

Come ella sa, signor Presidente del Consiglio, nell'intesa e nel Concordato non si parla di insegnamento alternativo. E non se ne parla per una buona ragione. Prevedere infatti l'opzione con un insegnamento alternativo equivale e svalutare il valore della scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione. Significa porre quest'ultimo in concorrenza con altri insegnamenti o attività qualitativamente non comparabili (qualcuno, nell'ambito della maggioranza, ha parlato perfino dell'insegnamento alternativo del tressette o della ginnastica). Prevedere l'opzione con un insegnamento alternativo equivale ad introdurre un principio di discriminazione, innanzitutto nei confronti degli studenti che vogliono avvalersi dell'insegnamento della religione e che, di fronte a insegnamenti alternativi interessanti, potrebbero trovarsi nella impossibilità di frequentarli, o di dover rinunciare alla loro scelta religiosa.

Non a caso dunque non si è parlato di insegnamento alternativo nell'intesa né nel Concordato: ma ciò ha conseguenze dirette sul problema della collocazione oraria dell'insegnamento della religione. In proposito, signor Presidente del Consiglio, lei ha letto un comma dell'intesa, facendo intendere che valesse per ogni ordine e grado di scuola. Nel paragrafo 2.2 si legge, in effetti, che la collocazione oraria deve essere effettuata dal capo d'istituto, sulla base delle proposte del collegio dei docenti, secondo il normale criterio di equilibrata distribuzione delle discipline. Ma nell'intesa questa formula è riferita esclusivamente alle scuole medie; mentre non si dice nulla per quelle elementari e materne (paragrafi 2.3 e 2.4). Ciò significa che per queste ultime, la questione della collocazione oraria

dell'insegnamento della religione è stata rimessa alla competenza dello Stato, alla sovranità dello Stato, nell'ambito della sua potestà di disciplina e di organizzazione delle scuole pubbliche.

La risoluzione della maggioranza del gennaio 1985 poté così indicare la collocazione della religione alla prima e all'ultima ora per le scuole materne ed elementari come soluzione ottimale, senza rimettere in discussione l'intesa, appunto perché su questo punto l'intesa nulla dice. La pretesa di rimettere questa questione ad una trattativa con la Chiesa non costituisce dunque interpretazione dell'intesa, ma travolgimento dell'intesa.

Ma v'è di più: l'intesa, come si è detto, va misurata ed interpretata alla luce dei principi costituzionali e concordatari. La necessità di garantire innanzitutto il diritto di scegliere liberamente se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso porta a collocare inevitabilmente tale insegnamento, così come le eventuali attività alternative (sempre facoltative anch'esse), in orario aggiuntivo extra-curricolare. Altrimenti vengono a determinarsi proprio quelle condizioni, che il Concordato ha inteso espressamente escludere, di potenziale discriminazione e di condizionamento delle scelte individuali. Si deve perciò provvedere alla revisione dell'intesa? Per le scuole elementari e materne, ripeto, credo di no; per le scuole medie certamente sì. Era appunto di revisione dell'intesa, sulla base dell'esperienza del primo anno di applicazione, che la Commissione cultura della Camera stava discutendo, quando l'arbitrario intervento del Presidente del Consiglio ha provocato il rinvio della discussione.

Io credo che, a questo punto, non si possa non tornare al tema della necessaria revisione dell'intesa, per poter garantire, sulla base dell'esperienza, soluzioni coerenti con i principi di libertà sanciti dalla Costituzione e, in qualche modo, dallo stesso articolo 9 del Concordato.

C'è tuttavia un passaggio nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio che io condivido, e non da ora: il riferimento alla necessità di rivedere gli accordi rela-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

tivi alle scuole materne. Il Presidente del Consiglio ricorderà che sollevammo subito questo problema in quest'aula, esprimendo grande preoccupazione per le conseguenze pedagogiche, organizzative, culturali, di libertà che sarebbero derivate dall'applicazione di una disposizione quale quella contenuta nell'intesa. Essa inevitabilmente (lo stiamo verificando) provoca non soltanto problemi organizzativi assai gravi, ma conduce, laddove venga esattamente applicata (e per fortuna è stata applicata con molta elasticità e flessibilità), a formare giovanissime coscienze (quelle dei bambini delle scuole materne) alla intolleranza, all'integralismo, quasi alle guerre di religione. Nella cultura di bambini che non dispongono ancora di una coscienza critica, si introduce l'idea che la discriminante fondamentale non è tra gli onesti e i corrotti, tra i laboriosi e i parassiti, tra i tolleranti e gli intolleranti, ma tra i cattolici e i laici, ed anzi tra chi si è avvalso o meno dell'insegnamento della religione cattolica. Proprio in una età nella quale si forma la prima consapevolezza dei valori, si dà così una formazione all'intolleranza, si costituisce la cultura delle guerre di religione.

Non giovavano e non giovano, dunque, alla pace religiosa le norme sulla scuola materna. E tuttavia non è sufficiente ammettere oggi che l'intesa va rivista su questo punto. Non si può eludere infatti, in materia, il tema della revisione del Concordato dal momento che l'insegnamento facoltativo della religione cattolica anche nelle scuole materne è previsto dall'articolo 9 dello stesso, almeno secondo l'interpretazione prevalente.

Certo, collocando in orario aggiuntivo l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne, se ne diminuirebbero intanto le conseguenze negative, oggi da tutti riconosciute. Ma la questione non può essere davvero affrontata fino in fondo senza affrontare il problema della revisione dell'articolo 9 del Concordato.

Spero che mi sia consentita, ancora una considerazione finale. La pretesa di garantire un'alta frequenza all'insegna-

mento della religione con norme coercitive, con disposizioni organizzative, che hanno inevitabilmente effetti discriminatori, mi pare meschina, contraddittoria ed incoerente col significato che tutti riconosciamo alla cultura e ai valori religiosi. Non contrasta quindi solo con i principi di libertà a fondamento del nostro ordinamento, ma anche con le esigenze benintese di una società religiosa, di una organizzazione religiosa che voglia fondarsi non sull'appoggio del «braccio secolare» — come si diceva una volta — ma sulla forza delle proprie convinzioni e sulla loro capacità di farsi valere come giuste (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, chi, come democrazia proletaria o la sinistra indipendente o gli amici radicali e oggi il gruppo verde, si è sempre battuto battuto contro l'accettazione del Concordato, anzi della prassi concordataria, avrebbe motivo di gioire, sia pure malignamente, visto che sull'ora di religione si stanno verificando degli scontri; visto che il Concordato, lungi dal favorire la nobile pace religiosa, ha innescato nelle scuole una situazione di caos; visto che tra le famiglie (non dico nelle famiglie) regna la discordia, come chiunque frequenti le assemblee scolastiche ha avuto modo di verificare.

Potremmo dire: vi avevamo detto che occorreva combattere il male alla radice. Eppure oggi a noi non sta a cuore rivendicare questa profezia, anche se occorre ribadire — e non solo per memoria — che certamente non hanno tutti i torti coloro che richiamano le norme che hanno originato la crisi dell'intesa concordataria che oggi viviamo, pur se relativa solo all'ora di religione. Infatti, le matrici della situazione attuale risiedono nell'articolo 1 del Concordato. È vero che in esso non è più contenuto il concetto

che la religione è il coronamento degli studi; però — e avrei voluto che fossero presenti i colleghi socialisti — ce n'è un altro che, per certi aspetti, è anche peggiore. Si dice che lo Stato e la Chiesa sono indipendenti e sovrani, così come recita la Costituzione, e che ciascuno si impegna al pieno rispetto di tale principio, collaborando per la promozione dell'uomo ed il bene del paese. In altri termini, la Chiesa è chiamata a contribuire all'elevamento dell'uomo. Non si tratta più dunque di un coronamento degli studi, anzi sembra che addirittura tutta la società debba conoscere un impegno della Chiesa a individuare i valori per i quali essa diventa degna.

Noi abbiamo sempre richiamato l'attenzione sul carattere dinamico del Concordato. Su questo aspetto si era soffermato anche l'allora relatore, onorevole Colombo, precisando che il Concordato richiedeva, sulla base degli articoli 13 e 14, nuovi accordi tra le parti, intese tra le autorità dello Stato e la Conferenza episcopale italiana. Nel febbraio 1984 emergeva dunque un nuovo soggetto, la Conferenza episcopale, che era garante delle intese, anzi, diveniva il soggetto di nuove e ulteriori intese.

Per questo, non per retorica o spirito polemico, ci siamo permessi di dire che per certi aspetti il Concordato firmato da Bettino Craxi poteva definirsi anche peggiore di quello stipulato dallo Stato fascista. È forse questa una affermazione polemica, per dire che nel Concordato c'è del fascismo? No, intendiamo semplicemente richiamare il fatto che la Chiesa cattolica viene eretta a soggetto attivo nella società italiana, non come tutti gli altri soggetti (le altre chiese o le altre associazioni) ma con uno statuto privilegiato. Tanto è vero, onorevoli colleghi, che la dichiarazione della CEI del 1984 esalta l'articolo 1 del nuovo accordo proprio perché prevede la reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo ed il bene del paese; la CEI esalta soprattutto il fatto che la religione cattolica non divenga un fatto privato.

Onorevoli colleghi, su tale aspetto dob-

biamo saper indicare delle chiare posizioni; nessuno di noi ritengo possa affermare che coloro che professano una religione (qualsiasi essa sia) lo facciano solo in ambito privato. È evidente che un cattolico, un evangelico, un ebreo porta in tutti gli ambiti della vita civile il proprio afflato religioso; ma ciò non comporta che quest'ultimo debba conoscere un'istituzionalizzazione attraverso accordi con lo Stato o attraverso poteri dello Stato o tramite strutture come la scuola statale.

Per «affare privato» non si intende qualcosa da mantenere nel chiuso della propria casa, come se dovessimo tornare al tempo degli antichi romani, in cui la religione doveva essere vissuta nelle catacombe; ma, modernamente, si intende semplicemente un affare di coscienza, che attiene alla sfera dell'individuo, che deve essere intangibile addirittura dalle attività dello Stato.

Per certi versi, gli Stati che si affidano al Concordato (quindi anche la Chiesa cattolica, che talvolta fa ricorso a tale strumento) negano un valore scoperto proprio dalla cristianità: il valore della coscienza, il valore dell'individuo, che è ben altra cosa rispetto alla sfera statale.

Coloro che hanno polemizzato nei confronti dello strumento concordatario, sostenendo che per fatti di coscienza la Chiesa ricorre all'uso del potere, quindi alla manomissione in via di principio della libertà degli individui, a me pare che abbiano colto nel segno; sicuramente io condivido tale posizione, e per questo ho inteso esporla nuovamente in questa sede.

Non a caso, onorevoli colleghi, lo stesso quotidiano della democrazia cristiana, commentando il Concordato — cito in proposito un articolo di Armando Rigobello, autorevole e influente intellettuale della democrazia cristiana — esalta in questo accordo non tanto la libertà della Chiesa (perché questa è garantita dalla Costituzione e dalla nostra legislazione), quanto il fatto che la Chiesa non possa ridursi ad una semplice società privata: è proprio quanto è chiaramente affermato e riconosciuto nel testo dell'accordo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Questo contestiamo e abbiamo sempre contestato del Concordato, su questo abbiamo polemizzato con i colleghi del partito socialista e con quanti, nella maggioranza concordataria, hanno accettato tale strumento.

Onorevole Galloni, se mi consente, vorrei porre una domanda proprio a lei, che è un esponente non solo democristiano, ma anche della cultura cattolica: come mai la Chiesa cattolica ha scelto di firmare il Concordato mentre era Presidente del Consiglio Bettino Craxi? Certo, può essere un caso, determinato dal fatto che dopo anni e anni di trattative bisognava ad un certo momento trarre le conclusioni e giungere ad un accordo.

Onorevole Galloni, non so se a questo si sia giunti per segreti motivi della Santa Sede, ma nella firma del Concordato da parte dell'onorevole Craxi, e non di un Presidente del Consiglio democristiano, leggo un segno molto inquietante, che è il seguente: con il pontificato di papa Wojtyła si è probabilmente riaffermata una cultura fortemente integralistica della Chiesa, secondo la quale determinati valori cristiani devono essere garantiti direttamente dall'autorità ecclesiastica. Badi, onorevole Galloni: non dalla comunità cristiana, ma dall'autorità ecclesiastica. Il ruolo della Santa Sede, quello della Conferenza episcopale, quello pastorale dei vescovi non sono solo di guida spirituale, ma si concretano nell'impegno diretto dell'autorità ecclesiastica nella vita civile; quindi, i valori cristiani vanno garantiti dal potere organizzato della Chiesa.

Non a caso, onorevole Galloni, nella nota CEI che prima richiamavo, si fa riferimento ad un'altra serie di campi (posso citarglieli: promozione della vita e della famiglia, educazione sanitaria e servizi socio-sanitari ed assistenziali, lotta contro le nuove forme di emarginazione, iniziative per la gioventù) in cui la Conferenza episcopale rivendica un proprio ruolo di intervento, rammaricandosi che il Concordato in questi campi, oltre che in quelli dei beni ecclesiastici, del matrimonio e della scuola, non abbia riconosciuto una possibilità di intervento della Chiesa.

Certo, con le nuove intese, con i nuovi accordi, con un nuovo ruolo della CEI probabilmente vedremo la Chiesa intervenire direttamente in campi di attività che dovrebbero essere riservati alla società civile, campi nei quali la Chiesa può far sentire la sua voce assieme ad altre forze, ma che devono essere regolati dagli organi propri della società civile, direttamente oppure indirettamente, quando gli organismi sociali o privati non possano soddisfare le domande della società (ad esempio nel campo della lotta alla droga o in quello dell'assistenza).

Ecco perché, onorevole Galloni, rivolgo anche a lei questa domanda: come mai c'è questo intervento massiccio della Chiesa? Bettino Craxi lamenta che la Chiesa intervenga durante le elezioni, senza tener conto che ormai abbiamo legittimato l'intervento della Chiesa (della Chiesa, lo ripeto, non quello della comunità dei cristiani) nella vita sociale e politica del nostro paese, a nostro avviso stravolgendo la funzione di fondo, di natura spirituale ed educativa della Chiesa, cattolica e non.

Coloro che si attardano in polemiche contro un laicismo che si ritiene frusto e vetusto, evidentemente non sanno più che cosa dire, perché nessuno più in Italia sostiene tesi, tipiche dell'anticlericalismo ottocentesco, neppure Marcello Pera, che pure provocatoriamente in questi giorni ha scritto un articolo in cui si definisce laicista e anticlericale. Eppure chiunque abbia letto quell'articolo si è accorto che in esso non vi era più traccia di quell'anticlericalismo appunto di cui nell'800 si faceva una bandiera di progresso. Ognuno di noi riconosce l'importanza dei valori di cui è portatrice la Chiesa.

Certo, noi potremmo sostenere che dobbiamo denunciare il Concordato. Lo abbiamo fatto: abbiamo presentato una proposta di legge per l'abolizione dell'articolo 7 della Costituzione. Però nella nostra mozione abbiamo voluto in particolare richiamare l'attenzione — come del resto ha fatto la collega Arnaboldi, che è intervenuta questa mattina — sul problema dell'ora di religione, sul quale mi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

voglio soffermare nella seconda parte del mio intervento.

Onorevole Galloni, lei conosce meglio di me il testo dell'intesa siglata il 14 dicembre 1985. Nel terz'ultimo capoverso di tale documento si legge: «Nell'addivenire alla presente intesa le parti convengono che, se si manifestasse l'esigenza di integrazione o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova intesa». Lei sa benissimo che dopo un anno ci sarebbe stata una discussione in Parlamento a verifica di questa intesa. Io le chiedo quindi: che difficoltà ci sarebbe stata, per il Governo, ad ottenere dal Parlamento indicazioni circa la valutazione della parte italiana dell'attuazione di questa intesa, per poi recarsi a stipulare eventualmente una nuova intesa?

C'è stata della precipitazione a chiudere la discussione, in Commissione e in aula; ma c'è stata perché la Santa Sede vuole una «libanizzazione» della scuola italiana, onorevole Galloni. Basta ricordare due punti. Di uno di essi non ha colpa il Governo, anche se Francesco Margiotta Broglio è stato non solo il consulente giuridico di questa intesa, ma uno dei suoi estensori. Ebbene, Margiotta Broglio (del quale la segreteria socialista si è servita, in senso buono, in quanto ne ha ascoltato i consigli anche nel corso dell'ultimo comitato nazionale, sul quale dirò qualcosa in seguito) dice che: «Per quanto riguarda gli alunni italiani» — cito letteralmente, onorevole Galloni — «resta ovviamente allo Stato decidere come regolare la condizione di quegli studenti che, non avvalendosi dell'insegnamento cattolico, non possono né devono rientrare in alcuna previsione concordataria o comunque bilaterale».

È la «libanizzazione»! Si dice cioè che in Italia esistono due tipi di studenti: uno che rientra nel regime concordatario, ed un altro che non rientra in questo regime. Se accettassimo questa lettura del Concordato o dell'intesa, credo che potremmo polemicamente dire: «Vedete? Non c'è nulla da fare!». Noi, invece, vogliamo rifiutarci di addivenire a questa conclusione, perché non è possibile che

uno Stato, quand'anche abbia accettato il Concordato, come lo Stato italiano, ammetta che nel suo territorio esiste una sovranità limitata, per quanto attiene agli studenti, e che quindi una parte dei suoi giovani cittadini rientrerebbe nelle norme bilaterali, ed un'altra parte invece no. Non è possibile; tanto è vero che si è dovuta stipulare un'intesa, ed in seguito si sono dovute redigere delle circolari, proprio perché è lo Stato che deve garantire le modalità di svolgimento dell'educazione, anche dell'educazione cattolica. Questo è tanto vero che vi sono norme a salvaguardia del modo in cui viene insegnata la religione cattolica; già è previsto che gli insegnanti e i libri devono passare il vaglio delle autorità ecclesiastiche.

Signor Presidente del Consiglio ed onorevole ministro, quand'anche lo Stato, nella sua attuazione concreta ed organizzativa delle norme concordatarie, avesse manomesso questi principi dell'insegnamento della religione cattolica, c'è lo strumento dell'articolo 14 (lo diceva stamattina l'onorevole Rodotà) per cui la Chiesa può denunciare il mancato rispetto degli accordi. La Santa Sede ha invece fatto un passo, presentando una nota, e il Parlamento è stato bloccato.

Come dicevo, Margiotta Broglio non ha colpa per quanto riguarda le interpretazioni che il Governo può dare; non altrettanto, naturalmente, si può dire dell'onorevole Gorla. Egli può, anche simpaticamente, non sapere come si trasmettono gli atti al Parlamento: essendosi occupato di altro nella sua vita culturale e professionale non è detto che debba rispondere immediatamente a determinate questioni. Il Presidente Gorla, però, ha parlato a nome del Governo. A questo proposito, leggo dal resoconto stenografico, signor Presidente, che vi è un passo ulteriore che lei propone oggi a questa Camera; e mi viene anche da dire, leggendo le sue comunicazioni, che il peggio non è mai morto! Non è mai morto perché, signor Presidente, mentre noi avevamo sentito esaltare il nuovo regime concordatario (si diceva che finalmente si era superata la questione dell'obbligo e dell'esonero), ci troviamo

oggi davanti ad una proposta da parte del Governo. Ecco la ragione del dissenso dei colleghi del partito comunista, che non è strumentale. Il dissenso sul problema della facoltatività ha una sua ragione di essere nel Concordato stesso e nell'intesa, perché nel Concordato si dice, e nell'intesa si ribadisce, che ci si può avvalere o non avvalere di tale insegnamento. È giusto che lo Stato metta a disposizione della Chiesa cattolica (visto il regime concordatario) gli strumenti per svolgere l'insegnamento della religione cattolica, ma né nel Concordato né nell'intesa è scritto che è necessario che gli studenti abbiano un regime di opzionalità obbligatoria (mi scuso del bisticcio). Si afferma che ci si può avvalere dell'insegnamento della religione cattolica, ma non si dice che si è obbligati a frequentare un insegnamento alternativo.

La proposta che lei formula, onorevole Gorìa, a nome del Governo, è appunto che ormai nella nostra scuola si dovrà frequentare l'insegnamento o della religione cattolica o di una materia alternativa. Ed ha ragione; sarà pure una proposta missina, ma ha ragione! Si è caduti in errore da parte dei colleghi del partito comunista e anche da parte di chi presentò, durante la legge finanziaria, quell'emendamento che consentiva alle scuole di ottenere gli strumenti necessari ad attivare gli insegnamenti obbligatori. Bisognava, certo, fermarsi alle parole «avvalersi» o «non avvalersi»,

Oggi il Governo tenta una forzatura ulteriore: onorevole Presidente del Consiglio, io l'accuso di voler strappare, con la sua maggioranza, una interpretazione dettata oggi dalla Santa Sede, per cui non ci troveremo più in un regime di facoltà, ma nuovamente di obbligatorietà. Perché, signor Presidente, che una scuola possa, dopo una discussione democratica, decidere di fornire degli insegnamenti alternativi è cosa diversa dall'imporli. Lei, signor Presidente del Consiglio, non vuole imporre la prima o l'ultima ora, lasciando libertà ai singoli istituti di decidere come organizzare l'orario scolastico; però vuole imporre a tutti gli istituti italiani di orga-

nizzare l'insegnamento della materia alternativa.

Mi consenta, onorevole Gorìa, per non farla troppo lunga e per dirla con le parole assolutamente penetranti, di Norberto Bobbio di ricordarle come questi definisca l'ora alternativa: «In che senso è insolubile la questione alternativa?», dice Norberto Bobbio. «Non esiste alternativa all'ora di religione e ciò dimostra l'assurdità della soluzione adottata: riconoscere che l'insegnamento della religione cattolica è facoltativo e poi inserirlo nell'orario delle lezioni, è una contraddizione. L'ora di religione non può avere alternativa, perché l'insegnamento dogmatico di una verità rivelata non può essere inserito nel corpo delle altre discipline, critiche e scientifiche, per contenuto e per merito di insegnamento».

E d'altro canto, si chiede Bobbio, che cosa potrebbe essere alternativo all'ora di religione? La storia delle religioni? La morale laica o l'insegnamento della fotografia? Nulla! Dobbiamo saper riconoscere, signor Presidente del Consiglio, il diritto degli studenti di potersi avvalere o non avvalere. Fermiamoci quindi a questo punto. Ed io mi appello soprattutto agli amici liberali, ai quali va riconosciuta la coerenza di una battaglia politica (vedremo poi che cosa faranno i colleghi repubblicani!): è su questo che dobbiamo attestarci! L'insegnamento confessionale della religione cattolica è stato nuovamente strappato con il Concordato. Bene! Ma, a coloro che non vogliono avvalersene non possiamo imporre l'obbligo di rimanere a scuola. Ecco perché la soluzione ragionevole, di buon senso, come diceva giustamente Patrizia Arnaboldi, non è in uno scontro ideologico e di principio. Se è vero che non bisogna frequentare un'ora alternativa, perché ciò non è previsto nel Concordato, perché non è previsto nell'intesa, perché non è ragionevole che ci sia un'ora alternativa all'insegnamento confessionale della religione cattolica, allora non possiamo collocare questa ora di religione cattolica che alla prima o all'ultima ora.

D'altro canto, vorrei ricordare due

punti. Lei non ha fatto riferimento, onorevole Gorla, a due atti che sono parti integranti dell'ordinamento dello Stato italiano. Il primo è la legge n. 449, che regola i rapporti tra lo Stato e la Chiesa delle Tavole valdesi, là dove, all'articolo 9, recita esattamente: «L'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presenti alcuni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbiano luogo secondo orari che abbiano per i detti alunni effetto comunque discriminante».

Onorevole Gorla, non ci possiamo quindi accontentare della sua «semiapertura»: lei ha detto che vi è il problema delle scuole materne e che vi è il problema dello *status* degli insegnamenti dell'ora di religione. Lei, come Presidente del Consiglio, onorevole Gorla, ha l'obbligo di dare attuazione a tutte le leggi della Repubblica.

E sono rimasto sorpreso, — le confesserò, onorevole Gorla — del fatto che lei non abbia citato, neppure polemicamente (perché, a mio avviso, un Presidente del Consiglio ha il diritto di esprimere la propria opinione), la sentenza adottata recentemente dal TAR del Lazio. È vero che l'esecutività della sentenza è stata sospesa dal Consiglio di Stato, ma limitatamente ad una sola parte, che, indubbiamente, potrebbe generare degli interrogativi e delle discussioni su che cosa far fare agli studenti che non si avvalgano dell'insegnamento religioso. Il Consiglio di Stato ha sottolineato che effettivamente, se non si modificano le norme, non sarà possibile consentire agli studenti di anticipare l'ora di uscita dalla scuola (per esempio, alle 11.30), per via della responsabilità che ha la scuola nei loro confronti.

Le altre parti della sentenza del TAR del Lazio, onorevole Gorla, non sono state toccate; ne consegue che esse sono esecutive su tutto il territorio nazionale. Ma vediamo da vicino che cosa dice questa sentenza del TAR del Lazio (cito testualmente): «Il carattere della facoltatività della legge n. 121 del 1985, implica, come suo naturale corollario, quello della na-

tura aggiuntiva». Questo è quanto dice il TAR del Lazio, e non l'estremista di democrazia proletaria o l'inveterato laico o radicale. No, è il TAR del Lazio, un tribunale della Repubblica!

In altre parole, se all'esercizio della facoltà di non avvalersi — prosegue la sentenza del TAR — non corrisponde, ai sensi della norma concordataria, l'onere di assoggettarsi ad altri insegnamenti, è evidente che, rispetto agli insegnamenti di competenza dei non avvalenti, l'insegnamento e l'ora di religione vengono a costituire un *quid pluris* — so che lei conosce il latino, onorevole Gorla — che si aggiunge agli altri insegnamenti curricolari.

Onorevole Gorla, lei avrebbe dovuto dirci qualcosa in proposito, perché di questo stiamo discutendo. Non si sarebbe, cioè, dovuto limitare soltanto a parlare dei principi del Concordato o dei principi della difesa della sovranità dello Stato. Avrebbe, in altre parole, dovuto parlarci del problema dell'ora di religione per gli «avvalenti» e i «non avvalenti».

Dinanzi a noi vi è dunque, come punto di riferimento la sentenza di un tribunale della Repubblica. È mai possibile che il nostro Parlamento non riesca ad essere orientato da un tribunale della Repubblica? Si dica, allora, che il TAR del Lazio è in torto. Ma questo non si può dire, tanto è vero che, per il momento, non l'ha detto neppure il Consiglio di Stato. Non lo si può dire (e ha ragione, in questo, l'onorevole Bassanini) perché una lettura non distorta e non forzata di questa sentenza (un tipo di lettura cui ci ha abituato l'onorevole Falcucci ed a cui, purtroppo, ci sta abituando anche l'onorevole Galloni), avrebbe dovuto riconoscere che il principio della facoltatività andava garantito attraverso la collocazione dell'ora di religione alla prima o all'ultima ora di lezione, in maniera da non estrometterla dall'orario normale, visto che la prima e l'ultima ora di lezione fanno parte dell'orario scolastico normale; avrebbe dovuto, inoltre, garantire ai non avvalenti di non subire l'obbligo della scelta dell'insegnamento alternativo.

Noi demoproletari, proprio perché non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

siamo ciecamente anticlericali o antireligiosi, abbiamo sempre assunto l'accordo con la Tavola valdese come nostro punto di riferimento. Votammo — lo ricordo — in favore del disegno di legge che recepiva l'accordo fra lo Stato e la Tavola valdese, perché riconosciamo che qualora una scuola, un istituto lo desideri dovrebbe poter impartire l'insegnamento della storia della religione (dopo quello della parte dogmatica) di una determinata Chiesa, sia essa metodista, valdese o cristiana. Nella legge n. 449 del 1984 tale strumentazione è prevista. Per questo noi riteniamo che il Concordato non rappresenti solo un danno alla società civile e, quindi, allo Stato italiano, perché esso lede anche la stessa libertà della Chiesa e quella dei credenti, conculcando la libertà di tutti, credenti e non credenti.

Non è, dunque, la nostra, una battaglia per una mera questione di principio. Il nostro vuole essere un contributo a far avanzare uno spirito di libertà e di tolleranza nel paese. Ma è nostra intenzione soprattutto combattere una battaglia politica (lo sottolineo) contro l'integralismo di questo papato. Di questo si tratta! E lo dico non soltanto ai cattolici, ma anche a voi democristiani. L'integralismo significa un qualcosa che oggi «salta» anche voi, perché non vuole più conoscere la vostra mediazione politica! Perché il papato vuole intervenire direttamente, affinché i valori cristiani impregnino tutta intera la società. I non credenti combatteranno, certo, la loro battaglia perché questi valori insieme ad altri dirigano ed orientano la società. Tuttavia questo comporta certamente una delegittimazione per voi. Non a caso — onorevole Casati non se la può cavare con una battuta! — voi tremate quando si dice che Craxi vi ha spiazzato ed ha preso il vostro posto. Voi capite, infatti, che non c'è solo un problema di battaglia politica nei confronti di Bettino Craxi, ma c'è anche qualcos'altro: c'è un Papa che vuole delegittimare la vostra presenza organizzata nella società ed intervenire direttamente, così come interviene in America latina ed in Polonia.

Ecco perché noi dichiariamo aperta-

mente che occorre una battaglia politica e di libertà per garantire il pluralismo, la democrazia ed i valori di tolleranza, contro un papato che, invece, ha fatto dell'integralismo e dell'intolleranza la propria bandiera (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, vorrei occuparmi di un argomento che è in qualche modo monografico, facendo una premessa che vuole essere distensiva. Credo sia importante che il dibattito che oggi ci sta impegnando assuma un tono di sdrammatizzazione, per evitare che si ripercuotano in quest'aula tematiche sicuramente sorpassate.

Per introdurre l'argomento che tratterò, e che si riferisce alla situazione delle zone di confine, voglio rifarmi a quanto detto dall'allora Presidente del Consiglio Andreotti, nel 1978 in questa aula, allorché, prospettando l'inizio di un procedimento di revisione, o meglio, di riforma del Concordato, osservò che l'essere a favore o contro una tesi o l'altra non voleva dire schierarsi in base a ragioni ideologiche o, ancora di più, di fede.

Si può volere l'insegnamento religioso pur non volendo frequentare le lezioni, in quanto se ne preferiscono altre come, ad esempio, quelle impartite dalle autorità ecclesiastiche. Allo stesso modo, si può essere contrari all'insegnamento religioso e frequentare, contemporaneamente, le lezioni di religione, allo scopo di compiere un esame critico dei problemi religiosi. Mi pare che questa affermazione testimoni in qualche modo la ricerca di un punto di vista non «schierato», diciamo così (non perché Andreotti non sia schierato, evidentemente!), sulla cui base è possibile, usando argomenti ragionevoli, avere un approccio non emozionale al problema.

Io credo che questa discussione ruoti su

alcuni principi, che non sono quelli propri di una laicità ottocentesca, ma che sono stati verificati da un dibattito che ha toccato in Italia il laicato cattolico, così come la società civile. Tali principi hanno fonte di ispirazione non solo nella Costituzione, ma anche in alcune fondamentali proposizioni del Vaticano II e, in particolare, nella *Gaudium et spes*.

Lascio ad altri l'analisi dei contenuti culturali di tali principi. Tuttavia mi pare molto importante affermare in questa sede che il pluralismo sociale — che è alla base dell'opzione costituzionale —, assume come proprio valore l'autonomia confessionale e, d'altra parte, impone che questo Parlamento sia investito della possibilità di decidere (e non solo di prendere atto), su un negoziato che è stato, da tempo ormai, giustamente, come si dice, parlamentarizzato.

Se è vero che tra Stato e Chiesa c'è un rapporto di bilateralità non chiusa, ma aperta anche ad ipotesi indefinite e comunque non tassativamente previste, è altrettanto vero, però, che il Concordato attuale è una cornice che ha, rispetto al precedente, ridotto l'area di copertura costituzionale ad alcune fondamentali proposizioni, posto che non tutto quanto concerne l'accordo si inserisce in quella copertura.

Ed allora vengo al tema, signor Presidente del Consiglio. Il tema è questo: discutiamo di facoltatività e di come applicarla, ma c'è un passo del protocollo addizionale che sembrerebbe — ma credo erroneamente — addirittura escludere tale facoltatività. C'è un'area della nostra geografia nazionale che sembra essere cancellata dall'ambito di un regime ispirato a principi di tolleranza e di integrazione, così come la Costituzione suggerisce.

Veniamo dunque a tale passo. Si tratta del punto 5, lettera c), secondo cui «le disposizioni non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine, nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari». Quali regioni di confine e quale regime sono così salvaguardati? Certamente, non è possibile far richiamo

a quelle che in senso stretto sono le regioni di confine (il Piemonte, la Liguria, la Valle d'Aosta, l'intero Veneto, l'intero Friuli Venezia Giulia, il Trentino Alto Adige); allora, si deve ripiegare su quelle che sono considerate, ormai da parecchi anni, le «nuove province» e, tra queste, il Trentino Alto Adige, una parte della provincia di Udine, Cervignano, ed ancora Gorizia e Trieste.

L'interpretazione che da parte ministeriale e della stessa Presidenza del Consiglio si attribuisce a questa norma oscura, è che si sia così stabilito un regime di salvaguardia e di eccezione per un'area così limitata, in ragione di non meglio precisate radici storiche, che consiglierebbero un simile atto di esclusione. Il retaggio della legislazione illuministica di Maria Teresa, addirittura, passata per altro attraverso il vaglio del figlio? L'applicazione — mi domando — ancora oggi di principi come quello del *cuius regio, eius religio*?

Insomma, in buona sostanza, nel Trentino Alto Adige risulterebbe oggi possibile un regime non concordatario, ma giuseppinista, un regime in cui, quando venne pensato, quasi trecento anni fa, si ipotizzava l'insegnamento in via obbligatoria della religione cattolica, nelle aree a maggioranza cattolica, impartito da un sacerdote. Poi, i Patti lateranensi hanno allineato la situazione ereditata dall'impero austro-ungarico. Con qualche eccezione: e di questo oggi parliamo. La provincia di Bolzano è interessata ad una produzione legislativa che molti ritengono anomala, cioè alle ben note norme di attuazione, che non seguono un procedimento parlamentare, ma sono emanate con decreto del Presidente della Repubblica, sulla base di indicazioni, non vincolanti, da parte di una Commissione, per altro segreta e non rappresentativa, la cosiddetta «Commissione dei sei». Ebbene, nel 1981 questa Commissione ha elaborato un progetto, che poi, in maniera acritica, è diventato legge dello Stato, e che sancisce l'attuale regime dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, stabilendone alcuni principi: innanzitutto, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

tale insegnamento è impartito salvo rinuncia (e dunque obbligatoriamente, a tutt'oggi), per non meno di un'ora a settimana (si può, dunque, arrivare anche a due ore settimanali, come di fatto avviene in alcune scuole dell'obbligo); in secondo luogo, che il docente con un incarico completo ha un numero di ore settimanali non superiore a 15 o a 18. Quest'ultimo aspetto attiene allo stato giuridico del docente; ma quello che più interessa è il fatto che nella programmazione educativa dello Stato la religione cattolica venga ancora considerata obbligatoria (e sottolineo ancora), nonostante la modifica del Concordato intervenuta nel febbraio 1984.

E non ci fermiamo qui! Trento, non essendo ancora stato varato il decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dello statuto di autonomia relativamente a questa materia, vive una situazione contraddittoria ed incerta. In realtà, una circolare ministeriale del 1985 ha chiarito qualcosa al riguardo, ma in che termini! Tale circolare stabilisce che a Bolzano non si possono distribuire i moduli per la scelta facoltativa, perché quel regime non è applicabile nella provincia. Signor Presidente del Consiglio, signor ministro, a Bolzano non si può scegliere! Si può solo rinunciare! Mentre per le altre zone del confine orientale i provveditorati hanno sostanzialmente accettato di uniformare il regime dell'insegnamento della religione al resto della nazione, per Bolzano non è così.

Voglio ricordare al riguardo una interrogazione presentata nel febbraio 1986 da Valdo Spini, De Carli e Fincato, con la quale si chiedeva — come appunto noi chiediamo oggi al Governo — come mai le autorità scolastiche della provincia di Bolzano (e di altre province) non avessero distribuito ancora i moduli predisposti per la scelta dell'eventuale ora alternativa. E il primo firmatario, oggi membro di questo Governo, spiegava pure che non si poteva interpretare la lettera «C» del punto 5) del protocollo addizionale nel senso di escludere quella zona di confine dall'applicazione di un principio generale

di pluralismo religioso, poiché l'eccezione si poteva semmai riferire soltanto ai meri aspetti organizzativi e a quelli riguardanti lo status degli insegnanti. Quell'interrogazione non ha ancora avuto risposta. O meglio, in Commissione il ministro ha risposto scuotendo la testa e dicendo: «Così vogliono loro!». Ma «loro», chi? Signor Presidente del Consiglio, signor ministro per i rapporti con il Parlamento: ripeto, «loro», chi?

Non è possibile trattare la questione dell'Alto Adige con l'atteggiamento di chi guarda ai confini dell'impero. Ricordo, d'altra parte, che l'onorevole Riz ebbe una risposta immediata, quando insisteva per una siffatta interpretazione e quando addirittura chiedeva come mai i provveditori agli studi delle altre regioni di confine avessero accettato l'idea che l'insegnamento della religione fosse facoltativo, visto che, secondo la sua interpretazione e quella del suo partito, tale facoltatività andava esclusa per tutte le regioni di confine!

Dobbiamo allora comprendere come muoverci nei riguardi della provincia di Trento, considerato che esiste una proposta della Commissione dei dodici mirante ad estendere a questa provincia il regime in vigore nella vicina provincia di Bolzano. Ebbene, non c'è dubbio che occorra applicare criteri generali, il prologo dell'accordo che richiama i principi costituzionali, che forniscono una chiave interpretativa non opinabile. Dobbiamo rifarci alla giurisprudenza della Corte costituzionale la quale, con sentenza 1^o marzo 1971, ha sancito che i principi supremi del nostro ordinamento costituzionale costituiscono un parametro interpretativo delle norme di derivazione concordataria. Le norme di attuazione, stabilite con decreto del Presidente della Repubblica alle quali ho fatto riferimento, rappresentano invece uno strappo nel tessuto concordatario.

È opportuno a questo punto ricordare che neppure la legge sull'intesa tra Stato italiano e Tavola valdese, nonostante le affermazioni di principio in essa contenute, trova applicazione in provincia di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Bolzano. Vorrei inoltre che ci si soffermasse su quanto più volte detto durante l'approvazione della legge di riforma del Concordato.

Queste sono le nostre domande. E le risposte, quando verranno? Noi crediamo sia importante ed urgente, che questo particolare problema che ha fatto fare un salto all'indietro al regime costituzionale, a seguito della rinuncia ad ispirare anche la normativa in materia autonomistica, venne affrontato e non, ancora una volta, eluso. Per tali ragioni abbiamo inserito nella nostra mozione un punto specifico relativo a tale aspetto, che ad una minoranza numerica, (ma certamente non tale sul piano di principio), sta particolarmente a cuore. Sull'argomento, vorremmo presentare anche una risoluzione, formulata nei modi più chiari ed accettabili possibili, perché mi sembra importante che, discutendo di principi, non si tralasci un aspetto particolare come questo; e per tale ragione attendiamo un segnale dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia permesso, all'inizio del mio intervento, fare una premessa di ordine generale. I liberali, che di fronte alla questione dei rapporti tra Stato e Chiesa hanno sempre assunto una posizione inequivocabile (e più tardi tornerò su questo punto), si sono avvicinati al problema specifico dell'ora di religione con tutta la moderazione e la problematicità possibile: direi, se mi è permesso, con quello spirito laico che ci sembra invece sia mancato agli opposti integralismi che in questa vicenda si sono affrontati più o meno scopertamente.

Fummo noi, per primi — i colleghi presenti lo ricorderanno —, all'inizio del dibattito presso la Commissione cultura della Camera, a sostenere la necessità di sdrammatizzare il particolare problema dell'ora di insegnamento della religione. Lo dicemmo rivolgendoci al ministro della pubblica istruzione, al quale vo-

gliamo qui, ancora una volta, riconoscere il merito di essersi mosso con intelligenza, sensibilità ed equilibrio nell'iter faticoso di questa vicenda complessa e delicata.

Purtroppo è accaduto, invece, tutto il contrario di quello che i più responsabili di noi si auguravano. Eccoci perciò ad un dibattito che rappresenta tutto, meno che un sintomo positivo non solo per il quadro politico, ma anche per quello culturale del paese.

Ci sono stati toni, diciamo francamente, e sono state usate frasi da vecchio armamentario, dall'una e dall'altra parte. Questo è accaduto perché non si è voluto ricondurre la polemica sul problema (polemica, si badi, comprensibile se tenuta entro i limiti di una dialettica politica civile) ai suoi termini reali. Se, ad esempio, il problema dell'ora di religione — lo dico ai cattolici e agli altri — fosse stato visto nel contesto del Concordato (che pure esiste: noi lo contestiamo, non l'abbiamo votato, ma esso esiste e non si può non rispettarlo!), soprattutto come un fatto tecnico e di organizzazione della vita scolastica, sia pure di non facile soluzione, esso non avrebbe assunto, credo, quella carica di drammaticità e quell'effetto dirompente che gli si è voluto dare fin qui.

Sono stati commessi errori da parte di tutti; si è determinato così uno scontro tra opposti integralismi e, quel che è peggio, tra contrapposti tatticismi (diciamo pure), con un'intersecazione di problemi interni all'amministrazione dello Stato, quindi soggetti alla sua esclusiva sovranità, con problemi che attengono al rispetto di trattati internazionali.

Il fatto grave — questo deve essere sottolineato — è che siano state imbastite polemiche soprattutto a fini di politica interna e qualche volta addirittura di partito. Ne è nato un intreccio che non serve, certo, a fare chiarezza e che evoca contrapposizioni storiche, culturalmente e politicamente superate.

Le responsabilità, ripeto, sono di tutti; non ne sono esenti alcuni settori della Chiesa cattolica, verso la quale nutriamo il massimo rispetto; non ne sono esenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

alcune forze politiche, alle quali pure ci legano vincoli di solidarietà politica e di governo. Non so se ciò sia avvenuto per volontà precisa o invece per inconsapevole mancanza di senso della misura. Sta di fatto che ne è nata quasi una guerra di religione, che è certamente l'ultima cosa di cui il nostro paese ha bisogno.

Tutto questo, a nostro avviso, non sarebbe accaduto se ci fosse stata la consapevolezza che, in realtà, sono in gioco principi e criteri che, almeno a nostro giudizio, non possono, non debbono essere considerati contrapposti.

Tali principi sono, almeno per noi, molto chiari. Il primo è quello della sovranità indiscutibile dello Stato laico. Il secondo è il rispetto dovuto ai trattati ed agli impegni assunti dallo Stato. Il patto è nato quando i due principi sono stati messi in contrapposizione, non so — ripeto — se per precisa volontà e chissà per quali scopi, o per inconsapevole mancanza di senso della misura e, quindi, debbo dirlo, almeno in qualche misura con scarso senso di responsabilità.

È storicamente nota la nostra posizione. I liberali sono, da sempre, per il superamento dello strumento concordatario, che considerano il «tipico strumento di difesa dei diritti della Chiesa»; come afferma la mozione che abbiamo presentato, nei confronti delle tendenze a comprimere tali diritti da parte di Stati autoritari: uno strumento che, invece, non ha ragione di essere in uno Stato democratico, qual è la Repubblica italiana, che assicura la più ampia libertà religiosa, anche sotto il profilo della libertà di insegnamento.

Da tale posizione lineare è discesa la nostra dissociazione, in sede politica e parlamentare, dalla soluzione concordataria. È una posizione razionale e ragionata — a prescindere dai precedenti storici, che pure contano: sappiamo anche, però, che il tempo è passato e che la storia corre — assunta nella convinzione che il Concordato non può che ingenerare, come sta avvenendo appunto, confusione nei rapporti tra due

entità, la Chiesa e lo Stato, sovrani nei rispettivi ambiti.

Proprio quanto sta accadendo ci rafforza in questa convinzione. Dirò di più: siamo convinti che la confusione ingenerata non giova e non gioverà neppure alla Chiesa cattolica. Ebbene, pur partendo da questa posizione, sulla quale continuano a rimanere fermissimi, nella vicenda che stiamo vivendo, i liberali si sono mossi nella doverosa convinzione che un atto ratificato dal Parlamento sovrano, anche contro la loro opinione, non può non essere rispettato. È una regola fondamentale dello Stato di diritto e dell'ordinamento democratico.

Semmai — ed è quello che noi auspichiamo per il futuro — si può e si deve ipotizzare una modifica consensuale dei patti sottoscritti, alla luce, appunto, della convinzione che il regime concordatario è uno strumento quantomeno non attuale e troppo spesso, come si è visto, fonte di confusione.

Non è questa, però, la sede per trattare specificamente un così grande tema. Voglio anzi ribadire che tutte le polemiche in questo senso ci sembrano, allo stato delle cose e nel momento particolare, strumentali. Si tratta, invece, di ragionare piuttosto sul significato degli impegni presi e sulle modalità per tradurli in atto.

Rileggiamo il testo del Concordato: «La Repubblica italiana, — afferma l'articolo 9 —, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado. Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento. All'atto delle iscrizioni gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto su richiesta della autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione».

Risultano dunque chiari due principi. Il primo è l'obbligo dello Stato di assicurare l'ora di religione; il secondo è la facoltà dello studente di avvalersene o non. L'ora di religione perciò è facoltativa, su questo «non ci piove». Chi ha cercato o cerca di seminare confusione su tale punto alimenta un equivoco che invece è importante dissipare subito.

A chi spetta ottemperare all'obbligo di cui parlavo e assicurare la facoltatività dell'ora di religione? Allo Stato, non c'è dubbio. Esso ha, appunto, l'obbligo e il dovere di organizzare la vita scolastica nell'ambito dei propri poteri sovrani. Il conflitto è sorto perché si sono voluti sovrapporre o contrapporre il piano dell'accordo e quello della sovranità dello Stato, nella gestione della vita scolastica, mentre si tratta di un obbligo istituzionale e costituzionale che nessuno può mettere in discussione.

Facciamo un passo avanti. Nel protocollo addizionale all'accordo si afferma che «con successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana verranno determinati: 1) i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche; 2) le modalità di organizzazione di tale insegnamento anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni».

Cercando, signor Presidente del Consiglio, di ragionare nel modo più obiettivo possibile, bisogna correttamente ammettere che questa parte del protocollo addizionale — il punto 2) — si presta ad interpretazioni controverse, mentre occorre considerare le cose così come si presentano. In questo caso, a nostro parere, vi sono elementi che in qualche modo intaccano, o almeno mettono in dubbio la sovranità dello Stato a regolare ed organizzare la vita scolastica. È anche vero però che non siamo di fronte ad una norma chiara, ma equivoca e non interpretabile in modo unilaterale, come alcuni vorrebbero fare. Si tratta, in ogni caso, di una norma che, così come è formulata, comporta per il futuro la necessità di rive-

derla e precisarla nell'interesse di tutti, e soprattutto nell'interesse della sovranità dello Stato.

Riteniamo inoltre che debba essere presa in considerazione l'opportunità di rivedere l'intesa Falcucci-Poletti, successiva al protocollo addizionale, che cerca di fornire una interpretazione (anch'essa equivoca) del protocollo stesso. Non mi sembra il caso, signor Presidente del Consiglio, di diffondermi su questi punti perché ritengo che, almeno temporaneamente e in attesa di opportune revisioni consensuali, non dovrebbero esserci elementi per una guerra di religione. È pacifico, infatti, che l'ora di religione debba essere collocata nel quadro degli orari delle lezioni. Può non piacere, ma è così. Lo dice la norma.

È altrettanto pacifico che la collocazione oraria effettuata in base alla contestata e opinabilissima intesa Falcucci-Poletti (che va rivista, lo ripeto), è compiuta dal capo d'istituto sulla base delle proposte del collegio dei docenti, quindi dalle autorità dello Stato nelle scuole pubbliche.

Il problema vero su cui le opinioni, così a me pare, divergono, e non possono non divergere profondamente, è quello della cosiddetta ora alternativa. È in questa sede che si può configurare la possibilità di discriminazioni all'interno della scuola: se è facoltativa l'ora di religione (precisiamo, facoltativa nel senso che lo studente può avvalersene o non, a sua scelta), e mi pare che questo sia pacifico, come non riconoscere anche la facoltatività dell'ora alternativa?

So che è un grande problema che metterà in difficoltà le scuole, che mette in difficoltà, anche politicamente, il Presidente del Consiglio e il ministro della pubblica istruzione; ma questa è la realtà che discende dalla logica. In sostanza si può anche procedere a stabilire norme per l'ora alternativa, sia pure quale servizio, magari, di formazione individuale, come oggi ha suggerito il Presidente del Consiglio che, lo riconosciamo, è stato molto disponibile su questo argomento, mentre su altri si è dimostrato rigido. Ma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

non si può non rendere facoltativo anche l'insegnamento alternativo.

Devo dire che ci lascia perplessi la posizione assunta dal Presidente del Consiglio che, se va interpretata nel senso di dover rendere obbligatoria l'ora alternativa, risulta obiettivamente abnorme, soprattutto se si tiene conto della facoltatività dell'ora di religione.

È questo un punto che noi consideriamo importante, non formale ma sostanziale, perché attiene alla sfera delle libertà, rispetto alle quali non possiamo non essere sensibili. Questo punto è uno di quelli su cui ci aspettiamo una risposta del Presidente del Consiglio, così come attendiamo risposte più precise almeno su altri due aspetti.

Il primo è quello della scuola materna, dove francamente ci pare giusto considerare l'opportunità di escludere l'ora di religione proprio perché, come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio, esistono delicati aspetti pedagogici in quell'età, in quel tipo di scuole. Abbiamo apprezzato l'intenzione di adeguare, come si è detto, le norme dell'intesa.

L'altro punto su cui ci aspettiamo risposte più precise è quello dello *status* dei docenti di religione; un problema sul quale francamente vorremmo maggiore chiarezza e qualche precisazione per poterne valutare la portata.

Signor Presidente, ho cercato di affrontare questo tema così delicato senza difondermi in richiami storici, in citazioni inutili e superflue: tutti abbiamo letto i libri sulla storia del Concordato e del rapporto tra Stato e Chiesa. Ho cercato di affrontare questo tema delicato ed importante, dicevo, con tutta la serenità possibile, senza caricarlo di toni integralisti o drammatici, ma non vi è dubbio che esso solleva grandi problemi di coscienza in tutti, da qualunque parte si stia. La nostra posizione, lo ripeto, è chiara, come chiara e responsabile fu la nostra adesione al cosiddetto «lodo Galloni», che, tra l'altro, è stato il frutto di una complessa, civilissima trattativa tra i laici e il ministro dell'istruzione, cattolico. È stato un errore aver fatto saltare quel lodo che af-

frontava la questione in modo forse empirico, ma corretto, soprattutto fuori da ogni faziosità ideologica. Non avremmo avuto la drammatizzazione che c'è stata e c'è oggi, un po' in quest'aula ed anche fuori. In quel lodo continuiamo a vedere il punto di equilibrio che, invece, pare oggi sfuggirci. In quel lodo — lo sottolineo — c'era ragionevolezza e non venivano scavalcati i diritti di nessuno, anzi venivano tutelate nella sostanza esigenze persino contrapposte, come hanno dovuto riconoscere oggi colleghi dell'una e dell'altra parte di fronte ad una situazione conflittuale e tanto polemica, quale quella che si è verificata.

L'alternativa, come abbiamo visto, è consistita in un conflitto immotivato e sproporzionato alla gravità della questione, con conseguenti strumentalizzazioni ed un incrociarsi di veti e di tatticismi persino — lo sottolineo di nuovo — a fini di politica interna e di interessi partitici. La questione dei rapporti tra Stato e Chiesa dovrebbe appartenere ragionevolmente alla storia di questo paese e non alla cronaca politica. Averla ridotta a cronaca attuale, in modo illogico e spesso astioso, è estremamente preoccupante; lo è, prima che dal punto di vista politico, da quello culturale.

I liberali sono per storia, cultura e tradizione un partito profondamente laico, di un laicismo razionale che deriva da un approccio critico ai problemi e da una visione rigorosa del ruolo dello Stato. Il nostro è un atteggiamento che ha superato da tempo venature anticlericali, rispettoso dell'autonomia e della libertà di ogni esperienza religiosa, nella convinzione che non vi sia, non può esserci né contraddizione né incompatibilità tra qualunque confessione religiosa e il senso dello Stato, della sua sovranità e della sua autonomia. Con questo spirito, con queste convinzioni ci poniamo, problematicamente e con grande senso di responsabilità, di fronte ad una questione come quella che stiamo dibattendo.

Per finire, signor Presidente, colleghi, siamo portati ad augurarci che questo atteggiamento costituisca almeno il mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

nimo comune denominatore tra tutti i partiti, soprattutto tra quelli che concorrono a governare il paese.

In piena libertà, comunque con il massimo spirito di libero giudizio, attendiamo la replica del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Staller. Ne ha facoltà.

ELENA ANNA STALLER. Signor Presidente, colleghi deputati, prendo per la prima volta la parola in quest'aula su un argomento che mi sta molto a cuore. Certo non sono abituata a riflessioni gravi e complicate che possono sembrare l'opposto della mia vita gioiosa, ma non vorrei che la libertà di tanti «cicciolini» si offuscasse con pensieri, rivalità e viscidi giochi di potere, per i quali l'ora di religione rappresenta un patto fra Vaticano e Stato, fatto sulla pelle dei giovani, per spartirsi le loro anime.

Infatti, il Vaticano più che preoccuparsi dell'insegnamento religioso impartito in questa benedetta ora, si preoccupa di quello che faranno, e di quello che non faranno, gli alunni delle scuole che scelgono di ricevere questo insegnamento. Concordato o non Concordato, che si accetti o che non si accetti l'insegnamento di una religione nelle scuole dello Stato, una volta che c'è, il suo svolgimento sarebbe del tutto logico e naturale.

Il grottesco è che il Vaticano, la Conferenza episcopale, i giornali cattolici e il nostro birichino «cicciolino» Craxi si preoccupano invece dell'ora degli alunni che non vogliono l'insegnamento religioso cattolico. Si preoccupano che stiano a scuola, che non ci stiano, che non facciano cose troppo gradevoli, anzi, che necessariamente facciano cose poco gradevoli. Si preoccupano anche di dove collocare l'ora di religione (alla prima o all'ultima ora), difendendo tale insegnamento fino al punto di creare frustrazione, noia e indifferenza a chi non intende riceverlo. È quasi come mandare al rogo chi non vuole convertirsi. Per me il rogo è sempre

alla porta, ma c'è tutta una legislatura per tentare di gettarmi alle fiamme, onorevoli «cicciolini»!

Comunque, mi sembra ridicolo e poco dignitoso per l'insegnamento religioso, difenderlo con questi metodi; credo di avere il diritto di fare queste considerazioni sul comportamento di certi difensori dell'insegnamento religioso, forse gli stessi pronti a difendere Marcinkus e tutti gli interessi vaticani in Italia.

Se il Vaticano si preoccupa tanto di che cosa fare di chi non vuole l'insegnamento religioso — pare che la discussione sia tutta qui — pensiamo un po' noi, con fantasia e amore, non a che cosa farne, ma a che cosa essi possono fare. Pensiamo ad attività che esaltino l'interesse e la volontà di partecipazione.

Il Vaticano, del resto, ha tutto il diritto di rendere interessante e accattivante l'insegnamento religioso; certamente, se il *Cantico dei cantici* fosse stato studiato da tanti onorevoli, «cicciolini» porcellini che sono fra noi, essi sarebbero diventati più buoni, più onesti (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevole Staller, la prego di usare termini parlamentari!

ELENA ANNA STALLER. *Pardon*, Presidente. Mi scusi.

PRESIDENTE. Non l'ho interrotta per tre volte, perché è la prima volta che lei prende la parola in quest'aula, ma adesso la richiamo formalmente.

ELENA ANNA STALLER. Spero non sia l'ultima volta. Come dicevo, questi deputati non avrebbero permesso la distruzione ecologica del nostro territorio, ma io non credo nella buona fede dei ventimila insegnanti istruiti dal Vaticano.

Colleghi deputati, il gioco è mantenere un potere attraverso il plagio, il diavolo, il peccato e la paura. Chi ha avuto o subito questo insegnamento vede persino in me il peccato in Parlamento, solo perché faccio l'amore per il piacere e non per procreare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Nessuno ci deve negare il diritto di rendere altrettanto interessante il comportamento alternativo dei giovani che tale insegnamento non vogliono.

Onorevoli colleghi, siete forse convinti che i giovani di oggi non sappiano come impiegare responsabilmente il proprio tempo? Quindi se restano a casa, non è una cosa da evitare. Ma, se dobbiamo proprio tenerli a scuola, non per questo dobbiamo privare questi ragazzi della possibilità di fare qualcosa di piacevole e di interessante.

Ci sono molti insegnamenti che possono riscuotere grande interesse e che sono tanto utili quanto, allo stesso tempo, poco diffusi: pensiamo all'informazione sessuale.

Diciamo la verità, «cicciolini» deputati, quando fate una godutina...

PRESIDENTE. Onorevole Staller!

ELENA ANNA STALLER. Mi scuso. Quando fate una godutina, ciò vi rende meno aggressivi, meno cattivi, più simili agli angioletti. È così che vorremmo i nostri scolari; proprio degli angioletti! Io non credo che i ragazzi e le ragazze dell' '88 debbano essere convinti che l'AIDS sia un castigo divino per punire i peccatori del sesso. È certo però che le ragazze e i ragazzi, come anche gli adulti, sanno assai poco, e sicuramente meno del necessario. Ed è proprio per le pregiudiziali cattoliche, o almeno soprattutto per esse, che l'informazione sessuale nelle scuole è ridicola e pudibonda. Allora, non solo in alternativa, ma come nuova materia di studio, è sperabile che alla fine un po' di informazione sessuale si faccia, e la si faccia senza la preoccupazione di renderla noiosa, o magari ridicola e divertente, e senza che la Conferenza episcopale entri nel merito. Non vorremmo, infatti, vedere Gorla e Casaroli contrattare il grado di reticenza da usare nell'informazione sessuale, e magari Galloni ricevere istruzioni da qualche monsignore della Sacra Rota su ciò che bisogna dire ai ragazzi sulla consumazione del matri-

monio: sarebbe proprio quello che ci manca per rendere ridicolo non solo questo contenzioso, ma anche lo stesso Concordato.

Non te la prendere a male, «cicciolino» Galloni...

PRESIDENTE. Onorevole Staller!

ELENA ANNA STALLER. ...io voglio solo portare un po' di gioia nelle scuole. Questo è il mio modo di essere in un mondo dove la violenza e la prepotenza si mescolano da sempre con la religione (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina un corteo di 8 mila studenti ha attraversato le vie di Bologna. Nella piattaforma di convocazione, insieme alla soluzione di altri cruciali problemi della scuola e alla rivendicazione di alcuni elementari diritti studenteschi, si chiedevano la revisione dell'intesa e l'effettiva facoltatività dell'insegnamento religioso. Domani e nei giorni successivi analoghe manifestazioni si terranno a Roma, Catania, Genova; e poi ancora a Venezia, Napoli, Milano, Torino e in altre città.

Ecco, io domando: volete ascoltare la voce di questa generazione? A me sembra, invece, che stamane nell'intervento del Presidente del Consiglio Gorla vi fossero proprio dei grandi assenti: i giovani e i loro diritti.

C'è l'abitudine consolidata a considerare gli studenti «utenti» della scuola e non cittadini o protagonisti; e ho l'impressione che questa volta, su questa vicenda, si stia davvero toccato il fondo.

Siamo al paradosso, e se permettete, al ridicolo: la maggioranza prima inventa e sostiene il grande pasticcio dell'insegnamento della religione cattolica, tristemente noto come «intesa Falcucci-Polletti»; poi, liberatasi dalla scomoda presenza della senatrice Falcucci, e accor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

tasi, almeno in apparenza, del danno e del dissesto provocati, si accorda attorno ad una confusa, contraddittoria mozione, che tuttavia sostiene la necessità di una revisione dell'intesa. Infine, fra una giravolta e un'altra delle forze di maggioranza, in cui si è distinto per le sue curiali piroette il segretario del partito socialista, il Governo si ripresenta qui, dopo aver tentato di mettere un bavaglio alla VII Commissione della Camera, riproponendo, né più né meno, lo stato di fatto esistente prima della sentenza del TAR del Lazio (ma, se possibile, con alcune aggravanti).

Ad un Governo tanto preoccupato della nostra «immagine europea» da mandare, primi della classe, i nostri ragazzi a rischiare la pelle in quel modo nel Golfo, non importa nulla del risibile spettacolo che su questo problema si sta dando al paese: una tragi-commedia.

Verrebbe ora da dire: «basta!». Non è accettabile che il Presidente del Consiglio prenda in giro il Parlamento, il paese, i giovani cattolici e quelli che non lo sono, come si è fatto stamane. Ma dei giovani e degli studenti pare che importi poco al Governo; e già in questi pochi mesi di attività parlamentare abbiamo potuto sperimentare direttamente la chiusura, l'insensibilità, talvolta il cinismo che c'è nei confronti delle istanze di questa generazione.

Ho l'impressione che, quando il Presidente Gorla e molti deputati della maggioranza parlano dell'ora di religione, non conoscano quello che nella realtà è avvenuto dopo l'intesa, e quello che ora, nelle prime settimane del nuovo anno scolastico, sta avvenendo.

Voglio citare solo un episodio tra le centinaia che ci sono stati segnalati. All'istituto Cannizzaro di Roma, in questi giorni, uno studente, già maggiorenne, ha deciso di avvalersi della legge n. 449 (normativa che regola l'accordo tra la Tavola valdese e lo Stato italiano). Il preside ha accettato ma lo ha costretto a rimanere, durante l'ora di religione cattolica, nel corridoio sotto lo stretto controllo (s'intende) di un bidello!

È questo il senso del «diritto di non avvalersi» dell'insegnamento religioso, onorevole Gorla? È questa la concezione che si ha della libertà di un giovane cittadino che, tra l'altro, ha già compiuto 18 anni? Siamo al pieno stravolgimento della lettera e del senso della Costituzione, ed anche della lettera e del senso del patto concordatario.

La sentenza del TAR del Lazio non lasciava equivoci. Richiedeva, semmai, al Parlamento di deliberare secondo una concezione del tutto nuova dell'insegnamento della religione: di rompere, cioè, il cerchio soffocante in base al quale ora di religione, eguale «diritto di avvalersi» mentre ora alternativa, eguale «diritto di non avvalersi» (con l'aggiunta, ribadita oggi dall'onorevole Gorla, della cosiddetta «ora di niente»). È su questo punto che tutto l'impianto del ragionamento del Governo viene meno. Lo Stato e la scuola pubblica debbono assicurare l'insegnamento della religione cattolica a tutti coloro che intendono avvalersene, senza creare alcuna limitazione a tale diritto. Lo Stato e la scuola debbono, analogamente, assicurare i diritti dei giovani di altre confessioni. Ma lo Stato e la scuola debbono anche (questo è il punto!) assicurare a chi non voglia avvalersi di detti insegnamenti di non doverli seguire effettivamente, e non dover frequentare un insegnamento alternativo.

Abbiamo sentito che il Governo intende presentare un disegno di legge sull'ora alternativa. Che cosa si vorrebbe insegnare in quell'ora? «Etica e diritti umani», forse, come abbiamo avuto modo di leggere nelle settimane passate? Evitiamo queste aberrazioni, onorevoli colleghi! «Etica e diritti umani» dovrebbero (ma se così non è, la colpa è della DC e di chi ha bloccato le riforme!) collocarsi all'interno dell'insegnamento ordinario di tutte le discipline. Verrebbe da considerare che secondo tale concezione inaccettabile, i cattolici non si occupano di «etica e di diritti umani» in senso laico, mentre gli atei se ne occupano nell'ora alternativa, salvo restando (per chi? per gli agnostici? o per gli individualisti irriducibili?) l'«ora di niente».

Spero che non si arrivi a rimpiangere la crudezza restauratrice del ministro Falucci, rispetto a questo trasformismo confuso, cedevole, pasticione del Presidente del Consiglio. E come può lei, ministro Galloni, accettare di essere corretto, redarguito, smentito e ripreso, un giorno dalle piroette dell'onorevole Craxi ed un altro dagli incontri segreti del Presidente del Consiglio con il cardinale Casaroli?

Perseverare nell'errore è davvero diabolico. Vi è una concezione, del resto apertamente avanzata da alcuni gruppi più integralisti, diretta a creare una situazione di «libanesizzazione» della scuola pubblica, lottizzando per aree ideologicamente omogenee gli insegnamenti confessionali. È un tentativo di svuotare dal di dentro senso e finalità della scuola pubblica. Eppure, gli studenti della scuola pubblica in questi anni hanno fatto sentire la loro voce (spesso soli, quasi sempre inascoltati) domandando più cultura e (perché no?) più valori nell'ambito dell'insegnamento. Ancora oggi, gli studenti fanno sentire la loro voce, partendo dai loro grandi problemi materiali tutt'altro che risolti. Il Governo sa che i problemi dell'edilizia scolastica in una città come Napoli sono ad un punto tale che oggi ci sono 370 tripli turni e più di 200 doppi turni, e che a Cagliari vi sono 450 doppi turni? La scuola non sta funzionando!

Ho già detto qual è, per il gruppo comunista, la strada da seguire ora; l'avevano detto in modo ancor più dettagliato il compagno Soave e la compagna Bianchi. Voglio augurarmi, però, che i laici che fanno parte della maggioranza imbocchino questa strada con decisione. Non si può fare mercato o scambio, in nome della stabilità governativa, dei diritti e delle soggettività studentesche e giovanili, né tanto meno del dettato della Costituzione.

Il problema, onorevoli colleghi, non è un problema dei laici, è un problema di tutti. Vi è stato e vi è chi soffia sul fuoco, da una parte e dall'altra, di nuovi scontri di tipo confessionale. L'anticlericalismo diventa facilmente, in un rapido giro di valzer, curialità servile.

Noi, invece, non vogliamo guardare al passato. Non c'è più, a mio giudizio, se mai c'è stato, un incomunicante mondo cattolico che si confronta, o che si dovrebbe scontrare con un incomunicante e davvero inesistente mondo laico. Vi sono individui, specialmente studenti e giovani, che con le loro convinzioni religiose e con la manifestazione di esse vogliono vivere, lavorare, crescere, fare cultura come individui, insieme con tanti altri individui con le loro proprie convinzioni etiche, ideali, interiori.

Perché allora voler limitare, ossificare, ridurre il bisogno di valori che attraversa i giovani di diversi orientamenti e convinzioni? Perché voler mettere loro la camicia di ferro di inapplicabili pasticci, come quello che ci viene proposto in quest'aula? Vi è una sproporzione! L'ha espressa in modo molto efficace il compagno Pietro Ingrao, in un intervento su *l'Unità* dei giorni scorsi. Parliamo di finalità e di valori dell'insegnamento religioso, in riferimento all'ora di religione, ma non parliamo ancora di cultura e di finalità della scuola e, perché no?, di formazione della coscienza, nell'epoca moderna, di un bambino, di una ragazza, di un giovane.

Perché temere che alla prima o all'ultima ora il bisogno di religiosità che c'è fra i giovani non si esprima? Perché voler mettere obblighi, *Diktat*, leggi a qualcosa che è più profondo ed intimo ad un bisogno di interiorità, di libertà, perfino di spiritualità?

Delle altre ore di lezione, in quest'aula, del resto, da quanto tempo, per responsabilità delle forze conservatrici, non si parla? Insomma, è in discussione un problema ben più di fondo che non l'ora di religione: la capacità della scuola (mi riferisco principalmente a quella superiore) di essere, a dodici anni dal 2000, creativa, elastica, aperta alle novità, in grado di superare perfino una struttura dell'orario scolastico e una struttura delle classi scolastiche, rigide e bloccate (e qui troviamo una ragione delle difficoltà di oggi) e in grado di definire nuove finalità e nuovi assi dell'insegnamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Pensiamo forse che in un'ora, di fatto obbligatoria, si formino coscienze più sensibili alla grande questione morale che il nostro tempo propone? Come si insegna, come si studia la filosofia? Come si insegna la storia? Nelle classi delle superiori del nostro paese chi legge davvero, chi conosce, chi studia la Costituzione e le norme che sono alla base del nostro diritto? Perché la scuola non dà nozioni di storia del pensiero e delle correnti religiose? Che nesso c'è tra l'insegnamento delle scienze e i nuovi interrogativi sui limiti dello sviluppo che propongono i rischi di guerra, quelli ecologici, le biotecnologie?

So benissimo che si tratta di grandi interrogativi; ma non certo lottizzando ore confessionali per tutti i gusti rispondiamo a tali interrogativi. Ci vuole un ben superiore sforzo progettuale della politica, del Parlamento, dell'intellettualità. Tale sforzo deve muovere prima di tutto dal riconoscimento pieno della soggettività degli studenti e di una funzione non passivizzante della formazione superiore. È uno sforzo che non solo è mancato, ma che è stato umiliato dalle maggioranze governative che hanno affossato una revisione profonda dell'insegnamento e la stessa riforma della scuola secondaria.

Ma c'è anche, come ho già accennato — e concludo —, una sproporzione rispetto ai messaggi che nella società, al di là della scuola, si trasmettono tra i giovani. Scrive ancora Ingrao: «Vi è una scuola pubblica e non pubblica che dura giorno e notte ed entra in tutte le case». È la televisione, canale di informazione che spesso lancia messaggi di violenza o di successo sfrenato o di egoismo. E le ore di televisione o quelle di vita non sono anch'esse, come quelle di scuola o come quella di religione, tempo della propria esistenza? E non vi è, quindi, un'azione non farisaica, colleghi democristiani, non ipocrita, ma di riflessione sulle sedi in cui si formano le coscienze degli individui e sui messaggi che queste ricevono? A meno che non crediamo che un giovane sia quasi come un *personal computer* e che il problema concerne soltanto il modo di programmarlo.

Il ministro Galloni, certo, è a conoscenza del dibattito che negli Stati Uniti d'America si è aperto sulla presunta ignoranza degli studenti. Sembra che la maggioranza di essi non sappia chi è Cristoforo Colombo o in quale secolo sia stata proclamata l'indipendenza degli Stati Uniti! Una parte dei politici statunitensi predica un ritorno alle sane pratiche autoritarie. Altri, invece, apparentemente più progressisti, sostengono che il problema è decidere quali cinquanta, cento o cinquecento nozioni elementari l'individuo-*computer* debba possedere per vivere. È una logica aberrante. E poi, per vivere dove, in quale società, con quali modelli, con quali regole, in che mondo?

Il vecchio umanesimo di matrice idealistica è stato certamente messo in discussione dai fatti e, prima di tutto, dall'ingresso nella scuola di tanti ragazze e ragazzi, figli della classe operaia e dei ceti popolari; ma ad esso non si può sostituire uno scientismo meccanicistico, cui aggiungere, poi, magari, una consolatoria ora di religione.

Parlerei, invece, della necessità di un nuovo «umanesimo scientifico», in grado di orientare laicamente e razionalmente la formazione delle giovani coscienze.

Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, scrivendo recentemente sul *Corriere della sera*, ha giustamente fatto appello, richiamandosi al Concilio Vaticano II, alla necessità di «un equilibrio arduo e delicato», da realizzare in riferimento ai programmi di insegnamento della religione cattolica. «Una scuola laica, cioè davvero aperta, critica ed operativa» — prosegue il cardinale Martini —, «rispettosa e sollecita di tutti, relativamente a tutto il campo dei fondamentali problemi dell'uomo e della comunità».

Sono parole che io sottoscrivo e condivido. Ma allora ispiriamoci davvero a quell'equilibrio o, meglio ancora, ad una sfida per tutti (cattolici e non) di rifondazione culturale della scuola!

Proprio per questo noi invitiamo tutti i deputati, innanzitutto come persone, a ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

fiutare una posizione come quella del Governo, che viola proprio l'equilibrio invocato dal cardinale Martini e a sostenere, invece, la mozione presentata dal gruppo comunista.

È questa una scelta in favore degli studenti e della loro grande e attuale domanda di sapere, di solidarietà e di avvenire (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tesini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO TESINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, intervenendo a nome del gruppo democratico cristiano sulle comunicazioni del Governo, di cui prendiamo atto con soddisfazione, esporrò alcune brevi considerazioni che, dico subito, avrei preferito formulare presso la Commissione cultura, scienze e istruzione, in un clima di maggiore serenità e lontano da quegli eccessi polemici e da quelle forzature strumentali cui, in questi giorni, abbiamo dovuto assistere.

Non credo, infatti, che su materie di tanta delicatezza e rilievo si possa costruttivamente operare, se ci si pone di fronte ad esse con l'ottica deformante del pregiudizio ideologico o della strumentalizzazione politica. Non è questa la strada che la democrazia cristiana ha seguito, né, comunque, quella che noi intendiamo percorrere. La responsabilità di questa esasperazione polemica non può, infatti, appartenere a chi, pur esponendosi al rischio di interpretazioni che non corrispondevano a quelli che restano i nostri più intimi convincimenti di cattolici e di democratici, si è adoperato ed ancora si adopera per evitare spaccature che non riguardano soltanto la maggioranza di Governo, ma che, facendo rialzare antichi ed anacronistici steccati, noi pensiamo possano compromettere i risultati che con il nuovo Concordato si sono conseguiti, risultati che consideriamo positivi

non solo per il mondo cattolico ma anche per l'intera società italiana.

Abbiamo sentito e letto giudizi sull'accordo di revisione del Concordato, ratificato dal nostro Parlamento poco più di due anni fa, che noi giudichiamo inaccettabili, inconcepibili e, comunque, non corrispondenti alla verità dei fatti. Con il nuovo Concordato si è compiuto un vero salto di qualità, anzitutto sul piano dell'adeguamento ai principi sanciti dalla nostra Costituzione; proprio sulla normativa riguardante l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali si realizza uno dei suoi aspetti più significativi.

Il passaggio che si è attuato richiede, certo, un salto qualitativo, sia da parte della Chiesa sia da parte dello Stato italiano, e pone a suo presupposto il superamento di pregiudizi ideologici per la Chiesa, soprattutto nel contributo alla elaborazione dei programmi, così come è già avvenuto, nonché nella formazione dei docenti di religione (perché l'insegnamento, pur mantenendo un carattere confessionale, divenga tuttavia sempre più un momento di riflessione critica e di cultura religiosa che viene offerto a tutti gli studenti, credenti e non, e che perciò come tale si giustifica all'interno delle finalità proprie della scuola); e per lo Stato italiano, perché nell'organizzazione della scuola deve saper conciliare la presenza di un insegnamento che ha queste peculiarità con il rispetto della libertà di coscienza sancito dalla nostra Costituzione.

Ma se il nuovo Concordato e, per gli aspetti applicativi, la relativa intesa, hanno segnato le linee di attuazione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato ed hanno trovato il consenso della stragrande maggioranza delle famiglie degli studenti italiani, è invece rimasto aperto il problema di come regolare nella scuola la questione degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica.

Questo è il problema che ci ponemmo nel gennaio del 1986 con la risoluzione

che fu approvata da questo ramo del Parlamento e che sta alla base delle controverse insorte. Non si sapeva, allora, quanti studenti si sarebbero avvalsi dell'insegnamento della religione. Giustamente si sottolineò — con il consenso della democrazia cristiana ma, ricordiamolo, su iniziativa di altre parti politiche — che nel momento della scelta era necessario che a chi decideva di non avvalersi dell'insegnamento della religione fosse assicurata l'opzione tra alternative note e definite, predisponendo, di conseguenza, le misure necessarie, anche mediante eventuali provvedimenti legislativi. Questo era affermato nella risoluzione del 1986.

Si prefigurò, quindi, la strada — che appartiene, questa sì, alla competenza esclusiva dello Stato italiano — di una opzionalità tra l'insegnamento della religione cattolica ed altre attività culturali e formative offerte dalla scuola, così come, per altro, avviene in altri paesi come, ad esempio, la Germania, la Francia e la Spagna.

Era questa una linea improntata al buonsenso, orientata a rispettare i principi di libertà nelle scelte e, noi crediamo, anche coerente con lo spirito e la lettera del Concordato. Infatti, l'individuazione, tra le attività alternative, di una materia, la più affine culturalmente all'insegnamento della religione cattolica ma non avente un carattere confessionale, ci sembrava, e ci sembra tuttora, la più rispettosa di quel riconoscimento, che è contenuto nel Concordato, del valore che la Repubblica italiana compie della cultura religiosa, in cui sono sempre presenti i principi di un'etica naturale, che è patrimonio non solo di tutte le Chiese, ma dell'intera società civile e democratica.

Noi allora, onorevoli colleghi, ci domandiamo: perché aver paura di percorrere la strada che è stata seguita in altri paesi, che avrebbe certamente stimolato il miglioramento dell'insegnamento della religione cattolica, creando — perché no? — un margine di concorrenzialità che invece si vorrebbe lasciare, oggi, ad un'ora di libera uscita?

Se guardiamo alle finalità stesse della scuola, a prescindere dalle valutazioni della Chiesa cattolica, ci rendiamo conto che, se prevalesse questa seconda tesi, essa si tradurrebbe in una scelta mediocre, che, a nostro avviso, nasconde un obiettivo ben diverso, cioè quello di emarginare, in un primo momento, l'insegnamento della religione cattolica e, successivamente, di eliminare qualsiasi presenza di cultura religiosa nella scuola.

Ci domandiamo se sarebbe una scuola più ricca quella che non offrisse ai giovani un argomento di confronto con i problemi dell'esistenza di Dio, una riflessione sui valori spirituali e morali che alimentano ogni credo religioso. È a questa ipotesi, onorevoli colleghi, cui noi ci ribelliamo, in nome di un'idea che abbiamo della scuola laica e rispettosa di tutti, che — come scriveva pochi giorni fa l'arcivescovo di Milano sul *Corriere della sera* — per statuto miri all'educazione integrale della persona attraverso la trasmissione e l'assimilazione critica del patrimonio culturale. L'insegnamento religioso, di conseguenza, componendosi armonicamente con le altre discipline, concorre positivamente al perseguimento di quella meta.

Che senso avrebbe ricordare nel Concordato che la Repubblica italiana tiene conto dell'appartenenza dei principi del cattolicesimo al patrimonio storico del popolo italiano e di qui, far discendere l'impegno dello Stato a garantire l'insegnamento della religione cattolica, nel quadro delle finalità della scuola, se non vi fosse in tale dichiarazione l'implicito riconoscimento che la conoscenza del fatto religioso è un elemento che concorre alla formazione del giovane e che in Italia è difficile immaginare che la conoscenza stessa della nostra storia, della storia dell'arte, della letteratura italiana possa essere scissa da una conoscenza del cattolicesimo, per l'influenza che esso ha avuto nella vicenda storica del nostro paese?

Ribadiamo perciò il nostro convincimento sulla validità dell'insegnamento della religione cattolica previsto dal nuovo Concordato. ma non ci sembra coe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

rente con lo spirito che lo animò il fatto che in luogo dell'ora di religione vi possa poi essere il vuoto. L'attuale situazione delle attività alternative previste nella risoluzione del gennaio scorso è stata definita dalla stampa «l'ora del nulla».

È per questo che abbiamo sentito ripetere ancora qui stamane dal Presidente del Consiglio (ma già eravamo a conoscenza di ciò per le dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione) che egli è pronto a presentare in Parlamento un disegno di legge di regolamento dell'insegnamento delle materie riguardanti le attività alternative.

Se ci opponiamo a chi vorrebbe il riconoscimento del carattere aggiuntivo dell'insegnamento della religione cattolica, che noi riteniamo contrario — lo abbiamo già detto, ma lo ripetiamo — alla lettera ed allo spirito del Concordato (da tale carattere aggiuntivo si vorrebbe, altresì, far discendere una serie di conseguenze, concernenti il problema della collocazione oraria dell'insegnamento di religione, quello della possibilità degli studenti che non si avvalgano di esso di uscire dalla scuola o quello di soluzioni che attenuino l'attività professionale dei docenti religiosi), noi lo facciamo non per difendere gli interessi della Chiesa cattolica, ma per nostra, autonoma convinzione, per un atto di coerenza rispetto al ruolo che riteniamo lo Stato debba assicurare nelle scuole ad una presenza della cultura religiosa.

Diceva l'amico Scoppola, in un articolo che apparve nel 1985 su *Civitas*, che in una società secolarizzata, quale è ormai la nostra, non solo le idee più o meno errate in materia di religione, ma è l'indifferenza, è la caduta del problema religioso il vero e più grave pericolo. E soggiungeva che i laici, dal canto loro, dovrebbero riflettere sul fatto che un paese nel quale dovesse cadere l'interesse per il problema religioso o restare questo circoscritto in ambienti chiusi ed isolati, sarebbe un paese più povero e meno vivibile, non solo per i credenti, ma anche per i laici, e sarebbe un paese, per giunta, esposto ad ogni crisi morale.

È per questa ragione che noi, ribadendo le nostre posizioni di fondo a favore di una soluzione positiva, in base alle linee prospettate dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, rivolgiamo un invito alle forze politiche che con noi concorsero all'approvazione dell'accordo di revisione del Concordato, affinché si ritornino ad un'impostazione quale fu delineata nella risoluzione che questa Camera votò nel gennaio del 1986; una risoluzione alla cui elaborazione — lo voglio qui ricordare, onorevole Folena — contribuì anche il gruppo comunista, che poi si dissociò al momento del voto, per ragioni di carattere politico generale, quando il Governo di allora pose la fiducia sull'approvazione del documento.

Noi crediamo che il ministro della pubblica istruzione, l'amico Galloni e tutto il gruppo democratico cristiano nel suo complesso si siano comportati con coerenza, anche se, certo, con qualche travaglio, che ha toccato la nostra coscienza di cattolici rispetto ad una linea che appartiene alla tradizione, alla storia di un partito di cattolici democratici, di un partito laico di ispirazione cristiana.

Chiediamo che con altrettanta coerenza, anche rispetto agli impegni assunti in Parlamento, si comportino tutte le altre forze politiche (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, devo confessare una certa personale mortificazione nel partecipare a questo dibattito, perché mi sembra che esso segni una grave caduta rispetto a tutta la storia che abbiamo alle spalle.

Quello dei rapporti Chiesa-Stato è un tema alto, che percorre tutta la storia della cultura occidentale, che ha impegnato spiriti illustri e che, anche nella più recente e tormentata vicenda della revisione del Concordato, è stato dibattuto non senza spunti elevati. Ma oggi (ed è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

appunto la ragione del mio disagio) tutto questo dibattito, in cui si sono misurate le ragioni della fede e quelle della laicità, si immiserisce e si imprigiona in questo solo punto, di una disputa sulla collocazione dell'ora di religione.

Ed io non voglio ora mettermi da questi banchi a contendere alla mia Chiesa qualche brandello dei privilegi strappati tra l'accordo, il protocollo, l'intesa ed infine le concordanze di palazzo Borromeo. Vorrei, però, richiamare l'attenzione su un punto cruciale che sta a cuore ai credenti non meno che ai non credenti: la libertà di coscienza.

Come ha scritto Carlo Candia, che ha avuto parte nella trattativa per la previsione concordataria, la formula che sancisce il diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso fu quella che sbloccò il negoziato e che, per quanto riguarda la questione scolastica, deve considerarsi il fulcro dell'intero edificio concordatario. Ma come ha potuto la Chiesa accettare e far sua questa formula, questo principio di libertà?

La Chiesa non avrebbe mai potuto accettare questa formula se fosse rimasta legata alla sua vecchia dottrina secondo la quale l'errore non ha diritti, la verità non è facoltativa e pertanto l'uomo ha l'obbligo di apprendere la verità e di aderirvi. In quest'antica concezione non c'era posto per riconoscere la libertà degli erranti, ma solo, semmai, si poteva usare tolleranza verso di loro. Applicato alla scuola, come accade nel Concordato del 1929, questo principio coerentemente conduceva non alla libertà di scelta in materia di insegnamento religioso, ma solo all'esonero, vale a dire ad una misura di tolleranza per i recalcitranti.

Ebbene, se le cose fossero rimaste così, la Chiesa non avrebbe mai potuto firmare il neo-Concordato di Craxi, contenente quella formula dell'avvalersi o non avvalersi. Ma nel frattempo la Chiesa è cambiata, ed ha riscoperto nella propria stessa tradizione (e non per esigenze patizie di compromessi bilaterali) il grande irrinunciabile valore della libertà di coscienza, non solo, badate, per la vita ci-

vile, ma per la stessa esperienza di fede. Senza una libera adesione alla fede non c'è fede. La libertà del credente è parte essenziale dello stesso statuto della fede. Questo principio, che deriva alla Chiesa dalla sua stessa origine e dal suo stesso Vangelo, è stato riattivato e proclamato solennemente negli ultimi tempi nel decreto *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II sulla libertà religiosa. I principi enunciati in questo qualificato documento magisteriale sono molto chiari e li cito rapidamente. «In materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza, né sia impedito di agire in conformità ad essa. Gli esseri umani sono tenuti a cercare la verità, a cominciare da quella religiosa, ma essi non sono in grado di soddisfare a questo obbligo in modo corrispondente alla loro natura, se non godono della libertà psicologica e nello stesso tempo dell'immunità dalla coercizione esterna. Il diritto alla libertà religiosa non si fonda quindi su una disposizione soggettiva della persona, ma sulla sua stessa natura».

In questo documento vi è poi un monito che è specificatamente rivolto alla stessa Chiesa, alle comunità religiose: «Nel diffondere la fede religiosa e nell'introdurre costumanze religiose, si deve evitare ogni modo di procedure in cui vi siano spinte coercitive, o sollecitazioni disoneste, o stimoli meno retti, specialmente nei confronti di persone immature o bisognose» (e mi sembra evidente che i bambini e gli adolescenti nelle scuole siano compresi in questa categoria). «Un tale modo di agire» (cioè queste forme di coercizione, di stimoli psicologici esercitati soprattutto sulle persone meno mature) «va considerato come abuso del proprio diritto e come lesione del diritto altrui». Non sono testi del laicismo questi, sono testi che vengono dal profondo del magistero della Chiesa cattolica.

Tutto questo, afferma il Concilio, deriva non solo dalla dignità naturale della persona, ma dalla stessa rivelazione e dall'insegnamento di Gesù che «non volle essere un messia politico e dominatore con la forza e che rese testimonianza alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

verità, però non volle imporla con la forza a coloro che la respingevano».

Perciò, quando la Chiesa ha sottoscritto la libertà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso, non lo ha fatto per accondiscendere ad una richiesta dei comunisti o dei *pieds noirs* del laicismo, bensì per onorare un principio di libertà di coscienza che viene dalle fonti stesse del suo essere e senza il quale non si dà alcuna trasmissione della fede, e perciò lo stesso insegnamento religioso sarebbe inutile. La formula «valersi o non avvalersi» del Concordato corrisponde esattamente al «nessuno sia costretto, nessuno sia impedito» del Concilio.

Non si comprende perciò (questo è il problema di fronte al quale ci troviamo) lo sforzo, giunto fino al limite di una crisi con lo Stato, di reintrodurre elementi di coattività, condizionamenti psicologici e materiali, nonché stimoli meno retti per vincolare all'ora di religione il maggior numero di studenti. Questa è infatti la ragione dichiarata della disputa sulla collocazione oraria, della censura comminata alla parola «facoltatività» e della richiesta, del tutto incongruente con il Concordato, di tenere prigionieri a scuola i ragazzi non avvalentisi dell'insegnamento religioso. Espedienti tutti volti a sorreggere l'ora di religione facendone una sorta di ora scolastica rinforzata e protetta.

Ma in questo modo il vero problema di un insegnamento religioso, che è quello delicatissimo della pedagogia della fede, si smarrisce, si inquina, si deteriora e diventa una questione di influenza e di potere; mentre la scuola, da luogo educativo e di iniziazione alla libertà, si trasforma in un parcheggio, in un luogo di clausura dove ogni ragazzo dovrebbe essere ristretto, in nome della parità, per un eguale numero di ore.

Questo non si comprende, e nemmeno si comprende, onorevoli colleghi, come l'onorevole De Mita, nell'intervista a *la Repubblica* abbia potuto stravolgere il senso della norma concordataria parlando degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento religioso come di stu-

denti che farebbero «obiezione di coscienza» contro di esso, e vi «rinuncerebbero», mettendosi così fuori dalla condizione comune. Così si descrive il vecchio regime dell'esonero, non la nuova normativa della libertà di scelta, che non ha nulla a che fare con l'obiezione di coscienza! Quando si dà libertà non c'è ragione di fare obiezione; i ragazzi che decidono di non avvalersi dell'insegnamento religioso non fanno obiezione di coscienza perché non hanno un obbligo contro il quale resistere. La coscienza insorge quando c'è un obbligo imposto dall'esterno con coercizione. Quando c'è libertà, quando c'è facoltà, di fare una cosa o l'altra, non si dà luogo a obiezione di coscienza, ma si dà luogo, precisamente, ad una libera scelta. Si trovano perciò nella stessa condizione comune sia quelli che scelgono una cosa, sia quelli che scelgono un'altra.

Allora, può darsi che in questa situazione paradossale quasi tutti si siano fatti prendere la mano e che un'autocritica sia ora necessaria per tutti. Ma il modo per uscirne è di tornare tutti al grande valore comune della libertà di coscienza, che al non credente serve per vivere, ma al credente serve per credere, che perciò non può essere sacrificato a nessun preteso vincolo concordatario.

Allora, credo, non sarà tanto importante in quale ora si insegni la religione, ma in quale pedagogia di libertà questo insegnamento si includa. E non sarà tanto importante distinguere tra facoltatività della fruizione ed obbligatorietà dell'insegnamento, ma sarà importante riconoscere che la scuola non è un'istituzione totale, come un reclusorio o una caserma, e che agli alunni che esercitano il diritto di non avvalersi dell'insegnamento religioso, mentre devono essere offerte altre occasioni di intrattenimento, di impegno, di formazione, non deve essere, però, imposto alcun obbligo alternativo, nemmeno quello di dover necessariamente rimanere nella scuola.

Queste mi sembrano le esigenze minime, ma certamente irrinunciabili, che al punto in cui è arrivata questa storia

infinita, vanno assolutamente salvaguardate per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria - congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mensorio. Ne ha facoltà.

CARMINE MENSORIO. Signor Presidente, colleghi, ministro, si susseguono ormai da tempo incontri e dibattiti dentro e fuori della VII Commissione della Camera, così come in quest'aula di Montecitorio. Ci troviamo, oggi più che mai, di fronte ad una problematica che coinvolge fondamentalmente la responsabilità di noi tutti. Quindi siamo chiamati a pronunciarci; dobbiamo farlo però alla luce delle norme concordatarie, nonché alla luce delle libere scelte già espresse quasi unanimemente dagli studenti e dai genitori.

Le argomentazioni, le proposte ed anche i suggerimenti provenienti da alcuni gruppi politici sono quanto mai strumentali e indubbiamente privi di ogni serio fondamento, ma ancor peggio sono privi di ogni effettivo riscontro nelle realtà giuridiche, etiche, sociali e culturali del paese.

Le modalità di attuazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, nonché la proposta di eliminazione dal contesto dell'orario scolastico delle attività alternative o dello studio individuale, hanno un palese significato di stravolgimento di situazioni giuridiche consolidate, per altro suffragate dalle aspettative e dalle scelte espresse da quasi il 95 per cento degli alunni che hanno optato per l'insegnamento della religione cattolica.

Ebbene, nel gioco democratico più di tutto vale il consenso popolare; sul problema dell'insegnamento della religione cattolica tale consenso è stato senza dubbio quasi plebiscitario nell'orientamento della scelta e nel riconoscimento dei valori storici, culturali, sociali sono sottesi alle basi psicopedagogiche del pro-

cesso educativo e formativo della persona umana.

Del resto, la stessa risoluzione della maggioranza ritenne necessari ribadire che la collaborazione tra società civile e religiosa dovrebbe tendere alla formazione umana ed al bene del paese. Nessuno può disconoscere il grande valore educativo e formativo che l'insegnamento religioso ha per l'uomo, nonché il ruolo di carattere culturale che detta disciplina assume nel contesto dell'unità del sapere.

In particolare, in Italia e nell'Occidente la religione cattolica ha svolto un ruolo di primario intervento in tutti i campi dello scibile umano per circa venti secoli. L'arte, la pittura, la letteratura, il costume, la stessa ricerca scientifica ed il linguaggio hanno un loro specifico riferimento nella religione cattolica. Tutta la civiltà occidentale non può non considerarsi, per dirla con il Croce, opera del cristianesimo.

Il sentimento religioso non è da confondersi con la catechesi; non ha, quindi, finalità catechistiche, bensì di cultura cristiana nel suo più vasto significato di comprensione della realtà, della storia del mondo e dei fini universali dell'uomo. Ecco perché privare l'alunno della cultura religiosa significa porre in essere nei suoi confronti una grave discriminazione, privandolo della conoscenza di un tipo di cultura che anche per i non credenti ha un carattere universale ed un valore quasi necessitante.

Lo stesso accordo di revisione del Concordato, infatti, riconosce che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. Tutt'ora l'insegnamento della religione cattolica si distacca dalle discipline curriculari ed investe l'uomo nei suoi raccordi con la società e con l'ambiente; ha pari merito un valore etico, conferente maggiore sicurezza e spingendo l'uomo a meglio operare per l'umanità.

Per rispondere a coloro che vedono la cultura religiosa in chiave antipedagogica, tengo a riaffermare che con la cultura religiosa gli alunni si formano me-

glio, sono più rispettosi dell'ambiente e riescono meglio ad inserirsi nel mondo del lavoro e della produzione. Aristide Gabelli, pure essendo un anticlericale, nella riforma dei programmi delle scuole elementari fece presente che la religione deve essere l'elemento di coordinamento di tutte le altre discipline; lo stesso Croce afferma che non poteva non sentirsi cristiano perché tutta la cultura occidentale è basata sul cristianesimo.

Ebbene, onorevoli colleghi, nonostante siffatti comprovati riconoscimenti, da varie parti politiche, in particolare dell'opposizione, emerge con sempre maggiore incisività uno spirito critico anticlericale che arriva persino a pretendere una ulteriore revisione del Concordato, senza considerare che questa è stata posta in essere tra due ordini di realtà giuridiche, ambedue sovrane, e cioè la Santa Sede e la Repubblica italiana, nell'ambito di accordi a livello di diritto internazionale e con rango legislativo di carattere costituzionale.

Senza avventurarci in dissertazioni giuridiche in merito alla validità ed alla legittimità di alcune norme del Concordato e dell'intesa, rimane per noi punto di riferimento imprescindibile la volontà popolare, che nella sua quasi totalità ha accettato con spirito libero e democratico l'insegnamento della religione cattolica.

Le scelte degli alunni e dei genitori sono palesi e determinanti. Esse non solo confermano la bontà delle risoluzioni prese dal Parlamento, ma riaffermano meglio ancora che il cristianesimo cattolico rappresenta la base della cultura e della civiltà del mondo occidentale, in particolare dell'Italia.

Le proposte di relegare l'insegnamento della religione cattolica tra le materie aggiunte, alla prima ed all'ultima ora, o addirittura fuori dell'orario scolastico normale, sono senz'altro impraticabili ed assolutamente inaccettabili. Ciò per vari motivi.

Innanzitutto sarebbero in contrasto con lo spirito delle norme concordatarie e conseguentemente con le norme applicative dell'intesa, tant'è che il punto 2

dell'articolo 9 del Concordato, riportato per altro anche nel documento della Santa Sede, sancisce che la Repubblica italiana dovrà continuare ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche come parte integrante del patrimonio storico del popolo italiano.

Da siffatti presupposti e dalla attenta lettura delle norme del Concordato risulta fin troppo chiaro che la religione cattolica è parte integrante delle discipline scolastiche, per cui deve essere considerata materia curricolare e non aggiuntiva, con tutti i caratteri dell'obbligatorietà.

L'innovazione profonda introdotta dalle norme concordatarie consiste nel fatto che, in luogo dell'esonero dall'insegnamento della religione (com'era nei Patti lateranensi) e nel rispetto della libertà di coscienza e di religione, gli alunni oppure i genitori possono scegliere liberamente se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. L'opzionalità è pertanto riferita all'alunno e non alla materia. Ecco perché la facoltatività dell'ora di religione è per noi inaccettabile, in quanto mutilerebbe l'unità del sapere, di cui la cultura religiosa è il cemento, e snaturerebbe il significato e le funzioni stesse della scuola, la quale ha tra l'altro il compito di trasmettere alle nuove generazioni la cultura, le tradizioni e la civiltà del popolo.

A questo punto, liberato il campo da qualsiasi proposta di snaturare la cultura religiosa nell'ambito delle discipline curriculari, confermiamo che non è possibile accettare l'ipotesi di abolire le discipline alternative o lo studio individuale per gli studenti che non hanno optato per l'insegnamento della religione cattolica. Si tratterebbe di una grave discriminazione tra allievi aventi gli stessi diritti e doveri, poiché si perderebbe un'ora di attività didattica. Soltanto un disegno di legge (già proposto dal ministro Galloni) potrà regolamentare la natura e le finalità delle materie alternative, per tutelare sia la scuola sia gli utenti, a qualunque credo appartengano.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Per quanto riguarda poi l'eliminazione dell'insegnamento della religione cattolica dalla scuola materna, il discorso non regge per due motivi fondamentali. Anzitutto perché la stragrande maggioranza dei genitori ha optato per l'ora di religione cattolica, in secondo luogo perché la pedagogia, come si evince anche dagli orientamenti didattici della scuola materna, considera l'educazione religiosa come momento fondamentale dello sviluppo della personalità dell'alunno. A maggior garanzia di tali valori anche il docente di religione deve avere i requisiti stabiliti nell'intesa.

Pertanto, sia le proposte tendenti ad eliminare il vincolo di idoneità all'insegnamento della religione da parte dell'ordine diocesano, sia quelle tendenti a procrastinare la suddetta idoneità per un periodo superiore ad un anno scolastico (e quindi a tempo indeterminato) non possono essere accettate, non solo perché in contrasto con lo spirito del Concordato, ma anche perché non darebbero garanzia di ortodossia all'insegnamento impartito.

Onorevoli colleghi, dall'analisi fin qui svolta si capisce che per corrispondere alle proposte dell'opposizione, ed anche a qualcuna della maggioranza, occorrerebbe purtroppo rivedere non soltanto l'intesa ma lo stesso Concordato. Dal lontano 1929, dopo circa 58 anni, la revisione delle norme concordatarie fu sollecitata sia dalla Chiesa sia dallo Stato per molteplici motivi, non ultimi quelli relativi alle nuove realtà politiche, sociali e culturali. Sembra oggi quanto mai assurdo che si richieda un'ulteriore revisione del Concordato dopo appena quattro anni. Voglio comunque precisare che non ci sottrarremo al confronto per giungere ad eventuali revisioni dell'intesa, a condizione però che i punti fondamentali restino saldi nei loro contenuti e nelle loro finalità.

Rispetto a queste comprovate proposizioni, il dibattito politico assume toni palesemente critici e non certo utili a consentire la realizzazione dei principi previsti dal punto 5) della risoluzione della maggioranza, e cioè a favorire la collabo-

razione tra società civile e società religiosa per la promozione umana ed il bene del paese.

Nel momento in cui il Governo disattendesse le aspettative del 95 per cento dei cittadini, il contrasto tra forze reali e forze legali, già esistente per altre problematiche, si allargherebbe maggiormente anche nel campo della scuola. Noi riteniamo, però, di poter tutelare i diritti del 95 per cento dei cittadini ed anche della sparuta minoranza, non frapponendo in modo arbitrario disagi e difficoltà nell'utenza, ma individuando discipline che possano comunque arricchire il patrimonio culturale di coloro che non si avvalgono della religione, anche per non privare della cultura religiosa le nuove generazioni.

Passando alla fase decisionale ed evitando di protarre ulteriormente un dibattito sterile e demagogico, ritengo che la proposta della maggioranza acquisti fondamentale importanza nella misura in cui saprà corrispondere ai contenuti del Concordato e alle aspettative del popolo.

Preannunciando quindi che voterò in piena sintonia con il gruppo della democrazia cristiana, del quale faccio parte, desidero concludere auspicando che emerga anche nei colleghi presenti quello spirito di responsabilità che ha spinto il 95 per cento della popolazione scolastica italiana a scegliere l'insegnamento della religione cattolica (*Applausi al centro*).

Costituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, riunitasi in data 7 ottobre 1987, ha proceduto alla propria costituzione che è risultata la seguente: presidente, il deputato Andrea Borri; vicepresidenti il deputato Ugo Intini e il senatore Emanuele Macaluso; segretari, il senatore Libero Gualtieri e il deputato Ettore Masina.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio (se c'è), signor ministro, vi è qualcosa nel dibattito di oggi che ricorda quello di ieri; c'è una tendenza, che mi pare sia propria dei nostri dibattiti, ad inseguire la realtà dopo che essa è sfuggita ai momenti decisionali che le sono propri.

Discutiamo oggi con impegno e con passione dell'ora di religione: non è possibile, per chi con passione ha discusso in quest'aula del nuovo Concordato, non ricordare il tranquillo senso dell'ovvio con il quale si liquidò tale questione nel momento in cui si discusse il testo dello stesso.

Si nutrivamo la convinzione che la retorica della quale veniva ammantato il vuoto delle cosiddette innovazioni potesse garantire, in quella sciagurata forma del Concordato-quadro (sciagurata sotto molti profili, e ne stiamo constatando alcuni in questo momento), che le future pattuizioni da inserire nel quadro, o meglio nella cornice, non avrebbero potuto che essere tranquillizzanti per tutti.

A quanti si affrettavano a dare il proprio sì a quella cosiddetta revisione del Concordato (che era in realtà una restaurazione ed una conferma), al contenzioso che ormai si era clamorosamente aperto su vari fronti per il contrasto con la Costituzione e alla tranquilla acquiescenza di ieri fa riscontro oggi la situazione che conosciamo.

Ci troviamo in un'atmosfera nella quale, almeno in parte, si vuole chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti. Se dico questo non è certo perché non sia convinto (come lo sono tanti colleghi in quest'aula) che una ulteriore violazione delle norme concordatarie e della stessa intesa e pretese inammissibili anche nella logica concordataria vengano formulate e purtroppo accettate. Tuttavia è certo che tale logica concordataria, quella cioè del

Concordato-quadro, sia alla base di una serie di questioni che oggi vengono proposte e che ci danno la sensazione che la contrattazione permanente (ecco un altro dato che accomuna il dibattito di oggi a quello di ieri) dovrà caratterizzare questo regime concordatario, che si è detto debba essere considerato necessario per garantire pace e tranquillità religiosa nel nostro paese.

Credo che ci avviamo ad un periodo di continuo contenzioso che, da una parte, smentirà questa proposizione ottimistica e, dall'altra, deluderà le aspettative di chi ha pensato, e probabilmente pensa ancora oggi, compagni socialisti, che con un rigorismo concordatario, con un estremismo concordatario, sia eventualmente possibile scavalcare posizioni di mediazione della democrazia cristiana tra la Chiesa e la società civile.

Se questo era pensabile al momento in cui venivano stipulati altri concordati, se questo è stato possibile per il Concordato di Mussolini, credo che la forma del «Concordato-quadro», che inaugura e instaura una contrattazione permanente, faccia venir meno anche tale possibilità, che del resto si era dimostrata fallace e non premiante per il partito comunista nel momento del voto sull'articolo 7 della Costituzione e quando lo stesso si è posto in testa al movimento neoconcordatario. Quel che è certo, infatti, è che l'operazione di revisione del Concordato, tranne nel momento della sua conclusione (quando si è avuto quello scavalco da parte della Presidenza Craxi) ha avuto la *leadership* del partito comunista.

Se non vogliamo ridurre la nostra discussione a qualcosa di molto simile a quello che è stato ieri il ritornare sui particolari dell'operazione «le navi partono o non partono», evitando i nodi di fondo della politica estera, oggi — se non vogliamo abbassare il profilo della discussione — dobbiamo prendere atto di quella che è stata, a distanza di così poco tempo, la sorte del nuovo Concordato.

Ed allora, non riteniamo che la contrattazione permanente sia di per sé stessa il dato di novità; come risultato politico è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

certamente negativa, perché mette in ginocchio lo Stato e non consente mai una discussione globale, inducendo così l'accettazione degli aspetti peggiori del Concordato, nella speranza che altri aspetti siano migliori (e poi, nel momento della nuova contrattazione, si resta assolutamente frustrati).

Se questo è vero, già oggi possiamo dire che il nuovo Concordato è fallito. Ricordo, compagni socialisti, la discussione appassionata — che ha avuto anche momenti di contrasto ma soprattutto ne ha avuti di consenso — con il compagno Loris Fortuna sul tema del Concordato. Si parlava di revisione, abrogazione, superamento del Concordato, revisione profonda. Certamente noi non siamo stati ciechi e sordi di fronte alle tesi di quelli che ci parlavano e ci prospettavano l'idea di una grande revisione che, lasciando in piedi lo strumento concordatario, facesse piazza pulita di certe norme, a cominciare da quelle che la questione del divorzio aveva posto all'attenzione di tutti e delle quali aveva dimostrato la totale incompatibilità con aspetti fondamentali della nostra Costituzione.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto che (e dicendo questo penso anche ad un altro punto sul quale si era aperto un contenzioso, cioè a quella ignominia che è il riconoscimento delle sentenze ecclesiastiche nell'ordinamento civile, di quelle sentenze ridicole, incompatibili, delle quali forse riprenderemo la pubblicazione perché è bene che la gente conosca questi dati di fatto), introdotto il divorzio, messo a margine il fenomeno del monopolio rotale dello scioglimento, comunque denominato, dei matrimoni, questo è però diventato l'angolino di potere per i privilegiati, per le operazioni più basse che si possono prospettare e portare avanti, per le cose meno commendevoli (per esempio defraudare la moglie dell'assegno o cose di questo genere).

Niente è cambiato al riguardo, perché la famosa è più pregnante incidenza della cognizione della Corte d'appello in sede di deliberazione della sentenza si risolve, praticamente, in aria fritta.

Acquaviva, all'indomani del nuovo Concordato, ricordava che, se sul matrimonio non si era potuto ottenere nulla di sostanziale, sull'insegnamento della religione qualcosa di concludente era stato raggiunto.

Mensorio, nell'intervento pronunciato poco fa, del quale non so quale traccia rimarrà nell'arricchimento del diritto concordatario del nostro paese, sottolineava che si sostiene ancora che il punto fondamentale è il mantenimento dell'insegnamento religioso. Occorre quindi interpretare il tutto secondo il concetto di continuità, che del resto effettivamente esiste nella presentazione del nuovo Concordato fatta in quest'aula dall'onorevole Craxi. Naturalmente, egli sosteneva che anche nel vecchio Concordato l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso non doveva considerarsi scontata.

Oggi questo nodo viene finalmente al pettine, dopo che era stato facilmente superato rinviandolo al momento dell'intesa e quindi, nella logica del Concordato-quadro, al momento della «grande unanimità».

In quella sede, soli con la sinistra indipendente e con i liberali, di fronte alla stragrande maggioranza di questa Camera, abbiamo avuto il compito che non definirò ingrato, ma che fu certamente difficile, di dover rappresentare la sostanziale inidoneità di quel documento a creare qualcosa di nuovo in questo paese.

Oggi ritroviamo la mancanza di novità; e la ritroviamo nell'apertura di un conflitto di basso profilo. Rivolgo queste osservazioni ai colleghi democristiani e alla persona alla quale forse con minor forza sono portato a farle, al ministro Galloni; vorrei esporle al Presidente del Consiglio, ma egli non c'è.

GIOVANNI GALLONI. *Ministro della pubblica istruzione.* Lo rappresento io!

MAURO MELLINI. Mi rivolgo anche ai compagni socialisti: chiunque si illuda di conquistare un profilo più elevato nel di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

scorso relativo ai rapporti fra Stato e Chiesa deve constatare che in questa sede non si sta cercando di introdurre o respingere l'insegnamento religioso; qui la Chiesa cattolica sta cercando di imporre e di far passare il proprio diritto ad infastidire e ad affliggere gli studenti che non intendano usufruire dell'ora di religione.

Questo è l'oggetto apparente del dibattito: in realtà si discute del diritto di afflizione degli studenti! Certo, non si tratta di quello rivendicato in passato dalla Chiesa nei confronti degli eretici, ma — in maniera ancora più ridicola — si tratta del diritto di creare difficoltà, del diritto di disorganizzare, del diritto di fare pasticci e generare preoccupazioni nei genitori. Questi, infatti, non comprendono bene cosa stia succedendo nella scuola: se non si usufruisce dell'insegnamento religioso, cosa c'è di alternativo? Un gran pasticcio! Non lo sa nessuno, né il ministro né il Parlamento, e naturalmente creare l'idea di questo piccolo, e grande, salto nel buio, di questa ora di non si sa che cosa. Questo è il grande obiettivo, questa è la battaglia che la Chiesa e la Santa Sede combattono, e queste sono le cose delle quali siamo costretti ad occuparci: la frustrazione, richiesta in forza del Concordato, e magari con la copertura dell'articolo 7 della Costituzione, nei confronti di coloro che si avvalgono di quella che viene gabellata per una libertà di scelta.

Questo per poter arrivare ad affermare la forza dei numeri, il 90 per cento; e per garantire il 90 per cento bisogna infastidire, bisogna rendere difficile, inconcludente, frustrante la scelta di quelli che oggi rappresentano il 10 per cento. Ma quale dignità ha un insegnamento religioso che viene scelto in queste condizioni, che viene salvaguardato in questo modo? Stiamo assistendo ad uno scontro di alto profilo tra interessi contrapposti dello Stato e della Chiesa? Stiamo assistendo in realtà all'unica vera logica concordataria.

La collega Fumagalli stamattina ci diceva che i concordati non sono incompatibili con la democrazia, e ci faceva

l'esempio, guarda caso, del Venezuela, della Colombia e di alcuni Stati tedeschi (che poi sono gli eredi di altri concordati, che non rappresentano certamente momenti esaltanti della democrazia in Europa).

Ma qui il problema non è neppure questo: il problema è che non possiamo discutere in alcun modo di questo Concordato, né parlarne senza arrossire come di un Concordato da commisurare alla democrazia, perché questo è il Concordato del 1929, in alcune parti addirittura peggiorato, e comunque con quelle connotazioni che lo adattano alla partitocrazia e alla contrattazione permanente, che sono tanta parte non soltanto del sistema concordatario, ma anche della nostra vita politica.

Se ciò è esatto, se è una questione di basso profilo quella che in questo momento arriva alla nostra discussione, se si ha l'idea di avvalersi di questo momento per ottenere dalla Chiesa cattolica una considerazione diversa per poter fare concorrenza alla forza che è stata espressione politica della Chiesa cattolica nel nostro paese, lasciatemi dire che è stata scelta l'occasione peggiore. Fare assumere rilevanza a questioni di tale natura costituisce anzi — come dicevo poco fa — il riconoscimento che tali piccole operazioni non possono essere svolte praticamente, che le contrattazioni non possono essere portate avanti, che la permanenza delle contrattazioni impone sempre di più che la Chiesa pensi e realizzi (o non realizzi, come forse si augura il ministro Galloni; io penso che ci riuscirà) l'esistenza di un partito che ne rappresenti l'elemento di mediazione nei confronti della società civile. Ciò è dimostrato dal fallimento di quelle operazioni di più ampio respiro che, lasciatemelo dire, sono state tentate da altre forze politiche in momenti diversi: sono state tentate e realizzate da Mussolini con il Concordato del 1929, dalle forze politiche che hanno recepito quel Concordato, e poi da quelle che hanno operato per la sua conferma con il Concordato del quale oggi ci occupiamo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Credo che dover constatare il fallimento del nuovo Concordato abbia una grande importanza. Doverlo constatare, poi, in relazione a quel punto che è stato presentato come la maggiore innovazione (infatti in molte delle discussioni che si sono svolte il mutamento dell'insegnamento della religione nelle scuole era stato presentato come uno degli elementi più rilevanti nell'ambito delle modificazioni di norme concrete) è importante, e ci fornisce la possibilità di constatare che non era una questione di principio a muoverci contro il Concordato.

Ma poi, se dovessimo mettere da parte questo aspetto ne resterebbero pur sempre degli altri su cui si era aperto un contenzioso, tutti confermati, e per i quali il nuovo Concordato è stato anzi lo strumento e l'occasione (qualche volta addirittura surrettizia) di conferma delle posizioni più vicine a quelle caldegiate dalla Chiesa e dalla Santa Sede.

Ma rispetto alle premesse, alle preposizioni, alle affermazioni di libertà religiosa, che sono state considerate come il grande ulteriore elemento di novità, noi facemmo la considerazione che è ben triste che un principio di libertà religiosa sia riaffermato, quasi ve ne fosse bisogno, in un documento pattizio tra una delle confessioni religiose e lo Stato. L'abbiamo considerato un elemento negativo. Anche su questo punto vi è stata poi una deformazione del sistema delle intese, trasformate in microconcordati, con le altre confessioni religiose; vi è stato il tentativo di subordinare certi diritti di altre confessioni religiose alla stipulazione di quelle intese, quasi per riaffermare la necessità del principio concordatario. La vita sociale e politica, le autorità e le giurisdizioni del nostro paese non hanno risentito minimamente di una nuova atmosfera, semplicemente perché questa nuova atmosfera non c'era affatto.

Mi dispiace che non sia presente il ministro Zanone. Probabilmente non è un caso che, proprio dopo la stipulazione del Concordato, in una giurisdizione di competenza del ministro Zanone, quella militare, sia accaduto quanto sto per esporre.

Onorevole ministro Galloni, ministro Andreotti, mi rivolgo a voi perché siete certamente spiriti che avete dedicato attenzione a questi problemi con atteggiamenti, con convinzioni, con cultura profondamente diversi dai nostri.

Non è forse portato di questa falsa modificazione dei principi della libertà religiosa (che mostrano la corda nel nuovo Concordato) quanto leggiamo nell'ordinanza-tipo che oggi rifiuta la liberazione condizionale degli obiettori di coscienza che sono testimoni di Geova, affermando che persiste la pericolosità sociale del soggetto perché continua a credere nella superiorità delle leggi divine su quelle umane?! Se non ci crede, ministro Andreotti, è liberissimo di considerarmi un bugiardo in questo momento, ma sarà per me un dovere dimostrare che non lo sono, mettendole a disposizione l'ordinanza. È un'ordinanza-tipo, e non un momento di particolare follia di un magistrato militare. Per carità, non dobbiamo affidare alla supplenza dei magistrati militari la definizione del concetto di libertà religiosa e di problemi spirituali di questa rilevanza. Me ne guarderei bene, signor ministro! Ci basta la supplenza dei magistrati non militari! Queste cose, però, avvengono dopo che avete affermato che la libertà religiosa aveva, ormai, trovato nel Concordato un momento particolarmente esaltante. E questo quando poi a determinate confessioni religiose, perché non hanno stipulato l'intesa, si negano magari benefici, sia pure a carattere fiscale, che saranno poco rilevanti per me, ma non lo sono mai stati per la nostra controparte, in questa discussione. E questo perché non hanno stipulato l'intesa, come se non si trattasse di enti religiosi. Tutta questa atmosfera ci dice che veramente assai poco di nuovo è intervenuto.

La nostra discussione dal basso profilo, dai toni e contenuti sostanzialmente grotteschi, è una discussione sull'afflizione, sulla frustrazione da ammannire a coloro che non si avvalgono dell'ora di religione, perché non sia troppo accattivante la scelta alternativa. E questo io credo sia un fatto del quale tutti quanti, e soprat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

tutto gli spiriti religiosi del nostro paese, dovrebbero sentire la gravità; dovrebbero sentire la gravità di un contenzioso che si apre oggi su questioni di tal genere. Questo è il punto; e se ciò è vero, credo che un momento di riflessione sia necessario. Non si tratta di una fuga in avanti, e certo noi non la facciamo, perché su questo aspetto, puntualmente, incalzeremo il Governo ad adottare le decisioni necessarie.

Il problema della revisione del regime concordatario e del suo superamento, a questo punto, certamente è questione che, lungi dall'essere superata con la stipulazione dei patti sostitutivi di quelli del 1929, riceve nuovo vigore. Di conseguenza, penso che non sia possibile, quale che sia la conclusione di questa discussione, bandire da quest'aula, mettere da parte, come forse fu messa da parte in maniera troppo corriva e troppo semplicistica, una posizione come quella da noi espressa nel momento in cui si discusse qui la revisione dei Patti lateranensi. Fummo allora infima minoranza — lo ricordavo — e sembrò che tutte le ragioni che potevamo avanzare in quell'occasione fossero legate a uno schematismo, a un atteggiamento preconcepito. In realtà, sono gli altri che si sono incaricati di dimostrare le nostre ragioni, e lo hanno fatto attraverso l'incapacità di offrire contenuti e valori nuovi più validi per tutti.

Ho sentito parlare oggi di anticlericalismo ottocentesco e di laicismo sorpassato: tutto può essere sorpassato, in particolare tutto ciò che è nella storia; la storia va avanti, sorpassa tutto e nessun momento rimane identico a se stesso. Sono però valori che noi radicali abbiamo cercato di arricchire, non avvilendo il discorso sul Concordato, sui rapporti tra Stato e Chiesa, ad una questione di contrapposizione e di prevalenza degli interessi dell'uno o dell'altra, ma sostenendo che il problema fondamentale era proprio quello di esaltare i valori veri dello Stato, di uno Stato degno di questo nome, di uno Stato della libertà e di una Chiesa dei grandi valori spirituali.

Credo che allora non si trattasse di retorica e di tentativi di ammantare in maniera nuova principi vecchi; e queste considerazioni lo stanno dimostrando. Credo che queste pretese, questo momento, questo contrasto siano avvilenti per gli spiriti religiosi, così come per chi crede nei valori del diritto, della Costituzione, dello Stato moderno e dell'Europa. Ma pensate: noi siamo parte dell'Europa! In questa Europa, il discorso che stiamo facendo in riferimento al Concordato, rinnovato o non, del 1929, è un discorso di cui non si comprende il senso.

Per gli spiriti religiosi, credo che questo tentativo di valorizzare gli elementi statistici (attraverso la falsificazione dei termini effettivi delle scelte, attraverso la frustrazione di una scelta diversa da quella dell'insegnamento religioso e attraverso gli inconvenienti da cercare e da trovare per questa alternativa che si vuole senza sbocco e senza possibilità reali per chi volesse avvalersi dell'insegnamento di una materia diversa dalla religione) rappresenti un brutto momento, un momento avvilente. E lo è soprattutto per chi si riconosce nella spiritualità cattolica, per chi si riconosce cioè in quella confessione che oggi avanza, nei confronti dello Stato, questa pretesa.

Ci avviamo al termine di questo dibattito con il convincimento che mai come ora la nostra proposta di abolizione del Concordato, del suo superamento abbia trovato conforto nella realtà. Siamo convinti che quale che possa essere la soluzione da trovare a questa, lasciatemelo dire, poco commendevole diatriba sull'ora di non religione, il problema fondamentale sia quello di porre in discussione il Concordato, il suo complessivo valore e la sua validità.

Probabilmente si apriranno in seguito altri conflitti. Oggi dobbiamo cominciare a dire che il momento del pieno fallimento del nuovo Concordato è già verificabile, si delinea già chiaramente.

È con questo convincimento che affrontiamo il dibattito odierno, ma soprattutto è a questo convincimento che ispireremo la nostra azione politica (Ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

plausi dei gruppi federalista europeo e verde).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Eletta Martini. Ne ha facoltà.

MARIA ELETTA MARTINI. Signor Presidente, a quanto hanno già detto i colleghi Ombretta Fumagalli, Casati e Giancarlo Tesini per la democrazia cristiana, vorrei aggiungere che in questi giorni abbiamo ascoltato e letto argomentazioni di inusitata asprezza su un tema, quello del rapporto fra Stato e Chiesa, che passa oggi attraverso il dato importante dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. È questo un fatto insieme culturale e civile, che si impone alla nostra attenzione.

Non c'è dubbio che il tema della formazione dei giovani sia di particolare delicatezza ed importanza in sé e per quello che significa nello Stato democratico. Mi domando se la politica sia davvero laicamente rispettosa delle scelte che genitori e ragazzi hanno fatto in relazione ad uno strumento di insegnamento della religione cattolica che il Concordato assicura, e che certo non è l'unico strumento, ma è importante nella globale formazione della persona. Mi domando altresì se in questi giorni non si sia in presenza di un tentativo, ammantato di nobili dichiarazioni, di dominare, attraverso la politica, una scelta delle persone che va nel senso della propria libertà.

I concordati tra Stato e Chiesa rappresentano sempre un delicato punto di equilibrio tra poteri diversi. Nel nostro Concordato, all'articolo 1, si statuisce che essi «sono nel proprio ordine indipendenti e sovrani» e che trovano il loro momento d'incontro nella «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e per il bene del paese».

Da una parte c'è, dunque, la Chiesa cattolica (ma lo stesso argomento vale anche per le altre confessioni religiose che scelgano lo strumento pattizio per i rapporti con lo Stato), con la sua ricchezza di dottrina e di storia; dall'altra, lo Stato, cui

non spetta orientare e guidare la società civile attuando una egemonia di carattere culturale. La visione hegeliana del rapporto tra società civile e Stato non ci appartiene. Anzi, Capograssi andava oltre, negli anni della nascita della nostra democrazia repubblicana, dicendo — mi scuso dell'approssimazione — che lo Stato non ha fini propri, ma che le sue finalità sono quelle dei cittadini, che rispetta, garantisce e promuove. Del resto, su questa linea si trova tutta la nostra Costituzione.

Nel rapporto, giuridicamente fissato, fra le Chiese, portatrici di un messaggio definito — che per il credente assurge a fede religiosa, ma che è comunque sempre un dato culturale per tutti — lo Stato democratico è rispettoso e garante del pluralismo culturale, oltre che politico e sociale, nonché della ricerca degli strumenti per garantire diritti e libertà di tutti.

Certo, questa ricerca non è facile. Si discute se i concordati siano lo strumento più idoneo per garantire questi rapporti o se non ci si debba, invece, affidare a formule diverse, o a nessuna formula. Di ciò ha già parlato Ombretta Fumagalli. La mia sensibilità culturale, ed anche la mia esperienza religiosa, mi fanno sentire più lontani i rapporti tra poteri e più vicini i rapporti tra le persone; ciò mi aiuta anche a formulare un giudizio critico sulle politiche concordatarie in quanto tali. Un personaggio di matrice ecclesiastica definiva la storia dei concordati *historia dolorum*: mi sento, senza enfasi, in buona compagnia.

Ma noi abbiamo il Concordato del 1984, che ha ottenuto la convergenza di una larghissima maggioranza parlamentare, che è motivato dalla storia del nostro paese, così peculiare per quanto riguarda i suoi rapporti con la Chiesa cattolica e per il fatto che la nostra cultura è pervasa di cristianesimo. Se esaminiamo il lungo dibattito svolto su questo tema, dall'Assemblea costituente in poi e, soprattutto, se ripercorriamo gli *Atti Parlamentari* e le ricorrenti bozze di revisione del Concordato del 1929, che datano, in sede poli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

tica, dal 1967, si evidenzia che un punto chiave è costituito dall'insegnamento della religione cattolica. Il rapporto corretto tra Chiesa e Stato si è trovato nel fatto che lo Stato «assicura, nelle scuole pubbliche non universitarie, nel quadro delle finalità della scuola», l'insegnamento della religione cattolica i cui principi — cito dal Concordato — «fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano» e, d'altra parte, garantisce nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori di «avvalersi o di non avvalersi» di questo insegnamento.

Non credo che questo equilibrio raggiunto tra libertà dei cittadini e potere dello Stato nel settore della formazione del giovane sia l'unico possibile: forse ce ne saranno altri. Non c'è dubbio, tuttavia, che quello stabilito dal Concordato è un rapporto corretto il quale non è da ascrivere al settore dei «privilegi» dati ad una confessione religiosa piuttosto che ad un'altra (non dimentichiamo che intese del Governo con confessioni religiose diverse dalla cattolica sono concluse o in via di ultimazione).

Discutendo pacatamente e sul piano dei principi — a meno che non si disconosca il Concordato o qualche sua parte (che è, in realtà, voce assai diffusa anche nelle forze politiche che l'hanno votato) — il problema sarebbe pacifico. Anzi, il passaggio dall'insegnamento religioso cattolico obbligatorio, pur con esonero, previsto dalla vecchia normativa, alla attuale «possibilità di scelta» di utilizzazione di un insegnamento assicurato, fu accolto ed esaltato, in Parlamento e fuori, come un atto politico di grande rilievo sul fronte della laicità e della libertà.

Invece, dobbiamo onestamente riconoscerlo, in tutta questa vicenda dell'ora di religione (discutendo degli strumenti da utilizzare o mettere in atto per renderla concretamente possibile, e per rendere altrettanto possibile la presenza dignitosa nella scuola di coloro che di questo insegnamento non si avvalgono), si sono insinuate valutazioni di carattere culturale e politico più generali che, se non chiarite

almeno fra di noi, avvelenano il clima dei rapporti fondandoli sul reciproco sospetto.

Le forze politiche, che di questi rapporti sono soggetti principali, rischiano di alimentare e provocare nel paese una spaccatura che i fatti hanno dimostrato non esistere, fino ad oggi, tra la gente comune.

Certo, ci saranno perplessità, e sono perplessità organizzative comuni a tutti; ma questa divisione, che viene definita impropriamente tra laici e cattolici, non esiste nella base del paese. Di fatto, invece, assumendo come discriminante il dato religioso, può diventare oggettivamente pericolosa, se divisione è, dal punto di vista della convivenza civile e per il fatto che rialza antichi steccati.

Si è osannato più volte alle modifiche del costume ed anche a consensi popolari registrati intorno a leggi dello Stato chiaramente contrastanti con il magistero della Chiesa cattolica sui temi del rispetto alla vita umana (mi riferisco all'aborto) o della famiglia (mi riferisco al divorzio). E si è dato per acquisito un affievolirsi della coscienza religiosa, che avrebbe *tout court* preso le distanze dai fatti religiosi in genere e dalla cultura cristiana in particolare. Ma forse era una lettura affrettata; piuttosto era vero quello su cui Aldo Moro, in un discorso del 1974, dopo il referendum sul divorzio, invitava i democratici cristiani a riflettere: che, piuttosto che la messa in discussione dei valori, la gente rifiutava lo strumento della legge per affermarli; e che, nel momento in cui si credeva e si esaltavano i valori umani — cito —, «nessuna forzatura deve essere fatta in questo campo con l'autorità della legge». La politica, anche quella di ispirazione cristiana, che rivendicava per il proprio partito, doveva muoversi sulla via della laicità. I valori nascono e crescono tra la gente: a noi politici rispettarli e tutelarli!

Una scelta che sia fatta in positivo o in negativo di fronte alla proposta di un insegnamento di cultura religiosa ed è un valore, che si esprime fuori dalle leggi. Ma oggi si ha l'impressione che di un

atteggiamento laico abbiamo bisogno in molti partiti, anche oltre la democrazia cristiana. Mentre c'è una diffusa ansia di religiosità, anche generica e non definita nel paese, questa percentuale altissima di genitori e ragazzi, che ha meravigliato molti e che, per due volte consecutive, ad un anno di distanza, ha scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, è un fatto non trionfalistico, ma culturale, di costume e realistico che chiunque faccia politica deve tenere presente. La parte che ha scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione è inferiore al 10 per cento.

La laicità imporrebbe a tutti i politici il rispetto di questa scelta e l'amministrazione pubblica deve provvedere di conseguenza. Ci si attarda, invece, a qualificare questa scelta: chi la dice esaltante, chi immatura, chi non consapevole; ma le scelte popolari sono scelte, senza aggettivi; nessuno illudendosi che ad esse si giunga tutti con la medesima competenza o motivazione.

Provvedere di conseguenza significa decidere sul tipo e sul luogo degli insegnamenti, sia per quello della religione cattolica sia per le attività alternative; significa garantire insegnanti qualificati e programmi idonei sui due versanti; significa modalità di comportamento rispettose delle scelte sia dei ragazzi, sia dei genitori, sia degli insegnanti.

Un politico noto, non democristiano, che ha vissuto fin dai tempi della Commissione Gonella i lavori preparatori per la modifica del Concordato, mi diceva, con disappunto per la drammatizzazione in atto di questo problema, che in quella sede si era sempre pensato solo ed esclusivamente a criteri tecnico-amministrativi per rispondere alla scelta libera (quanti ragazzi, quanti insegnanti, quanti ambienti). Si sono messe invece in movimento piccole e grandi furbizie, intese non a rispettare, ma ad incoraggiare o scoraggiare le scelte fatte o da fare. Far divenire un *casus* la collocazione oraria è emblematico di quanto si utilizzi questo fatto più per dare un segno nel senso dell'emarginazione dell'insegnamento

della religione cattolica, che per un motivo concreto. Chi ha pratica di scuola, infatti, sa che i criteri rigidi di collocazione di qualsiasi materia sono nella realtà inapplicabili, e che tocca alle autorità scolastiche locali affrontare il problema caso per caso.

Nella stessa linea, mi sembra, si colloca la grande complicazione sorta intorno all'ora alternativa, ora che era stata, a suo tempo, reclamata con grande forza da tutti e a favore della quale avevano votato anche i laici, i socialisti e i comunisti, nel dibattito parlamentare che si svolse alla Camera nel 1986. Allora si disse che si volevano offrire ai ragazzi «alternative entrambe note e definite». Resta da sapere come mai, da parte di quegli stessi gruppi, si sia preferita invece, con il tempo, l'ipotesi del disimpegno da qualsiasi attività scolastica per chi non abbia scelto la religione cattolica.

È vero che il Ministero della pubblica istruzione è stato in passato carente nel definire le attività alternative. Stamane il Presidente del Consiglio ha annunciato essere imminente la presentazione di un idoneo disegno di legge. Ma una lettura oggettiva dei fatti (lo diceva poc'anzi il collega Casati) dimostra che il ritardo del Governo (che è sempre «policromo»!) non è che il *pendant* della disaffezione e delle incertezze delle forze politiche su questo tema.

Si ha davvero l'impressione (e al riguardo il mio pensiero si discosta un po' da quello dell'onorevole Casati) che i numeri, fortemente sbilanciati a favore della religione cattolica e certo diversi da quelli previsti, abbiano alterato la serenità di visione di un rapporto corretto tra ora di religione cattolica ed ora alternativa. Se i non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica fossero risultati in numero molto maggiore, sarebbe stato imperativo fare qualcosa, ed oggi non si parlerebbe di emarginazione o di possibili, artificiose vacanze scolastiche.

Un complesso di motivi spiega come dalla lettera inequivoca del Concordato, sulla quale è difficile non convenire, si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

proceda, invece, verso la progressiva marginalizzazione dell'insegnamento religioso cattolico o verso la definizione della sua natura aggiuntiva, come più chiaramente si dice. Meglio sarebbe discutere chiaramente se non sia piuttosto il Concordato da respingere o modificare. È bene che ciascuno si assuma le sue responsabilità. Dire che si è d'accordo per poi, da un testo chiaro ed inequivoco, trarre conclusioni diversificate, è il pasticcio nel quale ci dibattiamo, e dal quale non riusciamo ad uscire. È più corretto parlare chiaramente che non partecipare a schermaglie, prendendo a pretesto la libertà delle scelte e la difesa delle minoranze (certamente doverosa questa, ma forse si dovrebbe ricordare che esiste anche una difesa della maggioranza!) per esercitare il potere della politica nell'orientare le scelte. Si tratta del difetto di fondo di cui prima parlavo e che consiste nell'esercizio di un potere che si traduce, in sostanza, nella mortificazione delle libere scelte delle persone.

Ho letto in questi giorni che si tratterebbe di scelte «incompetenti». Un giudizio grave, soprattutto quando appare sul giornale di un partito popolare. Un giudizio che nasconde tentativi egemoniaci e sogna democrazie elitarie.

Un altro argomento che si agita in questi giorni e che è anche oggetto di opinioni divergenti è quello degli insegnanti di religione, della loro dignità professionale, nel del loro *status*; parallelamente si deve parlare degli insegnanti impegnati nelle attività alternative. Credo che tutti dovremmo volere una loro sempre maggiore qualificazione, in nome della dignità dell'insegnamento e della scuola. È giusta la severità nell'esigere un loro idoneo livello culturale, ma è anche necessario uno stato giuridico che li tolga dalla costante precarietà in cui si trovano. La dignità dell'insegnamento, sia della religione cattolica che delle attività alternative, è affidata anche ed in modo particolare alla dignità professionale dell'insegnante.

Importante è quanto ha detto stamane il Presidente Gorla: che degli insegnanti

di religione, della loro dignità professionale e qualificazione, del loro ruolo nella scuola si parlerà nella revisione dell'intesa. Sarebbe però assai grave proporre oggi posizioni già definite, proprio per il rispetto della libertà delle trattative. Il nostro Parlamento è esemplare in materia: abbiamo discusso molte volte di revisione concordataria, ma abbiamo concluso sempre con documenti di indirizzo, evitando le formule rigide o troppo precise che avrebbero reso impossibile la stessa trattativa bilaterale.

Molti paesi del mondo, per vie e con strumenti giuridici diversi dal nostro, prevedono una pluralità di insegnamenti per quanto riguarda la religione, nelle diverse confessioni, o quella che è stata anche definita «morale laica». Sono tutte accettate e tutte compresenti per i valori che esprimono, tutti riconosciuti «concorrenti alle finalità educative della scuola». In una scuola davvero laica c'è posto per tutti; chiunque tenti un'egemonia — e sarebbe forse giusto parlare, in questo caso, di ideologia — usa un'indebita ingerenza verso questa laicità.

Noi parliamo di insegnamento della religione cattolica nella scuola: credo però che si debbano ricordare le modifiche apportate in ordine ai criteri ed ai programmi di insegnamento del passato che prevedevano quello che si usa definire insegnamento diffuso della religione. Sarebbe assai strano se, dopo questa abolizione, restasse il nulla, perché in tal caso, non solo un grande valore verrebbe a mancare, ma la storia, la cultura, l'arte del nostro paese diventerebbero incomprensibili agli italiani. A meno che non si scegliesse la strada che in altri paesi è stata seguita: e cioè ogni confessione religiosa si fa le sue scuole, che lo Stato riconosce e finanzia.

Ciò è cosa diversa da quanto accade da noi, dove la scuola pubblica assorbe oltre il 90 per cento degli studenti e dove il dibattito su tale tema è aperto da anni, per iniziativa della democrazia cristiana. Quindi, scuole libere, riconosciute e sostenute dallo Stato. Ma fino ad oggi tale ipotesi (che potrebbe anche essere alterna-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

tiva, o comunque rendere meno urgente questo discorso) ha trovato contrari coloro che oggi ostacolano l'insegnamento della religione cattolica nella scuola di tutti, sulla base della scelta individuale: è un movimento su due fronti che privilegia il tentativo della egemonia al rispetto della libertà. Ma un tentativo fatto da chi? Mi pare chiaro che élites culturali e politiche tentano di influenzare o mortificare (con il pretesto dell'ignoranza così largamente diffusa) la volontà popolare che, con la adesione così massiccia all'insegnamento della religione cattolica, dimostra grande sensibilità intorno ai valori propri della cultura religiosa. L'esperienza degli adulti ha dimostrato che l'educazione religiosa non ha poi impedito scelte diverse, proprio perché compiuta nel segno del rispetto e della libertà.

Nel rispetto doveroso per tutte le scelte diverse, devo dire che non capisco il motivo per cui forze politiche cui fanno riferimento molti genitori e giovani che hanno scelto l'insegnamento della religione cattolica (complessivamente infatti, il numero di coloro che hanno effettuato tale scelta è pari al doppio degli elettori che hanno votato per la democrazia cristiana!), non si facciano totalmente carico di queste scelte, rispettandole. Ridurre agli angusti termini di partito i grandi temi dei valori religiosi sarebbe un enorme errore; lo diciamo tutti nei nostri dibattiti culturali e politici. Per questo ho sempre giudicato un fatto molto importante il largo consenso al Concordato, in nome di quella pace religiosa che fu invocata più volte all'Assemblea costituente da forze politiche di diverso orientamento. Ma se il consenso ha riserve mentali, se si è d'accordo sulle affermazioni di principio e se ne ostacola l'attuazione, allora la situazione diviene davvero incomprensibile.

Non so che cosa pensi l'oltre 90 per cento della popolazione scolastica che, direttamente o attraverso le decisioni dei genitori, ha scelto l'insegnamento della religione cattolica, vedendo i propri rappresentanti politici, le persone alle quali

ha dato il proprio voto, disattendere o ostacolare la sua libera scelta. Mi chiedo se, anche per questa vicenda, la politica non si allontani sempre più dalla gente; e se le scelte libere, nei momenti in cui divergono dalle opinioni dei politici che li rappresentano, non provochino nei cittadini un'ulteriore frustrazione, che è fatto politicamente grave in quanto costituisce la mortificazione dell'espressione democratica della volontà popolare.

Lungi dal rischio di partitizzare le scelte libere intorno all'insegnamento religioso cattolico, noi democristiani intendiamo — ma non vorremmo avere il triste privilegio di essere soli a farlo, o insieme a pochi e talvolta incerti compagni di strada — rappresentarle fedelmente, nella realtà e non solo sul piano delle affermazioni verbali. Per questo motivo sollecitiamo tutti, nell'odierno dibattito ed in nome del rispetto che dobbiamo alle libere scelte dei cittadini, ad una risposta chiara, non offuscata da ideologismi o da furbizie. Chiunque di noi rifiutasse di farlo violerebbe assai più che il Concordato: disattenderebbe una concreta volontà popolare (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernocco Garzanti. Ne ha facoltà.

LUIGINA BERNOCCO GARZANTI. Presidente, colleghi, ministri, «se lo Stato rinuncia alla sua eticità, rinuncia, cioè, ad essere l'assertore di principi morali che ispirano la sua azione e si fa soltanto custode dell'ordine pubblico della proprietà, costruttore di ferrovie e di strade, ma pensa non sia suo compito di tenere uniti i cittadini additando loro delle mete non materiali, dei lavori collettivi in cui possano operare cordialmente a fianco credenti e non credenti, fatalmente lo spazio vuoto sarà occupato da altre forze, Chiesa o partito».

Non sono parole mie, ma scritte trent'anni fa da un uomo di fede che fu anche uomo di diritto, Arturo Carlo Jemolo, il quale inorridirebbe di fronte alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Babele dei linguaggi cui ci stiamo tutti abituando; quello stesso Jemolo che, celebrando la sacralità dello Stato, non dimenticava che, nella prassi politica «occorre ad un certo momento scegliere nel nostro patrimonio ideale ciò che sia sacrificabile e ciò che non lo sia», come bene seppero i padri della nazione, spesso scissi tra patria italiana ed obbedienza religiosa.

Non a caso Jemolo temeva più di ogni altra cosa lo spirito gregario, l'assopirsi della vigilanza critica nell'abitudine al demandare.

È questa la ragione che mi muove a prendere la parola per la prima volta in quest'aula. Devo dire che ho anche pensato di rinunciare a prendere la parola, perché a quest'ora sono molto stanca ed anche molto scorata per il modo in cui si parla e in cui non si ascolta: a cominciare da me, che, ad un certo momento, sono stufa e stanca di sentire la Babele cui ho fatto riferimento prima (chiudo l'inciso che prego gli stenografi di non registrare. Se volete registrarlo sono sempre responsabile di quello che dico).

È questa — dicevo — la ragione che mi muove a prendere la parola in quest'aula: lo stupore, lo sconcerto di trovarmi costretta a riconsiderare il mio atteggiamento intorno a temi che ritenevo consegnati al passato, visto che si rimettono in discussione, in un polverone di proposte e controproposte, di tesi e di antitesi, principi che consideravo ormai decantati e consegnati alla coscienza civile.

La VII Commissione permanente, di cui faccio parte, ha finora dedicato tutto il tempo destinato alla scuola al tema dell'ora di religione. Mi par di sognare!

Ho goduto dell'amicizia di sacerdoti appassionati e sapienti, della consuetudine con poeti di ispirazione religiosa, quali Angelo Barile e Carlo Betocchi, e mai ombre quali quelle che stanno gravando come una cupola sul Parlamento si erano alzate tra noi.

Perché la Chiesa è la Chiesa, e lo Stato è lo Stato. Tanti che, come me, ritenevano acquisite le conquiste dello Stato liberale e conservano preziosa la lezione dei

grandi, primi fra tutti Dante e Manzoni, sono costretti a ripensare con disposizione d'animo mutata ciò che sta avvenendo, incredibilmente, da noi nell'anno 1987. Io sono persuasa, per esempio, che i giovani di oggi non riescono ad afferrare fino in fondo che cosa si stia muovendo intorno alla questione «ora di religione»; e mi riferisco ai giovani, perché anticlericalismo ed integralismo sono, per loro, termini consegnati tutt'al più alla storia, non fanno parte del loro bagaglio culturale vivo, né, tanto meno, delle loro esperienze di vita.

Siamo noi adulti, memori di stagioni che credevamo morte, a stupirci, perché se è vero che non si deve perdere il senso della misura su «l'ora immaginaria» su quella «di Pilato», tanto per citare qualcuno dei cento titoli degli articoli apparsi sul tema, è anche vero che tutto ci si poteva aspettare tranne quel che è accaduto.

All'inizio di una legislatura incalzata da problemi come il rischio dell'impegno militare, l'equilibrio ambientale e quello economico, il nucleare e la libertà di informazione, siamo stati messi di fronte, per l'ora di religione, al ribaltarsi della prassi politica, per cui, invece di demandare al Parlamento una decisione (attraverso la ratifica o la reiezione della risoluzione della maggioranza presentata in Commissione), si deve subordinare il tutto ad una trattativa condotta dal Governo, a sua volta seccamente richiamato all'ordine dal potere ecclesiastico. Aggiungo, anche se non sarebbe necessario, che pure chi vorrebbe rivedere gli accordi specifici sull'argomento scuola, per correggerne errori patenti, storture fastidiose e discriminazioni striscianti, si sarebbe adeguato, perché tale è la legge dello Stato democratico. Ragione per cui, prendo in parola i colleghi della maggioranza e faccio mia la loro risoluzione, incredibilmente abbandonata.

Che la DC sia scavalcata, come scriveva sul *Corriere*, l'altro giorno, Giuseppe Galasso, che Comunione e liberazione corteggi Craxi o un altro rappresentante del potere sulla terra, non mi commuove; mi commuove, invece, e mi sgomenta, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

tutto questo dibattere e patteggiare sia avvenuto ed avvenga sopra, molto al di sopra della società civile, che lo Stato dovrebbe rappresentare.

Di tale società fanno parte i credenti e i non credenti, educati o meno al culto cattolico. Ora, se la nostra storia e la nostra cultura hanno trovato nel cristianesimo lievito ed anima, hanno avuto anche nel potere temporale della Chiesa cattolica un blocco costante ed ostinato, una croce da portare tanto più tormentosa quanto più gli spiriti erano alti e intimamente religiosi. E anche adesso, non di un'ora di insegnamento soltanto si tratta, ma di qualcosa di ben più significativa.

Il danno che ne potrà derivare in termini di perdita di rispetto reciproco, di tolleranza, di tensione morale non sarà misurabile da una statistica; come sono poco credibili — e l'ho sentito ancora un momento fa — nella concreta verità anche quelle recenti sulle cosiddette scelte delle famiglie e degli alunni!

Si tratta, comunque, dicevo, di una perdita che non so se mortifichi di più i laici o i cattolici. Perché non è qui, in questo misurare con il bilancino i termini giuridici del problema o nel giocare a *ping-pong* tra chi deve togliere all'autorità le castagne dal fuoco dell'orario, che si stabilisce per i cittadini la qualità del rapporto tra lo Stato e la Chiesa. Non si tratta di superare frontiere diplomatiche, né tantomeno politiche, nel senso deterioro del patteggiamento tra due poteri. È qualcosa di più e di diverso, che coinvolge l'eticità del singolo e la morale comune della nazione di cui i singoli sono parte; qualcosa che non è tutto razionale, ma anche mosso da sentimenti, emozioni e stati d'animo.

Io credo che le dispute attuali non interessino i più, la gente che affronta un altro anno scolastico minaccioso per i troppi problemi irrisolti, che chiede allo Stato riforme, programmi, consolidamento di quanto traballa, sostituzione di quanto è marcito e cade a pezzi; che non desidera asini in cattedra, ma neppure che tutto proceda per la buona volontà dei migliori.

La scuola non può ridursi, anche in questa mesta occasione dell'ora di religione, ad un parcheggio, ad una custodia, perché alla fine tale risulterà. Chi «non si avvale», per usare il termine burocratico, sarà costretto ad avvalersi di una materia «facoltativa», tanto poco facoltativa da essere imposta. Una contraddizione in termini, un paradosso o un «pasticciaccio brutto» per dirla con Gadda o con l'onorevole Martini. Niente di meglio ci si può aspettare da una scuola che, quando si rivolge alle famiglie, sorvola sui problemi della custodia dei più piccoli: problemi che non esistono per le famiglie ricche. Per quelle meno fortunate la provvidenza interverrà, si spera, nella persona dei nonni!

La gente queste cose le sa, le vive, le patisce e poiché le questioni che scottano sono rinviate, ancora una volta, la stanchezza si aggrava negli adulti e l'indifferenza diventa un male endemico nei giovani. Negare i diritti dello Stato in nome della Chiesa e viceversa a questo punto, è chiaro, non è che un esercizio di parata attraverso cui far passare ben altro che una situazione didattica di orario.

Accanto ai pochi difensori sinceri della fede come del laicismo, tra i quali credo di potermi annoverare, e non da ora — e bene ha fatto il giovane Folena a ricordare l'articolo del cardinale Martini e quello da un'altra sponda, di Ingrao: perché lì è il punto, cioè nei valori in cui si crede e che si difendono —, cresce la marea degli indifferenti: il materiale umano migliore perché «la repubblica pontificia», che allarmava Piero Calamandrei in anni che sembravano lontanissimi, ma tali non sono, scivola dolcemente, senza traumi apparenti, verso il regime.

Tra i mali si sceglie il minore: tra quelli visibili ed altri più rischiosi perché invisibili, scelgo perciò il male minore di una risoluzione concordata dalla maggioranza, e non certo come personalmente l'avrei voluta, ma almeno frutto di un'analisi avvenuta democraticamente, dopo la relazione di un ministro dello Stato (*Applausi dei deputati*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE LABRIOLA ed altri: «Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento» (128) *(con parere della II Commissione);*

BERTUZZI: «Esercizio del diritto di voto da parte dei marittimi in navigazione» (419) *(con parere della II, della V e della IX Commissione);*

II Commissione (Giustizia):

VIOLANTE ed altri: «Norme a tutela del segreto professionale del giornalista» (1353) *(con parere della I e della VII Commissione);*

VIOLANTE ed altri: «Modifiche al codice di procedura civile» (1418) *(con parere della I e della XI Commissione);*

III Commissione (Affari esteri):

MARRI ed altri: «Anagrafi e censimento degli italiani residenti all'estero» (379) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

RICCIUTI: «Istituzione della Cassa finanziaria per l'emigrazione» (118) *(con parere della I, della II, della III e della V Commissione);*

PIRO ed altri: «Modifiche alla legge 23 luglio 1980, n. 384, concernenti il dimen-

sionamento della rete di distribuzione all'ingrosso dei generi di monopolio di Stato» (177) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

PIRO ed altri: «Norme per il risarcimento dei danni per i sinistri avvenuti anteriormente all'entrata in vigore della legge 24 dicembre 1969, n. 990, concernente l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti» (179) *(con parere della II, della V e della IX Commissione);*

PIRO ed altri: «Riforma dell'attività fiduciaria» (205) *(con parere della II, della V e della X Commissione);*

FIORI: «Modifiche al primo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente le agevolazioni tributarie per i trattamenti pensionistici» (577) *(con parere della IV, della V e della XI Commissione);*

VII Commissione (Cultura):

PANNELLA ed altri: «Abolizione dell'Ordine dei giornalisti ed istituzione della carta d'identità professionale del giornalista professionista» (430) *(con parere della I e della V Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

VIII Commissione (Ambiente):

COLONI ed altri: «Disciplina della professione di dottore naturalista» (532) *(con parere della V della VII e della XIII Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);*

IX Commissione (Trasporti):

AMODEO ed altri: «Nuove norme in materia di gestione del patrimonio edilizio ferroviario» (162) *(con parere della V e della XI Commissione);*

XI Commissione (Lavoro):

TREMAGLIA ed altri: «Riconoscimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia» (108) (con parere della V e della VII Commissione);

TREMAGLIA ed altri: «Norme per la corresponsione dell'indennità integrativa speciale ai pensionati e ai mutilati ed invalidi di guerra residenti all'estero» (110) (con parere della I e della V Commissione);

PAZZAGLIA: «Norme per la garanzia dei collegamenti con la Sardegna e le isole minori» (143) (con parere della I e della IX Commissione);

AMODEO ed altri: «Estensione della legge 15 febbraio 1974, n. 36, ad alcune categorie di lavoratori, ex dipendenti civili e militari della pubblica amministrazione, il cui rapporto di lavoro è stato risolto per motivi politici, religiosi o razziali» (159) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

PIRO ed altri: «Modifica dell'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente i soggetti da considerarsi invalidi civili ai fini delle assunzioni obbligatorie» (169) (con parere della I e della XII Commissione);

PARLATO: «Estensione dal pagamento dei contributi agricoli unificati» (255) (con parere della V e della XIII Commissione);

MANCINI VINCENZO ed altri: «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (462) (con parere della II, della V e della XII Commissione);

SEPPIA ed altri: «Inquadramento dei messi di conciliazione nel ruolo degli aiutanti ufficiali giudiziari» (554) (con parere della II e della V Commissione);

RABINO: «Estensione dei benefici previsti dall'articolo 63 della legge 11 luglio 1980, n. 312, al personale docente delle classi di aggiornamento» (641) (con parere della V e della VII Commissione);

XIII Commissione (Agricoltura):

FACCIO ed altri: «Abolizione degli zoo all'interno dei comuni con più di duecentomila abitanti» (427) (con parere della I Commissione).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 10 ottobre 1987, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni: Arnaboldi ed altri (n. 1-00028), Teodori ed altri (n. 1-00030), Battistuzzi ed altri (n. 1-0003), Proccacci ed altri (n. 1-00034), Guerzoni ed altri (n. 1-00035) e Zangheri ed altri (n. 1-00036) sull'insegnamento della religione.

La seduta termina alle 19,55.

Ritiro di documenti di sindacato ispettivo

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

Interrogazione a risposta scritta Lavoro n. 4-00581 del 23 luglio 1987.

Interrogazione a risposta scritta Bassolino n. 4-00126 del 9 luglio 1987.

Interrogazione a risposta scritta Violante n. 4-00076 del 9 luglio 1987

Interrogazione a risposta scritta Lavoro n. 4-01703 del 1° luglio 1987.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,30.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

ALLEGATI ALL'INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI GIOVANNI GORIA

ALLEGATO 1

APPUNTO DEL CONSILIUM PRO PUBLICIS ECCLESIAE NEGOTIIS.

1. È stato portato a conoscenza della Santa Sede il progetto di risoluzione della Commissione VII della Camera dei deputati, in data 23 settembre 1987, che concerne l'applicazione della recente normativa concordataria in materia di insegnamento della religione nelle scuole pubbliche italiane. Se ne unisce, per comodità, il testo (allegato 1).

Come noto, la Presidenza della Conferenza episcopale italiana ha emesso in data 26 del corrente mese una dichiarazione, con la quale manifesta la viva preoccupazione dei vescovi italiani sui recenti sviluppi del dibattito parlamentare a motivo delle proposte interpretazioni ed applicazioni delle norme concordatarie in questione, ed esprime la sua ferma posizione su alcuni punti di preminente importanza. Se ne unisce parimenti copia (allegato 2).

La Santa Sede condivide le preoccupazioni ed il pensiero della Presidenza della Conferenza episcopale italiana e chiede che, nelle competenti sedi italiane, se ne tenga dovutamente conto.

2. Con riferimento a talune indicazioni contenute nell'allegato progetto di risoluzione della Commissione VII della Camera dei deputati, da parte della Santa Sede si ritiene doveroso attirare, in particolare, l'attenzione su quanto segue:

a) L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non potrebbe essere correttamente qualificato come «facoltativo». L'Accordo concordatario del 18 febbraio 1984 prevede infatti che «la Repubblica italiana... continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non

universitarie di ogni ordine e grado». Si tratta dunque di un insegnamento «assicurato», «nel quadro delle finalità della scuola».

È bensì vero che «nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori — come recita l'accordo — è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento» (articolo 9, n. 2, comma 2): diritto che — conformemente al medesimo testo, comma 3 — deve essere esercitato «all'atto dell'iscrizione», «su richiesta dell'autorità scolastica».

b) «Le modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni», sono state precisate — secondo il rinvio operato dal protocollo addizionale, n. 5, lettera b), n. 2 — dall'intesa tra il Ministero della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale italiana del 14 dicembre 1985, n. 2.

Prevedere che si possa collocare l'insegnamento della religione cattolica nell'orario delle lezioni secondo criteri differenti da quelli stabiliti nell'intesa (sia pure provvisoriamente e nell'attesa che si pervenga ad una eventuale modifica dell'intesa predetta), corrisponderebbe ad ammettere la possibilità di una modifica unilaterale di disposizioni dell'intesa, che traggono specifica origine dalla citata norma concordataria.

c) L'attenzione che viene data ad evitare che l'applicazione delle norme concordatarie in materia di insegnamento della religione dia luogo a forme di discriminazione per coloro che scelgono di non avvalersi dell'insegnamento della reli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

gione cattolica, è doverosa. Non minore attenzione è però doveroso rivolgere — conformemente alla norma concordataria, valida per tutti (articolo 9, n. 2, comma 3) — ad evitare ogni forma di discriminazione per coloro che scelgono di avvalersi del detto insegnamento.

3. Non sorprende il fatto che nell'introduzione del nuovo sistema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, quale voluto dall'accordo concordatario del 18 febbraio 1987, si manifestino talune difficoltà di applicazione.

Da parte degli organi della Santa Sede,

per ciò che è di loro competenza — così come da parte di quelli della Conferenza episcopale italiana, per la rispettiva competenza —, si conferma la piena disponibilità a procedere, nelle competenti sedi bilaterali, ad un attento esame di tali difficoltà, per contribuire ad una opportuna soluzione, nel rispetto delle norme concordate, secondo quello spirito di reciproca collaborazione e di amichevole ricerca di superamento delle difficoltà, che anima il testo concordatario.

dal Vaticano, 27 settembre 1987.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

ALLEGATO 2

DICHIARAZIONE DELLA PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

I recenti sviluppi del dibattito parlamentare sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche suscitano le più gravi preoccupazioni.

In tale situazione la Presidenza della Conferenza episcopale italiana intende dar voce al pensiero unanime dei vescovi italiani; è certa di interpretare i sentimenti del 90 per cento dei genitori e dei giovani, che hanno liberamente scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica; si fa carico del profondo turbamento dei docenti di religione, che rischiano di essere penalizzati nei loro più elementari diritti di cittadini e di lavoratori.

La Presidenza della Conferenza episcopale italiana conferma il pieno rispetto sempre dimostrato nei confronti delle istituzioni civili e in particolare del Parlamento della Repubblica. In questo spirito ribadisce con fermezza alcuni punti essenziali.

1. Non si possono accettare, nemmeno provvisoriamente, provvedimenti che modifichino in modo unilaterale punti della disciplina dell'insegnamento della religione cattolica riservati dai patti sottoscritti all'intesa tra le parti: tra questi vi sono, con tutta evidenza, «le modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni» (n. 5, lettera b), del protocollo addizionale dell'accordo del 18 febbraio 1984).

2. La disponibilità, più volte ribadita, a una verifica del primo anno di attuazione dell'intesa del 14 dicembre 1985 può condurre anche a una meditata revisione di talune clausole della medesima, ma trova il suo limite doveroso e invalicabile nel pieno rispetto della lettera e dello spirito dell'accordo di revisione del Concordato. Essa deve avvenire in condizioni di pari dignità tra le parti e riferirsi ai reali problemi della vita della scuola, non a pre-

giudizi ideologici superati dalla nuova normativa concordataria,

3. Non possiamo accettare, specialmente in assenza di chiare precisazioni, la qualifica dell'insegnamento della religione cattolica come «facoltativo», che non compare affatto nel testo del Concordato. Facoltativo non è l'insegnamento, che invece è «assicurato» nel quadro delle finalità della scuola (cfr. articolo 9, n. 2 dell'accordo); facoltativa è soltanto la fruizione dell'insegnamento stesso, affidata alla libera scelta dei genitori o degli alunni per ragioni di libertà di coscienza. Tanto meno possiamo accettare le indebite conseguenze che dalla «facoltatività» taluni vorrebbero dedurre, in termini di svilimento della pari dignità formativa e culturale dell'insegnamento della religione cattolica rispetto alle altre discipline, da pratica emarginazione dal quadro orario delle lezioni, o di possibilità per i non avvalentisi di assentarsi dalla scuola. Tale possibilità sarebbe oltre tutto altamente diseducativa e costituirebbe un atteggiamento di inammissibile disimpegno da parte dell'istituzione scolastica.

4. Riteniamo inaccettabili i tentativi di compromettere la dignità professionale e la garanzia di eguali diritti e doveri degli insegnanti di religione cattolica rispetto agli altri docenti; chiediamo per essi la sollecita definizione di un appropriato stato giuridico.

La Presidenza della Conferenza episcopale italiana esprime apprezzamento per le forze politiche che intendono agire nella lealtà concordataria. Chiede in particolare ai cattolici un impegno solerte e coerente. Ne sono confortante espressione i molteplici appelli che giungono dalle Chiese locali, da associazioni e movimenti.

Roma, 26 settembre 1987.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

constatato che il mondo agricolo partecipa con grande interesse al dibattito e alla fase propositiva per tutelare la produzione agricola dall'eccessivo impiego di fitofarmaci ed è interessato in prima persona a sperimentare un piano reale per la riduzione dei fitofarmaci;

considerato che non si può affrontare il problema del controllo e della regolamentazione dell'uso dei prodotti chimici in agricoltura iniziando dall'impresa coltivatrice, senza affrontare il problema delle alternative tecnologiche nella difesa fitosanitaria (lotta biologica ecc.) e della regolamentazione della produzione e della commercializzazione;

considerato altresì che non va in tal senso l'ordinanza unilaterale del ministro della sanità, emanata il 3 aprile 1987, con la quale si obbligano i coltivatori italiani a tenere in aziende un quaderno di campagna nel quale registrare l'uso dei presidi sanitari utilizzati in agricoltura;

tenuto conto che tale istituzione crea ulteriori oneri amministrativi e obblighi a carico dell'impresa coltivatrice e che, anche per questo, alcune delle organizzazioni contadine più rappresentative hanno espresso forti preoccupazioni verso l'istituzione del quaderno sì da affermare che « l'ordinanza è da considerarsi illegittima, perché presuppone una attività di controllo, con verifiche e ispezioni in aperta violazione dell'articolo 14 della Costituzione »;

ritenuto che tale ordinanza è stata emanata senza un coordinamento tra il Ministero della sanità e quello dell'agricoltura e senza tener conto che esistono, regionalmente, modi difformi di regolare la materia;

impegna il Governo:

a sospendere l'entrata in vigore dell'obbligo di tenere il quaderno di campagna previsto per il 1° novembre e di predisporre e approvare una organica disciplina nazionale, non unilaterale e non punitiva verso il mondo agricolo;

a coordinare, in tale settore, il lavoro e le iniziative tra tutti i Ministeri intenzionati e tra questi e le regioni;

ad aumentare i contributi per la ricerca scientifica, per l'affermazione di un'agricoltura con una minore utilizzazione di prodotti chimici e per assicurare una adeguata assistenza tecnica e un sistema informativo utile all'attività produttiva dei coltivatori

(7-00029) « Toma, Binelli, Stefanini, Nardone, Barzanti, Montecchi, Felissari, Brescia, Poli ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LABRIOLA E COSTA ALESSANDRO.

— *Al Ministro delle partecipazioni statali.*

— Per conoscere a quali principi si è ispirata e si ispira l'azione del Governo circa la progettata dismissione della presenza pubblica in settori del marmo attraverso la vendita della società IMEG a privato compratore ed inoltre si chiede di sapere in quali circostanze di fatto e con quali presupposti sociali, economici e produttivi si è venuta manifestando tale decisione. (5-00192)

ARTIOLI, CURCI, D'AMATO CARLO, DELL'UNTO, MORONE, RENZULLI E ROTIROTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere: quali siano i reali compiti della Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS e quale coordinamento è stato assicurato con gli assessori alla sanità regionali di modo che i deliberati della Commissione, approvati dal ministro, siano immediatamente resi operativi;

inoltre se, le proposte della Commissione in merito alla ricerca scientifica siano state rese esecutive e, in caso contrario, come si intenda provvedere per consentire alla ricerca italiana di progredire e di fornire il proprio essenziale contributo alla lotta contro la malattia;

infine, se, in base ai suggerimenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e alle esperienze sinora fatte, non ritenga necessario rivedere funzioni, responsabilità e composizione della Commissione Nazionale per la lotta contro l'AIDS. (5-00193)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere se non reputi opportuno intervenire immediatamente

per porre fine alla coltivazione della Cava Merico sul Monte Belvedere di San Giorgio Jonico (TA) in considerazione del fatto che detta cava, oltre ad essere protetta da vincolo idro-geologico e forestale, confina con zona di rispetto dell'area archeologica individuata con decreto ministeriale del 19 dicembre 1985 e dunque l'esplosione continua delle mine può lesionare e/o frantumare i reperti archeologici ancora in sito e risalenti ai secoli IX-I a. C. (5-00194)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il ministro, che ripetute volte ha ricevuto le rappresentanze brindisine, non ha ancora proceduto ad incontrare le rappresentanze territoriali leccesi per conoscere il loro pensiero e le loro volontà in merito all'ormai annoso problema della costruzione della centrale a carbone di Cerano;

se in tale comportamento deve « leggersi » una volontà del ministro di lasciare via libera all'ENEL e quindi alla devastazione dell'ambiente. (5-00195)

D'ADDARIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se si è dato corso ai provvedimenti di natura amministrativa e quindi ai relativi bandi di concorso per la copertura dei posti previsti, dal decreto-legge 9 settembre 1987, n. 373, recante « interventi urgenti in materia di difesa del suolo », nei servizi tecnici del Ministero in particolare nella Direzione generale acque e impianti elettrici;

se non ritenga che per la copertura di tali posti, già previsti in precedenti decreti-legge decaduti, non sussistano allo stato i presupposti giuridici e la relativa copertura finanziaria;

se non ritenga di evitare ogni atto che possa porre il Parlamento di fronte al fatto compiuto. (5-00196)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SCARLATO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali la rete tre della RAI-TV non è ricevuta da grande parte degli utenti della provincia di Salerno; altresì, le iniziative che il Governo intende assumere per consentire una rapida soluzione del problema sopra delineato. (4-01957)

ROTIROTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il prefetto di Latina in data 19 febbraio 1987, protocollo 686/3 comunicava la sospensione in via cautelativa da parte del Ministero dell'interno delle somme occorrenti per il trattamento economico di 14 giovani assunti dal comune di Bassiano (LT) con la legge n. 285 del 1987 in relazione a presunte situazioni anomale in ordine alla data di assunzione;

il consiglio comunale di Bassiano (LT) sospendeva pertanto la corresponsione del trattamento economico ai citati giovani dal 28 marzo 1987;

la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Funzione Pubblica con nota 28 marzo 1987 prot. 62410/12-272 precisava che la data utile per le assunzioni dei giovani ai sensi della legge n. 285 del 1977 doveva intendersi quella del 31 marzo 1980;

la delibera del 29 aprile 1987 del consiglio comunale di Bassiano (LT), che sospendeva cautelativamente gli effetti della deliberazione di immissione in ruolo in soprannumero dei giovani assunti con la legge n. 285 del 1977 con conseguente sospensione del rapporto di servizio dal 2 maggio 1987, è stata sospesa dal TAR del Lazio Sezione di Latina il 22 maggio 1987 e quindi il comune di Bassiano ha riammesso i giovani nel posto di lavoro;

la regione Lazio, con l'approvazione della legge regionale 30 giugno 1987, n. 35, ha sanato i casi anomali con la « Interpretazione autentica dell'articolo 3 e modificazioni della legge regionale 2 giugno 1980, n. 43, avente ad oggetto: « Disciplina per la sistemazione in pianta stabile dei giovani assunti ai sensi delle disposizioni sull'occupazione giovanile »;

il Ministero dell'interno continua tutt'oggi a non erogare le somme occorrenti per il trattamento economico del personale di che trattasi —:

i motivi che ancora il Ministero dell'interno, frappone alla erogazione delle somme in argomento e le eventuali iniziative che intende assumere al riguardo al fine di eliminare tempestivamente il disagio dei giovani lavoratori che dal febbraio 1987, hanno percepito un solo stipendio anticipato con bilancio proprio dal comune di Bassiano (LT). (4-01958)

FERRANDI, BIANCHI BERETTA E SOAVE. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso

il testo coordinato delle ordinanze ministeriali del 16 marzo 1984, 4 maggio 1985 e 15 ottobre 1985, concernenti la disciplina per le graduatorie di incarichi e supplenze di annata biennale;

che agli articoli 1 (titolo 1) e 4 di tale testo, si prescrive l'obbligo, per coloro che intendono accedere alle graduatorie della provincia di Bolzano, di documentare l'appartenenza al gruppo linguistico;

che nelle domande per accedere alle stesse graduatorie viene richiesta anche la dichiarazione di cittadinanza italiana;

che proprio per la specificità della provincia di Bolzano che vede la presenza di diversi gruppi linguistici, le disposizioni per la certificazione dell'appartenenza al gruppo linguistico e della cittadinanza italiana sono state oggetto di diverse interpretazioni provocando in molti docenti provenienti da altre regioni notevoli disagi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

Constatato che:

per insufficienti informazioni sulle ordinanze ministeriali e per errate interpretazioni sulle stesse, nel settembre 1987 di 3.500 domande presentate ne sono state escluse circa 1.500;

già nel marzo 1987 per alcune discipline le graduatorie si sono esaurite consentendo la riapertura di altre graduatorie valide per due anni -;

se non ritenga necessario riaprire per il 1988 i termini per la certificazione di quei docenti non residenti nella provincia di Bolzano e che sono rimasti esclusi dalle graduatorie del marzo 1987, garantendo agli stessi adeguate e più precise informazioni sulle procedure da osservare, in particolare che cosa si intende per « appartenenza linguistica »;

se non si ritenga altresì limitare ai soli cittadini della provincia di Bolzano l'ordinanza ministeriale di cui all'articolo 1 del testo coordinato. (4-01959)

AGLIETTA, RUTELLI, VESCE, FAC-
CIO E STANZANI GHEDINI. — *Ai Mini-
stri dell'ambiente, della sanità, dell'indu-
stria, commercio e artigianato e dei lavori
pubblici.* — Per sapere - premesso che:

insistenti voci attribuiscono all'Enel la responsabilità di massicci smaltimenti clandestini di sostanze tossiche, in particolare policlorobifenili (PCB) e policlorotrifenili (PCT) e apparecchiature da essi contaminate;

la maggior parte dei trasformatori elettrici in media ed alta tensione presenti in Italia contengono olii dielettrici aventi nomi commerciali quali: Apirolio, Piralene, Clophen, ecc., i quali sono composti da PCB e PCT;

i PCB e PCT sono usati anche nei condensatori e come fluidi idraulici nelle attrezzature sotterranee delle miniere;

le stesse caratteristiche per le quali i PCB e PCT risultano utili dal punto di

vista industriale sono alla base della loro pericolosità; data la loro persistenza infatti, e l'accumulo nell'ambiente e nelle catene alimentari, sono cancerogeni sugli animali e sono secondo l'*International Agency for Research on Cancer* « sostanze probabilmente cancerogene per l'uomo »;

la legge 10 settembre 1982, n. 904, di recepimento della direttiva CEE n. 76/769 ha vietato l'uso dei PCB e dei PCT per prevenire i danni che tali sostanze apportano all'uomo e all'ambiente, salvo che in « sistemi chiusi » quali trasformatori e condensatori che, in teoria, dovrebbero evitare dispersioni nell'ambiente;

uno smaltimento incontrollato di tali sostanze a causa dell'esiguità e scarsa capacità degli impianti di smaltimento a livello europeo provocherebbe danni gravissimi;

nel corso degli ultimi anni, in vari paesi, si sono verificati incendi di installazioni elettriche contenenti PCB con sviluppo di composti altamente tossici tra cui vari tipi di diossine;

l'orientamento a livello CEE è quello della eliminazione e smaltimento controllato in pochi anni di tali sostanze e delle apparecchiature contaminate;

la CEE sta elaborando una nuova direttiva che prevede la sostituzione completa dei PCB e PCT con altre sostanze meno pericolose e già presenti sul mercato;

le industrie che lavorano PCB e PCT devono essere installate fuori dai centri abitati (articolo 216 testo unico delle leggi sanitarie regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265);

la progettazione, l'installazione, la conduzione e la manutenzione delle apparecchiature contenenti PCB e PCT sono regolate da numerose norme CEE;

in base all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 di igiene del lavoro, i lavoratori devono essere informati dei rischi ed essere in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

grado di proteggersi in caso di emergenza;

i PCB e PCT e tutte le apparecchiature da essi contaminate sono ritenuti rifiuti tossici (decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915) e come tali devono essere smaltiti da ditte o impianti autorizzati;

di tutti i rifiuti tossici prodotti deve esistere un apposito registro di carico e scarico, con fogli numerati e bollati dall'ufficio del registro con le caratteristiche dei rifiuti prodotti e inviati allo smaltimento -:

quanti trasformatori elettrici in media ed alta tensione contenenti olii a base di PCB e PCT sono in servizio presso utenti pubblici e privati o per società erogatrici di energia elettrica;

quanti trasformatori sono fuori servizio in attesa di smaltimento;

quanti trasformatori con PCB e PCT sono stati posti fuori servizio negli ultimi tre anni;

quali sono i metodi, le modalità e le ditte interessate al recupero e smaltimento di rifiuti tossici;

quali iniziative sono state prese per sostituire i PCB e PCT con sostanze meno pericolose. (4-01960)

NAPPI E GEREMICCA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e per gli affari speciali.* — Per sapere — premesso che

nella giornata di giovedì 8 ottobre 1987 in una cella di sicurezza della questura di Napoli il giovane Nicola Santangelo, di 27 anni, tossicodipendente, si è tolto la vita;

poche ore prima della morte aveva avvisato un malore tanto da dover essere accompagnato all'ospedale dei « Pellegrini » dove gli veniva somministrato un sedativo e, non considerando poi necessario il ricovero, veniva riaccompagnato in questura;

siamo in presenza di un ennesimo tragico episodio che testimonia la grave assenza, in special modo in un'area quale quella napoletana di politiche, di sostegno da parte delle istituzioni nei confronti dei giovani tossicodipendenti -:

a) se e quali iniziative siano state avviate dal Governo per accertare se il gesto suicida di Nicola Santangelo era prevedibile e prevenibile ovvero se è stata garantita tutta l'assistenza necessaria anche in considerazione del suo stato di tossicodipendente;

b) se ritiene che la decisione inerente al mancato ricovero sia stata pertinente;

c) se e quali indifferibili interventi siano programmati dal Governo per affrontare, in maniera organica, il problema delle condizioni di vita, delle forme di assistenza, dei diritti, riguardo ai giovani tossicodipendenti e per dare concretezza ed una prospettiva di fuoriuscita dallo stato di tossicodipendenza a decine di migliaia di giovani. (4-01961)

TASSONE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che nel 1982 venivano avviati i lavori di costruzione di una nuova sede centrale della Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni in località S. Maria di Catanzaro e che da quella data ad oggi, per una serie di vicende che hanno interessato i rapporti tra l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e la ditta appaltatrice, i lavori hanno subito un fermo totale; considerato che su questa vicenda si è interessata la magistratura attraverso procedimenti penali, ritenuto che un ulteriore silenzio dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed una sua mancanza di attivazione nella vicenda, sarebbe un fatto molto grave;

considerato altresì che la realizzazione di tale nuova sede era ritenuta, fin

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

dagli anni settanta, indispensabile per garantire un più funzionale ed efficace servizio postale e per la realizzazione e centralizzazione dei molti servizi che oggi sono distribuiti per varie parti del territorio della città di Catanzaro con grande disagio dell'utenza, del personale e con enorme dispendio di energie e di risorse economiche squilibrate, queste, rispetto ai risultati —:

quali iniziative urgenti il ministro, che fino ad oggi ha dimostrato scarso interesse e colpevole disimpegno in tutta la vicenda, ritiene di assumere purché i lavori della suddetta sede centrale delle poste riprendano con immediatezza nel rispetto dei programmi a suo tempo stabiliti e che prevedevano una spesa di oltre 12 miliardi e la consegna del manufatto entro 365 giorni lavorativi.

(4-01962)

PALMIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

Andrea Rigano ha frequentato 1°, 2°, 3° liceo scientifico Quadri di Vicenza. L'anno 1986/87 frequenta la classe 3ª da ripetere e viene rinviato a settembre in latino e scienze;

gli esami di riparazione vengono sostenuti a S. Teresa di Riva dietro trasferimento in quel liceo per motivi di lavoro del capo famiglia;

il giorno 14 settembre 1987 viene inoltrata al preside del liceo Quadri domanda di trasferimento da S. Teresa con l'unica motivazione che la famiglia risiede e lavora a Vicenza;

il 21 settembre 1987 iniziano le lezioni ed il preside si limita a dare solo qualche risposta telefonica dopo alcuni giorni;

in data 28 settembre 1987 viene presentato ricorso al provveditore agli studi perché intervenga nella questione. Si ri-

sponde verbalmente (il viceprovveditore) che, dati i precedenti, non vogliono il ragazzo in quella scuola e non potendo nulla contro le decisioni del consiglio di classe, di rivolgersi all'altro liceo della città, il Lyoi;

li, a loro volta, fanno capire che vogliono conoscere ufficialmente i motivi del rifiuto del « Quadri »;

la comunicazione del preside del liceo Quadri recita fra l'altro « valutati i motivi della domanda » essa non viene accolta. Mentre il motivo della domanda è soltanto uno ed inaccettabile: la residenza di famiglia. Il grave fatto è che Andrea Rigano a 15 giorni dall'inizio delle lezioni, si trova a casa da scuola come un fuorilegge. A questo punto il padre è costretto a far proseguire gli studi al ragazzo privatamente con i pesanti disagi che si lasciano immaginare —:

se intende urgentemente intervenire affinché vengano accertati i fatti.

(4-01963)

BELLOCCHIO E UMIDI SALA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

nella IX legislatura allo strumento del sindacato ispettivo n. 4-20479 dei medesimi interroganti non è stata data alcuna risposta;

in data 19 giugno 1986 la Banca d'Italia ha reso noto il « piano sportelli 1986 », contenente complessivamente n. 686 autorizzazioni di tre specie (istruzione, trasformazione e trasferimento);

contemporaneamente, la Banca d'Italia ha comunicato che « le aziende che non avessero interesse ad usufruire dell'autorizzazione ottenuta... potranno chiedere, entro il 31 ottobre 1986, di insediarsi o trasferirsi in un altro comune... non si dubita che le aziende si avvarranno della facilitazione in parole solo in presenza di una situazione di fatto che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

non era concretamente valutabile all'atto della formulazione delle domande nel piano nazionale e che ha nel frattempo subito modifiche tali da rendere il comune originariamente prescelto non più interessante ai fini della strategia di sviluppo territoriale da ciascuna elaborata »;

nei mesi scorsi la Banca d'Italia ha reso altresì noto l'accoglimento di n. 35 domande di trasferimento di autorizzazione, tra le quali alcune a distanza geografiche notevoli (ad esempio: Banco di Sicilia, da Genova a Pomezia; Monte dei Paschi di Siena, da Boltiera (Bergano) ad Angri (Salerno) e da Sarzana (La Spezia) a Pompei; Nuovo Banco Ambrosiano, da Torino a Mestre; Banca Centro Sud, da Caserta a Bari) ed altre concretanti un evidente *upgrading* della località di insediamento (ad esempio: Comit, da San Mauro Torinese a Milano; Banca del Salento, da Trani a Bari; Banca di Trento e Bolzano, da Montebelluna a Treviso; Banca Popolare di Verona, da Sacile a Pordenone; Banca Popolare di Bergamo, da Cernusco sul Naviglio a Cremona) —:

in che modo siffatti trasferimenti possano ricondursi ai principi stabiliti nel suddetto comunicato della Banca d'Italia ed in particolare come possano risultare inquadrabili e compatibili con la precisa « strategia di sviluppo territoriale » che ciascuna banca dovrebbe avere elaborato — secondo gli espliciti inviti della stessa Banca d'Italia — quale premessa al « piano sportelli 1986 ». (4-01964)

DI PIETRO, CICERONE, CONTI, TESTA ENRICO, CIAFARDINI E ORLANDI.
— Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e dei lavori pubblici.
— Per sapere — premesso che

l'ANAS sta costruendo un mastodontico viadotto nel territorio del comune di Villa S. Maria (Chieti), sulla sinistra del fiume Sangro, lungo tre chilometri e costituito da 33 pilastri di cemento la cui altezza varia da 80 a 110 metri;

l'opera dovrebbe permettere alla superstrada Fondovalle Sangro di superare un baluardo roccioso a monte dell'abitato di Villa S. Maria;

l'area interessata dal viadotto è stata dichiarata di notevole interesse pubblico con decreto del ministro per i beni culturali ed ambientali del 21 giugno 1985 e, pertanto, sottoposta a vincolo ai sensi della legge 25 giugno 1939, n. 1497 prima dell'inizio dell'opera;

il suddetto decreto ministeriale motiva il vincolo considerando che « la zona... ha notevole interesse pubblico perché ricca di elementi caratteristici costituiti dalle anse e dalle secche del fiume Sangro, del lago di Bomba con le sue verdi rive, che conferiscono all'ambiente un aspetto scenografico di incomparabile bellezza, dalle parte del lago di Villa S. Maria, con le sue insenature e le adiacenti coste boscate. Villa S. Maria, in cui centro urbano e ambiente naturale si compenetrano costituendo un *unicum* armonico e irripetibile, è ricca di emergenze architettoniche e naturali ed è, giustamente, riconosciuta quale rinomato centro di villeggiatura. La zona dell'alto Sangro, che confina con quella già sottoposta alla tutela della legge n. 1497/1939, ricca di boschi e coste montane, aspre e di incomparabili bellezze, presenta un notevole valore paesistico-ambientale »;

la zona, peraltro, è soggetta a frane e smottamenti tanto che un altro viadotto, lungo un chilometro e realizzato più a valle, aveva ceduto prima di essere aperto al traffico;

i danni arrecati all'ambiente sono già rilevanti non soltanto per le deturpanti modificazioni del paesaggio ma anche per le numerose lesioni di abitazioni del centro storico e, addirittura, per la deviazione del corso del fiume Turcano —:

se non intendono procedere all'immediata sospensione dei lavori ed assumere iniziative, per quanto di competenza, per l'accertamento delle responsabilità di quanti — dalla Soprintendenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

per i beni culturali, architettonici, artistici e storici, alla Giunta regionale, all'ANAS - hanno concorso alla violazione delle norme che tutelano il territorio delle aree più pregiate dell'Abruzzo.

(4-01965)

TESTA ENRICO E SCALIA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

una lunga serie di articoli di stampa, comparsi in questi giorni su diversi quotidiani e periodici, ha denunciato la presenza di idrocarburi clorurati in bottiglie di 1,5 litri, fabbricate in PVC, contenenti acqua minerale « Panna » e tali da rendere non potabile la stessa;

tale fatto è stato per altro reso noto attraverso una urgente comunicazione dell'assessore alla sanità della regione Lombardia Ettore Isacchini;

tali bottiglie risultano confezionate in data 23 aprile 1987 presso lo stabilimento di Scarperia (Firenze);

si può ragionevolmente presupporre che la presenza di sostanze inquinanti sia dovuta a probabili fenomeni di cessione da parte dei contenitori stessi -;

quali misure intendono prendere per verificare esattamente quali siano le responsabilità del fatto; quali misure siano state prese e si intendano prendere per salvaguardare la salute dei cittadini su tutto il territorio nazionale e quali misure preventive siano allo studio per impedire che fatti di questo genere si ripetano.

(4-01966)

BRESCIA, SCHETTINI E GARAVINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

i firmatari dell'interrogazione siano stati testimoni della tensione e del disagio diffusi tra i lavoratori dell'« Intesa »

di Maratea (Potenza) per la minacciata cassa integrazione per 61 dipendenti, come anticamera di licenziamenti, per la dichiarata volontà di cessare l'attività dell'impresa;

si sono verificate inadempienze e violazioni dell'accordo intercorso nel 1986 tra ASAP-AGENTI e sindacati lavoratori;

il Governo non perde occasione per proclamare la priorità meridionale e che questa dovrebbe misurarsi innanzitutto sul terreno dell'occupazione;

sarebbe inaccettabile la perdita di posti di lavoro, a partire dall'« Intesa » di Maratea;

l'ENI, comunque, non può affrontare in questo modo i problemi, che pure ci sono, di ristrutturazione;

tra le altre inadempienze della direzione imprenditoriale, vi è anche quella di non aver dato conto delle cause e dei termini del *deficit* dell'« Intesa » -;

quali sono i reali termini della perdita che hanno portato alle decisioni della direzione dell'« Intesa »;

che cosa intende fare tempestivamente per rilanciare l'attività dell'« Intesa » al fine di salvaguardare l'occupazione o per avviare misure che contemperino convenienze imprenditoriali ed occupazione.

(4-01967)

MONTECCHI E FELISSARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che:

in alcune aree ad alta vocazione zootecnica si sono raggiunti, grazie alla selezione delle razze e alla ricerca genetica, positivi risultati negli allevamenti e nella produzione di carni ad alto livello qualitativo;

tali carni possono essere esportate in Paesi extra CEE e, in particolare, nelle aree del sud Mediterraneo;

molti paesi della CEE prevedono la figura dell'addetto agricolo nelle loro ambasciate;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

il nostro Paese, sottovalutando la possibilità di aprire nuove relazioni politiche e commerciali in materia agricola, non prevede tale figura —:

quali siano le scelte che, nell'ambito delle rispettive competenze, i ministri intendono compiere a tale proposito.

(4-01968)

SOAVE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la ditta Comino Confezioni, con sede in Mondovì (Cuneo), ha operato in data 10 agosto 1986 una riduzione di personale, licenziando 41 dipendenti;

la ditta stessa sta usufruendo dei benefici della legge n. 675 del 1977, per il riconoscimento dello stato di crisi e i lavoratori hanno presentato domanda di proroga del trattamento di disoccupazione speciale per il periodo 10 marzo 1987;

la proroga del trattamento speciale è la sola misura possibile per sollevare gli *ex* dipendenti, sia pure temporaneamente, dallo stato di bisogno, stante le gravi difficoltà occupazionali rilevanti in una zona in cui altre aziende hanno aperto situazioni di crisi —:

se siano noti i motivi del ritardo e se non ritenga doveroso accelerare l'iter della pratica in corso. (4-01969)

AMALFITANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che

in più di qualche USL del territorio nazionale l'applicazione del decreto ministeriale 7 giugno 1987, n. 289, circa i nuovi accordi per la medicina generale e pediatrica nonostante l'articolo 7, comma 9 reciti: « è consentita l'attribuzione di scelte riferite a neonati anche in deroga al massimale individuale, nella misura massima del 2 per cento » costringe le

famiglie che hanno scelto un pediatra per il primogenito a non ripetere la stessa scelta per gli altri figlioli sino a correre l'assurdo di avere più pediatri per la famiglia, dato il limite del massimale individuale —:

se ritiene di dover disporre direttive ed eventuali correttivi ai fini di evitare il lamentato assurdo e favorire il più possibile l'unicità del medico pediatra per l'intero nucleo familiare. (4-01970)

AMALFITANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

dalla primavera del 1987 non è più reperibile nelle farmacie della Repubblica il vaccino trivalente, il che impedisce la somministrazione prescritta dai medici e il completamento del ciclo terapeutico per coloro che l'avessero iniziato —:

se sia al corrente di questa situazione;

quali siano i motivi che impediscono la disponibilità e quali iniziative e provvedimenti si intendono assumere perché sia assicurata la urgente reperibilità del vaccino. (4-01971)

AMALFITANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il tratto della superstrada Taranto-Brindisi nei pressi di Grottaglie dotata di incroci a raso comunicanti con l'abitato e con i centri rurali « Carraro delle Vacche » e contrada « Savarra » intensamente popolati è diventato un notevole pericolo per la pubblica incolumità avendo avuto un susseguirsi di numerosissimi incidenti stradali che hanno causato ben ventidue morti e numerosi feriti —:

quali impedimenti ritardano la costruzione da parte dell'ANAS, compartimento di Bari, degli opportuni cavalcavie da più tempo progettati;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

quali impegni si intendano assumere e quali misure di emergenza si intendano provvisoriamente attuare per ridimensionare la pericolosità degli svincoli esistenti, in considerazione anche del notevole stato di inquietudine e di minacciate sommosse da parte delle popolazioni interessate. (4-01972)

SOAVE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

in provincia di Cuneo i fagioli di granella vengono coltivati su 4.600 ettari di terreno, con produzione lorda di quintali 114.000 e un ricavato, riferito all'anno 1986, di 180 miliardi di lire;

nell'anno 1987, il prodotto ha subito la concorrenza dei fagioli importati dal Canada, qualitativamente inferiori, anche se di aspetto simile ai nostrani;

le nuove condizioni di mercato si presentano, per effetto dei nuovi flussi, disastrose per i produttori (il fagiolo di granella e quello LAMON e BILÒ, i più ricercati, sono crollati dalle 210.000 alle 130.000, contro un costo di produzione non inferiore alle 140.000) —;

quali interventi intenda adottare per controllare il flusso di importazione, sempre più massiccio;

quale azione politica intenda intraprendere per la valorizzazione della produzione del fagiolo tipico nazionale. (4-01973)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

al signor Ferri Cesare è stato recapitato un avviso del tribunale di Milano relativo alla proposta di applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di Monterosso Almo in provincia di Ragusa;

la motivazione della proposta si riferisce al Ferri quale « persona pericolosa per la sicurezza pubblica ed elemento di spicco appartenente ad una associazione sovversiva », mentre il medesimo risulta sempre assolto in tutti i processi che ha subito, e ha scontato anzi ben otto anni di ingiustificata carcerazione preventiva;

questo caso configura, ad avviso dell'interrogante, un tentativo di costruire una figura di criminale intorno ad un innocente che dalla giustizia italiana ha soltanto subito torti ed angherie —;

se ritenga di dover approfondire i motivi per i quali l'autorità di pubblica sicurezza ha ritenuto di proporre la suddetta proposta che, ad avviso dell'interrogante, denota un carattere di vera e propria persecuzione politica. (4-01974)

LORENZETTI, MARRI E PROVANTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, premesso che

il Consiglio di amministrazione dell'ente ferrovie dello Stato sta per avviare, pur se con ritardo, la sperimentazione di forme di autonomia gestionale e operativa per obiettivi, nell'ottica della legge n. 210 del 1985, che individua nel decentramento la strada da seguire per la riorganizzazione dell'Ente;

tale sperimentazione, prevista dall'articolo 14 del nuovo regolamento, è tesa a prefigurare la nuova struttura organizzativa dell'ente ferrovie dello Stato che dovrebbe articolarsi in impianti di produzione monofunzionali (officine grande riparazione — impianti fissi — ecc.) e polifunzionali (linee ferroviarie);

valutata la necessità di effettuare una sperimentazione volta ad incidere nei punti reali di difficoltà dell'Ente ferrovie dello Stato al fine di procedere ad una riorganizzazione non formale all'insegna dell'efficienza e della produttività;

sottolineato che per livelli di professionalità e di produttività e per esplicita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

disponibilità più volte espressa, le officine grande riparazione di Foligno avrebbero dovuto essere già inserite nel suddetto piano di sperimentazione per gli impianti monofunzionali, mentre non sembra ancora emergere da parte dell'Ente ferrovie dello Stato una volontà chiara in questo senso —:

se intenda fornire informazioni sul suddetto programma di sperimentazione, in particolare per ciò che riguarda le Officine grande riparazione;

se gli sia noto se l'Ente delle ferrovie dello Stato abbia già deciso in quali OGR iniziare tale programma e in base a quali criteri;

se intenda assumere iniziative affinché tale sperimentazione coinvolga realtà già mature al Nord, al Centro, al Sud (3 OGR su 16 esistenti), per garantire una sperimentazione ancor più efficace, ai fini della messa a regime di quanto previsto dalla riforma delle ferrovie dello Stato, in particolare per ciò che riguarda le OGR;

se intenda infine intervenire perché siano inserite le OGR di Foligno in tale programma di sperimentazione, considerando non solo la dimensione dell'impianto (è il più grande d'Italia), ma valutando altresì la tradizione di tali officine che sono state e sono all'avanguardia della trasformazione del sistema ferroviario, non solo nel passato, ma anche con la recente scelta di assegnare a Foligno la riparazione delle locomotive elettroniche.

(4-01975)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

il Consiglio di amministrazione del CNR con delibera n. 484.08 del 1° aprile 1987 ha disposto l'assunzione in qualità

di assistente tecnico-professionale, alla V classe di stipendio, ex articolo 36, I c., legge n. 70 del 1975 della signora Vanna Galli;

il sovrintendente dell'area di ricerca di Milano ha proposto l'assunzione nominativa della Galli per non meglio specificate esigenze, ma la suddetta persona con il pretesto di un corso di informatica che dura da ben cinque mesi, continua a prestare servizio presso il Direttore generale del CNR, dottor Colle, quale segretaria particolare a tempo pieno;

l'articolo 23 dell'ordinamento dei servizi attribuisce alle aree di ricerca la gestione dei servizi comuni, collegamento con gli organi direttivi e consultivi, e non già quell'attività scientifica per le cui esigenze si può provvedere con l'articolo 36, legge citata;

il parere favorevole della Commissione del personale dell'ente è facoltativo e non vincolante —:

1) come si giustifichi tale assunzione visto che il primo comma della legge citata, riguarda esclusivamente il personale di ricerca avanzata, cioè i collaboratori tecnico-professionali, mentre la signora Galli avrebbe potuto essere assunta ai sensi del secondo comma, tra il personale tecnico altamente specializzato. In tal caso, tuttavia, avrebbe dovuto essere specificato il programma di ricerca e su tale linea concordano le deliberazioni n. 655.05 del 10 luglio 1980 e n. 672.22 del 19 marzo 1981 (quest'ultima esplicitamente richiamata dal consiglio di amministrazione) adottate dal Consiglio di Presidenza dell'ente;

2) se siano note le ragioni per le quali il presidente del CNR, professor Rossi Bernardi, abbia votato oggi l'assunzione della signora Galli nonostante il giorno 19 marzo 1981 egli si fosse astenuto nella ricordata deliberazione, poiché non era stato rimarcato il requisito dell'anzianità post-laurea per le assunzioni effettuate ai sensi del primo comma della legge n. 70 del 1975. È superfluo aggiun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

gere che la signora Galli risulta sprovvista di diploma di laurea;

3) quale sia il *curriculum* presentato dalla Galli tale da giustificare l'attribuzione della qualifica di personale tecnico altamente specializzato, come ciò si concili con la necessità di frequentare un lungo corso, quale ne sia la durata, l'orario, il contenuto, i docenti e la frequenza realmente effettuata dalla Galli, con dichiarazione scritta resa dal dirigente del Servizio elaborazione dati sotto la di lui personale responsabilità;

4) se, in ogni caso, ritiene che il *curriculum* possa giustificare la V classe di stipendio attribuita, previo riconoscimento di dieci anni di servizio, e quale sia l'età della signora Galli;

5) se ritenga di accertare che la chiave di lettura dell'assunzione in esame non sia riscontrabile nella circostanza che la Galli è stata la segretaria particolare del dottor Colle quale Direttore generale dell'IRER con sede in Milano. Allorché il dottor Colle è stato nominato Direttore generale del CNR, chiese ed ottenne dal consiglio di amministrazione dell'Ente il comando della Galli presso lo stesso CNR, con onere a carico dell'ente ricevente. A seguito di reclami sulla irregolarità sia del comando, sia dell'entità dell'onere sopportato, il dottor Colle ricorse al rimedio dell'assunzione ex articolo 36 della legge n. 70 del 1975; posto che in tutto ciò potrebbe ravvisarsi, ad avviso dell'interrogante, l'ipotesi di reato di interesse privato in atti di ufficio e di peculato a carico del dottor Colle, degli altri componenti del Consiglio di amministrazione del CNR e dei funzionari del CNR, dottor Di Pasquale, sovrintendente all'Area di ricerca di Milano, e della dottoressa Leschiera, reggente del Servizio Concorsi, che, pur essendo a conoscenza delle irregolarità descritte e dell'interesse personale del Colle, hanno prestato la loro collaborazione con piena cognizione di causa.

(4-01976)

LODI, PIRO, DE CAROLIS, SERAFINI MASSIMO E SERRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

all'Istituto tecnico commerciale « G. Marconi » di Bologna da quando è stata nominata Preside la professoressa Maceri si è creata una situazione di grave turbamento e di tensione tale da non permettere più il normale svolgimento dell'attività didattica;

la professoressa Maceri è stata più volte rinviata a giudizio per diverse ipotesi di reato commesse nell'esercizio delle sue delicate funzioni e recentemente è stata condannata per diffamazione del corpo insegnante;

la situazione di tensione si è parzialmente attenuata solo nel corso dell'anno scolastico 1986-1987 allorché la professoressa Maceri ha assunto un incarico sindacale ed ha avuto un distacco dalla scuola —:

se è a conoscenza che i docenti dell'Istituto tecnico commerciale « G. Marconi » all'inizio dell'anno scolastico hanno già effettuato una serie di scioperi che hanno ottenuto l'adesione della maggioranza del corpo docente;

se è a conoscenza che il 5 ottobre ultimo scorso è stato effettuato uno sciopero degli studenti del « Marconi » nel corso del quale è stata chiesta la solidarietà degli studenti bolognesi per ottenere l'allontanamento della Preside dell'Istituto e una maggiore democrazia nella scuola;

se sia noto che nella giornata odierna si è svolto uno sciopero degli studenti medi bolognesi che ha ottenuto una vastissima adesione ed è prevedibile che nelle prossime settimane tali iniziative possano ripetersi e intensificarsi;

quali provvedimenti urgenti intende adottare perché sia garantita la ripresa regolare dell'attività didattica presso l'Istituto tecnico commerciale « Marconi » e tutte le scuole secondarie bolognesi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

e se non ritenga che in questo caso ricorrano ormai tutti gli estremi di grave incompatibilità da giustificare un provvedimento urgente di sospensione cautelare della professoressa Maceri. (4-01977)

FIORI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 159 sull'esportazione di capitali è sicuramente superata tanto sul piano politico che su quello economico-finanziario e c'è urgenza di consentire il rientro in Italia dei capitali illegittimamente esportati con un condono tributario e civilistico che potrebbe fruttare alle casse dello Stato oltre 10.000 miliardi —:

quali siano gli intendimenti del Governo su tale materia, se abbia in animo di procedere su questa strada e con quali criteri, con particolare riguardo alla consistenza delle cifre condonabili e all'epoca di riferimento. (4-01978)

BALZAMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere

quali provvedimenti i Ministri interessati, nell'ambito delle rispettive competenze, intendono assumere per far fronte alla grave decisione della multinazionale HERCULES/CESALPINIA unitamente alla HENKEL, di cessare le attività produttive dello stabilimento di Bergamo, con la conseguente perdita di duecento posti di lavoro ed il licenziamento di circa centocinquanta lavoratori ed essendo la decisione tanto più grave in quanto la direzione aziendale aveva sottoscritto nel 1985 con le organizzazioni di categoria un accordo per un nuovo insediamento produttivo nel comune di Zanica (BG) che avrebbe il mantenimento dei livelli produttivi ed occupazionali;

se non si ritenga che il primo obiettivo sia quello di ottenere la sospensione

della decisione di interruzione delle attività produttive dell'azienda in questione, che dovrebbe diventare operativa alla data del 31 ottobre prossimo. (4-01979)

BERTONE, MIGLIASSO, GARAVINI e NOVELLI. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che

con deliberazione dell'8 aprile 1987, n. 152 « Individuazione dei comuni ad alta tensione abitativa » il CIPE, in attuazione della legge 23 dicembre 1986, n. 899, ha individuato i comuni nei quali è applicabile la proroga dei termini di esecuzione degli sfratti prevista dalla legge sopra citata;

il comune di Settimo Torinese, che prima di tale deliberazione usufruiva della proroga, non è più stato considerato « ad alta tensione abitativa »; di conseguenza a famiglie residenti nel comune sono stati notificati n. 150 sfratti esecutivi, 50 dei quali da eseguirsi entro dicembre 1987 ed i restanti entro i primi mesi 1988, ed altri 30 sono stati preannunciati;

si è così determinata una situazione che provoca gravi problemi umani e grande tensione sociale con ripercussioni anche sull'ordine pubblico;

l'ente locale ha già attivato tutti i mezzi a sua disposizione ma non è assolutamente in grado di far fronte da solo all'emergenza. D'altra parte non sono ipotizzabili soluzioni di normale reperimento di altre abitazioni sul mercato in quanto, come è noto, in tutta la provincia di Torino la disponibilità di appartamenti in affitto è praticamente nulla;

la stessa situazione si sta proponendo per altri comuni della cintura di Torino quali: Rivoli - Collegno - Grugliasco - Orbassano - Alpignano - ecc. —:

se non ritenga necessario assumere iniziative per la sollecita integrazione della delibera citata, con l'inclusione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

comune di Settimo Torinese e degli altri territori compresi nell'area metropolitana torinese, nei quali ricorrono analoghe condizioni di emergenza. (4-01980)

PIREDDA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

sin dal 1975 il comune di Tramatzia, anche allo scopo di predisporre un servizio per i propri cittadini e per quelli dei vicini comuni di Bauladu e Siamaggiore che ne sono privi, avanzò all'ANAS di Cagliari la richiesta di nulla osta per l'impianto da parte della società ESSO di un distributore di carburante nella superstrada S.S. n. 131 al chilometro 102,860 e che tale pratica, non essendo andata in porto per un numero insormontabile di cavilli burocratici, è stata riproposta nel 1986 per analoga ubicazione, su cui nel dicembre dello stesso anno è stato espresso parere favorevole in linea di massima « a condizione che venisse impiantato un *guard rail* per una lunghezza di 300 metri e venisse trasferito un impianto della stessa provincia »;

in sede di riesame del progetto, rielaborato una volta che erano state risolte le condizioni vincolanti, vennero poste una serie di nuove condizioni ivi compresa quella di un allargamento della superstrada per circa 3 metri (!);

le sempre nuove difficoltà frapposte all'*iter* della pratica rappresentano di fatto un ostruzionismo preconcetto, dilatorio e defatigante che può essere spiegato solo dall'incredibile dichiarazione fatta al progettista della ESSO, secondo cui su quell'impianto il parere dell'ANAS sarebbe stato comunque e sempre negativo, non ritenendosi né giusto, né opportuno consentire la nascita di un impianto che avrebbe sottratto vendite all'impianto di un privato che aveva speso centinaia di milioni per un impianto (distante 20 chilometri);

che la società ESSO chiede l'autorizzazione ad un impianto che sarebbe l'unico di tale società lungo la corsia di andata da Cagliari a Sassari sulla S.S.

n. 131 per l'intera distanza di ben 220 chilometri, e che pertanto rappresenta un servizio richiesto e dovuto agli automobilisti che usano prodotti venduti in esclusiva da tale società (vedi lubrificanti, ecc.);

l'impedire la compresenza di una pluralità di operatori su un tratto così ampio non gioverà alla concorrenza che la liberalizzazione dei prezzi di vendita dei prodotti petroliferi dovrà determinare a vantaggio degli utenti;

è stata attivata una pratica per un impianto concorrente, di modestissime dimensioni da parte dell'AGIP, che sembra avere lo scopo prevalente di continuare a garantire l'esistente monopolio dell'impianto privato che l'ANAS di Cagliari (un funzionario) ha dichiarato di voler tutelare, e su cui l'attenzione tecnica è stata molto carente sia all'atto della concessione che successivamente fino ai giorni nostri —;

se non ritenga di poter intervenire al fine di garantire:

1) che il nulla osta all'impianto ESSO venga concesso sia pure con l'obbligo della osservanza delle norme vigenti;

2) che la pratica trattata esclusivamente dalla Direzione centrale ANAS escludendo ogni ruolo istruttorio del compartimento di Cagliari, la cui imparzialità si è dimostrata del tutto inesistente;

3) che il nulla osta venga concesso in tempi brevissimi anche in considerazione che tutti gli altri permessi sono stati concessi e sta per essere redatto il piano regionale (la regione ha già dato l'assenso per l'impianto in argomento).

(4-01981)

ARNABOLDI E TAMINO. — *Al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

in una recente dichiarazione comparsa sul quotidiano *la Repubblica* il mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

nistro ha dichiarato che « nessuno propone il numero chiuso » e che quindi una battaglia contro di esso è completamente priva di senso e fuori luogo;

in un inserto speciale del quotidiano *Il Tempo*, compaiono i risultati di una ricerca condotta dallo IARD, su commessa del *Rotary Club* di Milano, ricerca dalla quale emerge come il « numero chiuso » (altrimenti detto « numero programmato », « tetto », o in altro modo più o meno equivalente) è attualmente praticato in un alto numero di università e istituti di istruzione superiore (di livello universitario), sia statali che private finanziate dallo Stato;

tali Università ed Istituti sono per la precisione:

tutti gli ISEF (Istituti Superiori di Educazione Fisica);

parecchi corsi di laurea in medicina presso università statali;

i corsi di laurea in Odontoiatria e Protesi dentaria;

l'Università degli studi della Calabria;

l'Università degli Studi di Roma II, Tor Vergata;

lo IULM (Istituto Universitario di lingue di Modena);

la LUISS (libera università degli studi sociali) di Roma;

l'Università Bocconi di Milano;

la facoltà di Economia e Scienze politiche dell'Università cattolica di Milano;

il Corso di Laurea in Medicina dell'Università Cattolica di Roma -;

se il Ministro non ritenga opportuno rettificare l'affermazione attribuitagli dal quotidiano *la Repubblica*, in quanto manifestamente non corrispondente a verità;

se in particolare, sulla base della sua esperienza di Rettore dell'Università di Roma « La Sapienza », non ritenga

contraddittorio, ai limiti dell'assurdo, che l'università di Tor Vergata, pensata da decenni e nata con lo scopo precipuo di decongestionare la prima università romana, abbia adottato il numero chiuso con il risultato di avere (alla data del 31.12.86) 4200 studenti distribuiti in 5 facoltà, con 200 professori ordinari, 160 associati, 330 ricercatori, con una media quindi di un docente ogni 6 (sei) studenti. (4-01982)

RUSSO SPENA E TAMINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

con il terremoto del 23 novembre 1980 è rimasto seriamente danneggiato lo stabilimento della ditta Cavi Italia ex Fulgor di Fisciano (Salerno);

la legge 219/81 (legge sulla ricostruzione post-terremoto) ha dispensato in tutti questi anni una pioggia di miliardi anche per le attività produttive, ma mentre molto denaro pubblico è stato utilizzato per finanziare delocalizzazione industriale (Italcementi) ed industrie nemmeno sfiorate dal terremoto (vedi Pezzullo, Idaff, ecc.), l'unica vera industria terremotata della zona del salernitano, la Fulgor, è rimasta fuori da ogni finanziamento;

la ripresa produttiva di questa fabbrica è possibile per la sua collocazione, le maestranze, le modifiche nel frattempo apportate dall'articolo 21 della legge n. 219 che hanno ampliato le possibilità di intervento -;

se non ritengono di potere predisporre un intervento ordinario della GEPI identico a quello operato negli altri stabilimenti ex-Fulgor dando l'incarico alla GEPI di attuare un piano di riconversione per creare una industria moderna impegnata nel campo del riciclaggio di rifiuti industriali e non ed in settori strategici legati al disinquinamento dei fiumi e del mare. (4-01983)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

BERSELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

gli abitanti dello stabile ubicato in Calderara di Reno (Bologna) via Gramsci, nn. 14 e 16 con un esposto in data 30 maggio 1987 al Comandante della locale stazione dei Carabinieri facevano presente di essere oggetto di una prolungata azione di disturbo da parte della pizzeria sita nel medesimo stabile;

in particolare si lamentava che dal camino, privo di qualsiasi protezione, fuoriusciva caligine che imbrattava ogni cosa e dall'esercizio odori, e rumori insopportabili anche e soprattutto nelle ore di riposo;

in data 11 settembre 1987 il medesimo esposto veniva trasmesso al sindaco del Comune di Calderara di Reno ed al questore di Bologna —:

quali iniziative intendano adottare per quanto di loro competenza e presso quale ufficio giudiziario penda il provvedimento penale in riferimento ai fatti sopra riferiti. (4-01984)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

l'ufficio di collocamento di Lecce è attualmente retto dal signor Mario Mazzotta in sostituzione del fratello ragioniere Franco Mazzotta;

che il signor Mario Mazzotta firma tutti i documenti con timbro « il dirigente » e non « il reggente » —:

se non ritenga che tale impropria denominazione possa essere motivo di non validità dei documenti stessi. (4-01985)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI E RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

se non ritengano di dover intervenire per sanare lo stato di disparità esi-

stente fra ex dipendenti delle unità sanitarie locali cessati dal servizio dal 2 giugno 1982 e altri dipendenti dalle USL cessati dal servizio in data precedente;

in particolare se non ritengano di dover estendere a questi ultimi il beneficio della indennità integrativa speciale percepita alla data di collocamento a riposo sulle indennità premio di fine servizio. (4-01986)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI E RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la Panitalco SpA di Roma, presieduta dal dottor Leonardo Di Donna opera, quando risulta che la stessa, è in stato di liquidazione fin dal maggio 1985 quando venne nominato liquidatore Roberta Ranghelli, sorella dell'attuale direttore generale della società;

quali siano le ragioni per cui le utenze telefoniche di Roma 5013759, 5013643, 5013689, siano dichiarate dalla SIP « riservate » quando alla chiamata la centralinista risponde « Panitalco », e come mai l'utenza 5013631, intestata alla Ford italiana, sia del pari adoperata dalla stessa Panitalco con evidente violazione delle norme sui contratti relativi alle utenze telefoniche;

se siano a conoscenza delle ragioni di tanta riservatezza da parte della Panitalco. (4-01987)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — avuto anche riguardo alla analoga interrogazione del 6 maggio 1986, n. 4-15174 restata priva di risposta e premesso che la normativa adottata relativamente all'aumento del prezzo dei biglietti di ingresso ai musei ed ai monumenti nel 1985 era finalizzata alla necessità di am-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

pliare gli orari ed il numero delle giornate di visita —:

quali siano stati, alla data della risposta al presente atto di sindacato ispettivo, i maggiori introiti registrati rispetto a quelli avutisi in analogo periodo precedente alla introduzione di detti aumenti e per quali musei e monumenti sia stato ampliato l'orario ed aumentate le giornate di visita;

se sia stato informato della petizione lanciata a Napoli nel 1986 dal Centro commerciale Vomero e da *Il Giornale di Napoli* che ha raccolto migliaia e migliaia di firme per il prolungamento dell'orario di apertura sino ad un'ora prima del tramonto, dei giardini annessi alla Certosa ed al Museo di San Martino;

quali maggiori introiti abbia realizzato rispetto all'analogo periodo precedente, il museo e la Certosa di San Martino, a seguito dell'aumento delle tariffe e quali maggiori orari di apertura abbia registrato;

se intenda intervenire con l'urgenza necessaria (essendo già decorso più di un anno) perché sia data risposta positiva alla predetta domanda popolare che tende, oltretutto, a rendere più vivibile uno dei più importanti quartieri urbani di Napoli. (4-01988)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere, anche in relazione alla interrogazione n. 4-15443 del 20 maggio 1986 restata priva di risposta:

quali siano i criteri sulla base dei quali vengono selezionati e poi scelti gli editori dei cataloghi relativi alle mostre promosse dal Ministero o dalle soprintendenze;

se costituisca un criterio tassativo la valutazione scientifica dell'attività editoriale svolta in precedenza e se ci siano stati anche casi di cataloghi affidati per la stampa ad editori alla prima od alle prime esperienze;

se costituiscono ulteriori ed esclusivi criteri selettivi l'esperienza nel settore, la sicura affidabilità nelle consegne e precedenti collaborazioni offerte ad enti scientifici e null'altro;

quali siano i modi attraverso i quali si perviene alla conoscenza di editori su piazza in possesso dei requisiti richiesti e quali siano le modalità con le quali vengono effettuate le scelte;

in particolare se vengono richieste offerte da parte di tutti gli editori su piazza, se vengono richiesti anche ad operatori fuori piazza, se ci si affidi ad una trattativa privata, ad una gara pubblica, ad una licitazione o a semplici personali conoscenze da parte di funzionari delle soprintendenze o dei componenti dei Comitati scientifici od alla loro memoria;

se sussista almeno qualche onere a carico della soprintendenza per la stampa dei cataloghi, quali ad esempio, le fotografie del materiale, la redazione dei brani esplicativi della esposizione ed altro ancora;

se sia esatto che per l'affidamento della stampa e della edizione del catalogo non si faccia mai una gara di appalto;

se il Ministro e le soprintendenze siano del tutto indifferenti al prezzo di vendita che l'editore decide di praticare per il catalogo, non importando nulla al Ministro ed alle soprintendenze che il basso o l'elevato prezzo consenta una maggiore od una minore diffusione dei cataloghi e quindi la maggiore o la minore crescita culturale che ne deriva, essendo — questa del prezzo — questione di esclusivo interesse dell'affidatario in relazione ai criteri economici che esso intende seguire;

se tale indifferenza del Ministero e delle soprintendenze si estende in conseguenza anche al numero di copie edite sì che l'editore possa ad esempio stamparne indifferentemente 100, 1.000 o 10.000 senza che al Ministero e alle soprintendenze importi nulla che il catalogo sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

diffuso solo tra pochi intimi o ad una moltitudine;

se sia esatto che nessuna copia dei cataloghi sia mai data gratuitamente alle soprintendenze;

se sia esatto invece che le soprintendenze le acquistino ed in tali casi in quali quantitativi, per quali destinatari, ed a quali prezzi rispetto a quelli dei cataloghi;

quali siano stati i cataloghi di mostre realizzate dal Ministero e dalle soprintendenze che siano stati stampati negli anni 1983, 1984, 1985 e sino alla data della risposta del presente atto di sindacato ispettivo, dove siano state realizzate le mostre, dove siano stati stampati i cataloghi, chi ne siano stati (e dove abbiano sede) gli editori, se risultino quali siano stati i prezzi praticati al pubblico per ciascuno, specificando il numero delle pagine e delle riproduzioni fotografiche in ciascuno contenute se e quante copie ed a quale titolo, sempre per ciascun catalogo, siano state distribuite alle soprintendenze.

(4-01989)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

l'amministrazione comunale di Vietri di Potenza è guidata dal sindaco comunista Ciro Grande ed è sostenuta da una lista civica di sinistra; nei confronti del sindaco e della amministrazione comunale sono stati presentati nel tempo numerose denunce ed esposti dei quali non si conosce l'esito giudiziario ed amministrativo;

più in particolare risulta agli interroganti che il signor Gennaro Viggiano titolare di una locale impresa di costruzioni, avrebbe denunciato alla magistratura la amministrazione per il costante versamento di tangenti quale condizione per l'affidamento degli appalti; il signor Vincenzo Calabrese, cantoniere provinciale, anche di Vietri, ha denunciato che, nell'ambito della ricostruzione, non è stata ancora riattata la di lui abitazione colpita dal sisma mentre sono state abbattute abitazioni in perfette condizioni per evidenti scopi illeciti, mentre il sindaco ha di fatto realizzato un fabbricato del valore di un miliardo, intestato ai figli, compiendo varie illegittimità, su suoli sui quali ad altri era stata negata la concessione edilizia e che sono stati costretti quindi a svendere e che, ancora, la amministrazione comunale presieduta dal Grande ha effettuato assunzioni senza concorso, affiggendo gli avvisi a cose fatte;

in data 6 giugno e 18 settembre 1986 ai ministri della protezione civile e degli interni furono presentati esposti contro le malefatte della amministrazione comunale, poi confermati e sottoscritti da 31 cittadini capifamiglia, tra i quali i già citati Viggiano e Calabrese, oltre che dal signor Donato Zirpoli, già proprietario del suolo del quale si è detto;

il signor Michele D'Angelo, titolare di un'impresa artigiana di costruzioni, denunciava al ministro della protezione civile che nonostante la sua ditta avesse partecipato a numerose gare di appalto indette dal comune di Vietri, non se ne era mai aggiudicata nessuna, essendo costantemente beneficiarie degli appalti altre ditte e sempre le medesime, per probabili illeciti e che andavano svolte indagini sulle modalità con le quali erano gestiti i fondi per la ricostruzione, depositati presso la locale Cassa Rurale ed Artigiana, « già commissariata ed attualmente presieduta da Carmine Grande, figlio del sindaco, e prima ancora del commissariamento, dall'altro figlio Felice » chiedendo una ispezione sui lavori di ricostruzione:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

in data 14 settembre i già citati signori Vincenzo Calabrese e Michele D'Angelo con una denuncia inviata al ministro dell'interno, a quello della protezione civile, alla Procura della Repubblica di Roma, al Comando generale dell'Arma dei carabinieri in Roma, riportandosi a tutti i precedenti appelli e denunce le reiteravano, chiedendo che su una serie di numerosi illeciti si svolgessero finalmente ispezioni ed indagini —:

quali accertamenti siano stati sinora disposti e svolti e con quale esito, da parte dei carabinieri, della magistratura, dei ministri dell'interno, della protezione civile e del tesoro e se il prefetto di Potenza abbia mai fatto osservazioni od elevato riserve sull'operato del sindaco e della amministrazione comunale di Vietri di Potenza non potendo certo essere assolutamente prive di un qualche fondamento le ripetute e diffuse proteste e denunce che salgono dalla cittadinanza di quel comune. (4-01990)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-15373 del 19 maggio 1986, presentata nella IX legislatura e rimasta priva di risposta

il professor L. Ravizza, professore ordinario di clinica psichiatrica presso l'università di Torino, ha scritto nel 1986 un documentato articolo sull'autorevole periodico *Federazione Medica*, relativo allo stato di attuazione della legge n. 180 del 1978 e che dal corpo dell'articolo, tra le altre interessantissime osservazioni sulle carenze della legge e sulla necessità ed urgenza di alcuni qualificanti emendamenti, si evince che: « In molte regioni italiane è stata attivata soltanto la metà dei servizi psichiatrici di diagnosi e cura previsti. Così dicasi dei servizi territoriali

psichiatrici, attivati in numero di 507 su 667 USL esistenti sul territorio nazionale. Si rileva poi una netta sperequazione tra nord e sud, dove sono stati istituiti servizi soltanto in poche USL. Per quanto riguarda le strutture intermedie tipo *day hospital*, comunità alloggio, comunità protette, si riscontra come esse siano essenzialmente concentrate in Emilia-Romagna, in Toscana, in Lombardia ed in Piemonte. Sono quasi del tutto assenti nelle altre regioni. Si tratta comunque di comunità che, nella stragrande maggioranza dei casi, non esprimono il tipo di assistenza, non solo previsto dalla legge, ma che tutti si auspicano doversi attuare per le persone che soffrono del disagio psichico. È sorprendente ancora la disparità regionale del rapporto tra numero di letti psichiatrici in istituzioni pubbliche e popolazione: da un posto-letto funzionante per 7-10 mila abitanti nelle province di Trento, in Valle d'Aosta, Veneto e Molise, a un posto-letto per 15 mila in Piemonte, ai 25 mila in Toscana, ai 30 mila nella Campania, ai 67 mila nel Lazio. Viene oggi comunemente suggerito ed accettato uno *standard* riguardo ai posti-letto dei SPDC e cioè un posto-letto ogni 10 mila abitanti. Con questa proporzione dovrebbero essere istituiti circa 380 servizi per un totale di 5.700 posti-letto (riferimento alla popolazione nazionale di 57 milioni di unità). Di questi servizi previsti, solo una parte è funzionante; 234 servizi attivati per un totale di 3.055 posti-letto e cioè il 60 per cento. Ne deriva che le regioni, in particolare quelle al sud devono ancora attivare circa la metà dei servizi previsti »;

che le malattie psichiatriche sono presenti nel Mezzogiorno in percentuali notevolmente inferiori a quanto si registra nel centro-nord —:

se i dati allucinanti circa le sperequazioni delle strutture psichiatriche esistenti nel sud e nel centro-nord siano attendibili, ed in tal caso quale mutamento si sia registrato tra il giugno 1985 — epoca alla quale risalgono quegli esposti del professor L. Ravizza — e la data alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

quale perverrà risposta al presente atto di sindacato ispettivo;

se sempre che i dati siano attendibili e conservino la loro attualità, il divario strutturale sia dovuto ad una scelta precisa, relativa al fatto che — secondo l'ISTAT — vi sia nel Mezzogiorno un numero nettamente minore di malati mentali (in rapporto ovviamente alla popolazione meridionale) e da dove si evinca tale scelta oppure se si tratti della solita emarginazione che persino in campo sanitario il Mezzogiorno è costretto a subire a causa della politica deficitaria del Ministero della sanità, delle regioni, dei comuni e delle USL e, come e quando, per quanto di sua competenza, intenda trovarsi rimedio in tal caso. (4-01991)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

il signor Pasquale Marchitti svolge da tre anni le funzioni di assistente del presidente del CNR per l'organizzazione della sede centrale, e in tale veste ha cognizione di documenti classificati in materia di politica internazionale, rapporti con la Nato, ecc.;

il signor Marchitti è stato nominato dal professor Rossi Bernardi membro di numerose Commissioni e gruppi di lavoro, con retribuzioni per lavoro straordinario nonché un coefficiente di produttività nelle misure massime consentite;

il predetto signor Marchitti è attivo esponente della Cgil - Ricerca;

il segretario generale di detto sindacato signor Parietti, ha duramente attaccato il dirigente sindacale della CISL-Ricerca, signor Colacicchi, per aver questi affisso un articolo de *il Borghese* (definito « fogliaccio fascista ») sull'attività del predetto Marchitti, in sintonia con « recenti iniziative parlamentari dei neofascisti nei confronti del CNR »;

stante le vigenti disposizioni in tema di tutela del segreto, né il signor Marchitti, in stretti rapporti con gli esponenti della CGIL-Ricerca Luciano Stella e Franco Lattanzi, attivisti prima di Potere Operaio, poi del PCI, né il presidente del CNR, professor Rossi Bernardi, che si avvale della costante "collaborazione" del signor Marchitti, potrebbero essere in possesso del nulla osta di sicurezza —:

quali iniziative ritengano di poter prendere al riguardo dei fatti suddetti, in particolare per quanto riguarda il nulla osta di sicurezza. (4-01992)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TESTA ANTONIO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso

che la recente campagna pubblicitaria per la vendita della nuova Alfa-Romeo 164 al fine di invogliarne l'acquisto, tra le altre caratteristiche, sottolinea la capacità di detta auto di correre fino a 230 chilometri/ora;

che questa campagna pubblicitaria dà solo lo spunto per una riflessione più generale sul mercato dell'auto di grossa cilindrata, di tutti i tipi, che per invogliare l'acquirente evidenzia la capacità di raggiungere alte velocità, dimenticandosi però di dire che tutto ciò è vietato nel nostro paese;

che, infatti, la velocità più alta che si può raggiungere sulle autostrade italiane è quella di 140 chilometri/ora essendo illegittima ogni velocità superiore ai sensi dell'ordinamento giuridico vigente, con limiti di velocità assai più bassi sulle altre strade;

che il problema dell'alta velocità richiama la tragica statistica del rapporto velocità-incidentistica;

che per altro il cittadino appare « imbrogliato » se viene indotto ad acquistare un oggetto che poi non può usare legittimamente secondo le essenziali qualità per cui vi è stata la compra-vendita;

che è assolutamente contraddittorio far finta di non vedere questo massiccio fenomeno di vendita di auto di grossa cilindrata idonee ad alte velocità e mantenere contemporaneamente tutti i divieti esistenti contro la stessa alta velocità;

che, infine, si deve andare sempre più verso una maggiore omogeneizzazione europea nel settore in questione —:

quali provvedimenti intendano prendere per far collimare la vendita delle

auto ed il loro uso legittimo, onde evitare che il cittadino acquisti un'auto che può usare solo in modo non lecito per cui la problematica appare essere quella di o togliere i divieti o non permettere la vendita di auto che i divieti violano pressoché permanentemente. È soluzione sommaria ipocrita quella di far finta di non vedere la profonda contraddizione in atto nel paese. (3-00283)

VIOLANTE, BASSOLINO, CICONTE, LAVORATO, SAMÀ E FRACCHIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

durante la notte dello scorso 4 luglio è stato compiuto un attentato contro l'autovettura del dottor Enzo Macrì, giudice istruttore presso il tribunale di Reggio Calabria;

il giudice Macrì, attivamente e positivamente impegnato nella lotta alle grandi organizzazioni criminali, ha già subito negli anni precedenti gravi minacce mafiose;

anche al dottor Augusto Di Marco, attualmente assessore regionale, nei mesi scorsi è stata distrutta l'autovettura e che pertanto sembra prendere corpo in Calabria il progetto di intimidazione nei confronti di chi, con rigore e lealtà istituzionale, esercita le proprie funzioni —:

se sia stata avviata un'inchiesta per accertare l'esatta dinamica dell'attentato;

se sia vero che il dottor Macrì gode della protezione esclusivamente dalle ore 8 alle ore 14;

quali misure di prevenzione siano state intraprese per tutelare l'incolumità del dottor Macrì e in generale quali garanzie si intendano adottare a favore dei magistrati impegnati sul fronte antimafia in tutta la Calabria;

se i ministri non ritengano necessario l'ampliamento degli organici di alcuni uffici giudiziari e di polizia calabresi più esposti sul fronte della lotta alla mafia. (3-00284)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

D'AMATO LUIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

come valuta e se condivide, in tutto o in parte, il contenuto della recentissima dichiarazione del ministro del tesoro il quale accusa il Governatore della Banca d'Italia di avere « acceso una miccia » con le critiche e le riserve espresse dinanzi alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato nei confronti della manovra economica del Governo;

quale sia lo stato attuale dei rapporti tra il Ministro del tesoro e il Governatore dell'istituto di emissione, tenuto anche conto che già in passato il Governatore della Banca d'Italia era stato oggetto di sconsiderate critiche e pressioni da parte di un Presidente del Consiglio di cui l'attuale ministro del tesoro era il più diretto collaboratore in qualità di sottosegretario alla presidenza. (3-00285)

MINUCCI, MASINA, BASSOLINO, QUERCINI, CRIPPA, DE JULIO, STRADA E CAVAGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

dall'Ansaldo di Milano, secondo notizie di stampa, sarebbero in partenza per l'Iran otto generatori di vapore per centrali elettronucleari;

le tecnologie nucleari civili possono essere utilizzate per la costruzione di ordigni atomici, ed in questo caso, tenuto conto della situazione energetica del paese acquirente, tale utilizzazione sarebbe più che probabile —:

se le notizie sopra richiamate corrispondono al vero;

se ritengano che un tale invio, oltre a contraddire l'asserita neutralità dell'Italia, rappresenterebbe una nuova violazione dell'embargo sulla fornitura di materiale per uso militare ai paesi belligeranti:

se inoltre ritengano che i navigli percorrenti le acque del Golfo Persico con simile carico, sarebbero destinati a divenire obiettivi di attacchi militari, con grave rischio degli equipaggi e con aggravamento ulteriore della pericolosità della situazione nel Golfo Persico. (3-00286)

CERVETTI, MARRI, GABBUCCIANI, CRIPPA, STEFANINI E TOMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali posizioni intende assumere il Governo italiano in occasione del prossimo Vertice europeo che si terrà a Copenaghen all'inizio di dicembre, tra l'altro in relazione all'aumento non più rinviabile delle risorse finanziarie della Comunità ed alla contestuale riqualificazione della spesa comunitaria, in vista di una necessaria riforma della spesa agricola e di un adeguato sviluppo delle spese per interventi a carattere strutturale.

(3-00287)

BASSANINI, ANDREIS, PROCACCI, NICOLINI, LA VALLE, BALBO, LEVI BALDINI, AGLIETTA E TESTA ENRICO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* — Per conoscere — premesso che

l'attuazione della convenzione siglata ai sensi dell'articolo ... della legge n. 772 del 1972 tra Ministero della difesa e Ministero della protezione civile per l'assegnazione a quest'ultimo di un numero massimo di 500 obiettori di coscienza ha messo in luce una strutturale inadeguatezza delle strutture della protezione civile e la sostanziale irregolarità della gestione delle assegnazioni da parte della Direzione generale « Levadife » in quanto:

a) gli obiettori in servizio civile presso il centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto — unica struttura della Protezione civile destinata all'accoglienza degli obiettori — sono stati per un periodo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

di alcuni mesi scarsamente utilizzati (non sarebbero stati nemmeno definiti i « piani d'impiego » richiesti obbligatoriamente a tutti gli enti convenzionati da parte del Ministero della difesa) per poi essere inviati nel luglio 1987 a prestare servizio presso il Parco Nazionale dello Stelvio mediante il ricorso al « distacco », in condizioni di ambiguità circa mansioni e finalità della loro presenza nelle zone colpite dall'alluvione del luglio 1987 ed infine ricondotti a Castelnuovo di Porto e costretti a usufruire di una licenza nella secondo metà del mese di settembre;

b) la struttura della Protezione civile « Centro polifunzionale » di Castelnuovo di Porto assorbe una quantità ingente di risorse finanziarie a fronte di una utilizzazione per i fini istituzionali del Dipartimento medesimo generalmente giudicata insufficiente;

c) non viene rispettato da parte della Direzione generale « Levadife » il criterio disposto dallo stesso Ministero della difesa con circolare LEVA-9 del 20 dicembre 1986 secondo il quale « l'assegnazione degli obiettori sarà effettuata nel rispetto delle richieste dei giovani, sempre che vi sia disponibilità di posti presso gli enti che effettuano il tipo di servizio nell'area vocazionale indicata », criterio espressamente adottato a seguito della risoluzione approvata dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati il 26 novembre 1986 con la quale si impegnava fra l'altro il Governo « a rispettare nell'ambito delle assegnazioni, le aree vocazionali espresse dagli obiettori secondo le indicazioni dell'articolo 3 della convenzione tipo, che prevede come prassi normale l'intesa con l'ente assegnatario; a favorire con sollecitudine il trasferimento degli obiettori già precettati in ossequio a detti criteri »;

d) gli obiettori assegnati al centro polifunzionale vengono frequentemente sottoposti a trattamenti intimidatori da parte del funzionario civile responsabile della loro « direzione », mediante il ricorso ripetuto al richiamo disciplinare, accompagnato dalla minaccia di « deferi-

mento agli organismi competenti per la revoca del beneficio del servizio civile » per motivazioni il cui tenore può essere testualmente esemplificato nel modo che segue:

malgrado i ripetuti richiami verbali Ella ha persistito nell'indossare pantaloni corti anche in aula anche nel corso delle lezioni contravvenendo alle disposizioni impartite (richiamo ad obiettore del 10 luglio 1987);

Ella, nel visitare la mostra fotografica allestita a cura del corpo volontari della CRI (...) ebbe a proferire frasi di commento non propriamente rispettose, ed anzi irridenti circa il contenuto delle immagini esposte, come al sottoscritto riferito anche da un dirigente del corpo volontari della CRI che tali frasi aveva ascoltato (...) (richiamo ad obiettore del 28 luglio 1987);

fu chiesta a lei ed agli altri dal funzionario addetto ai corsi, dottor Forino, il motivo dell'assenza dalla lezione in atto ed Ella ebbe a rispondere che li si trovava per fumare una sigaretta. Alla ulteriore domanda rivolta dal Funzionario, se, per allontanarsi Ella avesse chiesto il permesso al dipendente del Centro, signor Bocale (presente in aula e incaricato di accompagnare gli obiettori alle lezioni) Ella non rispose, mentre invece alla osservazione rivolta dalla dottoressa Villa, capo della segreteria del Centro, che fumare fuori dell'aula durante una lezione non costituisce un diritto Ella ebbe a replicare con prontezza e con evidente animosità che però ciò neanche era vietato (...) si ravvisa nel suo comportamento una scarsa consapevolezza del doversi uniformare alle disposizioni che regolano sia la sua posizione di obiettore di coscienza, sia quella di soggetto facente parte del Dipartimento per la protezione civile, nonché una carente volontà di seguire attentamente i corsi di formazione (richiamo ad obiettore del 28 luglio 1987);

nella mattina del giorno 8 agosto 1987 in Vezza d'Oglio, mentre altri colleghi della Signoria vostra si rifiutavano di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

salire sugli automezzi per raggiungere le altre località di impiego, Ella fu vista dal sottoscritto mentre scattava una fotografia comprendente il sottoscritto stesso ed il brigadiere Pigozzo che reiteravano la disposizione di partenza per le località designate per ciascuno dalla Direzione del Parco nazionale dello Stelvio. All'ordine impartito dal brigadiere e ripetuto dal sottoscritto di consegnare il rullino, Ella oppose dapprima diniego, e, solamente dopo reiterate intimazioni, Ella si decise ad ottemperare all'ordine proveniente da due funzionari, cui Ella deve obbedienza (richiamo ad obiettore dell'8 agosto 1987);

e) che, durante la permanenza a Vezza d'Oglio, gli obiettori sarebbero stati rinchiusi in una stanza, costretti ad uscire uno alla volta, al fine di impedire possibilità di consultazione reciproca, e sarebbe loro stato richiesto di firmare un documento dal seguente contenuto: come è ben noto alla SV in seguito alle disposizioni emanate dal signor ministro per la protezione civile ella è distaccata presso l'amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio per l'impiego temporaneo in attività connesse con i compiti di protezione civile, stante la situazione di emergenza in atto nella zona. Poiché la SV sta per essere avviata nella località prescelta per l'impiego dell'ufficio amministrativo del Parco nazionale dello Stelvio, ove non ritenga di voler eseguire le predette disposizioni dovrà esplicitare subito per iscritto i motivi per i quali si rifiuta di ottemperare alle medesime. A fronte del rifiuto di firmare gli obiettori sono stati singolarmente richiamati (il richiamo è stato inviato anche alla competente procura della Repubblica) a un più corretto comportamento, avendo ella rifiutato di firmare nel pomeriggio del 7 agosto 1987, l'allegato foglio di diffida sottopostole personalmente e singolarmente dal sottoscritto (...) funzionario addetto all'impiego degli obiettori in servizio presso il centro polifunzionale, cui ella, secondo le vigenti disposizioni deve obbedienza —:

quali misure i ministri interrogati intendano adottare per una più corretta e

proficua utilizzazione degli obiettori assegnati alla protezione civile e per un uso produttivo del Centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto;

se la convenzione stipulata tra il ministro per il coordinamento della protezione civile e il Ministero della difesa faccia esplicito riferimento alle indicazioni di cui all'articolo 3 della « convenzione tipo » e, in caso contrario, per quale motivo le amministrazioni in questione abbiano ritenuto di derogare alla circolare del 20 dicembre 1986, proprio in riferimento ad una convenzione che prevede un elevato numero di assegnazioni;

per quale motivo la quasi totalità degli obiettori assegnati all'amministrazione della protezione civile siano stati precettati al di fuori del rispetto delle disposizioni in questione; e per quale motivo gli obiettori siano stati inviati in un centro posto sotto la direzione di personale militare (generale Andrea Berardesca), in evidente contrasto con lo spirito della legge n. 772 del 1972 e con le condizioni di flessibilità organizzativa e disciplinare necessarie alla prestazione di servizio utile alla collettività;

per quale motivo siano state ricusate le istanze di riassegnazione presentate dagli obiettori in servizio presso il Centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto successivamente all'emanazione della circolare del 20 dicembre 1986 e nonostante i pareri favorevoli espressi dal Ministero per il coordinamento della protezione civile, che si è dichiarato in ripetute occasioni, con proprie lettere inviate alla « Direzione Levadife » non in grado di utilizzare l'obiettore in questione nell'area vocazionale espressa dallo stesso;

se i ministri interrogati siano a conoscenza del pressoché quotidiano uso intimidatorio fatto dal funzionario responsabile degli obiettori in questione del richiamo disciplinare nei confronti degli obiettori stessi per motivazioni risibili e comunque di dubbia validità in quanto poste in relazione a comportamenti e av-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

venimenti che difficilmente potrebbero essere configurati come gravi violazioni degli obblighi derivanti dallo *status* di obiettore di coscienza, e che hanno indotto tre degli obiettori ad iniziare dal 30 luglio 1987 uno sciopero della fame, preso atto anche della indisponibilità manifestata dal ministro per il coordinamento della protezione civile nell'incontro con gli obiettori del 3 agosto 1987;

se risponda a verità che, come denunciato anche dalla stampa, gli obiettori siano stati sottoposti ai trattamenti intimidatori sopra menzionati al punto *e*) durante la loro permanenza nella caserma delle guardie forestali a Vezza d'Oglio da parte del responsabile obiettori della protezione civile e dei carabinieri del luogo;

se risponda al vero che la partenza degli obiettori per il Parco nazionale dello Stelvio è stata comunicata con ordine firmato dal funzionario della protezione civile addetto agli obiettori, non datato e non protocollato, e quale significato vada attribuito alle affermazioni del predetto funzionario secondo le quali le disposizioni del ministro da cui discendeva l'ordine in questione sono coperte da « segreto ministeriale »; che la partenza sia avvenuta senza i necessari vaccini né controllo medico; che agli obiettori siano state assegnate nel Parco nazionale dello Stelvio mansioni altamente rischiose in assenza di specifica formazione;

se non ritenga il ministro per il coordinamento della protezione civile indispensabile, al fine di consentire il ristabilimento del necessario clima interno di cooperazione, consentire una direzione non gerarchica delle attività di questi ul-

timi, e, nell'immediato, promuovere una revisione degli attuali incarichi individuali che comportano la direzione degli obiettori nell'ambito della competente struttura della protezione civile;

se non ritenga il ministro per il coordinamento della protezione civile necessario fornire al Parlamento un dettagliato rendiconto della gestione finanziaria del Centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto, relativa sia alla destinazione effettiva delle somme stanziare dall'articolo 10, terzo comma, della legge 28 ottobre 1986, n. 730 (15 miliardi annui per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989 e poste a carico del fondo per la protezione civile) sia alla giustificazione delle spese, con particolare riguardo alla gestione della mensa ed ai relativi costi;

anche in relazione al quesito da ultimo posto, se risponda al vero, come affermato dalla stampa, che le licenze, anche ordinarie, agli obiettori distaccati presso il centro vengono assegnate solo nei periodi dell'anno in cui la mensa è chiusa (e la società che la gestisce non potrebbe comunque incassare il rimborso relativo ai pasti consumati dagli obiettori da parte del Ministero della difesa); che a fronte del rifiuto di usufruire di detto servizio da parte degli obiettori sia stata loro presentata formale diffida, e per quale motivo;

se non ritenga, infine, di favorire una visita dei parlamentari interessati al Centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto, al fine di prendere diretta conoscenza delle condizioni di gestione e organizzazione del Centro, anche mediante un incontro diretto con i dirigenti e gli obiettori in servizio presso il Centro.

(3-00288)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

Cittanova è uno dei centri più importanti della provincia di Reggio Calabria. Una provincia che versa in condizione drammatica perché attanagliata dal più alto indice di violenza e di disoccupazione e dal più basso reddito *pro-capite* del paese;

Cittanova è uno dei particolari più gravi e inquietanti di un quadro generale tanto allarmante, tant'è vero che a Cittanova sono stati commessi 12 omicidi in 2 mesi, e molto numerose sono le minacce, gli attentati, le estorsioni nei confronti di imprenditori, commercianti, professionisti;

le prepotenze e l'arroganza sono tali che mandrie di vacche « intoccabili » appartenenti anche a mafiosi pascolano per le campagne circostanti e circolano liberamente per il centro abitato di Cittanova, provocando, oltre che gravi danni all'agricoltura, numerosi incidenti d'auto e ferimenti. Questo grave inconveniente permane da anni e le autorità preposte non sono riuscite e rimuoverlo nonostante siano state sollecitate anche da precedenti interrogazioni parlamentari;

nonostante il pesante clima di paura, la gente di Cittanova ha manifestato, anche con iniziativa di massa, la sua forte volontà di uscire dall'attuale grave situazione, reclamando lavoro, sviluppo e sicurezza civile;

fino ad oggi l'iniziativa del Governo sul terreno del lavoro e dello sviluppo economico è stata completamente inesistente e l'azione degli organi dello Stato sul terreno della lotta alla mafia e della sicurezza dei cittadini è stata lacunosa e insufficiente.

Considerato altresì che nella notte del 9 luglio 1987 nel comune di Seminara

(Reggio Calabria) sono stati compiuti atti intimidatori nei confronti dell'assessore comunale Mammoliti e del consigliere comunale Bonamico;

negli anni precedenti lo stesso assessore Mammoliti ha subito l'incendio di un'autovettura ed il danneggiamento di un'altra autovettura con colpi di arma da fuoco;

negli anni scorsi il sindaco, alcuni assessori e consiglieri comunali della maggioranza di sinistra hanno subito attentati e minacce telefoniche;

nella risposta del ministro all'interrogazione dell'onorevole Fantò n. 4-03586 presentata nella IX legislatura si afferma che: « In relazione ai fatti criminosi suddetti l'Arma dei carabinieri ha denunciato a piede libero per danneggiamento alla Procura della Repubblica di Palmi l'ex sindaco Carmelo Buggè, l'assessore supplente alla sanità Andra Savo, e due pregiudicati » e che « il motivo delle azioni criminoso suddette sarebbe da ricercare nell'intento di creare difficoltà all'amministrazione comunale »;

la giunta di sinistra nata nel 1983 ha ereditato una situazione economico-finanziaria disastrosa prodotta dalle violazioni di legge compiute dalla precedente amministrazione comunale e per la quale la nuova giunta ha presentato alla Procura della Repubblica di Palmi un esposto, denunciando, tra l'altro, la mancata verifica di cassa a partire dal 1974 e la mancata approvazione dei conti consuntivi relativi agli anni 1980, 1981 e 1982;

la giunta di sinistra, che dal 1983 al 1987 è stata costretta a governare il comune senza risorse finanziarie e senza possibilità di accendere mutui, è riuscita a risanare la situazione economico-finanziaria e si appresta a mettere in cantiere e a realizzare tutta una serie di opere pubbliche importanti e necessarie per Seminara (sede municipale, strade, rete idrica, depuratore, rete fognante, rete del metano);

per realizzare queste opere sarà prodotta una spesa di parecchi miliardi, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

stimola l'appetito delle organizzazioni del malaffare politico-mafioso, le quali hanno interesse a liberarsi degli amministratori onesti;

Seminara, pur essendo un comune dove il numero dei morti ammazzati è tra i più alti in Italia e dove gli attentati estorsivi sono quotidiani, sembra essere stata abbandonata anche dalle forze dell'ordine -:

quanto alla situazione di Cittanova:

che cosa intendano fare i ministri in indirizzo perché l'azione degli organi dello Stato non sia generica ed indistinta, in quanto la stragrande maggioranza dei cittadini di Cittanova è gente onesta e laboriosa, ma sia invece mirata e diretta a colpire le centrali mafiose che sono facilmente individuabili;

che cosa si intenda fare per predisporre e mettere in atto un piano organico e concreto di interventi economici capaci di produrre lavoro, sviluppo e sollevare, quindi, le condizioni generali e complessive di Cittanova:

quanto alla situazione di Seminara:

che esito hanno avuto le denunce dell'Arma dei carabinieri e della giunta cui si fa riferimento nella risposta del 29 novembre 1984 del ministro *pro tempore* all'interrogazione n. 4-03586;

se non ritiene di intervenire perché si faccia piena luce anche sulle cause e sugli autori dei più recenti attentati;

se non ritiene di intervenire affinché la presenza delle forze dell'ordine sia adeguata e più efficace; sia tutelato ed aiutato il giusto sforzo di risanamento e di rinnovamento intrapreso dalla giunta comunale; sia tutelato il diritto dei cittadini di vivere e lavorare senza subire attentati, prepotenze ed estorsioni.

Si chiede di sapere altresì:

lo stato di applicazione della legge La Torre nei primi sei mesi del 1987 in Calabria;

se sia stato previsto il riordino dei presidi delle forze dell'ordine provvedendo al completamento degli organici ove necessario;

tutti gli elementi a conoscenza del ministro dell'interno sullo stato dell'ordine pubblico e della democrazia in Calabria e in particolare nella provincia di Reggio Calabria;

quale è stata e quale sia l'attuale attività dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia di fronte alla drammatica situazione calabrese.

(2-00104) « Lavorato, Violante, Bassolino, Ciconte, Samà, Schettini, Forleo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della sanità e per la funzione pubblica, per sapere - premesso:

che il nuovo accordo collettivo nazionale per la regolamentazione dei rapporti con i medici di medicina generale, ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 289, ha introdotto misure discutibili per le condizioni di lavoro dei medici di medicina generale convenzionati con il servizio sanitario nazionale;

che in particolare viene operata una discriminazione tra i medici non inseriti negli elenchi per la medicina generale ed ex associati con medici che superavano il massimale di 1.500 « scelte » in quanto viene consentito solo ai medici ex associati con emolumenti superiori a 200 « scelte » di accedere al rapporto di convenzione con il servizio sanitario nazionale al di fuori delle normali procedure;

che tale differente trattamento operato, sia pure in maniera transitoria, compie una illogica differenziazione fra coloro che avevano la fortuna di essere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

associati con medici con larga eccedenza di « scelte » e coloro invece che erano associati con professionisti, evidentemente più giovani, e con minor numero di assistiti;

che la *ratio* complessiva dell'accordo dovrebbe essere quella di migliorare l'assistenza medica di base e di favorire l'occupazione dei giovani medici e che solo in tale contesto possono essere accettati i molti disagi che l'accordo stesso reca nella prima fase applicativa agli assistiti ed ai medici -:

se non si ritenga indispensabile promuovere un supplemento di trattativa con le organizzazioni dei medici convenzionati al fine di integrare l'accordo collettivo nazionale reso esecutivo dal decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 289, con norme dirette ad eliminare la discriminazione a danno dei medici associati non precedentemente inseriti negli elenchi per la medicina generale e che non potevano vantare emolumenti almeno pari a 200 « scelte » e più in generale a favorire un più agevole accesso dei medici neolaureati nel convenzionamento al fine soprattutto di rendere più efficace e capillare l'assistenza medica di base a tutti i cittadini.

(2-00105)

« de Lorenzo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - in relazione alla spedizione di generatori di vapore - elementi determinanti per la costruzione di centrali nucleari - in partenza dalla Ansaldo di Milano con destinazione Iran;

premesso che tali elementi dovrebbero servire per la messa in funzione di una centrale a scopi civili, di potenza circa dieci volte superiore a quella di Caorso, in un paese notoriamente grande esportatore di petrolio;

rilevato che per trasformare le scorie radioattive in plutonio basterebbe all'incirca un anno e che la successiva trasformazione in uranio arricchito - che serve appunto alla costruzione della bomba atomica - necessita di tecnologie facilmente reperibili sul mercato internazionale -:

se non ritenga che in questo modo il nostro paese, mentre dichiara di intervenire nel Golfo a fini di pace, rischia di favorire una tremenda *escalation* bellica in quella regione;

se il Governo non ritenga necessario bloccare immediatamente la spedizione degli elementi generatori di vapore in questione.

(2-00106) « Russo Spena, Russo Franco, Capanna, Tamino, Ronchi, Cipriani, Arnaboldi ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

MOZIONE

La Camera,

premessi che

inchieste giudiziarie, in Italia e in altri paesi, denunce provenienti da numerosi parlamentari e da riviste e associazioni del mondo cattolico rivelano che traffici illeciti di armi transitano e partono dal nostro paese,

impegna il Governo:

1) a verificare l'efficacia delle misure restrittive fin qui adottate e di adottare immediatamente un provvedimento di *embargo* totale di ogni fornitura militare, riguardante sistemi d'arma da guerra, armi da guerra e da difesa con possibile impiego militare, componenti e pezzi di ricambio di tali armi, munizionamenti, ogni intervento di manutenzione di tali armi e sistemi d'arma, sia verso l'Iraq che verso l'Iran, prevedendo altresì rigorosi controlli sulla destinazione finale onde impedire che, tramite triangolazioni o traffico incontrollati, tali armi possano arrivare ad uno di questi due paesi;

2) ad estendere l'*embargo*, di cui al precedente punto, anche a impianti, o loro parti, relativi a centrali elettronucleari od anche destinabili, con sufficiente certezza, alla costruzione di armi chimiche e batteriologiche;

3) a porre in atto tutte le misure necessarie al controllo dell'effettiva desti-

nazione finale dell'esportazione di armi in partenza dal territorio nazionale;

4) a vietare l'esportazione di materiali di armamento ai paesi che ricevono dal nostro aiuti economici per la cooperazione e lo sviluppo onde impedire che, anche indirettamente, tali aiuti servano a finanziare l'esportazione di armi;

5) a vietare l'esportazione di materiali di armamento ai paesi che non rispettano i diritti dell'uomo, stabiliti dalla Carta delle Nazioni Unite;

6) a vietare l'esportazione di materiali di armamento a paesi belligeranti o che comunque possono rappresentare minaccia alla pace e alla sicurezza sia del nostro paese che di altri paesi;

7) a presentare al Parlamento una relazione annuale dettagliata sulle operazioni concluse relative all'esportazione di materiali di armamento con particolare descrizione del tipo, della quantità, dell'ammontare del contratto, dell'ammontare dell'eventuale compenso di intermediazione e da chi è stato percepito, del paese destinatario ed anche una descrizione dei contratti autorizzati e non ancora conclusi;

8) ad istituire presso la Presidenza del Consiglio un comitato per la riconversione dell'industria bellica che elabori proposte e interventi possibili per bloccare la conversione da produzioni civili a produzioni militari e per avviare una riconversione da produzioni militari a produzioni civili.

(1-00039) « Ronchi, Russo Franco, Capanna, Tamino, Arnaboldi, Cipriani, Guidetti Serra, Russo Spena ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1987

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma